



IL NUOVO ASSOCIAZIONISMO ITALIANO ALL'ESTERO:

COMPOSIZIONE, CONSISTENZA, CARATTERISTICHE

Ricerca internazionale
sulla realtà associativa italiana in:
Germania, Svizzera, Francia, Belgio,
Regno Unito, Scandinavia, Stati Uniti,
Argentina, Brasile e Australia



IL NUOVO ASSOCIAZIONISMO ITALIANO ALL'ESTERO

Composizione, consistenza, caratteristiche

A cura di

Lorenzo PRENCIPE

CSER
CENTRO STUDI
EMIGRAZIONE
ROMA

Editore

© Centro Studi Emigrazione Roma (CSER)

Via Dandolo 00153 – Roma

Tel. +39 065897664 / cser@cser.it / www.cser.it

ISBN: 978-88-85438-37-8

Roma, Aprile 2024

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo di:



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

Direzione Generale per la
diplomazia pubblica e culturale



DIREZIONE GENERALE
EDUCAZIONE,
RICERCA E
ISTITUTI CULTURALI

Indice

I Parte

L'emergenza di un "nuovo" (diverso) associazionismo italiano all'estero

- 7 La "nuova" emigrazione italiana, storia e statistiche
di Lorenzo Prencipe e Matteo Sanfilippo
- 53 Vecchio e Nuovo associazionismo italiano
di Enrico Pugliese
- 63 L'associazionismo dell'emigrazione italiana in transizione
di Rodolfo Ricci
- 67 Geografia del nuovo associazionismo italiano
di Grazia Moffa
- 87 Il mondo del web, nuova forma di associazionismo?
di Maddalena Tirabassi

II Parte

La realtà del "nuovo" associazionismo italiano – I casi Paese

Europa

- 108 L'associazionismo italiano in Germania. Tradizione e trasformazioni
di Edith Pichler
- 125 Nuovo associazionismo italiano in Svizzera
di Toni Ricciardi

- 135 Le associazioni italiane in Francia: realtà più “invisibili” che inesistenti
di Luca Marin
- 148 Il nuovo associazionismo dei nuovi italiani all'estero. Il caso degli italo-bangladesi nel Regno Unito
di Francesco Della Puppa
- 159 L'associazionismo migrante italiano in Belgio. Un glorioso passato, un incerto futuro
di Marco Grispigni e Pietro Lunetto
- 173 Costruire i propri spazi. Luoghi di incontro e associazionismo tra gli immigrati italiani in Scandinavia
di Monica Miscali

Mondo

- 189 L'associazionismo degli italiani negli Stati Uniti dal 2008
di Maddalena Marinari
- 195 Le associazioni italiane in Argentina e Brasile, oggi
di Alicia Bernasconi e Federica Bertagna
- 204 Nuovo associazionismo italiano in Australia
di Simone Battiston, Giulia Marchetti e Giulio Pitroso

III Parte

- 229 Conclusioni – Sfide – Opportunità – Raccomandazioni
di Carola Perillo

I Parte

L'emergenza di un "nuovo" (diverso) associazionismo italiano all'estero

Introduzione

Questa pubblicazione è il risultato della ricerca su *Il nuovo associazionismo italiano all'estero* che il Centro Studi Emigrazione di Roma ha promosso, anche grazie al contributo concesso dall'Unità di Analisi, Programmazione, Statistica e Documentazione Storica della Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale per progetti di studio, ricerca e analisi nel campo della politica estera e della promozione e sviluppo dei rapporti internazionali.

L'obiettivo della ricerca, che ha visto il contributo dei migliori conoscitori della presenza italiana nel mondo, è di mettere in evidenza la valenza di risorsa del nuovo associazionismo nelle relazioni di cooperazione internazionale in ambito scientifico, economico, culturale e la sua capacità di fare "rete" nella valorizzazione dell'italianità nel mondo.

"Italianità nel mondo" è un concetto a contenuti variabili, secondo i tempi e i luoghi, ma ri-declinato dai giovani italiani nel mondo quando sono interpellati: ricordiamo qui, a mo' di premessa, due memorabili incontri internazionali.

Nel 2009, dal 10 al 12 dicembre, si è tenuta alla FAO, indetta dal MAECI, la prima Conferenza dei Giovani Italiani nel Mondo, con lo scopo di individuare strumenti utili per definire una linea politica per la valorizzazione delle nuove generazioni e favorire il consolidarsi del loro rapporto con l'Italia.

I 424 giovani delegati provenienti dall'estero, affiancati in qualità di invitati da 200 giovani residenti in Italia dichiaravano in quell'occasione: «*I giovani italiani nel mondo vogliono continuare ad essere italiani, nella loro nuova realtà di vita a cavallo di due mondi, ad essere pronti e disponibili a diventare interlocutori dell'Italia (a livello istituzionale, professionale, educativo, della promozione del made in Italy), a non voler accettare passivamente gli stereotipi che li etichettano, a voler dialogare, crescere professionalmente, a condividere le varie esperienze e a potenziare i legami tra i giovani nel mondo e quelli in Italia*».

A 10 anni di distanza, nell'aprile del 2019, 115 giovani italiani provenienti da tutto il mondo si sono riuniti a Palermo per una tre giorni di confronto e progettualità, voluta dal CGIE, il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, sostenuta dai Comites e dalle Consulte Regionali dell'Emigrazione e con il patrocinio del MAECI. Nella loro Carta di fine seminario ribadiscono: «*Siamo giovani italiani fuori dall'Italia, ciascuno di noi porta con sé associazioni e comunità da cui tornare... Abbiamo sperimentato che alcuni tratti sono indissociabili da noi, a qualsiasi latitudine: siamo quello che mangiamo, ci riconoscono per come vestiamo, ma anche per la voglia di darsi da fare, con creatività... Tanti di noi hanno vissuto in più paesi e città, i nostri genitori e i nostri nonni vengono da regioni diverse dell'Italia e del mondo, anche sforzandoci non riusciamo a vedere questa diversità come un problema, perché per noi, da sempre, è una ricchezza, a volte complicata da gestire... ma da abitare insieme. Siamo cittadini del mondo, pieni di relazioni ma vogliamo impegnarci per accorciare le distanze tra gli italiani fuori dall'Italia e quelli in Italia, con azioni concrete e con l'obiettivo di rendere protagonisti tutti i giovani*».

Facendoci guidare dalle parole-esperienze dei giovani abbiamo perciò intrapreso, grazie alla rete internazionale degli specialisti coinvolti, una ricerca comparativa, sotto forma di "case studies" allo scopo di osservare, descrivere e analizzare il nuovo associazionismo italiano all'estero tenendo conto delle peculiarità del contesto locale di azione in alcuni Paesi e aree del mondo dove è maggiormente radicata la presenza italiana all'estero per ricavarne orientamenti-guida in vista di possibili buone pratiche.

La ricerca trova il suo incipit in alcune domande di base come: 1) Chi sono gli attori dell'associazionismo italiano all'estero oggi? 2) Quali le forme di aggregazione e/o associative e le attività promosse? 3) Quali caratteristiche di genere e professionali caratterizzano la nuova emigrazione e il nuovo "associazionismo"? 4) Quali relazioni legano le associazioni storiche con il nuovo associazionismo? 5) Quali i bisogni prioritari della nuova emigrazione italiana? Come vi risponde il nuovo associazionismo? 6) Come il nuovo associazionismo influisce sulla valorizzazione dell'italianità nel mondo?

Le tre parti di questa pubblicazione conclusiva offrono, innanzitutto, un quadro teorico esplicativo sull'emergenza di un "nuovo" (diverso) associazionismo italiano all'estero. Seguono, nel corpo del testo, i report riguardati i "case studies Paese/Area regionale". Infine, sono presentate alcune conclusioni sotto forma di orientamenti e raccomandazioni sul nuovo associazionismo e sull'impatto che le nuove reti possono avere sulla valorizzazione dell'italianità nel mondo. Buona lettura e grazie ancora a quanti hanno collaborato alla realizzazione della ricerca e della pubblicazione.

Lorenzo Prencipe
Presidente Fondazione CSER
presidente@cser.it

La “nuova” emigrazione italiana, storia e statistiche

di Lorenzo Prencipe
renzoprencipe@gmail.com

e
Matteo Sanfilippo
matteo.sanfilippo@gmail.com

Premessa

L’obiettivo di questo contributo iniziale è definire il quadro storico e statistico in cui collocare la realtà del “nuovo” associazionismo italiano in emigrazione le cui caratteristiche evidenziano le dinamiche di “continuità/discontinuità” proprie di ogni evento storico. Presentiamo, perciò, da un lato, i tratti distintivi, storico-statistici, dell’emigrazione italiana dopo l’unificazione della Penisola e, dall’altro, ci soffermiamo in maniera più accurata sul primo ventennio del secolo XXI, nel quale i movimenti migratori italiani sono la culla del “nuovo” associazionismo, descritto in maniera specifica nei capitoli seguenti. Per facilitare la lettura di questo lungo capitolo cercheremo di non appesantirlo con note specifiche, ma di rimandare il tutto a una breve bibliografia ragionata finale.

Un grande esodo

L’emigrazione è stata il crogiolo nel quale gli Italiani si sono scoperti tali al di là delle proprie appartenenze statali, preunitarie prima e regionali poi. Già nel Cinquecento esistono chiese e ospedali a Madrid, Lisbona, Ginevra e Praga che raccolgono i sudditi dei vari regni, ducati e repubbliche della Penisola senza distinzioni apparenti. All’estero gli emigranti di questi Stati preunitari si sentono e divengono quindi parte di una medesima comunità, perché condividono lingua e religione, e formano associazioni “italiane” per gestire le strutture comunitarie.

D’altronde, quegli emigranti sono comunque identificati come appartenenti allo stesso ceppo dagli abitanti del posto e ne devono fronteggiare il disprezzo e il timore, che ispirano violenti atti xenofobi dal medioevo al Novecento. Tali episodi aumentano nel corso dell’Ottocento, quando la diaspora italiana eguaglia e addirittura supera le partenze da Irlanda e Polonia, e soprattutto si irradiano al di là degli oceani, basti menzionare i linciaggi negli Stati Uniti e in Argentina.

Qui non dobbiamo indagare sull'italofobia in Francia, Inghilterra e nei regni iberici, nonché nelle loro colonie e negli Stati che ne nascono durante l'Ottocento, possiamo quindi tralasciare tale argomento.

Invece possiamo riflettere sulla crescita esponenziale della diaspora italiana poco prima del Novecento. La Penisola appena unificata reagisce alla nascita del proprio Stato nazionale con una peculiare "exit strategy".

Se riprendiamo il paragone con l'Irlanda e la Polonia, l'Italia intera sembra agire come quei due Paesi, dai quali si fugge perché da tempo sottomessi al giogo straniero (la prima) o da non molto ripartiti con la forza tra più Stati (la seconda).

Nelle cause di quanto accade in Italia potrebbe dunque entrare quella che è chiamata sin dal tardo Ottocento la "questione meridionale", cioè la colonizzazione del Sud da parte del Nord, ma se guardiamo i dati a nostra disposizione si tratta di una spiegazione troppo semplicistica. I primi a partire dopo il 1861 sono proprio i settentrionali, persino quelli appartenenti al Regno di Sardegna, motore e principale beneficiario dell'Unità.

Per spiegare questa apparente contraddizione è opportuno ricordare che gli italiani sono sempre espatriati. Si migrava già ai tempi dell'Antica Roma, quando gli abitanti dell'Impero si disperdevano in tutto il territorio occupato dai romani, e ancora di più si è partiti dopo la caduta di questo. Da aggiungere, però, che mentre gli "italiani" abbandonano la Penisola già prima di Cristo, dall'estero pure allora arrivano immigrati. Questi sono infatti una costante millenaria della storia peninsulare: nell'antichità e nel medioevo, nell'età moderna e in quella contemporanea fasi di forte emigrazione e fasi di altrettanto forte immigrazione si succedono continuamente o, addirittura, convivono.

Inoltre, la mobilità italiana non è mai composta dai soli flussi in uscita o in entrata: è in compenso sempre irrobustita dallo spostarsi nello spazio delimitato dai mari e dalle Alpi. I flussi in entrata hanno contribuito ad accrescere le migrazioni interne alla Penisola, perché i nuovi arrivati non si fermano in una sola località. La mobilità interna dei peninsulari è stata a sua volta prodromo di partenze a più lungo raggio e al tempo stesso si è sviluppata lungo direzioni geografiche diverse. Da fine Ottocento ad oggi sono numericamente notevoli gli spostamenti dal Sud al Nord e poi verso l'Europa; dal medioevo all'Ottocento accadeva il contrario e ci si spostava dal Centro-Nord verso Napoli e la Sicilia e poi nel bacino del Mediterraneo.

Riflettendo su queste trasformazioni storiche, occorre sottolineare come un tale modello di mobilità plurime, variamente accavallatesi, ha comunque un elemento che ritorna. Di fatto tutte le migrazioni dall'Italia, verso l'Italia ed entro l'Italia portano assai raramente all'abbandono definitivo del luogo di partenza. Chi migra vuole in genere tornare e in molti casi è effettivamente tornato. Basti pensare che dal 1905 ai nostri giorni sono rimpatriati quasi 12 milioni di emigrati italiani, vale a dire più di un terzo di chi è partito.

Il rientro rafforza quindi le reti che collegano i luoghi di partenza e di arrivo della diaspora italiana, facendo sì che siano stabili le interazioni tra di essi: un elemento centrale nella costruzione delle associazioni di emigrati negli ultimi due secoli, come vedremo nei prossimi capitoli di questo libro, e che è già rilevabile nell'età moderna.

Insomma, muoversi, senza però dimenticare il luogo di partenza, è stata sempre la risposta della Penisola alle fasi di riassetto e trasformazione politica ed economica, siano queste la caduta dell'Impero romano o la nascita del Regno d'Italia. In tali fasi l'incertezza politico-economico fa temere di non avere risorse per tenere duro e la partenza garantisce il flusso di rimesse necessario a sopravvivere. Come indicheremo più avanti, questi cicli di partenze non seguono soltanto a maxi-fenomeni quali appunto l'unificazione della Penisola in un solo Stato-nazione, ma anche a ulteriori criticità: le due guerre mondiali e dopo la Prima l'instabilità politica culminata nell'instaurazione della dittatura; le crisi economiche mondiali, quali quella del 2008 protraentesi ancora oggi.

Tab. 1 - Emigrazione italiana 1861-2022: espatri e rimpatri (v.a. e %)

Anni	Totale espatri	% su totale	Totale rimpatri	% su totale
1861-1875 (stime)	1.842.374	6,0	335.551	2,8
1876-1915	14.027.660	48,6	2.494.372 (dal 1902)	21,8
1916-1942	4.355.350	15,1	2.264.581	19,7
1946-1972	7.021.693	24,3	3.839.035	33,5
1973-2000	1.901.747	6,6	1.949.087	17,0
2001-2022	1.576.451	5,5	919.533	8,0
Totali (sz stime)	28.882.901		11.466.608	
Totali (con stime)	30.725.275		11.802.159	

Fonte: dati Istat, elaborazioni CSER

Dal 1861 al 2022 le due maggiori aree geografiche di destinazione dei quasi 29 milioni di emigrati italiani sono l'Europa, con circa 16 milioni di emigrati, e le Americhe, con quasi 12 milioni. Tra i principali Paesi di destinazione troviamo gli Stati Uniti con circa 6 milioni di immigrati italiani, Francia e Svizzera con oltre 4 milioni, Germania e Argentina con poco più di 3 milioni, il Brasile con 1,5 milioni di italiani immigrati, seguito da Benelux, Canada e Regno Unito con circa 600mila ciascuno, Australia con 400mila e Venezuela con 300mila.

Tab. 2 - Espatri per aree geografiche e principali paesi di destinazione (1876-2022)

Europa	15.781.461	di cui:	<i>Francia</i>	4.576.118
			<i>Svizzera</i>	4.471.962
			<i>Germania</i>	3.183.512
			<i>Benelux</i>	696.968
			<i>Inghilterra</i>	592.906
			<i>Altri Paesi europei</i>	2.259.995
			America	11.884.830
			<i>Argentina</i>	3.025.702
			<i>Brasile</i>	1.541.205
			<i>Canada</i>	688.697
			<i>Venezuela</i>	317.210
			<i>Altri Paesi americani</i>	441.866
Africa	586.482			
Oceania	485.931			
Asia	144.197			

Fonte: dati Istat, elaborazioni CSER

Da queste stesse aree geografiche fanno ritorno in Italia oltre 6 milioni di emigrati dall'Europa, vale a dire il 40% degli espatriati, e 4,5 milioni dalle Americhe, circa il 38%. E se dall'Oceania sono rientrati solo il 21% degli italiani, dall'Africa sono stati quasi il 90%. Dall'Asia poi sarebbero addirittura rientrati più italiani di quanti vi si siano recati. Il che ovviamente fa dubitare un po' della correttezza di tante statistiche, un elemento segnalato già da molti studiosi nel tardo Ottocento e in seguito ribadito. Mentre invece lo studio dei rientri e soprattutto il loro inquadramento nei singoli cicli è stato meno approfondito e soprattutto soltanto molto di recente.

Tab. 3 - Rimpatri per aree geografiche e principali paesi di provenienza (1902-2022)

Europa	6.333.954	di cui:	<i>Francia</i>	1.524.472
			<i>Svizzera</i>	2.488.897
			<i>Germania</i>	1.428.982
			<i>Benelux</i>	329.128
			<i>Inghilterra</i>	197.414
			<i>Altri Paesi europei</i>	365.061
			America	4.447.989
			<i>Argentina</i>	1.044.983
			<i>Brasile</i>	408.726
			<i>Canada</i>	113.606
			<i>Venezuela</i>	185.851
			<i>Altri Paesi americani</i>	118.109
Africa	433.116			
Oceania	102.169			
Asia	149.380			

Fonte: dati Istat, elaborazioni CSER

Tutte le aree geografiche italiane sono state toccate dagli espatri: dal Nord Ovest e dal Nord Est sono partiti poco più di 2 milioni di italiani per ciascuna di queste macroaree; dall'Italia Meridionale sono partiti in 4 milioni e circa 1,3 milioni per ogni area hanno abbandonato il Centro Italia e le Isole. Tra le principali regioni di origine troviamo Veneto, Campania e Sicilia con oltre 3 milioni di espatri ciascuna, Lombardia, Piemonte, Friuli e Calabria con oltre 2 milioni, infine Puglia, Emilia-Romagna, Toscana, Abruzzo con oltre 1 milione di espatri.

Quindi, non possiamo evidenziare una porzione della Penisola con maggiore predisposizione all'espatrio; per giunta le mete principali di immigrazione in un determinato periodo possono essere al tempo stesso le maggiori fornitrici di parenti: è il caso nel nostro secolo delle province di Milano e Roma.

I rimpatri che, sull'intero periodo, riguardano quasi il 40% degli italiani, vedono tra le Regioni meno coinvolte il Friuli con poco più del 17% di italiani ritornati, il Veneto, l'Emilia, il Piemonte e la Toscana con poco più del 30% e quindi al di sotto della media globale, mentre tutte le altre regioni si collocano nella media o la superano largamente, come Valle d'Aosta, Puglia, Liguria, Lazio, Trentino con quasi il 60% ciascuna di rientri.

Tab. 4 – Espatri e rimpatri globali per regioni d'origine (1876-2022), con percentuale dei rimpatri su espatri

	Espatri	Rimpatri	%
Veneto	3.511.611	1.070.588	30,5
Campania	3.026.394	1.303.405	43,1
Sicilia	3.027.982	1.153.507	38,1
Lombardia	2.775.387	1.006.320	36,3
Piemonte / Valle d'A.	2.438.072	754.030	30,9
Friuli V.G.	2.132.448	380.879	17,9
Calabria	2.124.838	770.430	36,3
Puglia	1.652.126	938.955	56,8
Emilia	1.325.018	408.737	30,8
Toscana	1.306.849	429.255	32,8
Abruzzo	1.288.729	497.759	38,6
Lazio	811.921	466.728	57,5
Basilicata	751.007	275.166	36,6
Marche	739.540	270.586	36,6
Molise	647.534	221.343	34,2
Liguria	516.074	306.727	59,4
Sardegna	317.960	153.768	48,4
Umbria	299.191	112.588	37,6
Trentino	296.433	165.903	56,0
Valle d'Aosta	30.370	27.794	91,5
<i>Non classificati</i>	-136.583	752.140	
	28.882.901	11.466.608	39,7

Fonte: dati Istat, elaborazioni CSER

Le origini dell'emigrazione italiana

L'emigrazione italiana postunitaria si inserisce in percorsi secolari che hanno accomunato i diversi stati dell'Italia preunitaria. Fra tali percorsi sono numerosi e frequenti gli spostamenti a breve raggio e per breve tempo, si pensi alla tipica discesa dalle montagne alla pianura. Nel periodo medievale troviamo già le forme di mobilità che si protraggono nei secoli successivi: la discesa a valle sui due lati dell'arco alpino; la mobilità agricola e quella legata alla pastorizia nell'Italia centro-meridionale; la diaspora delle comunità mercantili. Si tratta in genere di spostamenti stagionali o temporanei di manodopera specializzata, agricola o edile, ma anche di veri e propri tour compiuti da musicisti e attori, saltimbanchi e mendicanti, commercianti ambulanti e delinquenti. Per tutto l'antico regime le principali mete sono le capitali degli Stati italiani e le capitali europee. Tuttavia, già nel Settecento si inizia a varcare l'oceano e nel secolo successivo le Americhe acquistano sempre più importanza, imponendo cicli migratori non più stagionali.

Dopo la Guerra dei trent'anni (1618-1648) la Penisola vive una progressiva emarginazione economica, mentre il baricentro politico ed economico dell'Europa si sposta dal Mediterraneo all'Atlantico. La Penisola è divisa in una pluralità di piccoli Stati dominati da potenze straniere e/o in affannosa lotta per la sopravvivenza.

Solo alcune grandi città (Palermo, Napoli, Roma, Genova, Torino, Milano e Venezia) esercitano una forte attrattiva sulle migrazioni infra-peninsulari ed internazionali, mentre permane l'emigrazione oltralpe di italiani, già molto sviluppata alla fine del Medioevo. Oltre le Alpi, infatti, le grandi capitali e i grandi centri di commercio offrono occasioni di investimento per banchieri e mercanti e le campagne richiedono lavoratori stagionali, inoltre le vaste zone rurali favoriscono l'ambulantato mercantile. Accanto ai casi tradizionali di esilio politico, che hanno caratterizzato i piccoli Stati italiani sin dal medioevo, la Controriforma produce una significativa diaspora religiosa e culturale e questa diviene, a sua volta, una componente aggiuntiva delle migrazioni mercantili e di mestiere. Infine, colonie e avamposti commerciali spagnoli e francesi in Africa, Asia e Americhe offrono nuove mete a liguri, toscani, napoletani e siciliani che varcano gli oceani al seguito delle potenze colonizzatrici.

Lo scarso popolamento della Penisola nell'età moderna dirotta parte del movimento migratorio verso aree interne in quasi tutte le regioni italiane. Tuttavia, questo esito non impoverisce i flussi verso l'oltralpe. Dal triangolo montuoso tra Emilia, Liguria e Toscana ci si dirige verso la Maremma, quando si comincia a sfruttarla, ma partono pure mendicanti, suonatori, artisti di strada e domatori di animali alla volta del continente.

Aprono allora la strada a un complesso reticolo di esperienze che nel tempo si stabilizzano e soprattutto tendono a ripetersi di generazione in generazione: ogni singolo membro di una famiglia migra per pochi anni, ma quest'ultima partecipa alla diaspora per decenni se non per secoli, cambiando di meta (e talvolta di occupazione) a seconda delle congiunture. Questo esodo itinerante è presto imitato da chi proviene dall'Appennino abruzzese, molisano, lucano e calabrese. In taluni casi si tratta addirittura di bambini, perché le famiglie li ritengono

maggiormente adatti alle fatiche del viaggio e a impietosire datori di lavoro o passanti nel caso dei suonatori ambulanti.

Dal secondo Ottocento questo fenomeno è stato tacciato di indebito sfruttamento, ma nell'epoca moderna si inizia a lavorare prestissimo e non esistono leggi in proposito. Nel Regno sardo soltanto nel 1859 si legifera contro il lavoro nelle miniere di chi ha meno di 10 anni, mentre nel nuovo Stato italiano si cerca di estendere tale divieto a tutti i lavori, in particolare a quelli insalubri e pericolosi, nel 1869, 1872 e 1876, ma industriali e latifondisti si oppongono ogni volta. Bisogna attendere il 1889 perché si fissi il limite a 9 anni e si stabilisca che comunque sotto i 10 anni non si possa lavorare più di 8 ore al giorno.

Alla fine del Settecento aumentano le migrazioni di adulti e di bambini, perché cresce la popolazione, ma non la produzione agricola. Da Nord a Sud le migrazioni di qualche anno prendono il posto di quelle stagionali e gli itinerari si fanno più complessi e lunghi. Si sviluppano o si rafforzano mestieri, come l'intrattenimento, la ristorazione e l'ospitalità alberghiera, che diverranno tipici della successiva emigrazione.

A volte l'emigrazione verso i paesi europei prepara il balzo oltre Atlantico: mercanti e albergatori lombardi e piemontesi trasferitisi in Spagna investono nelle colonie spagnole e poi vi si trasferiscono. Inoltre, i circuiti dell'intrattenimento, dalla musica per strada ai primi circhi, si estendono in tutto il continente, da Lisbona a Pietroburgo, e pure alle Americhe.

La mobilità agli inizi dell'Ottocento sviluppa i processi già avviati nei secoli precedenti, ma è anche influenzata dalla Rivoluzione francese. In primo luogo, l'occupazione sotto Napoleone riconduce tutta l'Italia nel circuito europeo. In secondo luogo, la caduta dell'imperatore provoca in Italia l'esilio di un significativo gruppo di fuoriusciti. Molti di questi si recano in Francia, inaugurando la tradizione mantentasi per tutto il Risorgimento. Altri arrivano nelle Americhe, talvolta passando per la Spagna o l'Inghilterra e collegandosi ai coevi flussi economici.

Inoltre, i prefetti di Napoleone incentivano le opere pubbliche nel nord della Penisola e vi attirano lavoratori da altre regioni: una volta finiti i lavori questa manodopera si riversa nell'Europa centro-occidentale (Svizzera e Inghilterra) o continua a circolare nell'Italia settentrionale, rovesciando il consueto schema migratorio interno che vedeva un travaso costante dal Nord al Sud.

A metà Ottocento Genova è uno dei principali snodi emigratori e serve i migranti del già ricordato triangolo appenninico tra Liguria, Emilia e Toscana, oltre che delle campagne e delle montagne piemontesi e lombarde. Già prima dell'Unità lavoratori italiani con diverse specializzazioni si mettono in viaggio per l'Europa e da qui per il Nuovo Mondo e la nascita del Regno italiano non interrompe questo fenomeno, che all'epoca studiosi e prefetti cercano di valutare. In mancanza di dati precisi possiamo stimare grazie ai loro lavori che circa 2 milioni di italiani emigrano dal 1861 al 1875 su una popolazione residente che nel censimento del 1871 risulta pari a 27.299.883. La maggior parte degli Stati preunitari non si interessa al fenomeno, pur se a chi espatria sono concessi passaporti e salvacondotti. Tale disinteresse contraddistingue anche il nuovo Stato unitario, che registra le partenze soltanto dal 1876.

Le cause dell'esplosione migratoria post-unitaria

L'Italia appena unificata è contrassegnata da una generale arretratezza sociale, economica e civile, che convive con sacche di sviluppo e modernità, talvolta nelle medesime aree regionali. A causa della scarsità e della povertà della terra da coltivare e delle antiquate strutture agrarie – si pensi alla stratificata sopravvivenza feudale nel sud – l'emigrazione appare l'unica via di fuga. L'imposizione fiscale nel nuovo Stato unitario compromette infatti equilibri economici stratificatisi nelle zone più in difficoltà, in particolare nel Nord-Est e nel Centro-Sud.

In quell'Italia la mortalità infantile è altissima: molti bambini muoiono alla nascita o prima di compiere cinque anni. La violenza, comune o di carattere politico, è assai diffusa (circa 5mila omicidi l'anno tra il 1871 e il 1881). L'analfabetismo colpisce soprattutto i ceti poveri del Sud (dove tocca il 46,5% della popolazione contro l'11% nel Nord Italia). Proprio questi sono nell'ultimo ventennio del secolo i maggiori candidati all'emigrazione, come mostrano diverse inchieste parlamentari e giornalistiche, e imparano a leggere e scrivere proprio grazie a quest'ultima. Anche il Nord del Paese versa comunque in difficili condizioni ed è dilaniato da conflitti sociali, che provocano un continuo esodo per tutta la seconda metà del secolo.

Dopo il 1876 i flussi dall'Italia e nell'Italia crescono di anno in anno in termini numerici e di durata., privilegiando ora l'Europa occidentale e le Americhe. Nel Veneto, per esempio, diminuisce la tendenza a muoversi verso l'Europa centro-orientale, essendo la regione italiana ormai separata dall'Impero austro-ungarico, e si cercano nuovi sbocchi in America Latina, ove i veneti trascinano altri migranti delle regioni confinanti, persino quelle rimaste entro i confini asburgici.

In tali spostamenti giocano un ruolo attrattivo le grandi opere infrastrutturali: in particolare l'espansione delle capitali europee e americane e la costruzione dei grandi assi di comunicazione (ferrovie, gallerie, canali) nel Nuovo e nel Vecchio Mondo. In quest'ultimo, oltre alla crescita di Parigi, Berlino e Vienna, nell'arco di pochi decenni sono aperte la linea transalpina del Brennero (1867), il traforo del Fréjus (1871), le gallerie del San Gottardo (1882) e del Sempione (1905). Anche nel Nuovo Mondo la costruzione di metropoli, grandi strade, canali e ferrovie attrae manodopera, qualificata e non, in Brasile, Argentina, Stati Uniti. Partono allora non solo gli specialisti, ma anche chi si offre come manovalanza edilizia, industriale od agricola, oppure come balie o serve. Inoltre, i lavoratori specializzati, in particolare quelli provenienti dal Piemonte si dirigono verso mete non euroamericane (si pensi al canale di Suez, 1859-1869, e alla diga di Assuan, 1899-1902), mentre italiani del Nord e del Centro-Sud cominciano a essere impiegati nelle miniere europee ed americane.

Alla fine dell'Ottocento il Vecchio e il Nuovo Mondo hanno bisogno di un'enorme massa di lavoratori nelle costruzioni pubbliche e private e nelle fabbriche, purché siano disposti ad arrivare quando servono e a ripartire quando il ciclo economico si esaurisce. Quasi contemporaneamente le vaste pianure del Nuovo Mondo si aprono alla coltivazione, dalle praterie nordamericane alle pampas argentine, e in Europa l'emigrazione transatlantica lascia scoperti ampi settori agricoli, che gli italiani aiutano a riempire nella Francia meridionale come nell'area balcanica.

Negli anni successivi all'Unità, la forza-lavoro eccedente della pianura padana migra in Francia e Belgio, oppure in Svizzera e Germania. Questi partenti contano di realizzare nel più breve tempo possibile il capitale necessario per sanare i debiti e acquistare terra nei luoghi d'origine.

Dal Veneto e dal Friuli si allontanano alla volta del Nuovo Mondo contadini che invece non desiderano rientrare in regioni impoverite, rettesi sino a quel momento grazie alle migrazioni stagionali nell'impero austriaco. Dal Meridione salpano verso il Nord America i piccoli proprietari estromessi dal mercato o gravati dalle tasse, ma sempre con l'obiettivo di far ritorno al paese d'origine.

Inoltre, prosegue, soprattutto nelle montagne, l'invio di minorenni a lavorare nella Penisola e fuori di essa, indirizzandoli al lavoro di fabbrica o all'ambulante, senza discriminazione fra maschi e femmine: tutti e tutte devono contribuire all'economia della famiglia, che pianifica le partenze secondo le necessità del momento.

Questa diaspora è provocata più dalle difficoltà che il lento sviluppo dello Stato unitario lascia prevedere che dalla miseria assoluta: quelli che migrano non sono in genere i più miseri. I poveri totali non possono pagarsi il biglietto e il primo sostentamento all'estero. Tuttavia, con l'avanzare del secolo, anche essi imboccano la via della diaspora, perché il fabbisogno di manodopera oltreoceano spinge i datori di lavoro, soprattutto latino-americani, ad anticipare la spesa del viaggio o addirittura a offrire viaggi gratuiti e persino a garantire l'assegnazione di terre.

In Italia e in Europa si sviluppa una fitta rete di agenti e subagenti alla ricerca di manodopera da inviare in Brasile o negli Stati Uniti. Il numero di questi intermediari raggiunge le 13mila unità nei primi anni del 1900 ed essi battono le province più promettenti, in particolare nel Nord. La loro propaganda è *«implacabile, irrefrenabile, scandalosa» nelle vallate bergamasche dove promettono «ricchezze straordinarie» e «fortune colossali» a quanti si imbarchino per l'America*, come denuncia il sacerdote parmense Pietro Maldotti, per un periodo attivo tra i missionari scalabriniani nel porto di Genova. Capita anche che siano proprio i membri del clero parrocchiale ad agire come agenti di migrazione, perché contano anch'essi di partecipare a questa grande emigrazione e a trasferirsi oltreoceano.

In quel periodo alcuni migranti si offrono anche come mediatori nei luoghi di arrivo e fondano agenzie, più o meno legali, che dovrebbero trovar loro lavoro e gestire le rimesse dei lavoratori immigrati. Anche in questi casi gli abusi sono numerosi e tuttavia gli italiani all'estero preferiscono affidarsi a intermediari che conoscono o che provengono dalle loro regioni d'origine piuttosto che ai servizi consolari. I partenti, pur conoscendo i pericoli dell'emigrazione, non esitano, infatti, a sfruttare ogni occasione favorevole a trasmettere senza sovrattasse pubbliche le loro rimesse ai familiari in Patria.

Nel frattempo, continuano a espatriare anche perché ai costi della ristrutturazione economica della Penisola (che porta alla fuga dalle campagne) si aggiungono quelli dei grandi conflitti sociali.

Il fallimento delle mobilitazioni dei braccianti contro il padronato nella pianura padana e quello dei Fasci siciliani nella Trinacria, infine le battute di arresto dei primi movimenti sindacali e politici spingono ad abbandonare i confini patri, dove la sconfitta e le difficoltà politiche si trasformano nella difficoltà di trovare lavoro.

Lo Stato sembra sempre parteggiare per i più forti, mentre la stessa coscrizione militare obbligatoria alimenta le partenze, soprattutto quando sono in corso guerre.

L'iniziale azione dello Stato verso l'emigrazione

Il fenomeno migratorio post-unitario assume presto una rilevanza politica e già nel primo decennio postunitario la società italiana e i suoi rappresentanti cominciano a interrogarsi sulla gestione del fenomeno. La prima reazione è di condanna perché i migranti disertano il processo di formazione nazionale e mettono in pericolo la nazione. Tuttavia, presto si vedono i possibili vantaggi di questo esodo: le rimesse economiche, la pacificazione sociale (le partenze come valvola di sfogo) e persino la penetrazione italiana in mercati ed aree prima irraggiungibili.

Progressivamente ci si chiede come difendere questa emigrazione così utile e come garantirne l'italianità, cioè la pronta disponibilità a sostenere il progetto nazionale. Inoltre, si vuole mantenere il controllo sui numeri, perché non si vuole mettere in pericolo il mercato del lavoro interno e la coscrizione militare.

Inizialmente, dunque, il problema è come contenere i numeri delle partenze. La Legge di Pubblica Sicurezza del 20 marzo 1865 contrasta, così, gli agenti di emigrazione, accusati di invogliare l'esodo con false promesse. Tre anni dopo il primo ministro Luigi Federico Menabrea emana una circolare in base alla quale per poter emigrare bisogna dimostrare di avere un contratto di lavoro o adeguati mezzi di sussistenza. Nel decennio successivo il problema è affrontato in modo frammentario, ricorrendo quasi sempre a ordinanze o circolari indirizzate alle autorità di Polizia. La circolare Lanza del 18 gennaio 1873 restringe la concessione di passaporti e obbliga i migranti a presentare garanzie per la copertura delle spese nel caso di eventuale rimpatrio. In questo modo ci si propone di accontentare i proprietari terrieri, che chiedono misure sempre più restrittive contro la fuga dai campi. In effetti è questo il vero scopo della lobby agraria presente in Parlamento.

La circolare Nicotera del 28 aprile 1876 dispone esplicitamente che la polizia protegga le popolazioni nelle zone rurali dai raggiri degli agenti, cioè dalla propaganda emigratoria.

Con la circolare del 6 gennaio 1883 il Ministero dell'Interno obbliga i funzionari a tutelare agricoltori e operai indotti ad emigrare e minaccia misure disciplinari contro i sindaci che favoriscono l'emigrazione. I primi cittadini sono così messi sotto pressione dai prefetti e invitati a contrastare le partenze.

Seguono altre circolari, ma con sempre minore efficacia. Non solo i migranti sfuggono al controllo statale, anche perché espatriano illegalmente, ma entrano in gioco interessi che contrastano quelli dell'élite agraria: l'esodo con il suo continuo movimento di partenze e ritorni è un ottimo affare per le compagnie di navigazione, le agenzie di emigrazione, le compagnie di assicurazioni e le società che promuovono la "colonizzazione" all'estero. Inoltre, facilita lo sviluppo dei maggiori porti.

Il 15 dicembre 1887 Francesco Crispi presenta un disegno di legge sull'emigrazione che tiene conto di questi interessi. Nell'introduzione rivela larghe vedute,

mentre il contenuto si riduce a poche misure di carattere repressivo: obbligo della licenza per gli agenti di emigrazione, deposito della cauzione, penalità per le attività clandestine o per altri abusi.

La Commissione parlamentare presieduta da Rocco De Zerbi presenta nel marzo 1888 un controprogetto, basato sulla *libertà di emigrare e di far emigrare*. Il dibattito è ampio e Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, presenta una delle valutazioni più articolate. Con una lettera aperta all'on. Paolo Carcano, amico suo e del fratello sin dai tempi del liceo, critica il progetto governativo, a suo parere fondato sul solo controllo poliziesco, voluto dall'aristocrazia agraria preoccupata della perdita di manodopera.

Scalabrini apprezza maggiormente il progetto della commissione, ma ritiene che favorisca troppo l'azione degli agenti e perciò la libertà di far emigrare. Propone invece di sostituire alla privatizzazione degli espatri e quindi ai mali di un'emigrazione incentivata un esodo disciplinato. Lo Stato dovrebbe intervenire sia per limitare i costi delle partenze provocate dagli agenti di emigrazione, sia per fermare l'esodo verso luoghi pericolosi o comunque privi di reali possibilità di lavoro. "*Libertà di emigrare, non di far emigrare*" è il motto del vescovo piacentino, che si basa su una letteratura, non sempre cattolica, ma in genere moderata e attenta alla legislazione degli altri paesi europei, dove sono più controllati gli agenti di emigrazione.

Inoltre, Scalabrini non vuole che la legge si fermi soltanto alla fase precedente la partenza, ma invoca protezione per i migranti anche dopo l'arrivo, attraverso appositi patronati, scuole e ospedali italiani all'estero, Camere di Commercio.

Le comunità di italiani fuori d'Italia non devono essere abbandonate a sé stesse, ma devono essere seguite e curate con attenzione da consolati, ambasciate e altre strutture nazionali, che devono restare in contatto con l'assistenza cattolica ai migranti. In sostanza bisogna garantire il senso di appartenenza nazionale e religiosa di questi ultimi.

Nonostante le critiche, assai articolate come quelle scalabriniane, che rivelano il crescente intervento dell'opinione pubblica, cattolica e non solo, il Parlamento approva nel dicembre 1888 la proposta di De Zerbi: una nuova legge di polizia, tesa a reprimere gli illeciti e soprattutto a evitare che le donne sposate partano senza l'assenso del marito o che gli uomini sfuggano agli obblighi di leva. Le nuove disposizioni non si rivelano particolarmente efficienti e la necessità di riformarle trova rapidamente eco nello stesso mondo parlamentare, dove un blocco conservatore-moderato si trova sempre più in sintonia con i cattolici come Scalabrini. Nel 1896 sono presentati due nuovi disegni di legge, uno dell'opposizione e uno del governo. Ambedue concordano sulla tutela dei migranti, ma il primo vuole ostacolare il monopolio delle compagnie di navigazione e favorire il mantenimento degli agenti di emigrazione, il secondo vuole sopprimere questi ultimi, ritenendoli parassiti e sfruttatori.

Nel frattempo, agenti e compagnie si accordano e alzano i prezzi dei noli marittimi. Per reazione a tale "cartello" di controllo dell'emigrazione, i due progetti di legge sono fusi nella legge Luzzatti, approvata alla Camera nel dicembre 1900 e al Senato nel gennaio 1901. In essa trovano posto molte proposte di Scalabrini, da tempo in contatto con l'uomo politico veneziano come risalta dall'archivio di

quest'ultimo, tra cui la nomina di un ispettore dell'emigrazione nei porti (art. 9); l'istituzione all'estero di uffici di protezione, informazione e avviamento al lavoro (art. 12); la nomina di ispettori viaggianti per informare il governo sulle condizioni dei migranti (art. 12); l'abolizione degli agenti e sub-agenti di emigrazione (art. 13); l'istituzione di ricoveri nei porti per assistere i migranti (art. 32).

Inoltre, è prevista la creazione del Commissariato Generale dell'Emigrazione (CGE) con funzioni di tutela. Il nuovo ente deve infatti: prefissare i noli che le compagnie di navigazione possono adottare; sorvegliare le attività dei rappresentanti dei vettori; assistere i migranti nei porti, in viaggio e all'estero; tutelare donne e fanciulli; ostacolare l'emigrazione clandestina. Il CGE è avversato dagli agrari e dai liberisti, questi ultimi contrari ai noli di stato e alla fine in piena sintonia con gli interessi delle compagnie di navigazione. È contestato pure da alcuni settori del Ministero degli Esteri: i diplomatici di carriera agiscono da tempo in favore degli emigranti e non pensano di dover quindi passare la mano.

Data questa multiforme opposizione, la legge è applicata solo parzialmente e gli addetti alla tutela dei migranti sono pochissimi: nel 1910 appena quattro, di cui tre all'estero. Inoltre, l'attività degli agenti di emigrazione non è limitata, se non in apparenza.

Dopo l'approvazione della legge del 1901, l'emigrazione dall'Italia aumenta nei numeri. Di conseguenza il testo è ritoccato più volte (1910, 1913 e 1915) e infine rimpiazzato dal Regio Decreto-Legge del 13 novembre 1919, n. 2.205, che contiene nuove norme sulla emigrazione e sulla tutela giuridica degli emigrati. Un ulteriore passo nella complicata e non sempre lineare storia dell'assistenza governativa alla diaspora italiana.

L'emigrazione di massa (1876-1915)

Dal 1876 alla grande guerra gli espatri sono oltre 14 milioni e i rimpatri più di 2 milioni, ma le statistiche a nostra disposizione sono meramente indicative, come già notato.

Tab. 5 - Emigrazione italiana (1876-1915): espatri e rimpatri per grandi aree geografiche (per decenni)

Espatri						
Anno	Europa	Africa	America	Asia	Oceania	Tot. Espatr.
1876-1885	850.219	39.488	423.588	404	990	1.314.689
1886-1895	970.133	31.082	1.386.057	1.516	2.261	2.391.049
1896-1905	1.890.943	82.107	2.340.519	3.108	5.748	4.322.425
1906-1915	2.426.091	85.289	3.472.626	6.053	9.438	5.999.497
Totali	6.137.386	237.966	7.622.790	11.081	18.437	14.027.660
Rimpatri						
Anno	Europa	Africa	America	Asia	Oceania	Tot. Rimpatr.
1902-1915						2.494.372

Fonte: dati Istat, elaborazioni CSER

Nei primi dieci anni la maggioranza dei partenti si reca in Europa, dal 1886 prevalgono le Americhe. La prima ad affermarsi è quella meridionale (Argentina con 1,8 milioni di italiani nel periodo e Brasile con 1,2 milioni), dove si dirige il 23% degli emigrati nel periodo in questione.

I nuovi arrivati in America Latina si uniscono ai nuclei preunitari e formano grandi comunità: per esempio, nel 1905 a Buenos Aires risiedono 246.398 italiani, mentre a San Paolo su 260mila abitanti circa metà (112.000) sono italiani. Progressivamente, il movimento decresce: le crisi economiche latinoamericane sconsigliano nuovi arrivi, mentre il Nord America sembra offrire migliori opportunità.

A partire dagli anni 1890 le mete di spicco sono nordamericane e tale tendenza si rafforza nel nuovo secolo, quando agli Stati Uniti si aggiunge il Canada come destinazione finale.

Dopo il 1901, quando ogni anno espatriano mediamente 500mila italiani, quattro partenze su dieci si dirigono in Nord America e in particolare negli Stati Uniti che, nel periodo in questione accolgono 4,1 milioni di emigrati italiani). Se nel 1881 entrano in questa nazione 11mila italiani, la media del decennio 1885-1895 è di 35mila entrate l'anno. Nel decennio 1896-1905 la media annua è di 130mila entrate (nel 1901 superano, per la prima volta, le 100mila unità; nel 1905 raggiungono le 300mila e toccano 376mila nel 1913).

La distribuzione della popolazione italiana sul territorio statunitense segue, agli inizi, le vie di arrivo e gli emigrati si concentrano nelle zone attigue agli sbarchi (New York, Boston, Filadelfia e New Orleans). Poi si distendono verso i grandi centri industriali e ferroviari, in primo luogo Chicago, e verso l'Ovest, San Francisco, nota dai tempi della corsa all'oro (1848-1855). La crescita delle *Piccole Italie* porta allo sviluppo di professioni funzionali allo stesso insediamento: negozi, ristoranti, panifici. Solo in scarsa misura, gli immigrati si inseriscono nel settore agricolo o nell'allevamento del bestiame, che cresceranno solo con l'andare del tempo.

Nell'immaginario collettivo dell'emigrazione fra Otto e Novecento risaltano ancora i piroscafi che solcano l'oceano, gli sbarchi a Ellis Island, le *fazendas* brasiliane, i quartieri italiani a Buenos Aires. Non compare quasi mai invece l'emigrazione in Europa, associata in genere al secondo dopoguerra. Eppure, oltre 6,1 milioni di italiani vanno in Europa tra il 1876 e il 1915 contro i 7,6 che arrivano nelle Americhe. Inoltre, il Vecchio continente è la prima destinazione dei nostri migranti, tanto che dal 1876 al 1885 assorbe il 64% degli espatriati. Soltanto nei decenni successivi la percentuale cala in corrispondenza al crescere delle partenze americane, che progressivamente toccano anche le nazioni minori del subcontinente meridionale.

Nei quarant'anni in considerazione, l'esodo verso l'Europa si distribuisce tra le nazioni dall'altro lato dell'arco alpino e la Germania; le nazioni più lontane, come la Gran Bretagna e il Belgio, ricoprono invece un ruolo marginale, se non per quanto riguarda l'emigrazione politica. La meta maggiore è la Francia (con 1,7 milioni di italiani), seguita dalla Svizzera (1,3 milioni) e dalla Germania (1,2 milioni). La scelta dei Paesi dove andare è anche frutto della trasformazione delle professioni dei migranti, che dagli anni 1890 mirano sempre più alle industrie: in

Francia alle fabbriche di semi oleosi, di sapone, di vetro, di candele ed ai cantieri navali di Marsiglia; oppure all'industria carbo-siderurgica della Lorena, del Lussemburgo, della Mosella e della Westfalia.

L'emigrazione verso l'Europa interessa dapprima le regioni del Nord Italia, sia perché sono per prime coinvolte nell'esodo, sia perché geograficamente vicine alle mete prima indicate. Tra il 1876 e il 1900 il Veneto invia 299.739 emigrati in Germania su un totale italiano di 353.896. In un secondo tempo i miglioramenti nelle vie di comunicazione e nei mezzi di trasporto permettono la partecipazione delle altre regioni.

Quelle che nel periodo hanno spedito più di un milione di emigrati all'estero sono Veneto (1,8 milioni), Piemonte e Valle d'Aosta (1,5 milioni), Campania e Friuli (1,4 milioni ciascuna), Sicilia e Lombardia (1,3 milioni ciascuna).

I rimpatri globali del periodo si attestano intorno al 18%, tasso questo superato solo dalla Liguria al Nord Italia e dal Lazio al Centro, oltre a Campania, Sicilia, Calabria, Puglia.

Tab. 6 – Espatri e rimpatri globali per regioni d'origine (1876-1915) con percentuale dei rimpatri su espatri

	Espatri	Rimpatri	%
Veneto	1.822.793	39.753	2,2%
Piemonte / Valle d'A.	1.540.164	92.654	6,0%
Campania	1.475.979	373.700	25,3%
Friuli V.G.	1.407.793	12.150	0,9%
Sicilia	1.352.962	292.522	21,6%
Lombardia	1.342.759	69.160	5,2%
Calabria	879.031	181.411	20,6%
Toscana	763.156	38.589	5,1%
Emilia	690.175	28.288	4,1%
Puglia	382.897	80.317	21,0%
Abruzzo	595.556	109.536	18,4%
Marche	390.157	54.049	13,9%
Basilicata	385.693	45.991	11,9%
Molise	308.035	40.925	13,3%
Liguria	223.156	56.974	31,0%
Lazio	205.055	52.509	25,6%
Umbria	164.540	13.146	8,0%
Sardegna	97.759	13.146	13,4%
	14.027.660	1.594.820	
<i>Non classificati</i>		899.552	
		2.494.372	17,8%

Fonte: dati Istat, elaborazioni CSER

Le condizioni di vita degli emigrati italiani nelle grandi città americane (ed europee) sono spaventose a causa dell'affollamento di uomini, donne e bambini nei quartieri più poveri. Dei 4 milioni di Italiani emigrati negli Stati Uniti dal 1880 al 1915, numerosi si stabiliscono a New York che diventa la più grande città italiana (più di 500mila immigrati), altri a Philadelphia (90mila), Chicago (70mila),

Pittsburgh (40mila), Boston (25mila), S. Francisco e Baltimora (20mila ciascuna), New Orleans (15mila).

Questa preferenza dipende dalla necessità di guadagni immediati che solo le metropoli possono garantire (da Parigi a New York, passando per Londra), poiché sono particolarmente bisognose di manodopera poco qualificata. Tuttavia, l'insediamento italiano negli Stati Uniti e in Europa è molto più variegato di quanto sembri e gli immigrati, si recano anche in zone rurali quali il Sud-Ovest della Francia o il sud e l'Ovest degli Stati Uniti. Qui sono fondati piccoli centri, alcuni ancora esistenti come Tontitown in Arkansas, e create nuove coltivazioni, per esempio quella della vite in California.

Infine, non bisogna trascurare il lavoro nelle miniere in Europa e negli Stati Uniti. Proprio in miniera si verifica una delle prime tragedie minerarie (Monongah, 1907), nelle quali perdono la vita moltissimi italiani. Il numero degli immigrati nelle metropoli statunitensi ed europee è notevole, per quanto fluttuante, ma è sopravvalutato dagli osservatori coevi (e dagli studiosi successivi) anche per influenza dei primi mezzi di comunicazione di massa: si pensi agli italiani di New York nel cinema muto. Al contrario sono dimenticate le surricordate attività rurali, le miniere e persino l'impiego in fabbriche lontane dalle grandi città, perché non hanno ispirato film o romanzi conosciuti.

Gli italiani non solo sono sfruttati, come tutti gli immigrati, ma sono anche considerati dalle società ospitanti come "indesiderabili". Il loro concentrarsi nelle *Piccole Italie* è spiegato come il frutto dell'impossibilità per persone provenienti da una civiltà statica e contadina di inserirsi in un contesto urbano dinamico e innovativo. Ovviamente tale giudizio negativo è applicato a molti altri gruppi di immigrati, tutti favorevoli alla concentrazione in piccoli quartieri (le Piccole Polonia e le Piccole Cina, i Piccoli Canada). Per quanto riguarda gli italiani (ma vale anche per gli irlandesi, i tedeschi, gli ebrei, i cinesi) la situazione è aggravata dalla presenza nelle comunità immigrate di una forte delinquenza organizzata, che ha seguito le vie migratorie per garantirsi nuovi sbocchi. Questi fenomeni rafforzano la tradizionale italoferbia dei Paesi di immigrazione (Francia e Inghilterra, Stati Uniti e Argentina): gli italiani si confermano così nell'immaginario collettivo locale criminali incalliti, facili al coltello, sporchi, ignoranti e straccioni, capaci solo di lavori pesanti o, al massimo, di vendere noccioline. La xenofobia induce, perciò, a nuovi casi di violenza contro gli italiani in Nord Africa, Europa, Americhe e Australia e dà adito a descrizioni assai negative del loro arrivo e insediamento.

Tra le due guerre (1916-1945)

La Prima guerra mondiale riduce momentaneamente i flussi migratori, ma questi riprendono dopo il conflitto. L'emigrazione dall'Italia prima dell'inizio del conflitto viaggia su ritmi sostenuti: nel 1913 si registrano 872.598 espatri. Già il 1914 vede un dimezzamento delle partenze e il numero si riduce ulteriormente nel 1915 (146.019), quando l'Italia entra in guerra. Le ostilità, che convogliano

verso il fronte la popolazione maschile e rendono pericolose le partenze, pongono un freno ai movimenti, pur non cancellandoli completamente. Allo stesso tempo stimolano i rientri di antichi emigrati e dei loro discendenti che vogliono battersi per la patria, confermando quanto l'esodo e la formazione di comunità all'estero abbiano contribuito all'elaborazione di un sentimento nazionale condiviso. Infine, le vicissitudini belliche provocano notevoli spostamenti di profughi delle regioni nord-orientali della Penisola verso il Nord-Ovest e il Centro: tali esperienze fungono da battistrada di successive migrazioni interne verso Milano, Torino e Roma.

Dal punto di vista politico-amministrativo, nel 1915 è introdotto l'obbligo del passaporto per chi espatria per lavoro. Tale norma è confermata dal Testo unico del 1919, che riordina la disciplina sull'emigrazione, riafferma la libertà di espatriare ma stabilisce che può essere limitata per ragioni di ordine pubblico, rende più favorevoli per i migranti le norme di trasporto e di lavoro. Sembra aperta una nuova stagione di grandi migrazioni, ma ben presto il contesto mondiale le blocca, non offrendo gli sbocchi necessari alle popolazioni impoverite dell'Europa. In particolare, le leggi restrittive negli Stati Uniti e poi nelle altre nazioni americane, nonché la grande crisi economica del 1929, rallentano il fenomeno o lo incanalano verso nuove mete.

Nel caso italiano la maggioranza degli espatri tra le due guerre si indirizza verso l'Europa (52% contro il 44% delle Americhe. Inoltre, le partenze diminuiscono progressivamente: le restrizioni dei primi anni Venti ne riducono la media a circa 200mila l'anno, gli effetti della crisi del 1929 a circa 50mila. Più del 90% dell'emigrazione del periodo 1916-1945 ha quindi luogo prima del 1930. La percentuale dei rientri sugli espatri di questo periodo è di 52%, molto superiore al 18% del periodo precedente.

Tab. 7 - Emigrazione italiana (1916-1945): espatri e rimpatri per grandi aree geografiche (per decenni)

Espatri						
Anno	Europa	Africa	America	Asia	Oceania	Tot. Espatr.
1916-1925	1.286.311	55.457	1.240.477	2.408	17.566	2.602.219
1926-1935	809.778	63.663	591.642	3.430	23.054	1.491.567
1936-1945	149.649	14.204	88.237	950	8.524	261.564
	2.245.738	133.324	1.920.356	6.788	49.144	4.355.350
Rimpatri						
Anno	Europa	Africa	America	Asia	Oceania	Tot. Rimp.
1916-1925	388.748	5.991	550.188	64	1.394	946.385
1926-1935	531.609	44.521	408.527	2.302	10.817	997.776
1936-1945	238.862	30.376	47.054	2.382	1.746	320.420
	1.159.219	80.888	1.005.769	4.748	13.957	2.264.581

Fonte: dati Istat, elaborazioni CSER

Negli anni immediatamente successivi alla Grande guerra gli Stati Uniti costituiscono la direzione privilegiata delle partenze. Essi attirano complessivamente fra le due guerre più di un milione di italiani, un quarto di tutti i partenti dell'e-

poca, ma oltre la metà compie il viaggio nel triennio 1919-1921. La chiusura degli accessi statunitensi induce la ripresa della mobilità verso l'Argentina, dove confluiscano 600mila italiani, oltre l'80% di quelli diretti in America Latina. Sennonché la crisi del 1929 fa crollare le possibilità di lavoro oltre oceano e quindi porta alla riduzione dei flussi, già toccati dalle leggi contro l'immigrazione che bloccano il meccanismo dei ritorni, senza limiti, dalle Americhe.

Le comunità italiane iniziano così a cristallizzarsi e la seconda generazione degli immigrati, giunta alla maturità tra le due guerre, scopre di essere diversa dalla prima, perché ormai completamente "americanizzata" in qualsiasi Paese si trovi delle due Americhe. Al contempo si congelano i tratti caratteristici delle *Piccole Italie*, prima contrassegnate dal continuo andare e venire dei loro membri.

Quanto avviene al di là dell'oceano, e in Australia con sviluppi analoghi, si combina con l'avvento del fascismo in Italia, anzi secondo alcuni studiosi i due fenomeni sarebbero correlati. Possiamo comunque notare come dal 1922 cresca la diaspora politica, che, però, molto spesso si mischia a quella di lavoro. Gli esuli soltanto politici sono infatti pochi, mentre sono tanti quelli che partono sapendo che nella Penisola sarà difficile trovare lavoro per chi non si allinea. Visto che le Americhe sono precluse, la maggior parte di loro opta per la Francia e l'Europa, riprendendo le strade che avevano caratterizzato la diaspora risorgimentale.

Nel frattempo, lo Stato fascista si chiede come, pur sostenendo le partenze, mantenere il controllo degli italiani all'estero, impedendo agli oppositori di acquistarvi peso. Le migrazioni sono, infatti, una valvola di sfogo preziosa in un momento di grande tensione sociale. Il fascismo cerca di collegare le partenze alle proprie imprese coloniali, ma negli anni Trenta entrambe non vanno molto bene. Italo Balbo, governatore della Libia, riesce a portare oltremare poco più di 20mila emigranti in dieci anni, mentre il progetto iniziale prevedeva 20mila arrivi l'anno. Nell'Etiopia vanno alcune migliaia di persone. Inoltre, non è chiaro quante partenze siano dovute proprio al Regime. L'immigrazione coloniale inizia già nell'Ottocento – in Africa e nel Levante, passando per l'Egitto – e continua anche dopo, intrecciandosi con altri flussi.

Il fallimento del progetto africano riflette l'ambiguità della strategia fascista nei confronti dell'emigrazione, insieme condannata e cercata. Il Regime privilegia a parole la crescita demografica interna e il popolamento locale delle campagne italiane. Però, promuove le partenze verso le colonie o verso aree interne alla Penisola da recuperare all'agricoltura o ad altre attività produttive (Lazio, Puglia, Sicilia, Sardegna) o da italianizzare (Alto Adige). Sennonché la programmazione politica delle migrazioni serve solo a garantire il flusso di triveneti e romagnoli verso l'Italia centrale e le Isole, fenomeno iniziato prima del 1922. Il fascismo dichiara a più riprese di voler far rientrare i propri antichi emigrati, come in effetti fa, ma con numeri ridottissimi, a Roma. Al Tufello sono, per esempio, create le cosiddette "francesine", case a schiera in discesa sul declivio del colle. In realtà corteggia i propri emigranti all'estero soltanto per trasformarli *in loco* in uno strumento della propria politica estera, limitandosi a farli venire in Italia per le vacanze oppure facendo loro visitare il cosiddetto "impero". Nel frattempo, abolisce il CGE e lo trasforma nella Direzione generale degli italiani all'estero (1927), assegnandogli il

compito di assicurare la lealtà della rete consolare e degli organismi italiani all'estero, ma non riesce nel suo intento neanche in Stati alleati come la Germania.

Sempre per garantirsi la fedeltà dell'emigrazione abolisce nel 1928 l'Opera Bonomelli, l'Opera di assistenza agli operai italiani in Europa e nel Levante, fondata nel 1900 da Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, ma divenuta in seguito istituzione paragonata. In tale occasione il regime preme con forza sulla Santa Sede affinché richiami i missionari impegnati fra gli emigranti. Il regime sospetta infatti che quei sacerdoti siano antifascisti e comunque vuole che gli emigrati rispondano soltanto alle autorità italiane e non a quelle vaticane. Nonostante i tentativi fascisti di contenimento la presenza degli oppositori tra gli emigranti resta forte, anche se spesso silenziosa o silenziata. Tale resilienza non dipende dalla Chiesa cattolica che cerca soprattutto di non rimanere stritolata nella e dalla congiuntura. Comunque, negli anni Trenta del Novecento l'azione della Chiesa tra gli italiani all'estero si complica.

In Europa, dopo lo scioglimento dell'Opera Bonomelli, la Santa Sede crea una direzione dei missionari per gli emigrati a Parigi. Questa direzione dovrebbe garantire in tutto il continente che i sacerdoti si mantengano defilati rispetto al regime, ma non sempre vi riesce. Di conseguenza suscita nuovamente le ire del governo che vorrebbe i missionari del tutto asserviti, e allo stesso tempo è accusata da francesi, belgi e svizzeri, nonché dagli immigrati stessi, di essere troppo legata ai consolati.

Nelle Americhe le missioni si spaccano, perché una parte dei sacerdoti italiani vorrebbe la fascistizzazione delle comunità e l'altra si oppone. Per evitare tensioni alcuni istituti religiosi, ad esempio i salesiani in Svizzera e in Argentina, diminuiscono l'impegno tra i migranti.

A questo punto la chiesa perde la leadership comunitaria a favore dei consoli e dei maggiorenni delle comunità italiane all'estero, che vanno d'accordo sin quando la Guerra d'Etiopia non trasforma il governo italiano in un nemico del Regno Unito e del Commonwealth (e, quindi, degli Stati Uniti). In tale contesto la Chiesa cattolica annaspa, mentre i fascisti non riescono a riguadagnare il controllo sui migranti. In compenso gli antifascisti devono sempre procedere con circospezione per non urtare i governi locali. Le loro critiche al fascismo sono sussurrate piuttosto che urlate, come racconta François Cavanna (*Les Ritals*, 1978) descrivendo la vasta comunità emiliana insediata nella Marna fra le due guerre. L'unica eccezione è data dalla Guerra di Spagna, quando una parte cospicua degli italiani all'estero si schiera contro il franchismo e i suoi alleati. Dopo la sconfitta in quel conflitto la situazione dei combattenti antifascisti diviene difficile e in taluni casi (in Francia, per esempio, sono rinchiusi in campi di prigionia) coinvolge membri della comunità emigrata, accusati di averli sostenuti.

Nelle vicende accennate confluiscono tradizioni combattentistiche anteriori, soprattutto migratorie, da quella risorgimentale a quella anarchica, passando per il ritorno degli italiani durante la Grande guerra per difendere l'antica patria. Si prepara inoltre il contesto della partecipazione di migranti o di loro discendenti al secondo conflitto mondiale.

Tale partecipazione non è però soltanto sul fronte antifascista: altri italiani partono dai rispettivi Paesi di emigrazione per combattere a fianco dei fascisti.

Questi in ogni caso godono di un effettivo sostegno fra gli emigrati e inoltre sono in grado di denunciare i propri avversari presso i governi locali, come pericolosi comunisti o anarchici.

L'emigrazione politica italiana gode di pessima fama. Se nell'Ottocento si parla delle violenze "carbonare", negli anni Trenta si temono quelle anarchiche, anche in ragione di una serie ininterrotta e sanguinosa di attentati politici. L'emigrazione antifascista, che esilio o semplice ricerca di lavoro e di una nuova vita, è una enorme galassia, difficilmente perimetrabile nella sua complessità, come mostrano i numerosi studi su di essa degli ultimi decenni. Non può essere ridotta alle sue frange più violente, tuttavia queste sono spesso percepite a quel tempo o comunque descritte come predominanti tra gli italiani all'estero.

In particolare, negli Stati Uniti, subito dopo la Grande Guerra, si scatena la caccia agli immigrati anarchici, socialisti e comunisti. Ne consegue l'arresto di circa 9mila presunti sovversivi e la deportazione di oltre 500. A farne le spese sono il pugliese Nicola Sacco e il piemontese Bartolomeo Vanzetti, arrestati nel 1920 con l'accusa di aver commesso una sanguinosa rapina. Le prove sono probabilmente a carico di uno solo dei due imputati, ma il processo ignora ogni elementare protocollo e si trasforma in una durissima campagna repressiva, voluta dal governo federale, contro l'immigrazione pericolosa. Secondo alcuni studiosi il caso Sacco e Vanzetti mette in difficoltà lo stesso Benito Mussolini, che teme di veder danneggiati i propri tentativi di avvicinarsi agli Stati Uniti tramite la comunità emigrata. Tuttavia, il principale problema per l'amministrazione fascista non è come controllare quest'ultima, negli Stati Uniti o altrove, ma come garantire uno sbocco a chi deve o vuole partire.

Impauriti per le difficoltà nel governare le comunità all'estero e presto convinti dell'impraticabilità dell'opzione coloniale, i funzionari italiani cercano di pilotare i movimenti e optano per sostenere quelli interni attraverso le bonifiche delle aree paludose, riprendendo le iniziative del periodo liberale. Nel 1931 è istituito il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna alle dipendenze della Presidenza del Consiglio. La bonifica più importante è quella dell'Agro Pontino (1931-1934), dove confluiscono 2.953 famiglie, per un totale di 29.300 persone. Quasi il 50% di queste famiglie proviene dal Veneto e il 10% dal Friuli. La loro esperienza è molto simile a quella di chi in precedenza ha varcato l'oceano. Il regime impone norme severe per evitare la dispersione abitativa e rende scarse le possibilità di interazione con la popolazione laziale. Inoltre, determina i raccolti da privilegiare e impone un forte controllo sanitario, in particolare per il pericolo della malaria. Le bonifiche, ma anche l'attrazione del triangolo industriale e della capitale, il cui improvviso sviluppo è fortemente voluto dal Regime, fanno sì che gli anni Trenta vedano una consistente tendenza all'emigrazione interna e preparino così quanto accade nei decenni dopo la guerra.

Non è questo, comunque, l'unico lascito del fascismo. Il governo si accorda infatti con la Germania nazista e verso di essa nel 1938 partono 31.071 braccianti dall'Italia centro-settentrionale. In seguito, sono richiesti operai, edili e minatori e la domanda cresce con l'inizio della guerra, tanto che nel solo settore industriale si giunge a circa 216mila emigrati. La sorte di molti sarà infausta, perché imprigionati in Germania o

uccisi dalla guerra. In compenso i funzionari governativi scoprono un meccanismo ai loro occhi estremamente utile: possono infatti scambiare migranti contro merci necessarie, come il carbone. In questo modo alleviano le tensioni interne, riducendo la disoccupazione, e ottengono quanto necessario allo sviluppo nazionale.

Per quanto riguarda l'emigrazione estera possiamo concludere ricordando come nel periodo tra le due guerre l'Europa sia la destinazione principale. Al suo interno la destinazione preponderante è la Francia, che attrae 1,6 milioni di italiani, vale a dire quasi il 70% di tutti gli espatri verso l'Europa e il 36% dell'intero flusso migratorio in quel periodo. Inoltre, la Francia non subisce flessione nell'andamento degli arrivi, perché offre lavori agricoli, quando non vi sono impieghi nel settore edilizio o industriale. La presenza italiana si sviluppa di più nei primi dieci anni del periodo (63%), ma la crescita continua anche dopo. Nel 1931 gli italiani in Francia sono 880mila, un terzo di tutti gli stranieri. La comunità italiana passa attraverso fasi di rigetto da parte della comunità francese, ma anche d'integrazione, grazie soprattutto alla partecipazione al movimento sindacale e poi alla resistenza antitedesca. La seconda destinazione europea è la Svizzera, ma in misura cinque volte inferiore (300mila italiani). Gli altri paesi europei sono a livello ancora più basso. Va notato, però, che, per quanto riguarda la Germania, le cifre aumentano negli anni 1938-1941, quando, grazie anche ai surricordati accordi governativi, 409.402 italiani vi vanno a lavorare.

Alla trasformazione delle mete corrisponde anche un mutamento nell'equilibrio tra i sessi. Dall'Italia sono sempre partite donne e non soltanto per accompagnare mariti, padri e fratelli. L'incidenza femminile in emigrazione cresce in maniera notevole tra le due guerre. Se infatti le statistiche ufficiali mostrano una percentuale fra il 20 e il 25% per il periodo precedente la Grande guerra, si sale oltre il 63% agli inizi degli anni Trenta e oltre il 77% alla fine dello stesso decennio, quando aumenta la proporzione dei ricongiungimenti familiari.

Dal punto di vista della provenienza regionale da Piemonte, Veneto e Lombardia partono il maggior numero di emigrati del periodo (rispettivamente 580, 560 e 520mila), seguono gli espatri siciliani (460mila), quelli campani (circa 350mila), calabresi (290mila), toscani e friulani (circa 260mila ciascuno) ed emiliani (210mila circa). La media globale del 52% di rimpatri è praticamente raggiunta, e spesso superata, da tutte le regioni tranne, che dal Friuli, il quale si attesta al solo 20%.

Tab. 8 – Espatri e rimpatri globali per regioni d'origine (1916-1945) con percentuale dei rimpatri su espatri

	Espatri	Rimpatri	%
Piemonte / Valle d'A.	583.094	347.914	59,7%
Veneto	560.758	327.033	58,3%
Lombardia	520.787	299.906	57,6%
Sicilia	461.997	239.423	51,8%
Campania	348.620	203.551	58,4%
Calabria	288.099	135.093	46,9%
Toscana	264.151	160.099	60,6%
Friuli V.G.	257.024	50.137	19,5%
Emilia	207.132	102.687	49,6%
Abruzzo	161.120	82.774	51,4%
Puglia	158.048	84.231	53,3%
Liguria	137.666	114.727	83,3%
Trentino	128.939	42.780	33,2%
Marche	115.515	46.244	40,0%
Lazio	85.077	72.039	84,7%
Basilicata	68.792	27.415	39,9%
Molise	63.471	32.738	51,6%
Umbria	46.147	24.977	54,1%
Sardegna	35.677	22.242	62,3%
	4.492.114	2.416.010	
<i>Non classificati</i>	<i>-136.764</i>	<i>-151.429</i>	
	4.355.350	2.264.581	52,0%

Fonte: dati Istat, elaborazioni CSER

Il lungo secondo dopoguerra (1946-1976)

L'emigrazione riprende con rinnovato vigore dopo il secondo conflitto mondiale, quando per altro la Penisola è per qualche tempo l'unico terminal dal quale partire per le Americhe e l'Australia: da essa partono centinaia di migliaia di italiani, italo-foni ed europei, soprattutto dell'Europa centro-orientale.

Dall'Italia si va via perché non c'è lavoro e il paese è distrutto dalla guerra, perché vi si è rimasti bloccati durante le fasi belliche (è il caso dei figli di emigranti con passaporto estero, ma anche dei profughi che vi hanno trovato rifugio e dei soldati che vi si sono trovati alla cessazione delle ostilità), perché si proviene da aree che hanno cambiato di statuto nazionale (le ex-colonie africane dell'Italia o dell'Egeo, i territori italo-foni dell'Adriatico balcanico), perché si è schedati come fascisti e si teme per la propria vita, oppure perché si è bollati come socialisti e comunisti e si sa di non aver più possibilità di lavoro dopo la sconfitta elettorale del 1948 e il fallimento dell'occupazione delle terre.

Negli altri Paesi si va perché questi sono bisognosi di manodopera (non sempre e non soltanto a bassissimi livelli), perché accettano "profughi" per motivi umanitari (gli istriano-dalmati in Australia e Canada) o politici (i fascisti nell'Argentina peronista e nel Brasile).

In effetti i primi anni post-bellici sono spesi, in Italia come in Europa, nella ricostruzione, anche grazie gli aiuti del Piano Marshall. Tuttavia, quest'ultimo appare presto insufficiente a risolvere i problemi locali e il governo decide di ricorrere nuovamente all'emigrazione. In questo gioca indubbiamente il fatto che molti esponenti governativi sono stati esuli o migranti nei decenni precedenti e non sono a priori opposti a tale soluzione, nonché il fatto che i funzionari governativi sono rimasti quelli che già hanno lavorato sotto il fascismo: la mancata epurazione assicura loro un passaggio tutto sommato agevole dalla dittatura alla Repubblica.

Tuttavia, non bisogna sottovalutare quanto conti la ricerca di una valvola di sfogo in una situazione sociale e politica di nuovo estremamente tesa: si vedano al proposito le considerazioni di De Gaspari e di altri esponenti dei partiti di centro sul bisogno di aumentare le partenze verso l'estero. Nel 1949 un rapporto riservato della Direzione Generale dell'Emigrazione riporta che vi sono circa 4 milioni di persone in eccedenza rispetto alla capacità di assorbimento della economia del paese e pertanto incoraggia l'esodo.

Inoltre, ricorda come l'emigrazione possa servire a recuperare valuta estera per sopperire al deficit della bilancia dei pagamenti, nonché ad ottenere materie prime necessarie alla ricostruzione. Infine, sottolinea come l'espatrio diminuisca i pericoli di disordini sociali. Secondo le autorità governative, alla tensione politica e alla disoccupazione si aggiungono in quel lasso di tempo: 1) l'arrivo in Italia di oltre 250mila profughi istriani che l'Italia non vuole assistere; 2) il rientro di oltre 200mila ex-migranti delle ormai scomparse colonie africane; 3) lo stillicidio di ex militari che arrivano dai campi di prigionia in Francia, Germania, Russia; 4) infine la massiccia presenza di rifugiati, che l'Italia non vorrebbe sostenere, ma che non riesce a far defluire fuori dei propri confini, né a scaricare sulle spalle delle organizzazioni internazionali di assistenza. Quando infine il governo riesce ad avvicinarsi a questi ultimi due obiettivi, si trova a dover affrontare una sempre più massiccia diaspora dai Paesi controllati dall'Unione Sovietica: un fenomeno che dura dalla diaspora ungherese dopo il 1956 a quella polacca prima del 1989.

Riprendendo la prassi fascista, nel dopoguerra si assiste a un progressivo stabilirsi di accordi bilaterali tra Italia e Stati europei che richiedono manodopera: 1946, Francia e Belgio; 1947, Cecoslovacchia, Svezia e Gran Bretagna; 1948, Svizzera, Olanda e Lussemburgo; 1955, Germania. Nel frattempo, si siglano accordi con paesi extraeuropei: Argentina, Brasile e Uruguay, Australia e Canada.

Nonostante la volontà governativa non tutti i partenti sfruttano le possibilità offerte dagli accordi. Molti non si fidano e preferiscono affidarsi all'iniziativa personale o alle reti familiari o amicali. In tale ottica la "clandestinità" è per i migranti italiani una condizione antica e consueta, tanto che si calcolano in almeno 4 milioni quelli che sono partiti senza documenti dal 1876 al secondo dopoguerra.

In quest'ultimo il percorso illegale è in genere affidato ad una rete di guide e contrabbandieri che fanno scavalcare le Alpi, tra Liguria e Piemonte o Lombardia, per poi giungere in Francia, Svizzera, Belgio. Nel 1946 i clandestini italiani in Francia risultano 30mila; tre anni dopo sono raddoppiati, favoriti dagli imprenditori francesi che li considerano una manodopera preziosa, perché più ricattabile e meno costosa, e dalle stesse autorità amministrative che preferiscono gli ingressi

illegali degli italiani a quelli legali degli algerini. Si costruisce allora un modello di illegalità controllata dalle stesse autorità statali francesi che in seguito verrà applicato ad altri transiti, dagli est-europei in fuga prima del 1989 agli africani e ai medio-orientali di oggi.

L'emigrazione "clandestina" attraverso le Alpi verso la Francia e la Svizzera è un percorso seguito dagli emigrati italiani, non solo piemontesi, ma anche siciliani o comunque meridionali. Ancora a metà degli anni Settanta circa 30mila bambini italiani sono tenuti nascosti in casa ("non ridere", "non piangere", "non far rumore") dai loro genitori migrati in Svizzera che temono di essere rimpatriati perché il governo elvetico proibisce ai lavoratori stagionali di farsi accompagnare dalla famiglia.

Nell'arco di pochi anni, la questione migratoria diviene centrale per la ripresa europea e supera il solo contesto italiano. Nuovi organismi internazionali operano per garantire giuridicamente chi espatria, basandosi sulla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948). Allo stesso tempo il Consiglio d'Europa e l'Organizzazione Internazionale del Lavoro elaborano una legislazione specifica. Il primo redige una serie di convenzioni a partire dalla Carta dei diritti dell'uomo (1950), culminate nella Convenzione europea sullo statuto giuridico del migrante (1977). Il secondo nel 1949 emana la Convenzione sull'emigrazione per lavoro (n. 97) e nel 1975 la Convenzione sui lavoratori migranti (n. 143), relativa ai problemi delle migrazioni irregolari.

La dimensione europea della questione migratoria progressivamente riduce il ruolo del governo italiano, cui viene, però, sempre demandato di difendere i propri emigranti, in base all'art. 35 della Costituzione.

In questa attività è coadiuvato, ma anche contrastato, da una pluralità di attori istituzionali: gli altri Stati europei, i partiti e i sindacati italiani e stranieri, la stampa all'estero e la Chiesa cattolica. Nei venti anni dal 1945 al 1965 fiorisce il dibattito sui vari accordi internazionali e lo specifico contributo italiano alla nascente Comunità europea è sostanzialmente legato all'elaborazione del concetto di libertà di movimento per i lavoratori. Non tacciono, però, le voci di dissenso relative alla gestione dell'assistenza e queste si accrescono negli anni Settanta. In tale contesto viene convocata la prima Conferenza sull'emigrazione del 1975, nel corso della quale sono esplicitati tutti i temi del dibattito, mentre la spinta ad espatriare scema e rimane invece forte la tendenza alle migrazioni interne.

La caratteristica maggiore di questo terzo quarto di secolo è di essere il culmine della mobilità entro i confini nazionali stimolata dalle due guerre mondiali e dal fascismo. Questa mobilità onnipervasiva assume forme diverse nel corso del secondo Novecento: trasferimento dal Sud al Centro e al Nord, ma anche riallocazione nei capoluoghi regionali meridionali; pendolarismo fra luoghi che permettono di andare e venire in giornata anche su distanze consistenti (per esempio, da Napoli e provincia a Roma); frontalierato con il Principato di Monaco o la Svizzera dopo uno spostamento dalla Calabria o dalla Sicilia alla Liguria o alla Lombardia. Talvolta il definitivo trasferimento interno segue al rientro dall'estero: così negli anni Settanta molti dei ritornanti abruzzesi optano per Roma o Milano, oppure per Pescara e non tornano al luogo di partenza. In alcuni casi tali rientri sono

frutto di movimenti coatti, per esempio della cacciata degli italiani da Libia e Tunisia fra gli anni Cinquanta e Settanta. In questo caso molti ripiegano su Roma o Napoli, pur essendo originari di altre regioni.

Qualsiasi siano le circostanze l'abbandono del Sud dopo la Seconda guerra mondiale non si arresta mai e porta all'Italia meridionale del nostro millennio, contrassegnata dallo spopolamento dell'Appennino e delle zone rurali, nonché dall'inarrestabile travaso dei giovani di entrambi i sessi verso il Centro-Nord.

Tab. 9 - Emigrazione italiana (1946-1976): espatri e rimpatri per grandi aree geografiche (per decenni)

Espatri						
Anno	Europa	Africa	America	Asia	Oceania	Tot. Espatr.
1946-1955	1.301.448	36.725	998.466	5.577	128.518	2.470.734
1956-1965	2.433.605	19.463	558.252	2.102	152.440	3.165.862
1966-1976	1.374.976	32.664	317.163	6.279	79.750	1.810.832
	5.110.029	88.852	1.873.881	13.958	360.708	7.447.428
Rimpatri						
Anno	Europa	Africa	America	Asia	Oceania	Tot. Rimp.
1946-1955	656.708	50.479	178.799	3.872	7.775	897.633
1956-1965	1.606.727	75.548	152.060	2.724	15.883	1.852.942
1966-1976	1.366.091	46.268	121.136	4.937	30.675	1.569.107
	3.629.526	172.295	451.995	11.533	54.333	4.319.682

Fonte: dati Istat, elaborazioni CSER

Nel periodo in questione alle nuove mete, come Canada, Argentina, Venezuela e Australia, sostitutive degli Stati Uniti da tutti sognati ma difficili da raggiungere e per diverso tempo chiusi, si accompagna la preponderanza del continente europeo fra gli obiettivi scelti e la mobilità interna alla Penisola.

Nei trent'anni considerati, il 68% dell'emigrazione estera si dirige in Europa, mentre il 12% raggiunge il Nord America, il 12% il Sud America e il 5% l'Australia. Gli spostamenti verso Africa e Asia sono praticamente azzerati e si distingue soltanto il flusso verso Israele, ma per ragioni particolari più che per l'impatto numerico.

D'altronde la comunità ebraica italiana è decimata dagli orrori nazifascisti: ai giorni nostri i suoi effettivi non superano le 30mila persone, di cui 15mila a Roma e 10mila a Milano. Di conseguenza, non stupisce se l'apporto "italiano" alla demografia israeliana è pari alle 25mila unità dal 1945 in poi: di queste solo i tre quinti sono italiani provenienti dalla Penisola, mentre i restanti due quinti sono ex membri delle comunità italiane del Nord Africa o di chi è partito dall'Italia dopo esserci giunto come profugo est-europeo.

Dunque, la migrazione estera è soprattutto in ambito europeo, anzi per la precisione entro i confini dell'Europa centro-occidentale e settentrionale. Nell'Europa sovietica gli arrivi italiani sono ridotti e legati a particolari congiunture. L'esodo verso la parte occidentale del continente conosce fasi successive, legate all'andamento economico dei singoli paesi e degli accordi stretti fra questi e l'Italia. Il flusso verso Francia e Belgio, assai intenso nei primi anni Cinquanta, decresce nella

seconda metà del decennio e tocca il suo minimo dopo il 1963. Questi due Paesi, nel periodo in questione, vedranno l'arrivo rispettivamente di 1 milione la prima e 300mila italiani la seconda). L'esodo verso la Gran Bretagna non decolla mai completamente e coinvolge complessivamente 170mila italiani. Nel frattempo, cresce l'emigrazione verso la Svizzera e la Germania, che, però, è quasi esclusivamente stagionale, anche perché i due governi in questione non vogliono immigrati definitivi: alla fine del periodo riceveranno rispettivamente 2,3 e 1 milione di italiani. Per quanto riguarda le altre aree del mondo abbiamo circa 490mila italiani negli Stati Uniti, circa 500mila in Argentina, 440mila in Canada, 360mila in Oceania, 260mila in Venezuela e 120mila in Brasile.

Le condizioni lavorative sono in genere dure, soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta: il lavoro è pesante, da operai non qualificati, e non sempre ben pagato, anche se meglio retribuito che in patria. Inoltre, si vive in condizioni di continua emarginazione. Agli inizi i lavoratori, in larga parte maschi, sono ospitati – in Belgio e Germania – nei baraccamenti dei lager della Seconda guerra mondiale. I diritti di questi emigrati non sono garantiti, perché il governo italiano non ha le capacità di difenderli e i sindacati locali li vedono come una minaccia per i propri connazionali.

Il lavoratore italiano è quindi di norma uno stagionale sfruttabile a piacimento e destinato agli impieghi più duri nelle fabbriche siderurgiche, nelle miniere e nell'edilizia. Tale situazione è confermata da alcune famose tragedie, come quelle di Marcinelle in Belgio (1956: in una miniera muoiono 262 minatori, di cui 136 italiani) e Mattmark in Svizzera (1965: 88 operai, di cui 55 italiani, sono sepolti da una frana).

Sino al 1958 il grosso dell'esodo meridionale si dirige verso l'Europa, le Americhe e l'Australia e la migrazione interna è costituita dal tradizionale movimento dalla campagna verso la città e dal Triveneto verso il triangolo industriale, oltre che dalla forte attrattiva della capitale.

Nel quinquennio 1958-1963 i trasferimenti interni si trasformano in massiccio movimento da Sud a Nord, si pensi all'emigrazione verso Torino e il sistema FIAT, che talvolta proseguono oltre frontiera, investendo per esempio Marsiglia e la Provenza. Negli anni immediatamente successivi tale spostamento si stempera, ma poi riprende nel 1967-1969. A partire dagli anni Settanta, quando esplose la crisi energetica, decrescono tutte le migrazioni, interne ed estere, e persino il movimento frontaliero si contrae.

Dividendo il periodo 1946-1976 in due sottoperiodi di 15 anni ciascuno, appare come il numero più rilevante di espatri sia avvenuto nel primo (60%). Dal 1973 l'emigrazione verso l'estero scende sotto le 100mila unità annue ed il 1973 è anche l'anno in cui i rimpatri (125mila) superano gli espatri (124mila). In questi tre decenni i ritorni in Italia sono globalmente 4,3 milioni, vale a dire il 58% degli espatriati.

Rispetto ai periodi precedenti, l'emigrazione italiana nel dopoguerra è caratterizzata da una forte meridionalizzazione. Se dal 1946 al 1961 è ancora il Veneto la regione col più alto numero di partenze, le regioni che seguono sono tutte del sud: Campania, Sicilia, Calabria, Puglia e Abruzzo. Tale tendenza si rafforza nel secondo quindicennio, quando le prime regioni di provenienza degli emigrati sono meridionali: Puglia, Campania, Sicilia e Calabria.

In valori assoluti, nel trentennio in esame, le provenienze regionali più numerose sono: Campania (circa 940mila espatri), Veneto e Puglia (circa 860mila ciascuna), Sicilia e Calabria (oltre 750mila ciascuna), Lombardia e Abruzzo (oltre 450mila ciascuna), Friuli-Venezia Giulia (390mila), Lazio (290mila), Emilia-Romagna (280mila), Molise e Basilicata (circa 250mila ciascuna).

Per quanto riguarda i rimpatri del periodo, a livello globale attestantesi al 58%, come già menzionato, sono poche le regioni, soprattutto meridionali, che restano al di sotto della media nazionale (Sicilia, Calabria, Abruzzo, Molise, Lazio, Campania e Veneto), tutte le altre si collocano molto al di sopra della media e il Piemonte con 190mila rientri su 142mila espatri del periodo tocca la percentuale del 134% di rientri su espatri, situazione questa che si generalizzerà nel successivo periodo di osservazione.

Tab. 10 – Espatri e rimpatri globali per regioni d'origine (1946-1976) con percentuale dei rimpatri su espatri

	Espatri	Rimpatri	%
Campania	936.561	521.856	55,7%
Veneto	856.844	483.463	56,4%
Puglia	856.503	573.876	67,0%
Sicilia	785.056	324.115	41,3%
Calabria	752.372	301.057	40,0%
Lombardia	475.799	337.000	70,8%
Abruzzo	464.505	225.479	48,5%
Friuli V.G.	386.685	243.425	63,0%
Lazio	293.352	132.545	45,2%
Emilia	283.224	164.578	58,1%
Molise	248.344	117.827	47,4%
Basilicata	242.456	155.954	64,3%
Marche	172.693	116.232	67,3%
Toscana	172.633	133.193	77,2%
Piemonte	141.669	190.426	134,4%
Trentino	102.989	81.867	79,5%
Sardegna	109.430	66.146	60,4%
Liguria	81.876	76.656	93,6%
Umbria	60.728	51.009	84,0%
Valle d'Aosta	23.528	22.859	97,2%
	7.447.247	4.319.563	
<i>Non classificati</i>	<i>181</i>	<i>119</i>	
	7.447.428	4.319.682	58,0%

Fonte: dati Istat, elaborazioni CSER

Dal 1977 all'inizio del secondo millennio

Negli ultimi decenni del Novecento cambia la fisionomia della presenza italiana nel mondo. Con lo sviluppo sociale ed economico del paese, l'emigrazione non coinvolge più consistenti fasce di popolazione, ma soprattutto personale qualificato e tecnici al seguito di aziende impegnate all'estero, mentre cominciano ad espatriare studenti e docenti universitari.

Tuttavia, non bisogna dimenticare che nel periodo 1997-2000, in media, oltre 60mila migranti partono ogni anno per cercare lavoro all'estero e altre migliaia vi si trasferiscono illegalmente oppure non notificano i periodi di lavoro all'interno della Comunità europea.

Infine, in questa fase riprende la mobilità all'interno del Centro-Nord e quella dal Sud al Centro e al Nord della Penisola: a fine millennio appare evidente che le migrazioni interne hanno conosciuto un deciso accrescimento e sono integrate da forme di pendolarismo a lunga distanza, come quella già ricordata fra la provincia di Napoli e Roma.

Tab. 11 - Emigrazione italiana (1977-2000): espatri e rimpatri per grandi aree geografiche (per anno e periodi di 12 anni)

Espatri						
Anno	Europa	Africa	America	Asia	Oceania	Tot. Espatr.
1977	65.147	5.915	12.263	2.299	2.031	87.655
1978	61.961	6.533	11.731	3.224	2.101	85.550
1979	67.648	6.346	10.262	3.089	1.605	88.950
1980	64.517	6.120	9.915	2.678	1.647	84.877
1981	68.593	6.292	9.770	2.668	1.898	89.221
1982	75.917	5.599	11.765	3.155	1.805	98.241
1983	64.695	5.794	9.785	3.387	1.477	85.138
1984	60.542	4.736	8.462	2.296	1.282	77.318
1985	50.586	4.345	8.580	1.983	1.243	66.737
1986	44.647	3.383	7.280	1.499	1.053	57.862
1987	26.232	2.617	7.260	1.112	1.084	38.305
1988	25.356	2.432	6.847	1.145	880	36.660
	675.841	60.112	113.920	28.535	18.106	896.514
1989	47.760	2.511	7.295	1.570	758	59.894
1990	36.483	2.368	7.707	1.255	1.103	48.916
1991	39.313	1.708	8.392	1.147	918	51.478
1992	37.631	1.576	7.668	2.516	835	50.226
1993	41.163	1.434	8.166	3.331	886	54.980
1994	47.320	1.637	8.368	1.329	748	59.402
1995	25.697	1.342	6.121	1.147	579	34.886
1996	28.101	1.650	7.396	1.287	583	39.017
1997	25.920	2.146	8.919	1.575	424	38.984
1998	25.452	2.055	8.493	1.581	371	37.952
1999	37.700	3.036	12.664	2.316	567	56.283
2000	31.863	2.643	10.526	1.961	487	47.480
	424.403	24.106	101.715	21.015	8.259	579.498
	1.100.244	84.218	215.635	49.550	26.365	1.476.012

Espatri

Anno	Europa	Africa	America	Asia	Oceania	Tot. Espatr.
1977-1988	675.841	60.112	113.920	28.535	18.106	896.514
1989-2000	424.403	24.106	101.715	21.015	8.259	579.498
	1.100.244	84.218	215.635	49.550	26.365	1.476.012

Fonte: dati Istat, elaborazioni CSER

In ogni caso questo periodo vede continuare i rimpatri, che superano percentualmente e in valori assoluti gli espatri per 10 volte sui primi 12 anni. Nei secondi 12 anni del periodo comincia a salire la progressione degli espatri, tanto che dal 1993 al 2000 rileviamo ogni anno circa 10mila espatri in più dei corrispettivi rimpatri.

Rimpatri

Anno	Europa	Africa	America	Asia	Oceania	Tot. Rimpatr.	%
1977	81.042	5.019	12.855	1.240	1.829	101.985	116%
1978	68.086	5.957	12.196	2.196	1.462	89.897	105%
1979	67.537	5.944	13.245	3.202	1.765	91.693	103%
1980	66.601	6.179	13.314	2.715	1.654	90.463	107%
1981	67.813	5.444	11.802	2.360	1.467	88.886	100%
1982	71.107	5.444	12.168	2.386	1.318	92.423	94%
1983	66.760	5.313	11.802	2.613	1.316	87.804	103%
1984	58.366	5.537	9.475	2.602	1.022	77.002	100%
1985	50.419	5.020	8.574	2.341	923	67.277	101%
1986	41.077	4.399	8.019	1.839	672	56.006	97%
1987	31.588	8.703	12.176	4.391	807	57.665	151%
1988	29.794	5.556	12.984	3.424	804	52.562	143%
	<i>700.190</i>	<i>68.515</i>	<i>138.610</i>	<i>31.309</i>	<i>15.039</i>	<i>953.663</i>	
1989	28.887	5.076	15.593	3.586	751	53.893	90%
1990	28.804	12.553	23.203	4.707	768	70.035	143%
1991	26.921	7.081	17.168	4.093	741	56.004	109%
1992	29.556	4.709	11.949	7.969	666	54.849	109%
1993	31.620	2.651	6.453	8.112	425	49.261	90%
1994	28.589	5.561	8.796	3.273	542	46.761	79%
1995	18.746	2.344	5.977	1.008	397	28.472	82%
1996	18.370	2.768	6.450	922	306	28.816	74%
1997	20.151	1.692	6.927	1.280	302	30.352	78%
1998	19.730	1.697	6.758	1.272	314	29.771	78%
1999	21.701	1.865	7.250	1.044	292	32.152	57%
2000	22.650	1.949	7.936	1.512	364	34.411	72%
	<i>295.725</i>	<i>49.946</i>	<i>124.460</i>	<i>38.778</i>	<i>5.868</i>	<i>514.777</i>	
	995.915	118.461	263.070	70.087	20.907	1.468.440	99%

Rimpatri

Anno	Europa	Africa	America	Asia	Oceania	Tot. Rimpatr.
1977-1988	700.190	68.515	138.610	31.309	15.039	953.663
1989-2000	295.725	49.946	124.460	38.778	5.868	514.777
	995.915	118.461	263.070	70.087	20.907	1.468.440

Fonte: dati Istat, elaborazioni CSER

La principale area geografica di destinazione è sempre l'Europa con oltre 1,1 milioni di espatri sugli 1,4 milioni complessivi. Le Americhe con 215mila emigranti sono la seconda scelta dagli italiani. Seguono le altre aree continentali con numeri contenuti, in particolare Africa e Asia.

Per quanto riguarda i singoli Paesi di destinazione, la Germania con 470mila arrivi e la Svizzera con 315mila sono le mete principali. Seguono gli Stati Uniti con 95mila espatri, il Benelux con 80mila, il Regno Unito con 60mila e il Canada con 30mila espatri italiani.

Sulla scia dei decenni precedenti, l'emigrazione italiana di fine millennio è ancora caratterizzata dalla meridionalizzazione: dal Sud e dalle Isole partono circa 850mila italiani, vale a dire quasi il 60% degli espatri totali. La Sicilia con più di 260mila espatri è la regione col più alto numero di partenze, seguita dalla Puglia con 170mila espatri, Lombardia e Campania con 150mila ciascuna, Veneto e Calabria con 130mila ciascuna.

Per quanto riguarda i rimpatri, che a livello globale si attestano al 99%, sono sempre poche le regioni che restano al di sotto della media: Sicilia, Puglia, Lombardia, Campania, Calabria, Basilicata, Sardegna, Liguria e Trentino), tutte le altre si collocano molto al di sopra della media.

Tab. 12 - Espatri e rimpatri globali per regioni d'origine (1977-2000) con percentuale dei rimpatri su espatri

	Espatri	Rimpatri	%
Sicilia	263.318	201.995	76,7
Puglia	168.508	144.738	85,9
Lombardia	152.884	146.699	96,0
Campania	151.972	135.059	88,9
Veneto	130.165	149.467	114,8
Calabria	128.601	110.114	85,6
Lazio	90.387	124.372	137,6
Piemonte	61.278	62.158	101,4
Emilia	41.807	55.659	133,1
Basilicata	40.053	36.248	90,5
Friuli V.G.	39.818	50.688	127,3
Toscana	34.712	47.537	136,9
Abruzzo	33.810	54.242	160,4
Sardegna	32.371	29.569	91,3
Liguria	31.920	29.401	92,1
Trentino	24.200	22.132	91,5
Marche	20.766	30.289	145,9
Molise	17.943	22.630	126,1
Umbria	8.472	12.390	146,2
Valle d'Aosta	3.027	3.053	100,9
	1.476.012	1.468.440	99,5

Fonte: dati Istat, elaborazioni CSER

Dal punto di vista politico, la prima Conferenza sull'emigrazione del 1975 avviene quando il movimento verso l'estero sta calando, mentre rimane forte quello interno. Sulla scia di quella Conferenza il governo crea il Comitato interministeriale per l'emigrazione (1976). Allo stesso tempo, entrano in gioco le Regioni che istituiscono proprie Consulte e Comitati per seguire i corregionali all'estero ed eventualmente favorirne il ritorno.

Nel decennio successivo la dinamica fra le varie istituzioni porta a una seconda Conferenza per l'emigrazione (1988) che sposta l'accento sulle modalità del rapporto tra la nazione di partenza e le sue comunità all'estero. Nello stesso anno è istituita l'Anagrafe degli italiani all'estero (AIRE) e in quello successivo il Consiglio Generale degli italiani all'estero (CGIE). Nel 1985 – prima della Seconda Conferenza – sono istituiti i Comites (organi rappresentativi, eletti direttamente dagli italiani residenti in un paese).

Sono, inoltre, numerose le innovazioni legislative a livello regionale, concernenti l'emigrazione dalle singole aree e gli organi rappresentativi, mentre si sviluppa fuori Italia l'associazionismo basato sulle regioni di partenza. Momento privilegiato di questo rinnovato interesse è la Prima Conferenza degli Italiani nel Mondo (Roma, dicembre 2000), che contribuisce ad affermare definitivamente l'idea che le comunità all'estero sono una risorsa nazionale.

In questa chiave torna prepotentemente alla ribalta la questione della rappresentanza politica, a livello nazionale, degli italiani all'estero. Il tema è dibattuto in Parlamento sin dagli inizi del Novecento, ma la congiuntura politico-economica nonché la nuova importanza attribuita alle comunità emigrate ne permette finalmente il concretarsi. Nel dicembre 2001 è approvata la legge sull'esercizio del diritto di voto per corrispondenza che permette agli italiani risidenti fuori dei confini patri di eleggere rappresentanti alla Camera e al Senato, nonché di votare nelle iniziative referendarie.

I primi due decenni del secondo millennio

La tendenza evidenziata nella seconda parte del periodo precedente prosegue con più forza nelle due prime decadi del secondo millennio, tanto che nonostante i 2 anni di pandemia (e di generalizzato lockdown soprattutto per i rimpatri) gli espatri riguardano 1,5 milioni di persone contro 900mila rimpatri del periodo. La media di espatri annui del periodo supera le 70mila unità, privilegiando come destinazione l'Europa con 1,2 milioni rispetto alle Americhe con 250mila espatri e alle altre aree geografiche.

Tab. 13 - Emigrazione italiana (2001-2022): espatri e rimpatri per grandi aree geografiche (per anno e periodi di 11 anni)

Espatri						
Anno	Europa	Africa	America	Asia	Oceania	Tot. Espatr.
2001	31.388	2.526	10.587	1.935	465	46.901
2002	22.232	2.579	6.959	2.033	253	34.056
2003	26.702	2.350	8.906	1.507	401	39.866
2004	29.026	1.023	7.731	833	542	39.155
2005	30.700	1.287	8.095	1.228	681	41.991
2006	32.856	1.336	9.725	1.511	880	46.308
2007	25.726	1.042	7.321	1.516	694	36.299
2008	28.356	1.056	7.661	1.732	731	39.536
2009	28.151	785	7.555	1.800	733	39.024
2010	27.706	1.381	7.554	2.167	737	39.545
2011	34.332	1.769	10.060	2.907	989	50.057
	<i>317.175</i>	<i>17.134</i>	<i>92.154</i>	<i>19.169</i>	<i>7.106</i>	<i>452.738</i>
2012	47.956	2.452	12.546	3.604	1.440	67.998
2013	58.933	2.425	14.607	4.484	1.646	82.095
2014	64.825	2.517	14.747	4.833	1.937	88.859
2015	76.998	2.762	15.043	5.273	2.183	102.259
2016	88.946	2.766	15.288	4.904	2.608	114.512
2017	87.962	2.521	17.349	4.108	2.619	114.559
2018	89.328	2.342	18.781	3.687	2.594	116.732
2019	98.065	1.930	16.260	3.310	2.455	122.020
2020	100.591	1.743	13.181	3.019	2.416	120.950
2021	78.073	1.639	9.552	2.778	2.177	94.219
2022	79.212	1.891	12.660	3.651	2.096	99.510
	<i>870.889</i>	<i>24.988</i>	<i>160.014</i>	<i>43.651</i>	<i>24.171</i>	<i>1.123.713</i>
						1.576.451

Espatri						
Anno	Europa	Africa	America	Asia	Oceania	Tot. Espatr.
2001-2011	317.175	17.134	92.154	19.169	7.106	452.738
2012-2022	870.889	24.988	160.014	43.651	24.171	1.123.713
	1.188.064	42.122	252.168	62.820	31.277	1.576.451

Rimpatri

Anno	Europa	Africa	America	Asia	Oceania	Tot. Rimpatr.	%
2001	23.563	1.948	8.094	1.470	341	35.416	76%
2002	28.424	3.471	9.393	2.844	344	44.476	131%
2003	31.361	2.822	10.878	1.974	495	47.530	119%
2004	26.136	2.285	11.100	1.871	402	41.794	107%
2005	23.642	1.873	10.276	1.200	335	37.326	89%
2006	24.014	2.202	9.496	1.530	424	37.666	81%
2007	24.114	2.049	8.826	1.385	319	36.693	101%
2008	19.198	2.106	8.947	1.490	377	32.118	81%
2009	18.005	1.735	7.535	1.662	393	29.330	75%
2010	17.171	1.798	7.001	1.810	412	28.192	71%
2011	18.932	2.293	7.895	1.910	436	31.466	63%
	254.560	24.582	99.441	19.146	4.278	402.007	
2012	17.689	2.018	7.268	2.012	480	29.467	43%
2013	16.388	1.990	7.582	1.941	532	28.433	35%
2014	16.469	2.055	7.914	2.286	547	29.271	33%
2015	16.208	2.025	8.833	2.504	482	30.052	29%
2016	19.818	2.512	11.826	3.083	655	37.894	33%
2017	22.052	3.404	12.595	3.614	704	42.369	37%
2018	24.317	2.446	15.920	3.286	855	46.824	40%
2019	31.096	9.077	17.961	9.318	755	68.207	56%
2020	36.988	2.291	10.908	4.498	1.075	55.760	46%
2021	46.481	5.415	15.023	6.796	1.044	74.759	79%
2022	47.588	3.657	17.259	4.421	1.565	74.490	75%
	295.094	36.890	133.089	43.759	8.694	517.526	
						919.533	58%

Rimpatri

Anno	Europa	Africa	America	Asia	Oceania	Tot. Rimpatr.
2001-2011	254.560	24.582	99.441	19.146	4.278	402.007
2012-2022	295.094	36.890	133.089	43.759	8.694	517.526
	549.654	61.472	232.530	62.905	12.972	919.533

Fonte: dati Istat, elaborazioni CSER

Per quanto riguarda i Paesi destinazione, l'Inghilterra con 270mila espatri diventa la meta preferita dagli italiani, seguita dalla Germania con 260mila arrivi, la Svizzera con 170mila, la Francia con 150mila, gli Stati Uniti con 85mila, il Benelux con 80mila e il Brasile con 70mila italiani emigrati.

Dal punto di vista dell'origine regionale degli emigrati il meridione con 500mila espatri viene ora surclassato dal Centro Nord con 1 milione. La Lombardia è la principale regione di partenza con 280mila espatri, seguita da Sicilia con 160mila, Veneto e Lazio con circa 140mila partenze ciascuna, Campania e Piemonte con 110mila espatri, Emilia-Romagna con 100mila emigrati.

I rimpatri del periodo a livello globale si attestano al 59% con la maggioranza delle regioni nella media globale.

Tab. 14 – Espatri e rimpatri globali per regioni d'origine (1977-2000) con percentuale dei rimpatri su espatri

	Espatri	Rimpatri	%
Lombardia	283.158	153.555	54,2
Sicilia	164.649	95.452	58,0
Veneto	141.051	70.872	50,2
Lazio	138.050	85.263	61,8
Campania	113.262	69.239	61,1
Piemonte	111.867	60.878	54,4
Emilia	102.680	57.525	56,0
Puglia	86.170	55.793	64,7
Calabria	76.735	42.755	55,7
Toscana	72.197	49.837	69,0
Sardegna	42.723	25.563	59,8
Liguria	41.456	28.969	69,9
Friuli V.G.	41.128	24.479	59,5
Marche	40.409	23.772	58,8
Trentino	40.305	19.124	47,4
Abruzzo	33.738	25.728	76,3
Umbria	19.304	11.066	57,3
Basilicata	14.013	9.558	68,2
Molise	9.741	7.223	74,2
Valle d'Aosta	3.815	1.882	49,3
	1.576.451	918.533	
<i>Non classificati</i>		<i>1.000</i>	
	1.576.451	919.533	58,3

Fonte: dati Istat, elaborazioni CSER

Il panorama delle comunità italiane all'estero è variegato e complesso. I diversi periodi storici migratori hanno progressivamente creato nel mondo agglomerati, gruppi e comunità italiane che hanno acquisito connotazioni specifiche nei nuovi Paesi di vita e hanno anche ridefinito il rapporto con le realtà nazionale e regionali di partenza. Tutto questo, con qualche problema per quanto riguarda la rappresentanza nel Parlamento italiano, recentemente ridotta.

È rilevante il numero dei cosiddetti oriundi, cioè delle popolazioni di origine italiana che comprendono anche i discendenti di coloro che sono partiti nell'Ottocento-Novecento: si calcola che tale cifra oscilla tra 60 e 70 milioni di persone, di cui le presenze più numerose sono in Argentina (24 milioni, oltre il 50% della popolazione locale), in Brasile (20,5 milioni, circa l'11% della popolazione locale), negli Stati Uniti (16 milioni, il 5% della popolazione locale), in Europa (circa 2 milioni, lo 0,5% della popolazione UE), in Canada (1,2 milioni, il 4% della popolazione locale), in Australia (750mila, il 4% della popolazione locale), in Uruguay (700mila, il 20% della popolazione locale).

All'interno di questa realtà umana, che spesso ha mantenuto un legame con l'antica madrepatria, pur avendo pure altri passaporti e appartenenze, possiamo analizzare meglio, tramite i dati AIRE, il nucleo composto dai cittadini italiani, mettendo a confronto le caratteristiche demografiche dal 2020 al 2022.

Rispetto ad una popolazione italiana che in 3 anni è passata da 60,2 milioni di abitanti del 2020 ai 58,8 milioni del 2022, la popolazione italiana all'estero (iscritta all'Anagrafe degli Italiani all'Estero-AIRE) è salita da 5,4 milioni a 5,9 milioni persone, vale a dire dal 9,1 al 10,1% della popolazione italiana totale.

	2022 v.a.	e %	2021 v.a.	e %	2020 v.a.	e %
Tot. Popolazione in ITA	58.850.717		58.938.122		60.244.639	
Iscritti A.I.R.E.	5.933.418	10,1	5.806.068	9,9	5.486.081	9,1

Fonte: dati Aire, elaborazioni CSER

Nel 2022, le donne sono il 48,2% degli italiani all'estero, cioè 2,9 milioni di persone. Tra gli italiani all'estero troviamo una componente migratoria (il 59% – 3,6 milioni – ha migrato fisicamente) e una di italo-discendenti (il 40%, pari a 2,4 milioni di persone, è nato all'estero).

Inoltre, risalta una nuova componente giovanile (il 36%, pari a 2,1 milione di persone, è costituito di giovani al di sotto dei 35 anni), spesso ma non sempre qualificata. Tuttavia, non bisogna dimenticare che il 43% – pari a 2,5 milioni di persone – è costituito da individui che vanno da 36 a 65 anni e sono dunque in età lavorativa, mentre il 21%, pari a 1,2 milioni di persone, supera i 65 anni ed è in età di pensione.

	2022 v.a.	e %	2021 v.a.	e %	2020 v.a.	e %
Donne su totale AIRE	2.860.940	48,2	2.796.186	48,2	2.636.055	48,0
Età degli iscritti AIRE						
<35 anni su totale	2.141.964	36,1	2.110.506	36,4	2.046.308	37,3
<65 anni su totale	2.533.569	42,7	2.476.288	42,7	2.326.098	42,4
>65 anni su totale	1.251.951	21,1	1.219.274	21,0	1.113.674	20,3
Iscritti per nascita	2.397.101	40,4	2.322.427	40,0	2.172.488	39,6

Fonte: dati Aire, elaborazioni CSER

La rilevante componente giovanile ripropone con vigore la questione del legame identitario con l'Italia, delle loro multiple appartenenze in un contesto globale multiculturale e anche delle “nuove” forme aggregative e/o associative, ricercate e realizzate. Rispetto ai loro genitori, il legame con l'Italia, il senso di italianità, riveste per le giovani generazioni diverse implicazioni sociali, culturali e politiche che i giovani vogliono realizzare, coscienti di appartenere a società sempre più segnate dalla convivenza di persone con culture, tradizioni e religioni diverse.

Molti nuovi esempi di aggregazione travalicano, infatti, il territorio di un solo Paese dando origine a reti transnazionali e addirittura mondiali. Molte associazioni, soprattutto quelle create da giovani per giovani, superano la logica della mono-appartenenza regionale o nazionale per aprirsi più agli “italofili” che agli “italofoni”, cioè a chi ama o ha interesse a sviluppare relazioni con l'Italia indipendentemente dal Paese di appartenenza e dalla lingua parlata.

Quanto alla ripartizione di questi cittadini italiani nel mondo, si può dire che è essenzialmente euro-americana: nel 2022, il 55% risiede in Europa (3,2 milioni di cittadini italiani) e il 40% nelle Americhe (2,3 milioni di espatriati). Rispetto a queste due aree geografiche preferite le collettività insediate negli altri continenti sono minime: Oceania, 165mila (il 2,8%); Asia, 76mila (l'1,3%); Africa, 70mila circa (l'1,2%).

Tra i paesi d'insediamento, troviamo innanzitutto l'Argentina con oltre 900mila unità. Seguono la Germania con oltre 800mila italiani, la Svizzera con oltre 600mila, il Brasile con più di 550mila, la Francia e il Regno Unito con oltre 450mila italiani ciascuna.

Vi sono poi Paesi con numeri inferiori, ma sempre consistenti: Stati Uniti (300mila unità), Belgio (280mila), Spagna (230mila). Con più di 100mila italiani residenti troviamo anche l'Australia (160mila), il Canada (140mila), l'Uruguay e il Venezuela (circa 110mila unità ciascuno). Seguono altri Paesi con numeri minori, come Cile, Paesi Bassi, Austria, Perù, Sud Africa, Lussemburgo.

Aree di destinazione	2022 v.a.	e %	2021 v.a.	e %	2020 v.a.	e %
Europa	3.246.958	54,7	3.187.011	54,9	2.984.011	54,4
<i>di cui, in UE</i>	<i>2.553.803</i>	<i>43,0</i>	<i>2.486.197</i>	<i>42,9</i>	<i>2.300.136</i>	<i>41,9</i>
Africa	69.798	1,2	70.171	1,2	70.297	1,3
Asia	75.851	1,3	73.887	1,3	73.030	1,3
Americhe	2.376.522	40,1	2.311.877	39,8	2.200.165	40,1
<i>di cui, settentrionale:</i>	<i>450.266</i>	<i>7,6</i>	<i>441.845</i>	<i>7,6</i>	<i>425.549</i>	<i>7,8</i>
<i>centro-meridionale:</i>	<i>1.926.256</i>	<i>32,5</i>	<i>1.870.032</i>	<i>32,2</i>	<i>1.774.616</i>	<i>32,3</i>
Oceania	164.289	2,8	163.122	2,8	158.578	2,9
	5.933.418		5.806.068		5.486.081	

Fonte: dati Aire, elaborazioni CSER

Paesi di destinazione	2022 v.a.	e %	2021 v.a.	e %	2020 v.a.	e %
Argentina	921.544	15,5	903.081	15,6	869.000	15,8
Germania	822.243	13,9	813.650	14,0	785.088	14,3
Svizzera	639.251	10,8	648.320	11,2	633.955	11,6
Brasile	558.233	9,4	527.901	9,1	477.952	8,7
Francia	464.438	7,8	457.138	7,9	434.085	7,9
Regno Unito	457.859	7,7	439.411	7,6	359.995	6,6
Stati Uniti d'America	307.260	5,2	297.917	5,1	283.350	5,2
Belgio	279.396	4,7	277.342	4,8	274.404	5,0
Spagna	233.886	3,9	219.223	3,8	192.036	3,5
Australia	157.646	2,7	156.777	2,7	152.982	2,8
Canada	142.996	2,4	143.920	2,5	142.192	2,6
Uruguay	110.787	1,9	108.693	1,9	107.778	2,0
Venezuela	107.169	1,8	106.066	1,8	103.780	1,9
Cile	66.035	1,1	64.078	1,1	61.590	1,1
Paesi Bassi	57.833	1,0	54.417	0,9	49.907	0,9
Austria	42.922	0,7	40.805	0,7	36.699	0,7
Perù	36.038	0,6	35.951	0,6	35.368	0,6
Sud Africa	33.371	0,6	33.880	0,6	34.652	0,6
Lussemburgo	32.766	0,6	31.706	0,5	30.073	0,5
Irlanda	24.408	0,4	23.339	0,4	20.655	0,4
Colombia	22.107	0,4	21.874	0,4	21.038	0,4
Messico	21.676	0,4	21.038	0,4	20.310	0,4
Ecuador	20.241	0,3	19.998	0,3	19.008	0,3
Portogallo	20.166	0,3	16.996	0,3	14.118	0,3
Svezia	17.125	0,3	16.385	0,3	15.068	0,3
Croazia	17.081	0,3	16.837	0,3	16.402	0,3
Israele	16.964	0,3	16.597	0,3	15.849	0,3
San Marino	15.275	0,3	14.949	0,3	14.517	0,3
Altri Paesi	286.702	4,8	277.779	4,8	264.230	4,8
	5.933.418		5.806.068		5.486.081	

Fonte: dati Aire, elaborazioni CSER

La presenza femminile odierna è globalmente del 48,2% (2,8 milioni di donne). Questo tasso è leggermente più basso in Europa (46,8% e 1,5 milioni di unità) e leggermente più alto nelle Americhe, soprattutto in quella centro-meridionale (50,4% e 1,2 milioni di unità).

Presenza femminile	2022 v.a.	e %	2021 v.a.	e %	2020 v.a.	e %
in Europa	1.519.324	46,8	1.488.503	46,7	1.387.283	46,5
<i>di cui, in UE</i>	<i>1.188.584</i>	<i>46,5</i>	<i>1.154.452</i>	<i>46,4</i>	<i>1.061.887</i>	<i>46,2</i>
in Africa	33.026	47,3	33.153	47,2	33.152	47,2
in Asia	31.810	41,9	30.879	41,8	30.323	47,2
nelle Americhe	1.197.103	50,4	1.164.553	50,4	1.108.386	50,4
<i>di cui, settentrionale</i>	<i>215.790</i>	<i>47,9</i>	<i>211.486</i>	<i>47,9</i>	<i>203.227</i>	<i>47,8</i>
<i>centro-meridionale</i>	<i>981.313</i>	<i>50,9</i>	<i>953.067</i>	<i>50,9</i>	<i>905.159</i>	<i>51,0</i>
in Oceania	79.677	48,5	79.098	51,0	76.911	51,0
Totale	2.860.940	48,2	2.796.186	48,2	2.636.055	48,0

Fonte: dati Aire, elaborazioni CSER

Per quanto riguarda la durata dell'insediamento italiano all'estero troviamo che gli espatriati da più di 10 anni sono circa il 65%, sia in Europa che nelle Americhe (rispettivamente 2,1 e 1,5 milioni di persone).

Allo stesso tempo gli espatriati in Europa tra i 6 e i 10 anni sono in costante aumento negli ultimi tre anni, passando dai 381mila del 2020, ai 468mila del 2021 e ai 506mila del 2022. Mentre dal 2021 al 2022, in Europa, sono leggermente calati gli espatriati tra 1 e 5 anni di presenza, passando da 649mila del 2021 ai 637mila del 2022, probabilmente anche a causa della ridotta mobilità in periodo di pandemia.

Anzianità di presenza	2022 v.a.	e %	2021 v.a.	e %	2020 v.a.	e %
in Europa:						
tra 1 e 5 anni	637.189	19,6	648.739	20,4	627.940	21,0
tra 6 e 10 anni	505.776	15,6	468.564	14,7	380.918	12,8
più di 10 anni	2.103.993	64,8	2.069.708	64,9	1.975.153	66,2
in Africa:						
tra 1 e 5 anni	15.935	22,8	17.067	24,3	19.992	28,4
tra 6 e 10 anni	13.920	19,9	13.663	19,5	12.350	17,6
più di 10 anni	39.943	57,2	39.441	56,2	37.955	54,0
in Asia:						
tra 1 e 5 anni	21.919	28,9	22.065	29,9	27.073	37,1
tra 6 e 10 anni	20.101	26,5	19.935	27,0	17.927	24,5
più di 10 anni	33.831	44,6	31.887	43,2	28.030	38,4
nelle Americhe:						
tra 1 e 5 anni	447.418	18,8	428.400	18,5	445.014	20,2
tra 6 e 10 anni	402.918	17,0	407.447	17,6	405.064	18,4
più di 10 anni	1.526.186	64,2	1.476.030	63,8	1.350.087	61,4
in Oceania:						
tra 1 e 5 anni	23.829	14,5	25.043	15,4	28.636	18,1
tra 6 e 10 anni	24.140	14,7	23.113	14,2	18.948	11,9
più di 10 anni	116.320	70,8	114.966	70,5	110.994	70,0

Fonte: dati Aire, elaborazioni CSER

Quasi la metà dei cittadini italiani residenti all'estero proviene dall'Italia Meridionale e Insulare (46,5%, oltre 2,7 milioni di espatriati), contro il 37,8% del Nord (circa 2,2 milioni) e il 15,8% del Centro (oltre 900mila).

Aree di provenienza	2022 v.a.	e %	2021 v.a.	e %	2020 v.a.	e %
Italia Nord Occidentale	1.134.150	19,1	1.093.551	18,8	1.004.085	18,3
Italia Nord Orientale	1.107.322	18,7	1.067.843	18,4	980.281	17,9
Italia Centrale	934.933	15,8	913.254	15,7	860.863	15,7
Italia Meridionale	1.813.224	30,6	1.795.436	30,9	1.732.670	31,6
Italia Insulare	943.789	15,9	935.984	16,1	908.182	16,6
Totale	5.933.418		5.806.068		5.486.081	

Fonte: dati Aire, elaborazioni CSER

Tra le regioni con il maggior numero di emigrati troviamo la Sicilia con 815mila residenti all'estero (il 13,7% del totale), la Lombardia con 610mila (il 10,3), la Campania con circa 450mila (9,2%, il Veneto con 520mila (l'8,9%), il Lazio con 500mila (l'8,5%), la Calabria con 440mila (il 7,4%) e la Puglia con 380mila (il 6,4%).

Italiani all'estero per regione d'origine						
regione	2022		2021		2020	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Sicilia	815.439	13,7	808.844	13,9	784.817	14,3
Lombardia	610.952	10,3	586.951	10,1	533.584	9,7
Campania	548.558	9,2	542.060	9,3	521.009	9,5
Veneto	526.203	8,9	502.859	8,7	456.919	8,3
Lazio	501.658	8,5	495.439	8,5	475.187	8,7
Calabria	441.209	7,4	437.447	7,5	423.668	7,7
Puglia	380.271	6,4	378.486	6,5	367.996	6,7
Piemonte	347.302	5,9	336.119	5,8	310.931	5,7
Emilia R.	252.256	4,3	242.303	4,2	218.817	4,0
Abruzzo	206.070	3,5	203.182	3,5	194.986	3,6
Toscana	214.121	3,6	205.582	3,5	188.864	3,4
Friuli V.G.	199.063	3,4	196.373	3,4	188.731	3,4
Marche	173.055	2,9	167.411	2,9	155.350	2,8
Liguria	168.005	2,8	162.818	2,8	152.605	2,8
Basilicata	141.518	2,4	139.792	2,4	133.914	2,4
Sardegna	128.350	2,2	127.140	2,2	123.365	2,2
Trentino A.A.	129.800	2,2	126.308	2,2	115.814	2,1
Molise	95.598	1,6	94.469	1,6	91.097	1,7
Umbria	46.099	0,8	44.822	0,8	41.462	0,8
Valle d'Aosta	7.891	0,1	7.663	0,1	6.965	0,1
	5.933.418	100,0	5.806.068	100,0	5.486.081	100,0

Fonte: dati Aire, elaborazioni CSER

Il fenomeno della cosiddetta nuova emigrazione, cioè dei flussi verso l'estero ripresi con foga alla fine del Novecento è diventato nel corso di questo ultimo quarto di secolo un focus maggiore della ricerca storiografica.

Non è qui il caso di ripercorrere il dibattito stimolato soprattutto quando ci si è resi conto che: 1) il fenomeno è sottostimato numericamente, per i soliti problemi delle registrazioni anagrafiche; 2) complessivamente in questo primo scorcio di millennio le partenze hanno di nuovo superato gli ingressi nella Penisola; 3) di conseguenza quest'ultima è di nuovo un luogo principalmente di emigrazione, pur nutrendo una forte immigrazione.

Al contempo si è progressivamente registrato quanto continuo a contare le migrazioni interne. Tra l'altro, se la diaspora verso l'estero non coinvolge, checché se ne dica, soprattutto i giovani laureati, ma anche le persone di mezza età espulse dal mercato del lavoro e gli anziani non in grado di sopravvivere con la propria pensione, quella interna tocca principalmente i giovani meridionali, che, in accordo con le proprie famiglie, addirittura migrano per frequentare le scuole superiori nel Centro Nord in modo di essere già posizionati per entrare nelle università e poi nel mercato del lavoro locale.

Inoltre, siamo dinanzi ad un duplice meccanismo: dal Sud si emigra verso il Centro Nord e da quest'ultimo si è ripreso ad andare all'estero. Però, spesso chi espatria sotto i trenta anni è un meridionale che si è spostato al Nord, vi ha studiato sin dalle superiori e poi vi ha lavorato per qualche tempo, infine si è reso conto di non aver grandi speranze di integrazione lavorativa e a una precarietà salariale con basse entrate ha preferito impieghi sempre a tempo, ma meglio retribuiti, all'estero.

Scelte analoghe sono compiute anche dalle prime e dalle seconde generazioni di immigrati in Italia, che hanno deciso di ripartire, dopo essere arrivati ed essersi mossi nella Penisola alla ricerca del contesto migliore. Ancora una volta, dunque, il modello italiano di emigrazione/immigrazione/migrazioni interne si rivela di straordinaria complessità e al di sopra di qualsiasi spiegazione semplicistica.

Italiani all'estero per regione d'origine. Primi paesi per regione - 2022-2021-2020

	2022	2021	2020		2022	2021	2020
	v.a.	v.a.	v.a.		v.a.	v.a.	v.a.
Valle d'Aosta				Piemonte			
Francia	2.384	2.320	2.023	Argentina	107.257	104.304	98.645
Svizzera	1.918	1.914	1.861	Francia	40.227	38.642	33.980
Regno Unito	518	488	375	Svizzera	27.940	28.193	27.431
Argentina	365	361	346	Spagna	22.221	20.865	18.480
Germania	334	320	290	Regno Unito	21.092	20.192	16.154
Altri	2.372	2.260	2.070	Altri	128.565	123.923	116.241
	7.891	7.663	6.965		347.302	336.119	310.931
Lombardia				Liguria			
Svizzera	108.329	108.241	105.216	Argentina	27.764	26.752	25.096
Regno Unito	78.407	73.955	55.845	Cile	19.546	18.866	18.045
Argentina	65.788	63.825	61.029	Uruguay	15.231	14.677	8.037
Brasile	65.565	60.790	53.613	Francia	15.057	14.723	14.026
Francia	48.320	46.018	40.798	Regno Unito	10.115	9.787	
Altri	167.175	234.122	217.083	Venezuela			13.621
	610.952	586.951	533.584	Altri	80.292	78.013	73.780
					168.005	162.818	152.605
Trentino A.A.				Veneto			
Brasile	32.210	31.375	27.449	Brasile	164.069	151.122	132.465
Germania	22.978	22.449	21.349	Argentina	54.207	53.112	50.925
Austria	16.329	15.517	13.935	Regno Unito	50.818	48.068	36.675
Svizzera	15.769	16.135	15.486	Svizzera	44.935	45.734	44.853
Argentina	9.037	8.865	8.433	Francia	36.175	35.066	32.414
Altri	33.477	31.967	29.162	Altri	175.999	169.757	159.587
	129.800	126.308	115.814		526.203	502.859	456.919
Friuli V.G.				Emilia R.			
Argentina	45.671	44.716	42.938	Regno Unito	35.377	33.570	25.614
Francia	17.735	17.974	18.149	Argentina	30.971	30.144	28.615
Svizzera	17.466	17.946	17.905	Francia	29.684	28.295	24.549
Brasile	13.408	12.620	11.114	Brasile	21.934	20.218	18.007
Germania	12.136	11.988	11.598	Svizzera	21.292	21.526	20.925
Croazia	12.830	12.806	12.611	Altri	112.998	108.550	101.107
Altri	91.953	90.311	74.416		252.256	242.303	218.817
	199.063	196.373	188.731				

	2022	2021	2020		2022	2021	2020
	v.a.	v.a.	v.a.		v.a.	v.a.	v.a.
Toscana				Marche			
Brasile	28.377	25.983	23.201	Argentina	79.989	77.980	74.505
Argentina	25.190	24.413	23.388	Regno Unito	11.903	11.249	8.049
Regno Unito	22.710	21.638	17.373	Francia	11.136	10.655	9.467
Svizzera	16.414	16.586	15.990	Svizzera	10.673	10.596	9.875
Francia	16.346	15.908	14.721	Germania	9.141	8.765	7.941
Altri	105.084	101.054	94.191	Altri	50.213	48.166	45.513
	214.121	205.582	188.864		173.055	167.411	155.350
Umbria				Lazio			
Francia	7.405	7.399	7.146	Brasile	97.604	97.224	95.517
Brasile	5.093	4.814	4.297	Argentina	66.623	66.761	65.980
Svizzera	4.949	4.976	4.767	Regno Unito	46.796	45.173	38.335
Regno Unito	4.430	4.213	3.312	USA	34.568	33.801	32.570
Germania	4.188	4.053	3.697	Francia	31.921	31.631	30.694
Altri	20.034	19.367	18.243	Altri	224.146	220.849	212.091
	46.099	44.822	41.462		501.658	495.439	475.187
Abruzzo				Campania			
Argentina	40.669	40.029	38.652	Germania	92.424	92.164	89.812
Svizzera	21.301	21.627	21.187	Svizzera	81.163	82.968	81.819
Belgio	17.248	17.263	17.343	Argentina	65.926	64.996	63.434
Germania	16.748	16.538	15.976	Regno Unito	52.781	51.784	47.028
Francia	15.149	15.150	14.950	USA	44.312	43.278	41.608
Altri	94.955	92.575	86.878	Brasile	31.299	29.872	27.704
	206.070	203.182	194.986	Altri	180.653	176.998	169.604
					548.558	542.060	521.009
Molise				Puglia			
Argentina	25.450	24.777	23.459	Germania	113.799	113.711	111.891
Canada	11.325	11.612	11.805	Svizzera	75.726	77.601	76.566
Germania	9.131	9.152	8.994	Francia	31.145	31.295	31.102
Svizzera	8.444	8.613	8.566	Argentina	25.985	25.409	24.337
Belgio	6.629	6.671	6.731	Belgio	25.674	25.591	25.553
USA	6.540	6.382	6.041	Regno Unito	18.677	18.129	15.906
Altri	28.079	27.262	25.501	Altri	89.265	86.750	82.641
	95.598	94.469	91.097		380.271	378.486	367.996
Basilicata				Calabria			
Argentina	34.430	33.862	32.528	Argentina	106.497	105.368	103.295
Germania	18.991	18.952	18.685	Germania	82.070	81.699	79.552
Svizzera	18.035	18.490	18.274	Svizzera	52.861	53.686	52.401
Brasile	12.270	11.887	10.650	Francia	34.958	35.309	35.445
Uruguay	9.664	9.512	4.957	Australia	27.748	27.843	27.731
Venezuela			8.932	Brasile	26.636	25.411	22.840
Francia	6.068	6.125	6.108	Canada	25.848	26.209	26.308
Altri	42.060	40.964	33.780	Altri	84.591	81.922	76.096
	141.518	139.792	133.914		441.209	437.447	423.668
Sicilia				Sardegna			
Germania	250.746	250.150	244.838	Germania	33.888	33.846	33.445
Argentina	101.567	99.508	95.814	Francia	23.575	23.809	23.831
Belgio	99.387	99.409	99.597	Belgio	13.541	13.492	13.473
Svizzera	74.374	75.892	74.574	Regno Unito	13.242	12.924	11.313
Francia	61.847	61.895	61.077	Svizzera	9.746	9.946	9.773
USA	55.006	54.114	52.026	Paesi Bassi	6.968	6.906	6.960
Altri	172.512	167.876	120.891	Altri	27.390	26.217	24.570
	815.439	808.844	784.817		128.350	127.140	123.365

Fonte: dati Aire, elaborazioni CSER

Bibliografia

Abbiamo scelto questa forma per non appesantire il capitolo di troppe note. In questa sede abbiamo deciso di indicare soltanto i volumi di riferimento. Per gli articoli si prendano in considerazione soprattutto le riviste “Studi emigrazione”, “Altreitalia” e “Archivio storico dell’emigrazione italiana” che mettono a disposizione online la maggior parte della loro produzione. Più in generale la Biblioteca digitale del sito www.cser.it offre numerosissimi materiali storici e storiografici.

Opere generali

The Italian Diaspora. Migration across the globe, a cura di George E. Pozzetta e Bruno Ramirez, Toronto, MHSO 1992; *Storia dell’emigrazione italiana*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, Roma, Donzelli 2001-2002; Donna Gabaccia, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Torino, Einaudi 2003; Patrizia Audenino e Maddalena Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall’ancien régime a oggi*, Milano, Bruno Mondadori 2008; *L’Italia in movimento: due secoli di migrazioni (XIX-XX)*, a cura di Ercole Sori e Anna Treves, Udine, Forum 2008; *Storia d’Italia. Annali, 24, Migrazioni*, a cura di Paola Corti e Matteo Sanfilippo Torino, Einaudi 2009; *Museo nazionale emigrazione italiana*, a cura di Lorenzo Prencipe e Alessandro Nicosia, Roma, Gangemi 2010; Paola Corti e Matteo Sanfilippo, *L’Italia e le migrazioni*, Roma-Bari, Laterza 2012; Corrado Bonifazi, *L’Italia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino 2013; Francesca Fauri, *Storia economica delle migrazioni italiane*, Bologna Il Mulino 2015; *Migrations et nation: le cas italien*, a cura di Mathieu Grenet e Stéphane Mourlane, “Cahiers d’histoire. Revue d’histoire critique”, 143 (2019).

Otto-Novecento: *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*, a cura di Gianfausto Rosoli, Roma, CSER 1978; Ercole Sori, *L’emigrazione italiana dall’Unità alla Seconda guerra mondiale*, Bologna, il Mulino 1984; Andreina De Clementi, *Di qua e di là dall’oceano. Emigrazione e mercati nel meridione (1860-1930)*, Roma, Carocci 1999.

Secondo dopoguerra: Andreina De Clementi, *Il prezzo della ricostruzione. L’emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza 2010; Michele Colucci, *Lavoro in movimento. L’emigrazione italiana in Europa, 1945-1957*, Roma, Donzelli 2008; Federica Bertagna, *La patria di riserva. L’emigrazione fascista in Argentina*, Roma, Donzelli 2006; Sandro Rinauro, *Il cammino della speranza. L’emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Torino, Einaudi 2009.

Secondo Novecento: Enrico Pugliese, *L’Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino 2002; Paolo Barcella, *I frontalieri in Europa*, Milano, Biblion 2016. Nuovo millennio: *Giovani oltre confine. I discendenti e gli epigoni dell’emigrazione italiana nel mondo*, a cura di Cristiano Caltabiano e Giovanna Granturco, Roma, Carocci 2005; *Migrazioni e integrazioni nell’Italia di oggi*, a cura di Corrado Bonifazi, Roma, CNR-IRPPS e-Publishing 2017; Enrico Pugliese, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, Bologna, Il Mulino 2018; Flavia

Cristaldi e Sandra Leonardi, *Pensionati in fuga? Geografie di una nuova migrazione*, Roma-Todi, Migrant.es, Tau 2018; *On the road again. Sulla nuova emigrazione italiana*, a cura di Marco Grispigni e Pietro Lunetto, Roma, Futura 2021; Delfina Licata, *L'Italia e i figli del vento. Mobilità interna e nuove migrazioni*, Roma, Donzelli 2022.

Emigrazione e fascismo

Philip V. Cannistraro e Gianfausto Rosoli, *Emigrazione chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Roma, Edizioni Studium 1979; Stefano Luconi, *La "Diplomazia parallela". Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, Milano, Franco Angeli 2000; *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, a cura di Emilio Franzina e Matteo Sanfilippo, Roma-Bari, Laterza 2003; Matteo Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, Bologna, Clueb 2010; Pietro Pinna, *Migranti italiani tra fascismo e antifascismo. La scoperta della politica in due regioni francesi*, Bologna, Clueb 2012; Enrico Acciai, *Antifascismo, volontariato e guerra civile in Spagna. La sezione italiana della Colonna Ascaso*, Milano, Unicopli 2016; João Fábio Bertonha, *Fascismo, antifascismo e gli italiani all'estero: Bibliografia orientativa (1922-2015)*, Viterbo, Sette Città 2016, e *L'antifascismo e l'emigrazione italiana in Brasile (1919-1945)*, Viterbo, Sette Città 2021. *Accordo con la Germania: Brunello Mantelli, "Camerati del lavoro". I lavoratori italiani emigrati nel Terzo Reich nel periodo dell'Asse. 1938-1943*, Firenze, La Nuova Italia 1992; *Emigranti a passo romano. Operai dell'Alto Veneto e Friuli nella Germania hitleriana*, a cura di Marco Fincardi, Sommacampagna, Cierre Edizioni 2002.

Continenti di emigrazione

Europa: Paolo Borruso, *Missioni cattoliche ed emigrazione italiana in Europa (1922-1958)*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano 1994; *Storia dell'emigrazione italiana in Europa*, a cura di Toni Ricciardi, I, *Dalla Rivoluzione francese a Marcinelle (1789-1956)*, Roma, Donzelli 2022.

Francia e Belgio: *Gli italiani in Francia dopo il 1945*, a cura di Marie-Claude Blanc-Chaléard e Antonio Bechelloni, "Studi Emigrazione", 146 (2002); Anne Morelli, *Gli italiani del Belgio. Storia e storie di due secoli di emigrazione*, Foligno, Editoriale Umbra 2004; Giulia Fassio, *L'Italia non basterebbe. Migrazioni e presenza italiana a Grenoble dal secondo dopoguerra*, Roma, Cisu 2014; *Migrations et circulations entre Italie et France du XIXe siècle à aujourd'hui*, a cura di Stéphane Mourlane, "Studi Emigrazione", 217 (2020).

Germania: Luciano Trincia, *Emigrazione e diaspora. Chiesa e lavoratori italiani in Svizzera e in Germania fino alla Prima guerra mondiale*, Roma, Edizioni Studium 1997; *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze*, a cura di Gustavo Corni e Christof Dipper, Bologna, Il Mulino 2006; Grazia Prontera, *Partire, tornare, restare? L'esperienza migratoria dei lavoratori italiani nella Repubblica Federale Tedesca nel secondo dopoguerra*, Milano, Guerini e Associati 2009; Elia Morandi, *Governare l'emigrazione. Lavoratori italiani verso la Germania nel secondo dopoguerra*, Torino, Rosenberg & Sellier 2011.

Svizzera: Toni Ricciardi, *Breve storia dell'emigrazione italiana in Svizzera*, Roma, Donzelli 2018; Paolo Barcella, *Per cercare lavoro. Donne e uomini dell'emigrazione italiana in Svizzera*, Roma, Donzelli 2018.

Le Americhe: Emilio Franzina, *Gli italiani al Nuovo Mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Milano, Mondadori 1995.

Nord America: Matteo Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, Bologna, il Mulino 2011; Danilo Catania, Stefano Luconi e Gianfranco Zucca, *Guardando l'oceano da un grattacielo*, Viterbo, Sette Città 2011; *The Routledge History of Italian Americans*, a cura di William J. Connell e Stanislaw G. Pugliese, London-New York, Routledge 2017.

America Latina: Angelo Trento, *Là dov'è la raccolta del caffè – L'emigrazione italiana in Brasile, 1875-1940*, Padova, Antenore, 1984; Lucia Capuzzi, *La frontiera immaginata. Profilo politico e sociale dell'immigrazione italiana in Argentina nel secondo dopoguerra*, Milano, Franco Angeli 2006; Fernando Devoto, *L'emigrazione italiana in Argentina*, Roma, Donzelli 2008; Emilio Franzina, *L'America gringa: storie italiane d'immigrazione tra Argentina e Brasile*, Reggio Emilia, Diabasis 2008; Vittorio Cappelli, *Dagli Appennini alle Ande, al Caribe e all'Amazzonia. Percorsi e profili migratori verso le "altre Americhe"*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2022; Elena Ambrosetti e Donatella Strangio, *Italiani in movimento. Ripensare l'emigrazione italiana in Argentina*, Roma, Edizioni Nuova Cultura 2015; Giuseppe Federico Benedini e Matteo Arquilla, *Nella tana del giaguaro. Storia dell'emigrazione italiana nelle colonie agricole della Bahia*, Viterbo, Sette città 2016; *Italia/Argentina Argentina/Italia. Il ruolo delle imprese italiane e la trasmissione dei "saperi" attraverso la migrazione italiana in Argentina (1950-1970)*, a cura di Francesca Fauri e Donatella Strangio, Roma, Edizioni Nuova Cultura 2022.

Africa: Maria Immacolata Maciotti e Claudia Zaccai, *Italiani in Sudafrica. Le trasformazioni culturali della migrazione*, Milano, Guerini e Associati 2006; Marta Petricioli, *Oltre il mito. L'Egitto degli Italiani (1917-1947)*, Milano, Mondadori 2007; Daniele Natili, *Una parabola migratoria: fisionomie e percorsi delle collettività italiane in Africa*, Viterbo, Sette Città 2009; Federico Cresti, *Non desiderare la terra d'altri. La colonizzazione italiana in Libia*, Roma, Carocci 2011; Emanuele Ertola, *In terra d'Africa. Gli italiani che colonizzarono l'impero*, Roma-Bari, Laterza 2012; Valentina Iacoponi, *Campi d'oro e strade di ferro. Il Sudafrica e l'immigrazione italiana tra Ottocento e Novecento*, Roma, SAS 2013.

Australia: Gianfranco Cresciani, *The Italians in Australia*, New York, Cambridge University Press 2003.

Italianità all'estero (e partecipazione alle guerre)

Emilio Franzina, *Entre duas Pátrias: a Grande Guerra dos imigrantes italo-brasileiros 1914-1918*, Belo Horizonte, Ramalhete 2017 e *Al caleidoscopio della Grande Guerra. Vetrini di donne, di canti e di emigranti (1914-1918)*, Isernia, Cosmo Iannone editore 2017; Leonardo Pompeo D'Alessandro, *Guadalajara 1937. I volontari italiani fascisti e antifascisti nella guerra di Spagna*, Roma, Carocci 2017; João Fábio Bertonha, *La Legione Parini. Gli italiani all'estero e la guerra*

d'Etiopia (1935-1936), Milano, Unicopli 2018; *Italianness and Migration from the Risorgimento to the 1960s*, a cura di Stéphane Mourlane, Céline Regnard, Manuela Martini e Catherine Brice, New York, Palgrave 2022; Matteo Pretelli e Francesco Fusi, *Soldati e patrie. I combattenti alleati di origine italiane nella Seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino 2022.

Migrazioni interne

Anna Treves, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi 1976; *La Merica in Piscinara. Emigrazione, bonifiche e colonizzazione veneta nell'agro romano e pontino tra fascismo e post-fascismo*, a cura di Emilio Franzina e Antonio Parisella, Abano Terme, Francisci 1986; *Mezzogiorno e migrazioni interne*, a cura di Corrado Bonifazi, Roma, CNR-IRP 1999; *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, a cura di Angiolina Arru e Franco Ramella, Roma, Donzelli 2003; *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, a cura di Angiolina Arru, Franco Ramella e Daniela Luigia Caglioti, Roma, Donzelli 2008; Anna Badino, *Tutte a casa? Donne tra migrazione e lavoro nella Torino degli anni Sessanta*, Roma, Viella 2008, e *Strade in Salita. Figlie e figli dell'immigrazione meridionale al Nord*, Roma, Carocci 2012; Stefano Gallo, *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza 2012; Nazareno Panichella, *Meridionali al Nord. Migrazioni interne e società italiana dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, il Mulino 2014.

Rapporti di ricerca

Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2006-2023*, Roma, Idos, 2006 – Todi, Tau, 2023; Michele Colucci e Stefano Gallo, *Rapporto sulle migrazioni interne in Italia*, Roma, Donzelli, 2014-2017, e Bologna, il Mulino, 2020-2022

Attacchi agli italiani

Patrizia Salvetti, *Corda e sapone. Storie di linciaggi degli italiani negli Stati Uniti*, Roma, Donzelli 2003; Gérard Noiriel, *Le massacre des Italiens: Aigues-Mortes, 17 août 1893*, Paris, Fayard 2010; Matteo Sanfilippo, *Faccia da italiano*, Roma, Salerno 2011; *L'anti-italianismo negli Stati Uniti. Evoluzione di un pregiudizio*, a cura di William J. Connell e Fred Gardaphè, Roma, Aracne 2019.

Emigrazione minorile

Lavoro ed emigrazione minorile dall'Unità alla Grande guerra, a cura di Bruna Bianchi e Adriana Lotto, Venezia, Ateneo Veneto 2000; Maria Rosa Protasi, *I fanciulli nell'emigrazione italiana. Una storia minore (1861-1920)*, Isernia, Cosmo Iannone 2010; Lorenzo Luatti, *Adulti si nasceva. Immagini e metafore letterarie sull'emigrazione minorile girovaga e di lavoro dall'Ottocento ai giorni nostri*, Isernia, Cosmo Iannone 2016; Rita Frattolillo, *L'infanzia migrante tra realtà e rappresentazione letteraria (1861-1920)*, Isernia, Cosmo Iannone 2020.

Emigrazione politica

Anna Maria Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli, Guida Editori 1992; Patrizia Gabrielli, *Col freddo nel cuore. Uomini e donne nell'emigrazione antifascista*, Roma, Donzelli 2004; *Il prezzo della libertà. Gaetano Salvemini in esilio (1925-1949)*, a cura di Patrizia Audenino, Soveria Mannelli, Rubbettino 2009; Davide Grippa, *Un antifascista tra Italia e Stati Uniti. Democrazia e identità nazionale nel pensiero di Max Ascoli (1898-1947)*, Milano, Franco Angeli 2009; Sonia Castro Mallamaci, *Egidio Reale tra Italia, Svizzera e Europa*, Milano, Franco Angeli 2011; Maurizio Isabella, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Roma-Bari, Laterza 2011; Agostino Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna, il Mulino 2012; Pietro di Paola, *Knights Errant of Anarchy: London and the Italian Anarchist Diaspora (1880-1917)*, Liverpool, Liverpool University Press 2013; Leila El Houssi, *L'urlo contro il regime. Gli antifascisti italiani in Tunisia tra le due guerre*, Roma, Carocci 2014; Philip V. Canistraro e Lorenzo Tibaldo, *Mussolini e il caso Sacco-Vanzetti*, Torino, Claudiana 2017; Antonio Senta, *Luigi Galleani. L'anarchico più pericoloso d'America*, Roma, Nova Delphi 2018; *Migrazioni e terrorismo*, a cura di Matteo Pretelli e Matteo Sanfilippo, Viterbo, Sette Città 2018; Alessandro Bonvini, *Risorgimento atlantico. I patrioti italiani e la lotta internazionale per le libertà*, Roma-Bari, Laterza 2022; Ester De Fort, *Esuli e migranti nel Regno sardo. Per una storia sociale e politica del Risorgimento*, Roma-Torino, Carocci-Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 2022; Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, l'emigrazione intellettuale italiana: esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*, Firenze, Firenze University Press 2023.

Le miniere e le tragedie minerarie

Monongah 1907. Una tragedia dimenticata, a cura di Norberto Lombardi, Roma, Ministero degli Affari Esteri 2007; Thierry Rinaldetti, *Dall'Appennino alle miniere. Gli emigranti di Fossato di Vico in Europa e in America dal 1900 al 1914*, Foligno, Editoriale Umbra 2013; Toni Ricciardi, *Morire a Mattmark. L'ultima tragedia dell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli 2015, e *Marcinelle 1956. Quando la vita valeva meno del carbone*, Roma, Donzelli 2016.

Emigrazioni femminili

Adriana Dadà, *Le barsane. Venditrici ambulanti dalla Toscana al Nord Italia*, Firenze, Morgana Edizioni 2008; Lisa Mazzi, *Donne mobili: l'emigrazione femminile dall'Italia alla Germania (1890-2010)*, Cosmo Iannone, Isernia 2012; Andreina De Clementi, *L'assalto al cielo. Donne e uomini nell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli 2014; *Donne migranti tra passato e presente. Il caso italiano*, a cura di Maria Rosaria Stabili e Maddalena Tirabassi, "Genesis" XIII, 1 (2014); *Lontane da casa. Donne italiane e diaspora globale nel XXI Secolo*, a cura di Stefano Luconi e Mario Varricchio, Torino, Accademia University Press 2015; Irene Pellegrini, Toni Ricciardi e Sandro Cattacin, *Suchard: un colosso dalle mani migranti. Storie di donne italiane nella cioccolata*, Roma-Todi, Migrantes-Tau 2019; Paola Corti, *Tem*

e problemi di storia delle migrazioni italiane, Viterbo, Sette Città 2013 e *Le migrazioni qualificate femminili italiane tra passato e presente*, “Studi Emigrazione”, 219 (2020); *Migrazioni femminili attraverso le Alpi. Lavoro, famiglia, trasformazioni culturali nel secondo dopoguerra*, a cura di Anna Badino e Silvia Inaudi, Milano, Franco Angeli 2013.

Profughi e migrazioni

Raoul Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano, Rizzoli 2006; Silvia Salvatici, *Senza casa e senza paese. Profughi europei nel secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino 2008; *Senza più tornare. L'esodo istriano, fiumano, dalmata e gli esodi nell'Europa del Novecento*, a cura di Enrico Miletto, Torino, Seb 27, 2012; Romain H. Rainero, *Le navi bianche. Profughi e rimpatriati dall'estero e dalle colonie dopo la Seconda guerra mondiale: una storia italiana dimenticata (1939-1991)*, Viddalba, Sedizioni 2015; Patrizia Audenino, *La casa perduta. La memoria dei profughi nell'Europa del Novecento*, Roma, Carocci 2015, e a cura di *Fuggitivi e rimpatriati: l'Italia dei profughi fra guerra e decolonizzazione*, “Archivio storico dell'emigrazione italiana”, 14 (2018); Luigi Scoppola Iacopini, *I “dimenticati”. Da colonizzatori a profughi, gli italiani in Libia 1943-1974*, Foligno, Editoriale Umbra 2015 (aggiornato e ampliato: Roma, Aracne 2020); *Profughi*, “Meridiana”, 86 (2016); *Le migrazioni forzate nella storia d'Italia del XX secolo*, a cura di Luca Gorgolini, Bologna, il Mulino 2017; Daniele Lombardi, *Profughi. Dai campi agricoli della Libia ai campi di accoglienza in Italia*, Roma, Scriptalab 2020; *Vite sospese. Profughi, rifugiati e richiedenti asilo dal Novecento a oggi*, a cura di Enrico Miletto e Stefano Tallia, Milano, Franco Angeli 2021.

Vecchio e Nuovo associazionismo italiano

di Enrico Pugliese
e.pugliese@irpps.cnr.it

Premessa

L'associazionismo tra gli emigranti e gli emigrati ha rappresentato una costante nella storia dell'emigrazione italiana in Europa fin da epoche precedenti l'Unità, momento per altro cardine nello sviluppo e nell'evoluzione del fenomeno. E come l'emigrazione anche l'associazionismo ha mostrato da un lato aspetti comuni dall'altro aspetti particolari nei diversi momenti storici e contesti nazionali e regionali.

Parlare dell'associazionismo ieri ed oggi presuppone una definizione dell'oggi, vale a dire la determinazione di una data o di un periodo vicino a noi nel quale le caratteristiche dell'emigrazione, e in particolare dell'associazionismo, si presentano in maniera omogenea e con significative differenze rispetto a quelle dei periodi precedenti.

Il compito di definire il periodo a partire dal quale comincia l'oggi è facilitato dal poter suddividere in cicli l'evoluzione dell'emigrazione italiana. E, come si tenterà di mettere in luce, l'associazionismo dell'emigrazione di oggi è quello del terzo ciclo, quello della Nuova Emigrazione Italiana, i cui prodromi si delineano già agli inizi del XXI secolo e che si esprimeranno con chiarezza a partire dal secondo decennio.

Anticipando tematiche che affronteremo del corso di questa relazione la prima e più importante dimensione di questo ciclo sta in quello che possiamo definire *associazionismo in rete*: l'associazionismo di persone che possono collaborare senza alcuna forma di compresenza in un comune luogo fisico o in una struttura organizzativa permanente. E questo fatto, assolutamente inedito, da un lato differenzia drasticamente le forme organizzative attuali da quelle del passato ma può rappresentare uno stimolo per la rivitalizzazione dell'associazionismo in generale se si riesce a trovare il modo di integrare la ricchezza culturale, i valori, le forme di solidarietà e l'esperienza organizzativa dell'associazionismo storico con i contenuti, le esigenze espresse e i metodi e dell'associazionismo di oggi.

E qui, ancora in premessa, allo scopo di integrare l'associazionismo nella sua cornice storica è opportuna una breve digressione sull'evoluzione dell'emigrazione italiana rispetto alla quale abbiamo individuato tre cicli di forte intensità dei flussi migratori intramezzati da due periodi, che abbiamo definito interludi, durante i quali per motivi vari i flussi migratori dall'Italia sono modesti anche se l'associazionismo a volte ha avuto un ruolo di rilievo.

I due cicli precedenti a quello attuale sono quello della Grande Emigrazione a cavallo tra Ottocento e Novecento e quello delle migrazioni intraeuropee del secondo dopoguerra. E i due interludi tra il primo ciclo e il secondo e tra il secondo e il terzo sono rispettivamente quello che va dalla fine degli anni Venti del Novecento alla fine del secondo conflitto mondiale (comprendente in buona parte il periodo fascista) e quello compreso tra il forte rallentamento delle migrazioni intraeuropee e la ripresa con il ciclo attuale.

Scrive a questo riguardo Massimo Angrisano: «*La storia dell'associazionismo italiano all'estero inizia con l'emigrazione di massa successiva all'unità d'Italia. L'associarsi è allo stesso tempo un momento di difesa individuale e collettiva nei nuovi contesti ostili, momento di rivendicazione dei diritti, di solidarietà, di integrazione. Le forme associative nascono da una pre-condivisione identitaria, talvolta territoriale, talvolta sociale di classe, altre volte culturale o religiosa o ideologica*» (Angrisano 2022: 165).

A questa specificazione delle caratteristiche e della natura delle varie forme associative sarà dedicata una delle sezioni di queste note.

Associazionismo e catena migratoria

Parlando di associazionismo, un aspetto di grande rilievo riguarda la “catena migratoria”, cioè il rapporto tra emigranti ed emigrati e il ruolo svolto dalle reti familiari, amicali o semplicemente territoriali nell'indirizzare le scelte di chi parte relative al dove (la meta dell'emigrazione) e al come della partenza e nel sostenerli.

I due fenomeni sono strettamente legati e la loro interazione e il loro reciproco sostegno hanno favorito l'insediamento e il processo di consolidamento delle comunità di italiani emigrati all'estero.

A questo riguardo Francesco Carchedi e Giovanni Mottura scrivono: «*Il consolidamento delle collettività immigrate in un paese di insediamento avviene per aggregazioni successive che spesso si producono attraverso richiami diretti di parenti o familiari dei prima arrivati oppure in seguito all'effetto di richiamo esercitato sui singoli di recente arrivo dall'esistenza di un nucleo di compatrioti già stabilitesi in determinati territori, ossia per il formarsi di catene migratorie che prendono l'avvio e si consolidano non solo per ragioni correlate al miglioramento delle condizioni di vita ma anche in base a motivazioni di carattere affettivo-fiduciario*» (Carchedi e Mottura 2010: 21).

Si può dire che il ruolo della catena migratoria è fondamentale nella fase iniziale dell'esperienza migratoria mentre il ruolo dell'associazionismo e delle strutture di rappresentanza e difesa degli emigrati è importante nella quotidianità della loro vita. In ogni caso al centro dell'una e dell'altra realtà c'è la spinta ad affrontare insieme e in modo collettivo le necessità e i problemi dell'esperienza migratoria.

Il compito della catena migratoria nel corso del tempo è sempre stato particolarmente attivo perché essa ha svolto un'importante funzione di supplenza del ruolo dello Stato nella tutela dei cittadini italiani all'estero e degli emigrati in generale. Un caso rappresentativo da questo punto di vista è rappresentato da quanto avvenuto

in occasione degli accordi sul reclutamento della manodopera tra l'Italia e i paesi di destinazione nel primo decennio del dopoguerra che hanno registrato partenze regolari inferiori in numero a quelle previste dagli accordi a fronte di un contemporaneo flusso ben superiore al di fuori dell'emigrazione gestita dallo Stato. E questo è stato possibile grazie soprattutto alla dinamica di "catena migratoria".

I soggetti delle associazioni storiche

Passando ai soggetti delle associazioni degli emigranti all'interno di quella che viene solitamente definita come diaspora italiana possiamo distinguere diverse tipologie: ad esempio possiamo riferirci semplicemente ai cittadini italiani residenti all'estero oppure a una categoria ben più estesa che comprende anche questo primo gruppo ma non solo. Si tratta dell'insieme degli "italiani nel mondo" o "italiani all'estero", denominazioni che comprendono anche altri soggetti che, pur non avendo la cittadinanza italiana, hanno continuato a essere a sentirsi appartenenti alle comunità italiane.

Non sono distinzioni di scarso rilievo perché – come è ovvio – solo "i cittadini italiani residenti all'estero" godono di alcune prerogative, a cominciare dal diritto di voto politico dall'estero. Inoltre, solitamente le politiche migratorie sono mirate soprattutto a questo gruppo. Ma nelle associazioni degli emigrati all'estero non si fanno grandi distinzioni tra cittadini e non cittadini.

È il caso di sottolineare come il rapporto tra "italiani nel mondo" e "cittadini italiani residenti all'estero" (l'incidenza numerica dei secondi sul complesso) sia profondamente diversa nei diversi paesi e variabile nel tempo.

Per fare un esempio di quanto lontane possono essere le due entità si possono prendere in considerazione comparativamente gli Stati Uniti e la Svizzera. Il numero di cittadini italiani residenti legalmente negli Stati Uniti è pari a 390 mila, una cifra assolutamente irrisoria se si considerano le varie ondate di emigrazione verso quel paese e le dimensioni di quel paese stesso. Per converso i cittadini italiani residenti in Svizzera sono ben 630mila vale a dire un numero assolutamente più alto (una volta e mezza) di quelli dei residenti in USA.

Si tratta di un dato paradossale se si considera l'entità del numero delle partenze verso i due paesi. E a determinare questo apparente paradosso sono le politiche di immigrazione e di cittadinanza dei paesi di destinazione e il loro modello di integrazione. E questo ha un indubbio riflesso sul piano dell'associazionismo e del come varino i suoi aspetti caratterizzanti da un paese all'altro.

Nella dialettica tra identità e integrazione si spiegano casi come quello appena citato e il modello di inserimento degli immigrati nelle società di arrivo. La possibilità di mantenere la cittadinanza italiana pur acquisendo la cittadinanza del paese di arrivo, o la facilità di accesso alla nuova cittadinanza, svolgono in questo un ruolo determinante. La doppia lealtà al paese di provenienza e a quello di destinazione è uno degli aspetti caratterizzanti l'associazionismo e le sue varie forme nel corso del tempo tra i diversi contesti.

Ambiti di intervento e funzioni dell'associazionismo storico

Nell'impressionante numero di associazioni di italiani all'estero quelle di più antica origine sono quelle nate con le prime catene migratorie. Nel corso della storia le associazioni sono aumentate di numero, sono andate diversamente caratterizzandosi e hanno avuto diverso peso in diversi momenti.

Più in generale l'associazionismo storico ha avuto momenti di particolare forza e rilevanza così come negli ultimi decenni ha invece scontato una grande crisi. Entrando in merito al carattere, allo scopo e ai rapporti con eventuali controparti possiamo distinguere le associazioni come segue.

Innanzitutto, ci sono quelle più antiche che sono nate e continuano a vivere legate alla comunità di origine, sia essa comunale, provinciale o regionale oppure partendo da un'area territoriale più o meno estesa non corrispondente a confini amministrativi.

In secondo luogo, ci sono sempre state le associazioni a carattere religioso di vario carattere e diverse funzioni spesso sovrapposte ad associazioni di origine locale. E si potrebbero fare molti esempi di associazioni con un comune riferimento a un santo patrono e al comune di provenienza. Per converso alcune associazioni aventi come base la regione in senso statistico-istituzionale hanno avuto soprattutto nel periodo del secondo ciclo un peso di rilievo nella rappresentanza dell'emigrazione italiana.

In terzo luogo, ci sono le associazioni a carattere politico che, oltre alla funzione solidaristica e di mutuo aiuto, hanno anche e soprattutto funzioni di rappresentanza, in primo luogo, nei confronti delle istituzioni del paese di provenienza ma anche dei paesi di destinazione.

L'associazionismo con queste funzioni, importante nei momenti di vitalità del flusso migratorio, a volte è importante anche nei momenti in cui l'emigrazione ristagna e riguarda solo soggetti particolari. Un caso significativo da questo punto di vista è quello delle Colonie libere italiane in Svizzera che meritano un riferimento proprio per le particolarità della lunga storia ben illustrata da Ricciardi (2000: 13).

Quando tra le due guerre si conclude il primo ciclo migratorio, nel corso del primo interludio le frontiere sono chiuse – in particolare per l'orientamento anti-emigrazione del regime fascista – in Svizzera e in altri paesi nascono associazioni spesso di origine clandestina per la protezione e la difesa degli emigrati italiani perseguitati dal regime. Nel frattempo, in opposizione a queste vengono formate per iniziativa del regime associazioni filofasciste con lo scopo di controllare l'emigrazione italiana all'estero.

Poi quando nell'immediato secondo dopoguerra riprende l'emigrazione in maniera abbastanza incontrollata sono di nuovo le associazioni, a cominciare da quelle a carattere territoriale, a svolgere una funzione di difesa e protezione degli emigranti.

È molto alto il numero di associazioni di questo tipo che sono andate formandosi negli anni del dopoguerra e che hanno espresso il livello di massima vitalità negli anni Sessanta e soprattutto Settanta del Novecento. Da questo punto di vista è

particolarmente importante e significativo il ruolo dell'Istituto Regionale con la competenza in materia migratoria che favorisce e in parte finanzia lo sviluppo dell'associazionismo degli italiani all'estero.

Non si tratta solo di associazioni a carattere regionale, anche se queste hanno avuto una forte spinta alla crescita grazie a interventi di politica migratoria da parte delle Regioni in quel periodo. Si tratta anche di associazioni, spesso più antiche, costituite al livello di singoli paesi del Mezzogiorno (e non solo) a volte con un incredibilmente alto numero di iscritti in varie parti del mondo.

Ma nel corso del tempo, in un periodo di crescita civile del paese, importante è stato il ruolo svolto da associazioni formali che nel frattempo si erano costituite e rafforzate. In questo quadro un ruolo fondamentale è stato quello delle associazioni di rappresentanza, che hanno favorito il processo di integrazione proprio attraverso l'azione di tutela e sostegno senza peraltro perdere il rapporto culturale e politico con l'area di provenienza.

Una particolare vitalità è stata espressa anche dagli organi di patronato legati alle grandi organizzazioni sindacali (Inca per la CGIL, Ital per la UIL e Inas per CISL) o autonomi, come le Acli, senza contare il ruolo diretto dei sindacati e – soprattutto in passato in via indiretta – degli stessi partiti politici in questo ambito. Tra le associazioni di rappresentanza e sostegno si può ricordare la Filef (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie), importante federazione di associazioni di emigrati fondata negli anni Sessanta da Carlo Levi, e sul fronte religioso quella dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) di più antica origine che hanno svolto sempre un'attività di sostegno agli emigranti.

Nel corso degli anni l'associazionismo degli emigranti italiani si è impegnato nello sforzo per ottenere il riconoscimento dei diritti sociali e politici degli emigrati e la loro condizione nella società di arrivo. Questo attivismo associativo e la pressione delle associazioni di rappresentanza portò anche alla decisione del governo dell'epoca di promuovere una Conferenza nazionale dell'Emigrazione che si tenne a Roma nel 1975 paradossalmente proprio quando la grande esperienza delle migrazioni intraeuropee andava declinando.

Comunque, man mano che le generazioni si sono succedute, ed è anche cambiata la composizione occupazionale degli emigrati, le associazioni hanno avuto difficoltà ad adeguarsi alle trasformazioni sociali e culturali dell'universo degli emigrati, con la conseguenza di un loro indebolimento e scarso rinnovamento. Non a caso negli ultimi decenni è stata la componente anziana a mantenere più vivo l'associazionismo nelle sue diverse forme. Alla fase di sviluppo e consolidamento dell'associazionismo corrisponderà poi una fase di declino caratterizzata da una scarsa capacità di attrarre giovani con il risultato dell'invecchiamento sia degli associati che dei dirigenti delle associazioni.

Mentre gli anni Settanta segnarono il culmine della capacità di rappresentanza degli emigranti, il decennio successivo è quello in cui inizia un lungo declino che avviene in un contesto di radicale modificazione dell'emigrazione su scala globale riguardante anche l'Europa e le tradizionali aree di destinazione dell'emigrazione italiana. Negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso gli italiani emigrano a un ritmo sempre più modesto raggiungendo peraltro destinazioni sempre più lontane.

Le destinazioni latino-americane sono sempre meno praticate e al contrario questi paesi diventano aree di emigrazione verso l'Italia mentre nella emigrazione verso gli Stati Uniti così come verso i paesi dell'Europa la catena migratoria diventa sempre meno rilevante. E tuttavia questo è un momento particolarmente importante per l'associazionismo storico soprattutto per la funzione di rappresentanza e per la capacità di integrazione reciproca delle più importanti associazioni di emigranti (FIEI, ACLI, UNAIE) operanti all'interno della consulta nazionale della emigrazione (CNE). Ed è in quel periodo che si fondano istituzioni, tutt'ora in attività, come il CGIE (Consiglio Generale degli italiani all'estero).

E già anche nel declinare dell'emigrazione del secondo ciclo e con l'affermarsi dell'emigrazione di ritorno e dell'immigrazione si perde anche l'interesse del Paese per l'emigrazione e la condizione degli italiani all'estero. Passerà molto tempo prima che si prenda atto dell'esistenza di una nuova rilevante emigrazione anche se i suoi connotati cominciano ad emergere con chiarezza.

La “nuova” emigrazione nell'Europa Unita

A questo punto si può passare a un confronto tra le caratteristiche della emigrazione del ciclo precedente e quelle dell'emigrazione odierna. Alcuni cambiamenti interni alla composizione del flusso migratorio avevano già cominciato a delinearsi nel corso del secondo interludio cioè negli ultimi decenni del secolo scorso. Si trattava, ad esempio, dell'emergere di figure nuove quali lavoratori e tecnici al seguito di imprese italiane impegnate in lavori all'estero. Ma una tematica che emerge in questi stessi anni proprio al volger del secolo è quella dell'emigrazione di persone a più elevato livello di scolarizzazione e spesso di qualificazione rispetto a quella dei flussi migratori precedenti. E in quegli anni si parla di “fuga dei cervelli” con un'espressione evocativa e riduttiva. In effetti in questo periodo c'è qualcosa di nuovo nella composizione ancor più che nella portata dell'emigrazione.

L'elevata scolarizzazione dei nuovi emigranti in parte riflette il livello di scolarizzazione più alto della popolazione del paese in generale in parte effettivamente mostra un peso più consistente dell'entità di questa componente nel nuovo flusso migratorio che diventerà significativo con caratteristiche nuove soprattutto a partire dagli anni del dopo crisi, nel 2007-2008.

A partire dagli anni immediatamente successivi alla crisi e soprattutto dall'inizio del secondo decennio del secolo l'emigrazione inizia a mostrarsi con la sua significativa portata peraltro sottovalutata dalla documentazione sulle cancellazioni anagrafiche come mostrano gli esercizi fatti da diversi autori di confronto tra il dato nazionale delle cancellazioni anagrafiche e quello dei paesi di destinazione che in genere danno cifre significativamente superiori e a volte doppie in casi come quelli della Germania.

Un'altra connotazione significativa riguarda l'età media prevalente dei nuovi emigranti la cui età di partenza è piuttosto bassa anche se per molti si verifica il fenomeno dell'invecchiamento della condizione esistenziale giovanile.

Una caratteristica certamente innovativa è un ruolo significativo, superiore ovviamente a quello del passato, della componente femminile nel flusso migratorio che si muove autonomamente e spesso con incoraggiamento da parte delle famiglie.

C'è poi un fenomeno, connesso all'età e alla provenienza sociale di una parte significativa dell'emigrazione giovanile, vale a dire il "flusso rovesciato" delle rimesse. Se nell'emigrazione tradizionale le rimesse venivano inviate dai protagonisti, dagli emigrati, alle loro famiglie, ora si registra il fenomeno opposto: sono spesso le famiglie a contribuire al mantenimento dei giovani emigrati integrandone il reddito.

In ultimo c'è il fatto più importante legato alla destinazione del flusso migratorio che ancor più che nel ciclo precedente si concentra nei paesi europei e in particolare nei paesi dell'Unione Europea, compresa, fino alla Brexit, la Gran Bretagna. Questo nuovo quadro va tenuto presente nell'analisi delle nuove caratteristiche dell'associazionismo.

Si tratta in effetti per molti versi di un'emigrazione interna non a un singolo paese bensì interna a un nuovo contesto sovranazionale al quale si appartiene come cittadini e del quale si godono le prerogative appunto dei cittadini. E questo ha stimolato una grande mobilità resa possibile dall'abbattimento delle frontiere ulteriormente attivata dalla facilità di accesso ai sistemi di welfare.

Ma il punto chiave – che ha un riflesso significativo nell'allontanamento dei soggetti della nuova emigrazione europea dalle componenti già insediate nel ciclo precedente – è la significativa cesura avvenuta nel periodo di scarsa emigrazione ed elevati cambiamenti. Con questa cesura viene meno la funzione della catena migratoria per il salto generazionale e culturale ma anche di classe tra gli emigrati già presenti e i nuovi arrivati.

Comunque quale che sia la condizione sociale di questi nuovi emigranti, e soprattutto per quelli di estrazione sociale borghese, non si realizza quell'elemento di continuità che nell'emigrazione tradizionale si era determinato e aveva legato una generazione all'altra e rappresentato la base della catena migratoria.

In un certo senso si può dire che da un lato non ci si poteva più affidare alla catena migratoria perché non sussistevano più le condizioni sociali perché essa si realizzasse, dall'altro si può dire che se ne poteva fare a meno giacché il nuovo contesto istituzionale e soprattutto la facilità di mobilità interna all'Europa lo permettevano. Non c'è stata e non fu neanche cercata dai nuovi emigranti una sorta di passaggio di consegne a livello della rappresentanza tra loro e quelli che avevano vissuto l'esperienza migratoria nella generazione precedente.

Nuovo lavoro, nuove mobilità, nuovo associazionismo

La situazione europea appena descritta si riferisce a un contesto europeo ormai in crisi ma che ha avuto un momento di forte unità che sembrava destinata a perpetuarsi. In questo contesto la componente più attiva e rilevante è rappresentata dai giovani emigranti ad alto livello di scolarizzazione.

Le analisi della nuova emigrazione si soffermano su questa componente numericamente minoritaria ma socialmente rilevante del nuovo flusso migratorio intraeuropeo. Le figure dominanti nella realtà e soprattutto nell'immaginario sono i "nuovi europei" o "europei mobili" in un contesto di assenza di frontiere. I processi di internazionalizzazione del mercato del lavoro, in questo contesto, promuovevano l'idea di una cittadinanza europea all'interno della quale i nuovi emigranti riuscivano a collocarsi agevolmente nel mercato del lavoro nella società.

Il mercato del lavoro intellettuale è andato progressivamente destrutturandosi e le forme di elevata flessibilità e precarietà non riguardano solo le componenti proletarie ma anche soggetti impiegati in lavori di alto livello e qualificazione. La convenienza dei legami deboli derivava anche dalla maggiore facilità di comunicazione resa possibile dalla rete in un mercato del lavoro in cui l'informazione gioca un ruolo di tutto rilievo.

Allo stesso tempo altri soggetti protagonisti delle nuove mobilità erano e sono spinti anche da motivazioni extra economiche. Anzi, in alcuni casi, la spiegazione prevalente del fenomeno si fondava più su questo aspetto che sulla ricerca del lavoro. Altre identità si affermavano in termini sociali come "expat", enfatizzando la differenza tra mobilità ed emigrazione. In questo contesto è comprensibile una preferenza per forme organizzative flessibili fondate su legami deboli rispetto a quanto l'associazionismo tradizionale – fondato su legami forti – fosse capace di offrire.

L'associazionismo oggi

E questo ci porta a un discorso sulle caratteristiche dell'associazionismo di oggi, con i suoi contenuti e obiettivi, i suoi modelli organizzativi e le sue forme di comunicazione e di aggregazione. *L'associazionismo in rete* è l'espressione che designa il modo in cui stanno in contatto fra di loro i soggetti della nuova emigrazione italiana all'estero.

L'associazionismo di oggi, quello della nuova immigrazione italiana, non avrebbe potuto esistere senza la rete che però resta comunque l'elemento tecnico, il "mezzo" della comunicazione. I temi oggetto della comunicazione riguardano la condizione e i problemi dei soggetti interessati – e in questo non c'è nessuna particolare novità rispetto ai contenuti dell'associazionismo storico. Solidarietà e mutuo aiuto possono passare anche attraverso la rete e, in generale, i collegamenti ne sono facilitati. Ciò che è diverso è, ad esempio, il carattere effimero e contingente – ma non per questo poco rilevante – dell'aggregarsi intorno a una tematica specifica.

Il carattere contingente dell'aggregazione e lo scambio di informazioni come contenuto sono gli aspetti maggiormente caratterizzanti le associazioni in rete. Ma c'è una molteplicità di forme alternative che possono essere anche stabili, pur non avendo uno statuto corrispondente a quello delle piccole o più grandi associazioni storiche. Così, ad esempio, altri gruppi Facebook o diversamente collegati possono basarsi sul luogo di provenienza. In altri casi ancora – e questo è il caso più interessante – una associazione può nascere nella rete per poi evolversi e strutturarsi in maniera stabile.

Ma in generale alla velocità e facilità di comunicazione e di contatto non corrisponde quell'elemento di continuità che è necessario per portare avanti progetti di lungo periodo o vertenze e mobilitazioni su tematiche quali quella dei diritti sociali.

Il carattere cosmopolita dei protagonisti della nuova emigrazione italiana li rende poco inclini a venire in contatto a rivolgersi ad associazioni di emigranti, dove ancora esistono nelle aree di arrivo. E la loro lontananza dalle associazioni è una perdita perché le associazioni, dove esistono e operano, sono ancora capaci di garantire assistenza e facilitare l'accesso ai servizi ed eventualmente a fornirne.

Necessità e opportunità del raccordo tra l'associazionismo storico e i protagonisti delle nuove migrazioni

Associazionismo storico e nuovo associazionismo non si pongono in una successione cronologica. Le associazioni che hanno caratterizzato, protetto e rappresentato l'emigrazione italiana nei cicli precedenti a quello attuale non sono scomparse. Vecchio e nuovo associazionismo coesistono e la mancanza di un punto di incontro non è dovuto all'inadeguatezza dell'associazionismo storico, che nel frattempo ha cercato di adeguarsi alle nuove condizioni dell'emigrazione. Ciò che è cambiato è il contesto e, come abbiamo visto, le caratteristiche dei soggetti sociali cui fare riferimento.

I tentativi di adeguamento sono stati molteplici come mostrano le nuove forme di coordinamento tra le diverse associazioni. Pensiamo ad esempio alla creazione di forme di rappresentanza unitaria quali, ad esempio, il Faim (Forum delle associazioni italiane migranti) o ad altri più generali momenti di coordinamento a partire dalla CNE (Consulta Nazionale dell'Emigrazione). Così come è stato attivo e sensibile alle nuove realtà associative il CGIE, l'organismo istituzionale competente, ma tutto è reso più difficile dal fatto che l'emigrazione avviene in un contesto non favorevole in generale agli emigranti soprattutto a livello europeo. Sono emerse forme di ostilità nei confronti dell'immigrazione che hanno trovato l'espressione più estrema nella Brexit. E questo non favorisce l'Italia che continua, ancorché crocevia migratorio, a essere in paese di emigrazione.

A livello europeo la situazione è complessivamente peggiorata per quel che riguarda il riconoscimento dei diritti degli immigrati specialmente per quanto attiene ai benefici del sistema di welfare, che tende ad essere sempre più esclusivo.

Ed altrettanto difficili sono diventate le condizioni per la permanenza nei paesi di immigrazione se non si è in regola con requisiti sempre più rigidi e con controlli sempre più fiscali.

Eppure, questo non ha fermato la pressione migratoria e l'emigrazione stessa, che per altro non è stata fermata neanche dall'epidemia di COVID. Ma il clima di informalità che aveva caratterizzato l'esperienza dei "nuovi europei" rendendo agevole la loro mobilità non esiste più se non per una ristretta élite.

La rete e i legami deboli, sufficienti per rispondere alle esigenze dei nuovi emigranti in una situazione non conflittuale, non sono più sufficienti in un ambiente ostile quale quello che si va determinando in Europa.

Ridiventa allora necessario ricorrere a quel tipo di capacità vertenziale e di mobilitazione che ha rappresentato la forza dell'associazionismo storico e che è ancora disponibile.

L'associazionismo dell'emigrazione italiana in transizione

di Rodolfo Ricci

rodolfo.ricci100@gmail.com

L'associazionismo dell'emigrazione italiana in transizione

Autori: Massimo Angrisano, Carlo Caldarini, Cristiano Caltabiano, Marco Di Gregorio, Grazia Moffa

Prefazione: Enrico Pugliese

Introduzioni: Michele Schiavone, Rodolfo Ricci, Pietro Lunetto

Pagine: 323

Futura Editrice, Roma, Ottobre 2022

Il volume, che si apre con una puntuale prefazione di Enrico Pugliese, è stato pubblicato da Futura Editrice a fine 2022 sia in edizione cartacea che digitale; la realizzazione è stata sostenuta dal Cgie (Consiglio generale degli italiani all'estero) nell'ambito di una serie di progetti di approfondimento tematico riguardanti le collettività italiane all'estero, in un momento di profonde trasformazioni strutturali e della ripresa dei flussi emigratori dall'Italia iniziati dopo la crisi del 2007-2008, che sono proseguiti per tutto il successivo decennio e non accennano a ridursi significativamente.

Obiettivo dell'analisi condotta è stato quello di tentare una verifica dello stato e dell'evoluzione delle più datate esperienze associative (nate talvolta oltre un secolo fa e ancora attive); della nascita, in questo primo ventennio del 2000 di nuove forme associative che privilegiano frequentemente l'uso di internet e dei social network; dell'interazione e delle relazioni tra queste diverse realtà storiche e del rapporto delle associazioni con le rispettive comunità di riferimento e con le istituzioni, sia locali che italiane. Questioni su cui il FAIM (Forum delle associazioni italiane nel mondo) ha svolto la sua riflessione a partire dalla sua fondazione (v. introduzione di Pietro Lunetto).

Si è trattato di un lavoro che ha provato a riproporre una riflessione sull'associazionismo italiano all'estero dopo molti anni di declinante interesse verso questa basilare forma di rappresentanza della nostra emigrazione: l'ultima precedente indagine era stata realizzata dalle Acli nel 2004 e l'ultima discussione interna al Cgie risale al 2008.

In questa lunga parentesi, tuttavia, la CNE (Consulta nazionale dell'Emigrazione) prima e il FAIM poi, hanno prodotto una consistente serie di iniziative seminariali e convegnistiche (parte delle quali sono sintetizzate nella seconda parte del volume, curata da Massimo Angrisano), facendo emergere fragilità e novità di

questo importante ambito di rappresentanza e soprattutto richiamando politica e istituzioni a evitarne il progressivo distacco e allontanamento dal paese.

In effetti, le associazioni all'estero sono nate e si sono sviluppate parallelamente ai grandi movimenti emigratori e hanno costituito la forma essenziale di aggregazione, di autodifesa, di mutuo soccorso, di informazione di milioni di connazionali espatriati nei diversi paesi e contesti accompagnando la loro lenta integrazione nei paesi di arrivo.

Questa funzione appare confermata anche per l'oggi, laddove migliaia di gruppi di contatto presenti nei social network svolgono una funzione analoga almeno nei momenti di arrivo e di prima accoglienza, consentendo lo scambio di informazioni e di supporto a coloro che vi si iscrivono e costruendo comunque una comunità virtuale localizzabile, oltre a sopperire alle carenze pubbliche.

Non si tratta più, come in passato, di associazioni, nate su base di affinità regionale, ideale, religiosa o politica, quanto piuttosto di momenti di comunicazione molto pragmatica che talvolta si evolve producendo anche aggregazione reale o di scopo per i nuovi soggetti in mobilità.

Ciò che non sembra ancora emergere – se non parzialmente – è la soggettività (collettiva) che ha caratterizzato altre stagioni emigratorie. D'altra parte sarebbe chiedere troppo perché il contesto temporale che caratterizza la nuova emigrazione è limitato e recente e quello culturale è connotato da forti elementi di disgregazione sociale già alla partenza e poco propenso a valorizzare la condivisione, lo stare insieme: pur essendo un fenomeno di massa, il vissuto migratorio contemporaneo appare ancora costretto dentro una cultura molto individuale; l'expat è la sua cifra autodefinitoria e forse compiaciuta, salvo sperimentare più avanti (e durante la pandemia ciò si è manifestato con particolare evidenza) la condizione potenzialmente unificante della inevitabile solitudine del/della migrante.

La sottovalutazione istituzionale dell'importanza dei "corpi intermedi" accompagna l'egemonia culturale vigente, aggravandone vieppiù gli effetti.

Appare dunque lontana la storia gloriosa di lotte per il riconoscimento dei diritti dei migranti e delle loro famiglie che trovano nelle associazioni i soggetti in grado di porsi come interlocutori delle istituzioni e delle forze politiche e, in particolare nel secondo dopoguerra, attraverso le forme aggregative di grandi associazioni nazionali, guidando le iniziative volte al riconoscimento di adeguate forme di tutela, di servizi per le comunità nel campo della scuola, della formazione, del coinvolgimento diretto nella politica nazionale le cui tappe furono le conferenze nazionali dell'emigrazione del 1975, del 1988, del 2000 dalle quali nasceranno i Comites, il Cgie, il voto all'estero e la rappresentanza parlamentare.

E sembra difficile la comunicazione tra questi diversi mondi e modi di aggregazione. Salvo quando occorranو servizi concreti per i quali diventa importante rivolgersi a qualche ente gestore di corsi di lingua e cultura per i propri figli, o a un ente di formazione professionale, o a un patronato o a una camera di commercio; tutte forme evolutive nate dall'associazionismo e la cui presenza all'estero ci consente ancora (ma per quanto?) di parlare di comunità italiane nel mondo...

D'altra parte l'attenzione istituzionale verso l'associazionismo (vecchio e nuovo) è andata progressivamente scemando: si sono chiusi gran parte degli interventi di sostegno alle associazioni sia a livello centrale che regionale; sono stati cancellati o ridotti i pochi capitoli di spesa a sostegno di progetti all'estero; paradossalmente, proprio nel momento in cui l'emigrazione dal nostro paese è ripresa con tassi annuali vicini a quelli degli anni Sessanta del Novecento, è svanita ogni residua ambizione statale di programmare politiche emigratorie: "spending review" e "pareggio di bilancio" hanno prodotto nuova emigrazione e allo stesso tempo non hanno offerto alcun elemento di accompagnamento e di orientamento alla nuova mobilità, né un significativo investimento sulla tante volte declamata valorizzazione degli italiani che all'estero c'erano già prima della crisi.

Per converso, è invece significativo quanto emerge dalla ricerca: una buona parte delle associazioni coinvolte dichiara che il suo asse di interlocuzione e di interesse si è spostato o si sta spostando verso il paese di insediamento. Si abbandona l'Italia per la seconda volta, forse definitivamente.

In un certo senso quindi, la transizione riguarda non tanto, o non solo, l'associazionismo in sé, vecchio o nuovo che sia, ma la prospettiva con cui lo si è letto e trattato; soprattutto dall'Italia. In forme diverse ciò che è più antico si evolverà o scomparirà, ciò che è nuovo sperimenterà altri passaggi e percorsi o confluirà in altri flussi di aggregazione interetnica a livello locale.

Un grande patrimonio di insediamenti sociali diffusi in migliaia di città del mondo (il 20% circa del campione contattato dichiara sedi associative di proprietà) sta cambiando rapidamente e l'Italia perderà probabilmente contatto con questo mondo che, una volta, fu italiano.

I risultati dell'indagine effettuata da un competente gruppo di ricerca (Massimo Angrisano, Carlo Caldarini, Cristiano Caltabiano, Marco Di Gregorio, Grazia Moffa) attraverso la raccolta di questionari, di testimonianze di dirigenti associativi e di un'ampia documentazione storica, offrono molti dati e spunti che necessiterebbero di ulteriormente approfondimento, ma alcune tendenze appaiono già delineate e andrebbero assunte come dato su cui riflettere.

Come sempre, la speranza è l'ultima a morire: quando le statistiche ci diranno che il 15% della popolazione italiana o italo discendente è residente all'estero (non manca poi molto) e sarà evidente la connessione del dato con demografia, sviluppo, posizionamento del paese, forse assisteremo ad un improvviso ritorno di interesse, un ritorno al futuro.

Ma può anche darsi, al contrario, che insieme alla scomparsa dell'associazionismo dalla nostra visuale, possano scomparire, a cascata, anche le sue creature storiche già citate, inclusi Comites, Cgie, rappresentanza parlamentare eletta all'estero e forse, persino, la DIGIT del Maeci.

MASSIMO **ANGRISANO**
CARLO **CALDARINI**
CRISTIANO **CALTABIANO**
MARCO **DI GREGORIO**
GRAZIA **MOFFA**



**L'ASSOCIAZIONISMO
DELL'EMIGRAZIONE
ITALIANA
IN TRANSIZIONE**

prefazioni di
Enrico Pugliese
Michele Schiavone
Rodolfo Ricci

introduzione di
Pietro Lunetto

Geografia del nuovo associazionismo italiano

di Grazia Moffa
moffa@unisa.it

Premessa

Secondo i dati forniti dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI, 2023: 185), il numero di cittadini italiani stabilmente residenti all'estero al 30 dicembre 2022 è di oltre sei milioni e 700mila¹.

Il fenomeno migratorio è intrinsecamente legato a un contesto globale sempre più complesso, per via delle profonde trasformazioni sociali, culturali ed economiche così come da imprevisti sviluppi in direzioni controverse. Assistiamo da tempo a un inedito sovrapporsi di molteplici catastrofi effettive o imminenti, dalle crisi finanziarie che hanno imperversato a ondate in seguito alla Grande Recessione del 2007-2008, alle crisi umanitarie, dall'emergenza climatica alla pandemia, nonché lo scoppio di nuovi conflitti armati anche nel continente europeo e ai suoi immediati confini.

Tali aspetti di rilevanza globale si combinano tra loro venendo a costituire lo scenario di *poli-crisi* (Zeitlin, Nicoli e Laffan, 2019) che, intrecciandosi a sua volta con le condizioni di contesto e i vissuti soggettivi, condiziona pesantemente e in maniera differenziata le scelte e i progetti di vita delle persone, determinando così il loro grado di mobilità o immobilità.

Dopo un periodo di relativo abbandono, negli ultimi anni la letteratura scientifica sta registrando un crescente interesse nell'analisi dell'emigrazione italiana, con uno sforzo concentrato sulla comprensione dei cambiamenti sia quantitativi² che qualitativi del fenomeno attraverso indagini di campo. Diversi studiosi si sono impegnati a esplorare i fattori e le dinamiche che influenzano le decisioni migratorie degli italiani superando la tradizionale prospettiva "push and pull", tra condizioni vincolanti e fattori mobilitanti (Pugliese, 2018).

1 L'annuario statistico 2023 del MAECI riporta 6.706.594 italiani iscritti all'anagrafe consolare.

2 Svareti studiosi hanno evidenziato l'importanza di potenziare l'affidabilità delle fonti istituzionali riguardanti i dati sull'emigrazione italiana, evidenziandone la mancanza di completezza. Cfr. Balduzzi e Rosina, 2011; Tirabassi e Del Prà, 2014; Cevoli e Ricci, 2017.

La vasta gamma di temi affrontati³ ha spinto alcuni autori a utilizzare l'espressione "nuova emigrazione italiana" per descrivere i flussi migratori che hanno preso piede dal 2008, volendo con ciò evidenziare il significativo cambiamento rispetto al passato (Moffa, 2014; Pugliese, 2014).

Questa nuova ondata migratoria si aggiunge alle due precedenti nella storia dell'emigrazione italiana⁴, caratterizzandosi per profili migratori distinti, motivazioni diversificate e schemi di migrazione meno convenzionali e più individualizzati. Il perfezionamento di approcci analitici in grado di riflettere appieno la complessità delle migrazioni italiane contemporanee rimane, ad ogni modo, un traguardo ancora da raggiungere. Una componente rilevante da porre sotto osservazione è il mutamento dell'associazionismo italiano all'estero e la sua composizione in reti associative.

L'eterogeneità delle esperienze, interessi e complessità sociopolitiche dell'emigrazione italiana si esplicita nella vasta gamma di forme organizzative attraverso cui si combina la vita associativa dei cittadini italiani all'estero e degli italo-discendenti. Esplorarne le dinamiche, sia negli aspetti strutturali e istituzionali, sia nelle sue espressioni vitali con studi etnografici e in profondità, può offrire spunti vitali per la comprensione delle migrazioni italiane contemporanee e delle risposte degli italiani all'estero alla *poli-crisi* e agli sconvolgimenti geopolitici in atto.

Tuttavia, occorre rilevare che poca attenzione è stata finora rivolta allo studio dell'associazionismo italiano all'estero che rimane, oggi come in passato, un ambito in gran parte inesplorato dalla ricerca scientifica. Colmare tale *gap* critico nel panorama degli studi sulle emigrazioni potrebbe offrire un contributo rilevante non solo alla sociologia delle migrazioni e a quanti si occupano di emigrazione italiana in ambito accademico, ma anche al riconoscimento pubblico della rilevanza sociale, culturale e politica dell'associazionismo italiano all'estero.

La carenza di informazioni sistematiche e documentazioni adeguate ha contribuito a generare una rappresentazione frammentaria di un fenomeno che è invece profondamente articolato e ben radicato nella storia dell'Italia. È dunque opportuno impegnare le istituzioni e i centri di ricerca per superare l'attuale stato dell'arte, caratterizzato da raccolte dati parziali, dettati da bisogni occasionali o fondate su un pur apprezzabile spirito di volontarismo che tuttavia richiede di essere accompagnato dal rigore metodologico e sostenuto con risorse adeguate, sia in termini materiali, sia concettuali.

3 Tra i diversi aspetti di novità che hanno attratto l'attenzione degli studiosi, troviamo il tema delle migrazioni "qualificate" e giovanili, l'emigrazione di tipo "Sud-Sud", le forme di migrazione "digitale" che accompagnano i trasferimenti fisici, la problematizzazione del concetto di "diaspora" applicato alla costituzione di comunità italiane all'estero. A titolo esemplificativo, si vedano: il volume sulle migrazioni qualificate curato da Gabriele Tomei (2017); il volume di Roberta Ricucci (2017), teso a indagare il movimento dei giovani adulti dalle aree del Sud Europa; il volume sulle migrazioni europee di tipo Sud-Sud a cura di Domenico Maddaloni (2019); le ricerche empiriche condotte in alcuni paesi dell'Europa e del Nord America raccolte da Marco Alberio e Fabio Berti (2020); l'indagine a cura di Marco Grisogni e Pietro Lunetto (2021) sulle recenti migrazioni di giovani italiani verso aree metropolitane europee; lo studio della nuova migrazione italiana a Shanghai e i suoi cambiamenti in seguito alla pandemia da COVID-19 (Moffa, 2022).

4 «Un nuovo ciclo (un terzo) che seguirebbe i due illustrati da Corrado Bonifazi (2013): *quello della grande emigrazione del dopoguerra e quello, seguito al rallentamento di un fenomeno caratterizzante l'affermarsi, la crescita impetuosa e il consolidarsi della immigrazione*» (Pugliese, 2017: 46).

Contesto di riferimento e nuovo associazionismo

La storia delle reti associative degli italiani all'estero si estende su un vasto arco temporale, testimoniando la complessità e la persistenza dei flussi migratori italiani nel corso dei secoli. Le sue radici affondano nelle imponenti ondate emigratorie che hanno caratterizzato la storia d'Italia dalla fine dell'Ottocento fino ai giorni nostri, coinvolgendo milioni di individui⁵.

Inizialmente, l'istituzione di associazioni di emigranti e la loro costituzione in reti articolate tra l'Italia e i paesi d'arrivo era motivata dalla volontà di garantire supporto e assistenza, materiale e morale, a chi partiva. Principali obiettivi erano facilitare l'integrazione del migrante italiano nella comunità di accoglienza, preservandone al contempo l'identità culturale.

Le associazioni italiane all'estero, quelle fondate "dagli italiani" come anche quelle create "per gli italiani", hanno così interpretato un ruolo di primo piano svolgendo una funzione critica nel tessuto delle comunità italiane sparse nel mondo e stabilendo, inoltre, ponti tra comunità attraverso nazioni e continenti. In particolare, negli anni '60 e '70 del secolo scorso, l'associazionismo ha facilitato la conservazione di un legame delle comunità degli emigrati con l'Italia e con le comunità locali di partenza, sia intesa come legame istituzionale, sia come comunione di pratiche e rituali.

Risulta infatti ancora molto profondo il legame tra associazioni di matrice regionale o sub-regionale con tradizioni e culti radicati in specifici territori, da cui ha avuto origine la catena migratoria.

Con il mutare delle condizioni e l'alternarsi delle fasi migratorie, anche le forme e i contenuti dell'associazionismo migrante delle sue reti sono andati incontro a trasformazioni, adattandosi o scontrandosi con i bisogni emergenti delle comunità italiane nel mondo e in risposta agli stimoli e alle richieste delle istituzioni italiane e dei paesi ospiti.

Negli anni più recenti, con l'ingresso nel panorama migratorio italiano di nuove generazioni di italo-discenti accanto a una componente inedita di migrazione giovanile qualificata (Brandi, 2012, 2014; Tomei, 2017), si è assistito al mutamento delle funzioni richieste alle associazioni (Angrisano et al., 2022). Ciò ha comportato, per un verso, all'allontanamento e alla disaffezione di una parte della popolazione degli italiani all'estero da forme tradizionali di partecipazione alla vita comunitaria e, per l'altro, al rinnovamento delle associazioni volto a estendere la propria sfera d'azione per coprire i bisogni emergenti e per cogliere le nuove opportunità offerte dal miglioramento delle condizioni economiche e sociali dei suoi utenti e dal mutato contesto in cui essi abitano.

Testimonianze e ricerche esplorative mettono in luce la capacità di alcune associazioni di allontanarsi dagli schemi formali tradizionali e adottare approcci più flessibili e adattabili, mentre si immergono nell'interculturalità e nelle comunità

⁵ Per un approfondimento sulla storia dell'emigrazione italiana e la sua distinzione in fasi si rimanda a Bevilacqua et al. (2001, 2002) e Sanfilippo (2003, 2011, 2017).

multietniche in cui operano⁶, travalicando lo *spazio migratorio* (Simon, 1979) tra il paese di origine e destinazione. A ciò si aggiunge la più recente costituzione di nuovi modelli di aggregazione online che consentono di rispondere in maniera efficace e semplificata, sebbene non senza aspetti di criticità dovuti alla virtualizzazione delle relazioni, a una vasta gamma di bisogni relazionali e pratici di cui si sono tradizionalmente occupate le associazioni degli emigrati, quali l'assistenza per pratiche burocratiche, la consulenza legale, la formazione, il networking a scopi ludici e professionali, l'assistenza sociale e il sostegno psicologico.

Forme di aggregazione spontanea e informale attraverso le tecnologie digitali arricchiscono e complicano la trama associativa dei migranti italiani e degli italo-discendenti costituendo *appartenenze multiple* (Rocha-Trindade, 1990; Calvanese, 2000) che attraversano spazi migratori fisici e digitali (Moffa e Di Gregorio, 2023a). Tuttavia, proprio per la loro natura mutevole e ricca di sfumature, risulta impossibile mappare e rappresentare queste esperienze nella loro totalità. La nuova identità dei migranti cosmopoliti e digitali si rispecchia nella loro capacità di forgiare legami e reti all'interno della diaspora⁷ utilizzando le piattaforme digitali. Questa combinazione di mobilità geografica, flessibilità culturale e abilità tecnologica facilita lo sviluppo di legami e solidarietà transnazionali in modi sempre nuovi e vari.

Un esempio particolarmente rilevante di costituzione in forma associativa di simili esperienze relazionali nello spazio migratorio fisico e digitale è costituito dalle organizzazioni dei ricercatori italiani all'estero⁸. La loro presenza in diversi paesi anche di nuova emigrazione e, allo stesso tempo, la loro capacità di organizzarsi in modo reticolare e transnazionale, riflette una nuova geografia dell'associazionismo italiano nel mondo (Tab. 1).

6 In questa direzione vanno gli sforzi compiuti dal FAIM e dalle associazioni che lo costituiscono.

7 Per approfondimenti sull'uso del termine 'diaspora' in riferimento all'emigrazione italiana si veda Caldarini, Di Gregorio e Moffa, 2022: 27-31.

8 Lo stesso MAECI ha dedicato attenzione alle associazioni dei ricercatori italiani all'estero, offrendo loro una vetrina sul sito istituzionale all'indirizzo www.esteri.it/it/diplomazia-culturale-e-diplomazia-scientifica/cooperscientificatecnologica/ricercatoriscienziati_ita_estero.

Tabella 1. Elenco delle associazioni e dei gruppi dei ricercatori italiani all'estero per data di costituzione

Paese	Sigla	Denominazione	Costituzione
Australia	ARIA-SA	Associazione di Ricercatori Italiani in Australasia- South Australia	2004
Stati Uniti	BAIA NETWORK	Business Association Italy America	2006
Stati Uniti	ISSNAF	Italian Scientists and Scholars in North America Foundation	2007
Canada	CSIC	Comunità Scientifica Italiana in Canada – Québec	2008
Singapore	GRIS	Gruppo Ricercatori Italiani a Singapore	2011
Canada	ARPICO	Society of Italian Researchers & Professionals in Western Canada	2011
Germania	FAI	Forum accademico italiano	2011
Serbia	AIS3	Associazione Italiani e Serbi Scienziati e Studiosi	2012
Italia	AIRI	Associazione dei Ricercatori Italiani nel Mondo	2013
Stati Uniti	MiamiSIC	Miami Scientific Italian Community	2013
Francia	RéCIF	Réseau des Chercheurs Italiens en France	2014
Cina	AAIIC	Associazione Accademici Italiani in Cina	2015
Spagna	ARIS	Associazione Ricercatori Italiani in Spagna	2015
Sudafrica	NIRC	Network of Italian Researchers in the Cape	2015
Regno Unito	AIS-UK	Association of Italian Scientists in the UK	2015
Brasile	ARIB	Associazione di Ricercatori Italiani in Brasile	2016
Sudafrica	NIRNEP	Network of Italian Researchers in the North-Eastern Provinces	2016
Svizzera	ARI@CH	Associazione ricercatrici e ricercatori italiani in Svizzera	2017
Messico	ARIM	Associazione Ricercatori Italiani in Messico	2017
Uruguay	RIIPU	Red Italiana Investigadores y Profesores en Uruguay	2018
Svizzera	SAIS	Società Accademici Italiani in Svizzera	2018
Stati Uniti	TSIC	Texas Scientific Italian Community	2020
Israele	AISSI	Association of Italian Scholars and Scientists in Israel	2021
Danimarca	ARSID	Associazione Ricercatori e Scienziati Italiani in Danimarca	2021

Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte MAECI

È opportuno notare che, sebbene si diffonda principalmente in modo virtuale, il nuovo associazionismo dei migranti italiani tende spesso a configurarsi attraverso le categorie geografiche tradizionali.

Nell'esempio offerto dalle associazioni dei ricercatori, nella gran parte dei casi è la comune partecipazione allo spazio fisico definito dai confini nazionali o regionali, insieme al sentimento di italianità, a definire l'identità collettiva. Spesso, come nel caso di AIRI, l'associazione internazionale è costituita dall'unione di molteplici sezioni nazionali.

Questo e altri esempi evidenziano come, nonostante la crescente diversità delle interazioni sociali e l'ampia offerta di servizi disponibili su molteplici piattaforme digitali, persista un forte desiderio di instaurare connessioni di vicinanza radicate in identità condivise, culturali e geografiche. L'associazionismo, sia quello per gli italiani che quello degli stessi, continua a giocare un ruolo distintivo nel contesto della migrazione contemporanea.

Tenendo conto di tali considerazioni, l'analisi approfondita delle forme e funzioni dell'associazionismo dell'emigrazione italiana internazionale costituisce una sfida ambiziosa e intrinsecamente complessa. La sua natura diversificata, che abbraccia sia entità formalmente istituite sia associazioni e reti associative informali, si configura come uno dei principali ostacoli alla rilevazione e descrizione del fenomeno.

In aggiunta, la variabilità dello status giuridico delle associazioni, che dipende dalle differenti normative locali oltre che dagli orientamenti strategici dei fondatori, unitamente alla presenza di organizzazioni caratterizzate da profili eterogenei, quali le sezioni estere di partiti politici, le associazioni affiliate agli istituti di patronato o le camere di commercio italiane all'estero, apporta ulteriori complicazioni sul piano concettuale e pratico nell'identificazione e nella catalogazione di tali entità associative.

I dati e le riflessioni presentate nelle seguenti pagine sono espressione dell'impegno recentemente assunto dal Centro Documentario Nuove Migrazioni presso l'Università degli Studi di Salerno (Ce.Do.M.-UniSA) di affrontare tale sfida. Punto di partenza per tale indagine sono le banche dati e le informazioni messe a disposizione dal MAECI, dal CGIE, e dalla Federazione delle Associazioni Italiane nel Mondo (FAIM).

Inoltre, sono stati presi in considerazione rapporti, studi e raccolte condivise pubblicamente da associazioni culturali, enti locali e organizzazioni internazionali, formali e informali, attive nelle comunità italiane all'esterno. È tuttavia opportuno rimarcare che si tratta pur sempre di fonti incomplete e parziali che non consentono, almeno allo stato attuale, che di illustrare un quadro informativo limitato e discontinuo.

Il quadro numerico delle associazioni

Con Circolare n.2 del 9 ottobre 2013, il Ministero degli Affari Esteri richiamava l'assoluta importanza della tenuta di un registro delle associazioni italiane all'estero, avendo particolare cura nel tenerlo costantemente aggiornato per assicurarsi dell'effettivo stato di attività di ciascuna organizzazione in elenco.

L'esistenza di tale registro ha «rilevanza giuridica quantomeno in occasione dell'elezione dei membri del CGIE successiva a quella dei Com.It.Es»⁹. Infatti, in base all'art. 13, comma 1, della Legge 368/89 (modificato dalla Legge 198/98), spetta ai rappresentanti delle associazioni registrate partecipare alle assemblee elettive di alcuni membri di tali importanti corpi di rappresentanza degli italiani all'estero.

È pertanto dovere degli Uffici consolari curare la tenuta del registro, sebbene l'iscrizione avvenga su base volontaria da parte delle stesse associazioni.

Alcuni vincoli, tuttavia, scoraggiano o impediscono l'iscrizione al registro. Tale opportunità è data alle sole associazioni con un numero di soci, tra i soli italiani residenti all'estero, maggiore di 24; la soglia sale a 34 nel caso di circoscrizioni consolari con oltre centomila residenti di cittadinanza italiana.

Inoltre, in paesi con meno di tremila cittadini italiani residenti i rappresentanti dei Comitati degli Italiani all'Estero (Com.It.Es.) sono scelti per nomina dall'Autorità diplomatico-consolare e non per via elettiva, e ciò sottrae un'importante spinta motivazionale alle associazioni nel formalizzare il proprio status.

9 La sigla Com.It.Es. sta per "Comitati degli italiani all'estero".

Infine, per la partecipazione al corpo elettorale dei propri rappresentanti presso i Com.It.Es, il regolamento concede diritto di voto alle sole associazioni costituite da almeno cinque anni prima dell'elezione. Questo elemento scoraggia ulteriormente le nuove associazioni a iscriversi in anticipo rispetto a tale opportunità.

Fatte queste premesse, passiamo a descrivere quanto risulta dall'ultimo registro disponibile, aggiornato in occasione dell'elezione dei Com.It.Es nel dicembre 2021¹⁰. In totale, il registro ufficiale elenca 1.208 associazioni di italiani nel mondo¹¹ distribuite tra diciassette paesi, come illustrato in Tab. 2 e rappresentata dalla mappa in Fig. 1.

Tabella 2. Distribuzione delle 1.208 associazioni italiane nel mondo iscritte presso il MAECI per le elezioni dei Com.It.Es. al 12 gennaio 2022. Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte CGIE.

Europa	435	Nord America	139
Austria	3	Canada	69
Belgio	104	Stati Uniti	70
Francia	94		
Germania	63	Sud America	517
Paesi Bassi	15	Argentina	323
Regno Unito	31	Brasile	110
Spagna	15	Cile	17
Svizzera	110	Perù	6
		Uruguay	58
Oceania	117	Venezuela	3
Australia	117		

Figura 1. Distribuzione delle 1.208 associazioni italiane nel mondo iscritte presso il MAECI per le elezioni dei Com.It.Es. al 12 gennaio 2022. Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte CGIE.



¹⁰ La fonte dei dati è il CGIE, che indica come data di ultimo aggiornamento il 12 gennaio 2022.

¹¹ L'elenco include 60 ACLI e 7 associazioni legate ai patronati INCA, ITA-UIL, EPASA, INAS e ENASC. Circa il 45% delle associazioni ha carattere regionale.

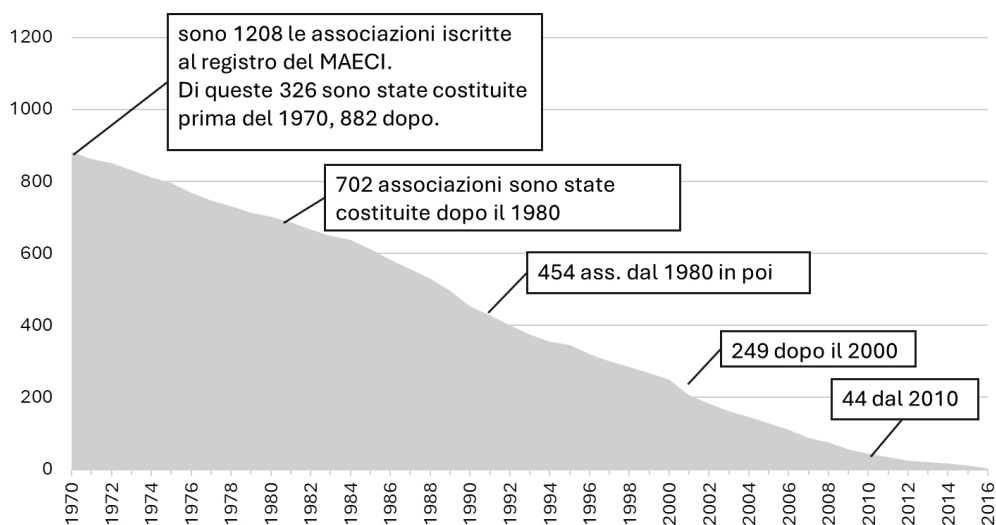
Limitatamente alla fonte considerata, l'attuale geografia dell'associazionismo italiano nel mondo (Fig. 1) sembrerebbe riflettere fedelmente i flussi tradizionali della migrazione italiana, come ci si poteva ragionevolmente aspettare. Si osserva una presenza rilevante di realtà associative nei principali paesi di destinazione del Sud America, in particolare in Argentina (323), Brasile (110) e Uruguay (58), così come negli Stati Uniti (70), Canada (69) e Australia (117). Altrettanto importante è la presenza in Svizzera (110), Belgio (104), Francia (94) e Germania (63).

È degno di nota che, nonostante la presenza dei Com.It.Es. in molti paesi, alcune regioni con una crescente presenza di immigrati italiani non sono ancora state incluse nella mappatura del MAECI. Questa assenza di rappresentanza ufficiale nelle potenziali aree di espansione per le associazioni italiane all'estero suggerisce la necessità di intensificare gli sforzi e promuovere lo sviluppo delle istituzioni comunitarie in queste regioni, considerando i vincoli che le associazioni devono affrontare per partecipare ai Com.It.Es.

Ordinando le associazioni registrate per data di costituzione, si osserva che la metà delle associazioni presenti nel registro è stata costituita prima del 1985; una su dieci è stata fondata in anni compresi tra il 1861 e la Prima Guerra Mondiale. Tra le associazioni registrate al MAECI e costituite negli ultimi 15 anni (tra gennaio 2010 e dicembre 2016) si contano appena 44 casi (vedi Fig. 2). Solo quattro associazioni attualmente registrate presso il MAECI sono state costituite nel corso del 2016.

È rilevante notare che, come accennato in precedenza, le associazioni che aspirano a iscriversi al registro presso gli Uffici consolari devono dimostrare di essere operative da almeno cinque anni prima dell'elezione dei rappresentanti presso i Com. It.Es. Pertanto, la mancanza di informazioni riguardo ad associazioni costituite dopo dicembre 2016, secondo i dati forniti dal CGIE, potrebbe essere attribuita proprio al fatto che non è ancora trascorso il periodo necessario per la loro ammissione.

Figura 2. Frequenze retrocumulate delle 1.208 associazioni iscritte al registro MAECI per data di costituzione. Sono omesse dalla figura 326 associazioni costituite in data precedente al 1° gennaio 1970.



Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte CGIE

Come evidenziato, le fonti ufficiali presso il MAECI e gli Uffici consolari consentono un' esplorazione molto limitata del fenomeno del nuovo associazionismo delle comunità di italiani all'estero, non essendo strutturati con questo scopo. Rimangono escluse dal conteggio le associazioni di piccole dimensioni, le aggregazioni informali e tutte quelle associazioni che non hanno la possibilità di – o l'interesse a – esprimersi con i propri rappresentanti presso le assemblee elettive dei Com.It.Es. e del CGIE.

A titolo esemplificativo, si richiamano alcuni risultati emersi durante un'indagine di campo svolta dal FAIM nel 2022 sull' associazionismo dell' emigrazione italiana (Angrisano et al., 2022). Entrando più direttamente nel merito, la tabella seguente presenta un dettagliato confronto della distribuzione geografica delle associazioni costituite dopo il 2010, comparando i risultati tra quelle registrate dal MAECI e quelle identificate durante l'indagine FAIM, che ha coinvolto direttamente 260 associazioni.

Benché sia fondamentale tenere presente i limiti di comparabilità tra i dati provenienti da queste due fonti, l'analisi mette in luce una maggiore complessità nella distribuzione geografica del nuovo associazionismo dell' emigrazione italiana.

L' esame della distribuzione geografica delle 38 associazioni di recente costituzione che hanno partecipato all'indagine FAIM rivela la presenza di nuove associazioni in un' area geografica più ampia rispetto a quella riportata dal censimento ufficiale del MAECI (Tab. 3). Ciò suggerisce che la comunità italiana all'estero mostra una vitalità e una varietà nell'organizzazione che superano quanto possa essere identificato attraverso i dati forniti dall'ente governativo.

Tabella 3. Confronto tra le nuove associazioni di italiani all'estero, costituite dall'anno 2010, presenti nell'elenco del MAECI al 12 gennaio 2022 e quelle che hanno partecipato all'indagine FAIM tra gennaio e marzo 2022.

<i>N. associazioni. Fonte MAECI 2022</i>		<i>N. nuove associazioni. Fonte indagine FAIM 2022</i>	
Europa	19	Europa	24
Belgio	4	Belgio	4
Francia	1	Francia	4
Germania	8	Germania	7
Regno Unito	2	Regno Unito	2
Spagna	2	Spagna	3
Svizzera	2	Svezia	2
		Lussemburgo	2
Nord America	6	Nord America	2
Stati Uniti	4	Stati Uniti	2
Canada	2		
Sud America	6	Sud America	9
Argentina	2	Argentina	5
Brasile	2	Brasile	1
Uruguay	2	Uruguay	1
		Bolivia	1
		Cile	1
		Centro America	1
		Repubblica Dominicana	1
Oceania	13	Medio Oriente	2
Australia	13	Emirati Arabi Uniti	2
Totale	44	Totale	38

Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte CGIE e FAIM

Per abbozzare una mappa del nuovo associazionismo italiano all'estero occorre dunque integrare la fonte ufficiale con altre risorse. In tempi e forme diverse, questo ambizioso obiettivo ha animato gli sforzi di diversi gruppi di ricerca e di comunità di emigranti. Tra i tentativi più rilevanti, per la dimensione dell'archivio e la facilità di accesso, si segnala il sito italiansnet.it, il cui aggiornamento risulta tuttavia interrotto da tempo. Il progetto originale dei suoi autori era di strutturare un database ad accesso pubblico più rappresentativo della realtà dell'associazionismo italiano all'estero, integrando i dati dei registri ufficiali con quelli forniti spontaneamente dagli utenti, indipendentemente dalla partecipazione ai Com. It.Es., dal livello di formalizzazione e dalla dimensione dell'associazione.

La Tab. 4 offre una fotografia dei dati complessivi raccolti dalla community di italiansnet.it all'aprile 2013, ultima data in cui risultano modifiche rilevanti ai conteggi del numero di associazioni per paese¹².

Tabella 4. Distribuzione delle 5.889 associazioni italiane all'estero mappate da italiansnet.it all'aprile 2013

Africa	103	Nord America	1.179	Europa	2.436
Congo	1	Canada	629	Austria	21
Egitto	7	Stati Uniti	550	Belgio	266
Eritrea	4			Bulgaria	4
Etiopia	2	Centro America	36	Croazia	3
Libia	1	Costa Rica	11	Danimarca	10
Marocco	8	El Salvador	1	Finlandia	2
Mozambico	1	Guatemala	3	Francia	449
Sud Africa	68	Honduras	1	Germania	396
Tunisia	7	Messico	6	Grecia	15
Zambia	3	Nicaragua	1	Irlanda	2
Zimbabwe	1	Panama	3	Lettonia	1
		Rep. Dominicana	10	Lituania	1
Asia e medio-oriente	38			Lussemburgo	69
Arabia Saudita	4	Sud America	1.507	Malta	1
Indonesia	1	Argentina	776	Paesi Bassi	55
Iran	1	Bolivia	7	Principato di Monaco	1
Israele	12	Brasile	365	Regno Unito	151
Kazakhstan	4	Camerun	1	Rep. Ceca	4
Rep. Popolare Cinese	2	Cile	66	Bielorusa	1
Singapore	2	Colombia	12	San Marino	4
Turchia	12	Ecuador	7	Slovacchia	5
		Paraguay	14	Slovenia	2
Oceania	590	Perù	24	Spagna	17
Australia	585	Uruguay	74	Svezia	16
Nuova Zelanda	5	Venezuela	161	Svizzera	940

Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte www.italiansnet.it

12 L'esplorazione di versioni passate del sito e l'accesso a pagine non più online è stato possibile grazie al servizio *wayback machine* dell'organizzazione non-profit "Internet Archive".

Altro aspetto rilevante è la presenza su italiansnet.it di associazioni anche in sedi distanti dalle mete tradizionali dell'emigrazione italiana, tra cui spiccano i paesi della Scandinavia, il Kazakistan, l'Arabia Saudita, Singapore e la Repubblica Popolare Cinese. A tal proposito, un'indagine sul campo condotta dall'autrice di queste note (Moffa e Di Gregorio, 2023b) ha rivelato un elevato livello di vitalità e dinamismo nel panorama associativo italiano in Cina che, vede la metropoli di Shanghai aggiungersi a Hong Kong quale contesto particolarmente interessato dalla costituzione di organizzazioni di migranti italiani ed *expat*. Queste nuove associazioni emergono come risposta ai bisogni della nuova emigrazione nell'area e alla crescita di una comunità cosmopolita, che presenta il bisogno di una rete transnazionale costituita in particolar modo da connazionali.

È opportuno rimarcare che, a differenza dei dati ministeriali, i dati riportati dal portale italiansnet.it sono frutto di un lavoro di aggregazione su base volontaria e a carattere amatoriale, non istituzionale. L'abbandono del progetto da parte dei suoi curatori fa sì che molte pagine del sito, che in passato consentivano l'esplorazione pubblica dell'intero archivio digitale, risultano oggi non aggiornate o non più accessibili. Molte delle associazioni in elenco potrebbero essere state sciolte o essere di fatto non più in attività, così come molte altre potrebbero averle sostituite.

La ricerca recentemente avviata presso il Ce.Do.M.-UniSA sta ricostruendo questo e altri archivi disponibili online per controllare il mutamento del fenomeno dell'associazionismo italiano nel mondo negli ultimi quindici anni. Su questa base, si è constatato che, tra le altre, le associazioni con sede in Cina e a Singapore indicate da italiansnet.it sono tuttora in attività. Si tratta, nello specifico, di un circolo afferente all'Associazione Donne Italiane e di un Comitato della Società Dante Alighieri, entrambe operanti nella Regione amministrativa speciale di Hong Kong, dell'Italian Women's Group di Singapore e della Scuola Supplementare Italiana di Singapore.

A questo punto emerge chiaramente che né il registro del MAECI, né l'archivio del sito italiansnet.it, sono in grado di catturare esaustivamente quella fascia di associazioni di recente formazione che costituiscono una delle componenti più interessanti e meno indagate, se non attraverso approfonditi studi di caso, del contemporaneo panorama associativo italiano all'estero. Questa constatazione sottolinea la necessità di approcci metodologici più sofisticati e inclusivi al fine di comprendere appieno le dinamiche e le peculiarità di queste nuove realtà associative.

In attesa di avanzamenti sia riguardo alla pubblicazione di database aggiornati e facilmente accessibili da parte delle istituzioni competenti, sia in merito ai risultati delle ricerche attualmente in corso presso centri di studio, si prospetta la possibilità di ottenere ulteriori informazioni riguardo alla formazione e al consolidamento delle nuove comunità italiane all'estero attraverso l'analisi di altre forme organizzative. Tra queste, le Camere di Commercio, i Patronati e le Scuole Italiane emergono come possibili fonti di dati e informazioni rilevanti, le cui dinamiche possono offrire un quadro più completo e dettagliato delle complesse interazioni socioculturali in atto all'estero. Di seguito, le tabelle presentano un quadro aggiornato, compilato da fonti ufficiali, che illustra la distribuzione geografica di tali strutture organizzative.

Tabella 5. Distribuzione delle sedi delle Camere di Commercio Italiana all'estero

Africa	4	Nord America	8	Europa	32
Egitto	1	Canada	3	Albania	1
Marocco	1	Stati Uniti	5	Belgio	1
Mozambico	1			Bulgaria	1
Sudafrica	1	Centro America	5	Croazia	1
		Costa Rica	1	Danimarca	1
Asia	11	Ecuador	1	Finlandia	1
Corea del Sud	1	Guatemala	1	Francia	3
Filippine	1	Messico	1	Germania	2
Giappone	1	Rep. Dominicana	1	Grecia	2
India	1			Irlanda	1
Malesia	1	Sud America	15	Lussemburgo	1
Pakistan	1	Argentina	3	Malta	1
Rep. Popolare Cinese	2	Brasile	6	Moldova	1
Singapore	1	Cile	1	Norvegia	1
Thailandia	1	Colombia	1	Olanda	1
Vietnam	1	Paraguay	1	Polonia	1
		Perù	1	Portogallo	1
Medio Oriente	6	Uruguay	1	Regno Unito	1
Emirati Arabi Uniti	1	Venezuela	1	Repubblica Ceca	1
Israele	1			Romania	1
Qatar	1	Oceania	5	Russia	1
Tunisia	1	Australia	4	Serbia	1
Turchia	2	Nuova Zelanda	1	Slovacchia	1
				Spagna	2
				Svezia	1
				Svizzera	1
				Ungheria	1

Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte Assocamerestero.it, dati aggiornati al 13/02/2024

Assocamerestero, l'Associazione delle Camere di Commercio Italiane all'estero, descrive la presenza di 86 Camere presso 63 paesi nel mondo. L'ente risulta presente con almeno una sede anche in paesi in cui, stando alle fonti fin qui presentati, non risulta la presenza dell'associazionismo italiano ma che sono sede di attività commerciali e industriali rilevanti per gli interessi nazionali, quali il Giappone, il Qatar e la Corea del Sud.

Le ACLI, Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani, sono una delle reti organizzative più rappresentate sia tra le associazioni registrate al MAECI, sia in riferimento alle sedi di patronato a esse collegate. Tuttavia, è l'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza (INCA) a poter vantare il primato per il maggior numero di sedi estere, con 99 sedi in 27 paesi.

Tabella 6. Distribuzione delle sedi estere dei patronati italiani all'estero

	ACLI	ENASC	ENASCO	EPASA	INCA	ITAUIL	SIAS	Totale
Africa	2				3			5
Marocco	1				1			2
Senegal					1			1
Sudafrica	1							1
Tunisi					1			1
Asia	1	0	0	0	0	0	0	0
Filippine	1							1
Europa	33	7	5	5	51	15	10	128
Albania	1				1			2
Austria					1			1
Belgio	3		1	1	8	2	2	17
Bulgaria		1						1
Cechia		1						1
Croazia		1			2			3
Francia	4	1			8	1	1	16
Germania	8	1	2	3	13		5	33
Lussemburgo					1			1
Moldavia	1							1
Paesi Bassi	1							1
Polonia						2		2
Portogallo			1					1
Regno Unito	4				2		1	7
Romania		1			1			2
Slovenia					2			2
Spagna					2			2
Svezia					1			1
Svizzera	10	1	1	1	9	10	1	33
Ucraina	1							1
Nord America	11	2	12	2	14		4	47
Canada	6	2	11	1	9		3	33
Stati Uniti	5		1	1	5		1	14
Sud America	18	2	5	2	27	10	2	68
Argentina	10	2	2	1	14	2	1	32
Brasile	6		2	1	4	8	1	23
Cile					1			1
Colombia					1			1
Perù					1			1
Uruguay	1		1		2			4
Venezuela	1				4			6
Oceania	2	1	3	2	4		1	13
Australia	2	1	3	2	4		1	13
Totale	67	12	25	11	99	25	17	262

Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte: siti ufficiali dei patronati ACLI, ENASC, ENASCO, INCA, ITA-UIL, SIAS. Dati aggiornati al 13/02/2024

Tabella 7. Distribuzione delle 65 sedi di Scuole Italiane all'estero

Africa	10	Europa	20
Algeria	1	Albania	1
Congo	1	Francia	3
Egitto	2	Grecia	2
Eritrea	1	Regno Unito	1
Etiopia	2	Romania	1
Marocco	1	Spagna	5
Nigeria	1	Svizzera	7
Tunisia	1		
Nord America	4	Asia	1
Stati Uniti	4	Russia	1
Sud America	25	Medio Oriente	5
Argentina	12	Arabia Saudita	1
Brasile	3	Iran	1
Cile	4	Turchia	3
Colombia	2		
Perù	2		
Uruguay	1		
Venezuela	1		

Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte <https://italiana.esteri.it>, dati aggiornati al 10/03/2024

Per l'anno scolastico 2023/2024, risultano attivi 65 istituti scolastici italiani con sede all'estero. Gran parte di essi si trova in Sud America (25), e specialmente in Argentina (12), paese che ospita la comunità più nutrita di italo-discendenti interessati allo studio della lingua italiana e ad acquisire un diploma di istruzione pienamente riconosciuto dallo stato italiano.

Analisi dello stato dell'arte della nuova geografia associativa

Negli ultimi due decenni, le associazioni storiche dell'emigrazione italiana hanno manifestato una condizione di progressivo declino, sia per il numero degli iscritti effettivi, sia per la difficoltà di raggiungere, interessare e coinvolgere nelle proprie attività le nuove generazioni di italo-discendenti e i nuovi emigranti italiani.

Tale situazione, che caratterizza molte delle associazioni più note e consolidate, ha condizionato l'interpretazione dello stato dell'associazionismo emigrante italiano nel senso di un generalizzato disaffezionamento verso questa forma di espressione del senso di appartenenza collettiva. Gli stessi portavoce delle associazioni storiche hanno in più occasioni dato testimonianza di tale stato di declino, accorgendosi del fatto che le loro principali attività e forme comunicative possono essere percepite quali permeate da una sorta di nostalgia, "mal compresa" dalla parte giovanile della popolazione o da chi osserva il fenomeno dall'esterno, al punto di costituire un ostacolo al coinvolgimento delle nuove generazioni e dei nuovi arrivati.

D'altra parte, altre testimonianze ed evidenze danno prova dell'esistenza di un nuovo dinamismo dei collettivi di giovani italiani all'estero caratterizzato da iniziative anche meno formali e manifeste, ma altrettanto essenziali per la diaspora italiana. Tali iniziative hanno luogo talvolta all'interno delle stesse associazioni storiche, più spesso in realtà associative del tutto nuove costituite in autonomia (Caltabiano, 2022).

A partire dalla consapevolezza del mutamento in atto si sprigiona un sentimento di urgenza per progetti di ricerca in grado di dare adeguatamente conto non solo della dimensione effettiva del fenomeno e della sua differenziazione tra i diversi paesi che ospitano le comunità di italiani, ma anche delle molteplici sfide che attraversano il panorama associativo dell'emigrazione italiana e che ne condizionano lo sviluppo, sia in forme organizzative istituzionali, sia più spontanee e informali.

In questa direzione si collocano i contributi offerti dai principali documenti prodotti dalla Consulta Nazionale dell'Emigrazione (CNE), dal Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE) e dal Forum delle Associazioni Italiane nel Mondo (FAIM).

Questi documenti hanno prontamente evidenziato le problematiche emergenti nelle dinamiche associative e sottolineato la contraddizione tra il graduale indebolimento delle strutture associative e una vigorosa ripresa dei flussi migratori italiani. Di conseguenza, hanno sollecitato l'adozione urgente di azioni mirate a superare le sfide e rafforzare la coesione della comunità italiana residente all'estero, ponendo così le basi per un'efficace risposta alle mutate esigenze delle comunità migranti.

È opportuno richiamare la rilevanza degli Stati Generali dell'Associazionismo del 2014-15, che hanno contribuito in modo significativo alla creazione del FAIM e che hanno segnato un momento decisivo nell'evoluzione del panorama associativo italiano verso un modello più orizzontale.

Tuttavia, le richieste e le sollecitazioni espresse dagli Stati Generali e in diverse altre sedi dai maggiori organi di rappresentanza delle collettività italiane all'estero, pur caratterizzate da urgenza e rilevanza, non hanno ricevuto adeguata attenzione da parte delle istituzioni preposte. La mancata risposta istituzionale ha determinato esiti spesso insoddisfacenti nelle politiche rivolte alle comunità degli italiani all'estero, aggravando la percezione della distanza tra le "due Italia", quella in patria e quella all'estero, e producendo un "vuoto" negli strumenti di assistenza e supporto.

A tal proposito, l'attivazione di indagini approfondite sull'associazionismo italiano all'estero, sui suoi scopi ed effetti, nonché sui bisogni organizzativi, può favorire un clima di ascolto e dialogo propositivo tra le comunità italiane nel mondo e le istituzioni italiane.

Un'analisi dettagliata, sebbene non esaustiva, dello stato e delle prospettive dell'associazionismo italiano all'estero è stata prodotta dall'indagine sul campo condotta dal FAIM e riportata nel volume *L'associazionismo dell'emigrazione italiana in transizione* (2023). Per la sua ampiezza e profondità, allo stato attuale si tratta dello studio più dettagliato e autorevole disponibile sull'argomento, costi-

tuendo un punto di partenza cruciale per il ragionamento intorno al mutamento dell'associazionismo italiano nei diversi contesti di emigrazione.

Lo studio del FAIM ha saputo cogliere con chiarezza i principali aspetti di dinamismo delle comunità dei nostri migranti e dei nuovi flussi migratori, le cui esigenze mutevoli hanno richiesto una costante capacità di adattamento e innovazione da parte delle diverse realtà associative, sia storiche sia di recente costituzione. Inoltre, lo studio restituisce un quadro articolato dei bisogni espressi dalle associazioni coinvolte, descrivendone il cambiamento tra le ondate migratorie storiche e quella recente.

Le riflessioni riportate nelle prossime pagine si concentreranno su questi aspetti cruciali, basandosi principalmente sui risultati della ricerca condotta dal FAIM, integrandoli, dove utile, con altri contributi pertinenti.

Trasformazioni e criticità

Ci troviamo oggi al cospetto di uno scenario inedito, in cui le motivazioni e gli obiettivi dei migranti italiani si sono profondamente modificati rispetto al passato. Tale trasformazione è evidente quando si considera che, nonostante l'aumento dell'emigrazione interessi in maniera crescente la componente con bassa scolarizzazione (Pugliese, 2017; Pugliese, 2018; Rapporto SVIMEZ, 2020), i nuovi emigranti presentano aspirazioni e progetti di vita radicalmente differenti rispetto ai connazionali che si trasferirono all'estero all'inizio del XX secolo. Alla base del progetto migratorio si trovano *drivers* plurimi e di natura composita; la migrazione è vissuta in termini di sfida, non solo per quanto concerne il lavoro o la ricerca del reddito, ma anche come parte di un progetto di vita che può essere animato dal desiderio di esperienze culturali nuove, dalla ricerca di opportunità formative, o anche dal desiderio di contribuire al cambiamento sociale attraverso l'impegno attivo nelle organizzazioni non governative.

Gli studi presi in considerazione evidenziano che tali trasformazioni trovano eco e si manifestano in modo amplificato nelle dinamiche associative, che catturano e valorizzano gli aspetti più cosmopoliti di questo fenomeno. Questo cambiamento radicale nell'identità e nei motivi dell'emigrazione riflette un cambiamento di paradigma che è in atto nell'associazionismo italiano all'estero. Le organizzazioni non sono più solamente punti di riferimento per l'assistenza sociale e la promozione culturale, ma sono anche luoghi di incontro e scambio di idee tra individui con origini e vissuti diversificati: «*Non senza qualche fatica, emerge però anche, dentro e fuori le organizzazioni consolidate, un atteggiamento da "cittadini del mondo", fondato su di un sentimento meno identitario, e quindi maggiormente cosmopolita*» (Caldarini, Di Gregorio, Moffa, 2022: 31; Moffa, 2022).

Collegando i principali risultati degli studi più recenti a nostra disposizione (Moffa, 2022; Angrisano et al., 2022; Moffa e Di Gregorio, 2023a, 2023b), possiamo delineare le trasformazioni che hanno coinvolto varie associazioni in una vasta gamma di ambiti, dalla tecnologia alle politiche associative. Cercando di

semplificare il quadro, possiamo affermare che questo processo, in molti casi, ha portato alla creazione di:

1. nuove forme associative più flessibili, sviluppate in risposta alle mutevoli esigenze dei flussi contemporanei;
2. nuove modalità di comunicazione, mirate a favorire la partecipazione attiva dei membri indipendentemente dalla loro adesione formale all'organizzazione;
3. strategie innovative di coinvolgimento, con l'offerta di servizi mirati e personalizzati in linea con le esigenze specifiche degli associati.

Nonostante tali trasformazioni positive, le associazioni si scontrano con difficoltà materiali che impediscono loro di compiere progressi significativi. Le politiche migratorie adottate negli ultimi decenni dai governi italiani riflettono la trasformazione dell'Italia da paese di origine a paese di destinazione dei flussi migratori. Questo cambiamento ha comportato una perdita di rilevanza nell'agenda governativa rispetto al fenomeno emigratorio, che si è accompagnata con una preoccupante disattenzione rispetto alle comunità italiane all'estero e, in modo particolare, alla funzione e ai bisogni dell'associazionismo italiano nel mondo.

Gli studi di campo evidenziano differenze nei bisogni e nelle criticità da fronteggiare tra le associazioni operative nelle diverse parti del mondo. C'è differenza, infatti, tra le associazioni che hanno sede in Europa o in luoghi più distanti, tra il Nord e il Sud America, o ancora tra queste e le associazioni che operano negli Emirati Arabi o nella Repubblica Popolare Cinese.

Il caso della risposta della comunità italiana in Cina alla pandemia e alle sue conseguenze offre un esempio della capacità delle reti associative di attivarsi anche su base transnazionale e di sapersi innovare per reagire in modo efficace a sfide inedite e improvvise. In questo contesto, l'associazionismo ha offerto supporto sia sul piano emotivo, sia per compiti di natura pragmatica, intermediando con le istituzioni e sopperendo alle sue difficoltà nell'offrire il sostegno atteso dai cittadini italiani che si trovano improvvisamente isolati, e dalle loro famiglie "spezzate" (Moffa, 2022: 118). In Cina come altrove, l'associazionismo ha funzionato come punto di riferimento essenziali per le comunità italiane all'estero, offrendo un'ancora di stabilità e uno spazio, fisico e virtuale, di condivisione e connessione durante un periodo di crisi caratterizzato da sentimenti di paura, isolamento e incertezza per il futuro.

L'eccezionalità della situazione ha permesso di evidenziare ancora una volta il ruolo cruciale delle reti associative nel contesto delle dinamiche globali, riaffermando la loro importanza nell'affrontare in modo efficace le sfide sociali e nel fornire in modo capillare un sostegno concreto alle comunità dei nostri migranti.

Questioni aperte

Ricollegando i fili dei temi finora affrontati, si osserva che nell'ampio contesto dell'associazionismo degli italiani all'estero, si delinea un quadro complesso di sfide e opportunità, modellato dai recenti flussi migratori che interessano le principali città globali (Sassen, 1991), tra cui Shanghai.

Le ricerche considerate delineano un quadro in cui le associazioni italiane all'estero si trovano ad affrontare una gamma di esigenze che spaziano dai bisogni tradizionali a quelli emergenti. Ciò riflette dinamiche in continua evoluzione e sottolinea la complessità e la diversità dell'associazionismo italiano nel mondo contemporaneo. In questo contesto, le reti associative svolgono un ruolo cruciale, agendo come ponti tra mondi diversi e trasmettendo conoscenze e valori rilevanti in un contesto cosmopolita.

Gli studi sul campo sottolineano quale elemento positivo la generale capacità di adattamento dimostrata dalle associazioni italiane all'estero rispetto al turbolento mutamento del contesto locale e globale determinato dalla poli-crisi. Questa capacità è modellata da diversi fattori, tra cui la leadership, la cultura organizzativa e le risorse disponibili. Tuttavia, un ostacolo rilevante è rappresentato dalla diminuzione del sostegno governativo, che limita la capacità di sviluppare politiche sociali articolate e integrate per i connazionali all'estero, estendendo il proprio ambito di intervento, e può dunque scoraggiare un'ampia partecipazione della collettività italiana nell'associazionismo.

Altro elemento positivo che si intravede dagli studi di campo è il rafforzamento della rete associativa in direzione transnazionale, sebbene questo movimento si sviluppi in modo piuttosto indipendente rispetto ai canali istituzionali della rappresentanza delle collettività degli italiani all'estero. Tale rete si sviluppa tipicamente attraverso forme di comunicazione digitale, andando a costituirsi quale spazio migratorio digitale il cui accesso, tuttavia, è mediato dai servizi offerti dalle piattaforme tecnologiche commerciali quali Meta o WeChat (Moffa e Di Gregorio 2023a).

Prendere coscienza del valore dell'associazionismo italiano all'estero nel contesto di una relazionalità di dimensione internazionale, e non solo locale, e sostenere questa tendenza con politiche mirate e consapevoli, può costituire un vantaggio non solo per gli italiani all'estero e per le loro comunità, ma anche per l'Italia stessa e chi vi abita. Con le loro competenze, conoscenze e capacità relazionali, le associazioni possono costituire una risorsa preziosa per lo sviluppo sociale ed economico dei territori e per il benessere di tutti i cittadini italiani, in quanto catalizzatori di opportunità e idee innovative.

Appare importante approfondire il tema del – mancato – coinvolgimento delle nuove generazioni nelle associazioni “storiche” di italiani all'estero, che riguarda sia la partecipazione degli italo-discendenti, sia quella dei giovani recentemente emigrati dall'Italia. Tale esplorazione richiede di considerare la questione da diverse prospettive analitiche. Da un lato, la crisi di partecipazione testimoniata da molti tra i rappresentanti delle associazioni “storiche” potrebbe significare una più piena integrazione delle nuove generazioni nelle società ospitanti, e dunque un minor

bisogno di rivolgersi alle associazioni su base etnica per sopperire al bisogno di socialità e appartenenza. Dall'altro lato, tale crisi di partecipazione è da stimolo per le associazioni storiche a innovarsi per mantenere la loro rilevanza e non perdere il proprio patrimonio culturale, materiale, di conoscenza e di relazionalità.

Infine, la proliferazione di pagine e gruppi social dedicati alla migrazione italiana, come evidenziato da Cevoli e Ricci (2017), mette in luce una crescente domanda di supporto e servizi individuali che vengono sempre più soddisfatti tramite le reti sociali spontanee dei migranti italiani. Questo cambiamento nell'approccio alla ricerca di sostegno e risorse suggerisce la necessità di ulteriori approfondimenti che considerino le molteplici realtà contestuali e le reti sociali informali e meno evidenti.

L'attuale panorama conoscitivo ci permette di comprendere che il nuovo associazionismo dell'emigrazione italiana si trova in una situazione delicata, in cui deve bilanciare le tradizioni radicate con le nuove sfide globali. Tuttavia, la mancanza di dati esaustivi sulla sua dimensione e composizione ci impedisce di ottenere una visione completa dei suoi cambiamenti. Ciò sottolinea l'immediata necessità di ridefinire gli strumenti di categorizzazione per mappare in modo accurato tali sviluppi.

Lo stato attuale del panorama conoscitivo ci permette di evidenziare come l'associazionismo dell'emigrazione italiana si trovi in una situazione delicata di transizione, trovandosi a dover bilanciare la conservazione di un patrimonio di esperienze, conoscenze e tradizioni radicate con il bisogno di innovazione dettato dalle nuove opportunità e dalle nuove sfide globali. La carenza di dati esaustivi sulla sua dimensione e composizione ci impedisce di ottenere una visione completa sul nuovo associazionismo dell'emigrazione. Per la rilevanza e l'urgenza di seguirne gli sviluppi, ci sentiamo di richiamare ancora una volta l'attenzione delle istituzioni e della comunità scientifica sull'opportunità di ridefinire e rafforzare gli strumenti necessari alla produzione di conoscenza. In definitiva, l'analisi dell'associazionismo può costituirsi come un fertile terreno di indagine che consentirà una migliore comprensione delle dinamiche relazionali degli italiani all'estero e delle loro implicazioni sociali, politiche e culturali a livello locale, transnazionale e globale.

Il mondo del web, nuova forma di associazionismo?

di Maddalena Tirabassi
redazione@altreitalie.it

Sono passati solo pochi decenni da quando è esploso il fenomeno Internet: nel 1993 la rete iniziò a essere privatizzata, in quell'anno si contavano in tutto il mondo 130 siti Web, nel 1996 si superarono i 200mila (Tirabassi, 2002: 714-738; O'Malley, e Rosenzweig, 1997: 132-155; Sassen, 2002; Ottaviani, 1997). Effettuando con Google una ricerca semplice utilizzando come parola chiave "emigrazione italiana" per i siti italiani si ottenevano, nel 2000, 24.300 indirizzi, 26.300 se si estendeva la ricerca a tutto il Web. Se poi, sempre con Google, si cercava "Italian emigration" si ottenevano 200.000 rimandi. La stessa ricerca oggi dà 2.850.000 risultati.

Gli italiani all'estero e i loro discendenti, che si possono considerare i precursori delle comunicazioni transnazionali di massa, sono stati tra i primi ad approfittare della rivoluzione informatica impadronendosi delle piattaforme via via messe a disposizione sulla rete per (ri)allacciare i contatti con i paesi d'origine. Il Web è riuscito a dare visibilità agli italiani che attraverso i secoli si sono dispersi nel mondo: qui si contano, si vedono attraverso le fotografie, i percorsi museali, i film, parlano e si ritrovano sulle varie piattaforme create per incontri di studio, lavoro, ma anche per video call. Il World Wide Web è sempre più la finestra da cui è possibile osservare l'evoluzione dei rapporti dei protagonisti delle vecchie e nuove mobilità italiane.

Il passato: storia degli italiani sul Web

Nel secondo dopoguerra, mentre l'emigrazione riguardava ancora milioni di persone che si recavano nel Nord Europa e nei paesi d'America Latina, e che erano protagoniste di una massiccia migrazione interna Sud/Nord, il discorso sulle migrazioni era molto "privato". Si parlava di migrazioni tra parenti, amici e compaesani, era "una questione di famiglia". Solo recentemente in Italia l'esperienza migratoria ha iniziato a essere considerata a livello nazionale e non solo personale.

Nel 1973 il saldo migratorio italiano divenne negativo e fu percepito come la fine dell'emigrazione, anche se il numero degli espatriati era ancora compreso tra le 30mila e 50mila unità l'anno, che si affiancavano a una forte migrazione interna.

In campo pubblico in Italia, la grande novità di questi anni fu l'attenzione che le appena istituite Regioni dedicarono alle proprie migrazioni. Il segno più tangibile si ricava esaminando il fenomeno dell'associazionismo a base regionale

che ebbe il suo picco nei decenni Settanta-Ottanta del Novecento, in cui vennero fondate quasi 400 associazioni che si aggiunsero a una generale crescita dovuta all'attenzione che le comunità italiane all'estero avevano cominciato a ricevere dai partiti di varia matrice politica per la questione del voto, mentre gli enti assistenziali continuavano a essere consultati dagli italiani all'estero per questioni di pensioni, di eredità relative alle proprietà immobiliari e così via.

Le ripercussioni della “scoperta delle migrazioni” a livello pubblico sono particolarmente interessanti sul piano identitario: mentre il precedente associazionismo a base locale si rifaceva a una comune origine di “campanile” da quel momento in poi fu l'appartenenza regionale a fare da collante, in una sorta di invenzione della tradizione che prese subito piede nutrita dal rinnovato legame con la terra d'origine di cui si erano fatte tramite le Regioni. Al di là di alcuni aspetti abbastanza ovvi per chi si interessa all'evolversi dell'identità nelle comunità italiane nel mondo, le nuove opportunità create dalla tecnologia dell'informazione e della comunicazione ebbero un'influenza che si riscontrò sulla presa di coscienza etnica.

Il Web divenne il mezzo ideale per rielaborare le identità, sempre meno legate a luoghi fisici, che si rafforzano attraverso le nuove opportunità di stabilire contatti rapidi e diretti con il paese d'origine e con gli altri membri della diaspora. In altre parole, il Web non ha consentito solo forma di accesso a informazioni su un soggetto dato, ma contribuì a ridefinire in profondità il soggetto stesso. Come ha affermato Robin Cohen (1995: 5-18), uno dei principali studiosi dei fenomeni delle diaspore, «*in epoca di globalizzazione i moderni mezzi di trasporto, comunicazione e di trasmissione culturale fanno sì che il mantenimento di lingua... legami familiari e di rapporti commerciali e politici tra comunità sparse in paesi diversi sia facile come non è mai stato*»¹.

Tabella 1: Associazioni italiane nel mondo, 2000

Paese	N.di associazioni	N. di membri	Paese	N. di associazioni	N. di membri
Stati Uniti d'America	969	767.289	Sudafricana Rep.	64	7.536
Belgio	357	140.987	Romania	18	5.660
Argentina	441	108.302	Slovenia	9	5.570
Australia	750	89.174	Svezia	15	2.989
Canada	878	84.470	Perù	23	2.789
Germania	645	75.818	Spagna	14	2.118
Svizzera	1.438	60.138	Paraguay	5	1.878
Brasile	365	55.004	Finlandia	15	1.827
Francia	492	36.621	Colombia	15	1.739
Croazia	17	34.929	Paesi Bassi	66	1.517
Regno Unito	122	23.165	Turchia	9	1.282
Uruguay	57	18.422	Tunisia	14	1.186
Cile	62	9.763	Grecia	14	1.091

Fonte: nostra rielaborazione su dati Ministero Affari Esteri, Associazioni Italiane nel Mondo, 2000

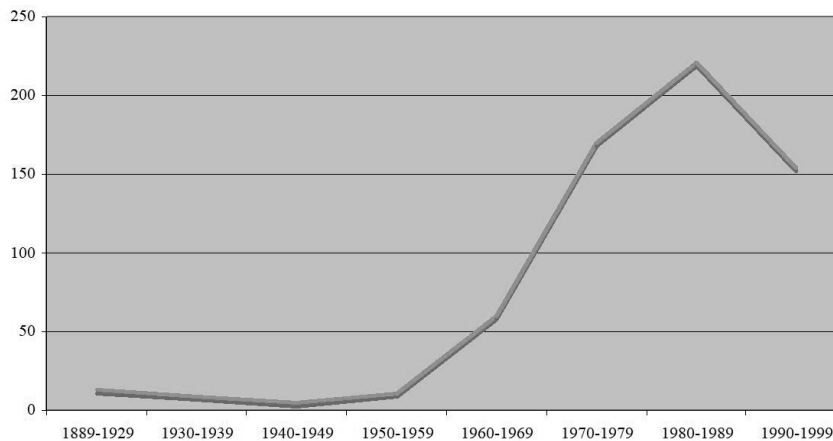
Gli Stati Uniti ancora oggi primeggiano per numero di associazioni, secondi solo alla Svizzera; il loro numero, che aveva avuto una forte espansione prima

¹ È solo in epoca recente che si è iniziato a considerare l'emigrazione italiana una diaspora. A questo proposito si vedano Vertovec e Cohen, 1999; Tirabassi, 2001: 89-92.

della Seconda guerra mondiale, raddoppia negli anni Settanta e Ottanta del Novecento (NIAF e FG, 1988; MAE, 1995: 144-212). Va detto però che in questo caso la crescita si intreccia con altri fattori, tra cui la “scoperta” dell’etnicità da parte degli italoamericani che porta alla ricerca delle radici e suscita un rinnovato interesse per l’Italia. Non è estranea la nuova immagine del Paese: design, moda, Made in Italy conquistano anche i discendenti che si avvicinano alla terra degli avi attraverso i viaggi e lo studio della lingua italiana. La ricerca di informazioni sul Bel Paese avviene naturalmente attraverso i social.

L’identità della diaspora italiana si rafforzò grazie alle nuove opportunità di stabilire connessioni rapide e dirette sia con il paese d’origine che con gli altri membri della diaspora. In altre parole, il Web non rappresenta solamente un mezzo per accedere a informazioni su un determinato soggetto, ma è una forza che contribuisce in modo profondo a ridefinire il soggetto stesso rinsaldando i legami tra l’Italia e la sua diaspora. I regionalismi, in declino per gran parte del Novecento, vennero rinvigoriti oltre che dalle politiche regionali italiane, dalla rivoluzione informatica. L’ICT (Information and Communication Technology) in particolare favorì lo sviluppo di nuove forme di identità glocal attraverso: la possibilità di effettuare ricerche genealogiche “per trovare le radici” nelle banche dati; di entrare in contatto con i luoghi di provenienza degli antenati attraverso i media: blog, community on-line, viaggi low cost e così via².

Figura 1. Crescita delle associazioni regionali all'estero (1889-1999)



Fonte: Centro Altretalia

Ad esempio, alla vigilia del nuovo Millennio, notavamo le potenzialità dei Forum di discussione che consentivano, per la prima volta nella storia, un dialogo tra i membri della diaspora italiana. A titolo esemplificativo citerei la *mailing list* H-ItAm

² Sulle identità glocal nella seconda globalizzazione si vedano tra gli altri Cohen, 1995; Bassetti, 2001 e 2002; Giumelli, 2017. Le visite ai siti sono avvenute tutte nel mese di febbraio 2024.

listserver³, nata per iniziativa dello storico Dominic Candeloro (1999) e di alcuni soci dell'American Italian Historical Association nel 1996 in cui venivano pubblicati quotidianamente on line decine di interventi provenienti, possiamo dire, da ogni parte del mondo, sui temi più vari collegati alle tematiche dell'etnicità italiana. I contenuti andavano dagli scambi di informazioni scientifico-accademiche sugli studi nel settore, alla mobilitazione per protestare contro l'immagine degli italiani nei media, alle disquisizioni filologiche su alcuni termini dialettali sopravvissuti nelle comunità di insediamento, a come fare e chiamare il ragù. Scoprivamo una comunità virtuale di origine italiana di cui dieci anni prima non sospettavamo l'esistenza.

Il presente

La sfida delle nuove mobilità

La consistente ripresa delle migrazioni italiane negli ultimi decenni ha dato luogo a una nuova generazione di italiani nati all'estero. Pensare al futuro dell'associazionismo, ora che stiamo assistendo alla comparsa delle seconde generazioni, vuol dire affrontare identità plurime e un'ibridazione culturale oggi quantomai complessa. La comparsa di questa "seconda generazione delle nuove mobilità", ci pone infatti di fronte a nuove sfide e stimola varie considerazioni e domande: che caratteristiche hanno le famiglie transnazionali? Quali sono i riferimenti linguistici e culturali dei figli delle nuove mobilità? Come riescono queste famiglie a mantenere i legami culturali e linguistici con l'Italia? Qual è il ruolo delle istituzioni italiane all'estero – scuole, associazioni, Istituti di cultura – nella formazione della nuova identità "etnica" e, in particolare, nella trasmissione della cultura italiana della prima generazione di migranti del terzo millennio alle seconde generazioni.

Tutte questioni che abbiamo iniziato ad affrontare con un'inchiesta, resa possibile dal Web, pubblicata nel 2021 in un numero monografico della Rivista *Altretalie*. Attraverso l'analisi di un questionario sottoposto a un campione di circa 300 soggetti, individuati attraverso i gruppi Facebook, rivolto a genitori all'estero, ci si era concentrati sui figli – per vagliarne le capacità linguistiche, la frequentazione scolastica e il loro rapporto con le famiglie in Italia – ma ponevamo anche domande sulla loro relazione con le associazioni italiane all'estero.

L'analisi delle risposte indica che sono pochi coloro che fanno frequentare ai figli scuole e corsi di italiano, così come pare esservi poca interazione con associazioni italiane o tra concittadini. In sostanza, la lingua e la cultura dell'Italia vengono veicolati principalmente dalla famiglia: il padre, la madre, i fratelli, ma anche i nonni in Italia. Le politiche statali, in passato erano dedite al sostegno dell'insegnamento della lingua italiana per tenere alto il nome dell'Italia e combattere dialetti e anal-

3 H-Itam è un'antesignana dei forum di oggi (piattaforma di discussione dove utenti possono conversare tramite messaggi scritti di determinati argomenti), attivo ancora oggi. Candeloro continua a utilizzare i blog <https://libblogs.luc.edu/ccic/author/dcandeloro/>. H-ItAm listserv. parte di H-Net, il listserv ha 300 membri, archivio consultabile <http://www2.h-net.msu.edu/~itam/>. Parte di questo archivio, in versione cartacea, si trova oggi presso l'Archivio del Centro Altretalie di Torino (AAI), annate: marzo 2002-aprile 2007, 10 faldoni.

fabetismo, oggi sono per lo più rivolte a discendenti o a italo-fili. L'insegnamento dell'italiano come seconda lingua non risponde quindi alle esigenze delle nuove migrazioni, caratterizzate da abituali spostamenti da un paese all'altro e da frequenti rientri e necessitano di un'istruzione equivalente a quella italiana.

È in questi momenti, dopo aver vagliato le risorse offerte dagli enti che operano per gli italiani all'estero, che molti ricorrono al Web per trovare consigli e aiuti. Una bella testimonianza sull'utilizzo dei social media l'ha fornita Sabina Sestigiani, in Australia assieme al marito e ai due figli dal 2000, durante la nostra inchiesta "Second generation Italics"⁴:

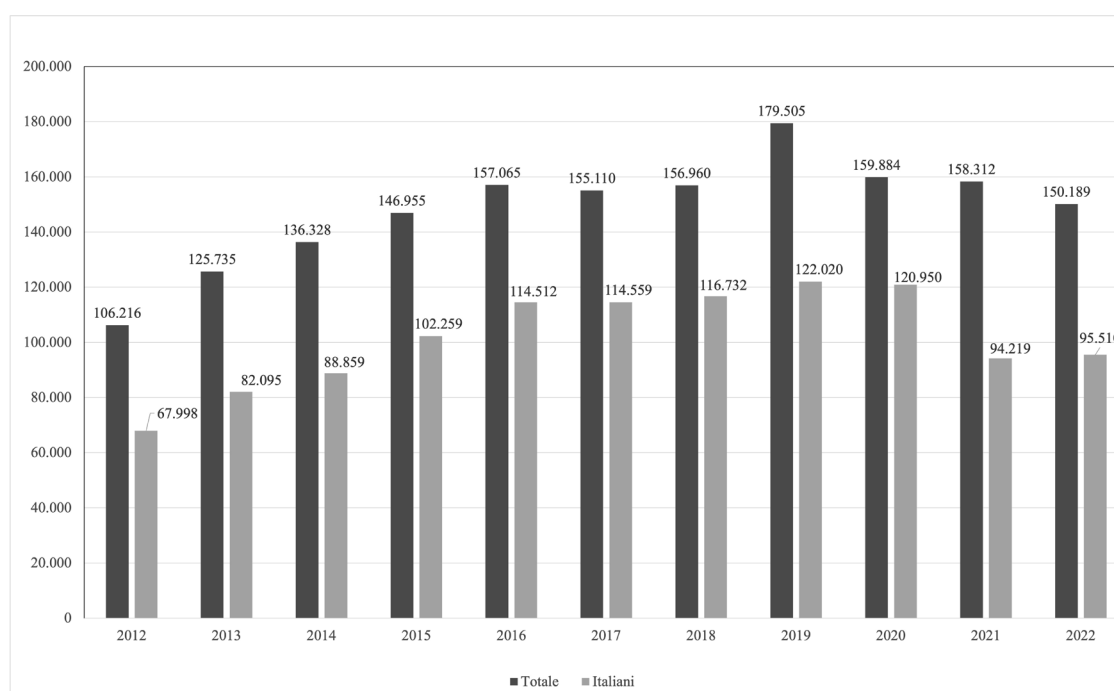
Quello che ho notato in altri genitori italiani, ad esempio, quelli presenti in gruppi su whatsapp e su FB è questo: alcuni hanno il coniuge o partner australiano, e i loro figli hanno una piccola infarinatura di italiano. Però, collettivamente hanno ricreato momenti di socialità che ricordano quelli dei primi del Novecento: i picnic, le partite a calcio, le gite. Quello che manca è la solidarietà di classe, o di mestiere. Ora è più l'aspetto ludico, del tempo libero, che conta. Non sono quasi mai impegnati in politica o inseriti nella comunità storica. Alcuni hanno la cittadinanza australiana e sono arrivati in Australia negli ultimi 15 anni. Trovano sfogo nei prodotti italiani, come il panettone, il prosciutto, il prosecco. Mettono insieme cibo, cinema e altro. e cercano di ricreare una socialità all'italiana. Sono più isolati rispetto agli emigrati storici perché non esiste più un quartiere "italiano", sono dispersi nel territorio, come noi. Si creano comunità virtuali su WhatsApp in cui parlano molto delle famiglie e dei prodotti italiani, non li vedo come testa di ponte come gruppo per partecipare alle elezioni del Comites, ad esempio. Anche perché i loro bisogni – parlo soprattutto di chi è ben inserito nella società locale – sono in gran parte soddisfatti. Queste comunità virtuali ricreano una pseudo collettività italiana con tutti i pregi e difetti dei social media in cui si discute di tutto e di più, in cui interagiscono varie generazioni.

I nuovi italiani

Il discorso diviene ancora più complesso se guardiamo alle seconde generazioni che definirei "al quadrato", ossia alle seconde generazioni costituite dai nuovi italiani che emigrano a loro volta in un altro paese. Può valer la pena di mettere in agenda anche l'analisi di questa casistica per indagare quale influenza la cultura italiana, assorbita dai G2 italiani ha, in caso di nuova emigrazione, sulle generazioni successive. Anche qui si tratta di cifre non trascurabili se pensiamo che tra i naturalizzati cancellati per l'estero dal 2012-2017 abbiamo oltre 40.000 persone su 821.213 acquisizioni di cittadinanza (RIM, 2020, p. 51).

4 Intervista di Maddalena Tirabassi e Alvise del Pra' a Simone Battiston e Sabina Sestigiani, Melbourne, Australia (Tirabassi, 2021: 11, 47).

Figura 2. Cancellazioni anagrafiche per l'estero (totale e cittadini italiani) 2012-2022



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Il 4,87% di coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana tra il 2012 e il 2017 è emigrato verso altri paesi. Si tratta di uomini e donne con un'età media bassa di 26,4 anni che si dirigono per il 72% in altri paesi dell'Unione europea e poi, 12,7% nell'America Centro-meridionale (dato che riguarda prevalentemente gli italo-brasiliani).

Tabella 2: Naturalizzati cancellati per l'estero, valori assoluti (2012-2017)

Paese	Numero 2012 e il 2017	Numero 2012-2019
Cittadini non comunitari	39.150	60.959
Cittadini comunitari	867	1.385
Albania	1.601	2.515
Macedonia	1.682	2.633
Kosovo	1.153	1.822
Bangladesh	6.295	9.312
India	3.368	5.084
Pakistan	3.233	4.579
Ghana	1.925	2.902
Marocco	10.685	15.490
Tunisia	1.072	1.498
Brasile	526	3.898
Altri Paesi	8.477	12.611
Totale	40.017	62.344

Fonte: RIM, 2020, p. 53; 2021, p. 55.

Secondo la linguista Francesca Ferrini, spesso all'estero tendono a cercare, attraverso i social media, la comunità italiana (la storica o la nuova rete in base al lavoro che si trovano a svolgere) in quanto si riconoscono linguisticamente e simbolicamente nei valori dell'italianità, a differenza di quanto succede nelle seconde e terze generazioni di italiani all'estero.

Se l'ipotesi fosse verificata, sarebbe ironico constatare che a salvare, a diffondere, a mantenere vivo l'italiano nel mondo, e lo stesso associazionismo, sarebbero le comunità di ex immigrati, trasformati in italici, secondo l'accezione data da Piero Bassetti. L'osservazione è confermata da ciò che sta accadendo nel Regno Unito. Secondo la stima pubblicata dal consolato generale d'Italia a Londra, le persone con cittadinanza italiana che sono nate in Bangladesh sono 13.686, l'11,64% dei residenti:

i cittadini italo-bengalesi sono una parte importante della comunità italiana a Londra, ma anche di altre città inglesi, e con la loro presenza multiculturalmente vibrante hanno enormemente arricchito non soltanto il melting pot della capitale, ma persino lo stesso Comites che nel 2015 ha visto l'elezione nelle sue file di un membro di questa comunità: Golam Maula Tipu, il quale ha dato un prezioso contributo nel mettere il gruppo di ricerca in contatto con la comunità italo-bengalese⁵.

Alcuni anni fa, in una bellissima mostra BEYOND BORDERS: Transnational Italy/OLTRE I CONFINI, veniva dedicata un'intera sezione alle seconde generazioni dei nuovi italiani all'estero che portavano con sé la lingua italiana, oltre alle fedeltà calcistiche (Burdett, Polezzi e Spadaro, 2020). Altre interessanti indagini sulle seconde generazioni emigrate e sulla loro identità ibrida all'estero, ancorché appena agli inizi, lasciano presupporre che "i nuovi italiani" possano divenire un importante veicolo di italicità nel mondo⁶.

I social media

Nell'arco di vent'anni sono nate le principali piattaforme di comunicazione sul Web, in parallelo, si può dire, con la crescita delle migrazioni italiane. E i nuovi mobili se ne sono immediatamente impossessati superando, ma non sostituendo, come vedremo, il "vecchio" associazionismo.

Prima dell'avvento di Whatsapp, Skype era la piattaforma più utilizzata dai nuovi mobili per mantenere il contatto visivo con le famiglie, gli amici o per lavorare a distanza, come è accaduto durante la pandemia. Le nostre inchieste, a partire da *La meglio Italia* del 2014, si sono basate principalmente sulle pagine e i gruppi di Facebook, già numerosi (cfr. elenco in appendice). Le interviste svolte durante il lockdown per *Il mondo si allontana?* (Tirabassi, Del Prà, 2020) sono state fatte

5 www.comiteslondra.info/la-migrazione-secondaria-il-caso-degli-italo-bengalesi/

6 Si vedano, ad esempio, Loubna, *Immigrazione italo franco marocchina. La storia di mio padre*. <https://enfantsditaliens.univ-montp3.fr/search/node?keys=Loubna>; Khaoula Makdad che sta svolgendo una tesi magistrale che si concentra sugli italo-marocchini che hanno deciso di emigrare in Francia e Belgio.

attraverso Skype. Ciò non ci aveva permesso però di raggiungere chi non era in possesso di, o non utilizzava, computer e tablet. Gli italiani nel mondo che per lavoro non svolgevano mansioni “a tavolino”, ad esempio, chi lavora nel mondo della ristorazione, in agricoltura e così via, erano rimasti praticamente irraggiungibili.

È con l'avvento degli smartphone che le cose cambiano. Iniziarono ad essere utilizzati in Italia a partire dai primi anni del XXI secolo, tuttavia il loro utilizzo su larga scala e la diffusione di massa avvennero principalmente intorno al 2007-2008, con l'introduzione di dispositivi come l'iPhone di Apple e i primi smartphone Android. Da allora, gli smartphone hanno guadagnato sempre più popolarità e sono diventati uno strumento essenziale per la comunicazione, l'intrattenimento e l'utilizzo di servizi online alla portata di tutti. L'evoluzione dei mezzi di comunicazione procede così rapidamente che risulta difficile tenerne il passo. La tecnologia VOIP (Voice over IP), che consente la telefonia e la videotelefonia tramite Internet, è divenuta essenziale per mantenere i legami affettivi tra gli emigranti e le proprie famiglie. Sebbene questa tecnologia esistesse già prima del 2008, limitata all'uso sui PC, nel corso di pochi anni si è evoluta e trasformata, come dimostrato dal successo di WhatsApp, o integrata nei social network, come accade con Messenger di Facebook (Del Prà, 2018: 265).

Negli ultimi anni, inoltre, il moltiplicarsi dei social e delle piattaforme utilizzati attraverso gli smartphone ha permesso di dare visibilità a una fascia più ampia di soggetti migranti. Purtroppo, questo stesso proliferare di nuove piattaforme non ci consente di effettuare una rassegna esaustiva, ma solo di dare un quadro impressionistico. Le medesime piattaforme sono in balia delle sempre più rapide mobilità dei loro fruitori che si spostano velocemente dall'una all'altra.

Tabella 3. Social media. Elenco, per anno di fondazione, di alcune delle piattaforme più utilizzate

LinkedIn	2002
YouTube	2002
Meetup	2002
Skype	2003
Facebook	2004
Reddit	2005
Twitter	2006
Tumblr	2007
Whatsapp	2009
Instagram	2010
Pinterest	2010
Snapchat	2011
Zoom	2011
Telegram	2013
TikTok	2016

Come vengono usati i social media?

Un'analisi dettagliata di alcune pagine e gruppi ci consente di vedere chi sono ancora oggi i suoi utenti. Esaminando le pagine di gruppi Facebook (FB) "Italiani nel mondo" abbiamo numerosissime categorie: gruppi di pensionati, ricercatori, infermieri, chef, famiglie che cercano i portatori del loro stesso cognome nel mondo, gruppi costituiti da abitanti originari della stessa località (cfr. Appendice 2). Ad esempio, il gruppo FB "Cusanesi in Italia e nel Mondo" con 3.019 iscritti e 3 visite al giorno dichiara:

Lo scopo del gruppo è di rinsaldare i legami tra Cusano e quanti hanno dovuto abbandonare, da emigranti, il paese per motivi di lavoro, stabilire legami con le nuove generazioni, per fare in modo che, i nostri paesani in Italia e all'estero rientrino e rientrando a Cusano, possano scoprire questa terra dove tutto ha ancora il "sapore di una volta": dal paesaggio alle tradizioni popolari, dalla gastronomia alla vita comunitaria, dalla ospitalità alla quieta esistenza.

Non mancano le agenzie letterarie, come Literary Agency con 1.570 "follower" che rappresenta autori di narrativa in Italia e all'estero. Tra i più giovani vari social vengono usati spesso nel quotidiano per organizzare il tempo libero, come il caso illustrato dal seguente post:

Gruppo aperitivo New York

Ciao a tutti!

Sono l'organizzatore di un gruppo che si chiama "New York Italian Expats (e amanti della lingua italiana)" ideato 10 anni fa per unire appunto expat italiani residenti nella zona New York e anche non-italiani italo-fili per prendere un aperitivo a Manhattan due volte al mese. Siamo un gruppo molto intimo rispetto ad altri gruppi simili a New York, raramente vengono più di 8 persone così si parla con facilità. Non serve l'abbonamento, si paga solo per quello che si beve e quello che si mangia. Direi anche che possiamo vantare di una presenza elevata di italiani expat rispetto a questi altri gruppi, e di conseguenza con noi si parla sempre in italiano, o quasi sempre, perché non vogliamo mai escludere nessuno.

Siamo nati organizzandoci su Meetup.com e potete trovarci lì ancora, ma stiamo cercando di allargarci con una presenza maggiore su Facebook. Se c'è tra di voi chi abita nella zona metropolitana di New York e volete aderire, ho messo il link Facebook (e anche quello Meetup) qua sotto. Inoltre, se ci sono altri tra voi in Italia che si sono interessati perché chissà, casomai fate un salto a Manhattan o un giorno troverete i vostri cervelli in fuga, non esitate di unirvi a noi! Nuovi tipi di eventi sono in considerazione in aggiunta al solito aperitivo, per esempio, ci sono tanti fra noi che sono appassionati di cinema e un giorno vorremo ritornare a far vedere dei bei film italiani per diversificare le nostre offerte. Così.

https://www.reddit.com/r/italians/comments/devjsl/gruppo_aperitivo_new_york/ (ultima consultazione 29.2. 2024)

<https://www.facebook.com/groups/newyorkitalianexpats/>

<https://www.meetup.com/expatitalian-46/>

Facebook, TikTok, Telegram e YouTube

Altri esempi di come vengono usati i social media li troviamo in alcune chat. Riprendendo le prime schermate che compaiono su FB, compilate spesso in ordine di grandezza sulla base dei follower, in “Italiani a Gold Coast”,

Christian scrive:

Salve ragazzi, voglio andare a Fresen Island per vedere il lago McKenzie, ma da solo non mi stimolo ad organizzarmi, c'è qualcuno che vuole fare questa escursione insieme?

Io sarei libero domenica e lunedì.

Si va in macchina

Giuseppe:

«Ciao ragazzi cerco un meccanico please», subito qualcuno gli risponde: «GringoMotors da 10 anni sul mercato, meccanico davvero bravo, umano e mi ha sempre risolto qualsiasi problema».

Matteo F cerca invece personale per il suo ristorante:

Ciao a tutti!

A partire dalla prima settimana di marzo mi si libera una posizione in cucina per un cuoco / capo partita.

Cerco una persona con esperienza di minimo 2 anni in una posizione simile.

Le mansioni principali saranno:

- lavorare a stretto contatto con me per quanto riguarda ordini e menu
- primi e secondi piatti
- pulizia della cucina
- saper gestire antipasti e dolci se necessario

Il ristorante è aperto da martedì a sabato solo servizio serale, domenica e lunedì a casa.

35 ore assicurate.

Candidature e colloqui partono da oggi, mi potete contattare qui direttamente oppure

Matteo's Woodfired Pizza clear island waters

Le risposte non si fanno attendere: Cristian S. scrive: «Ciao Matteo, sono interessato!», mentre un anonimo, presumibilmente dall'Italia, risponde: «Sarei interessato, non sono mai stato in Australia e ho 50 anni con 32 anni di esperienza».

Scorrendo i post abbiamo poi inviti per un «Italian aperitivo a Broad Beach», la richiesta di aiuto per trovare una stanza, l'annuncio per la vendita di un'auto, un altro per trovare un passaggio fino a Brisbane. Concludiamo con l'intraprendente Andrea che offre sconti ai suoi compatrioti:

Ciao a tutti cari Italiani a Brisbane! E TGIF to all!

Siamo due cugini italiani e abbiamo recentemente lanciato un innovativo on-demand service per laundry & dry-cleaning.

Basta solo seguire il link qui sotto per un pick-up veloce:

Per i nostri fellow Italiani, ogni primo ordine è **20% OFF** per ogni servizio selezionato!

TikTok è **Likee** Volevamo invitarvi a dare un'occhiata e prenotare un primo ordine per valutare la convenienza, tramite app è possibile selezionare il giorno e l'ora preferita per un pick-up anche same-day!

I vostri feedbacks sono super apprezzati e inoltre pick-up e consegna sono **GRATIS** per ordini dai 40\$! Happy booking!

Buon weekend a tutti, Andrea

Da alcuni anni FB ha visto migrare i più giovani verso altre piattaforme come TikTok, ma data la tendenza ad essere presenti su più piattaforme, FB continua a essere molto frequentato anche da molti giovani. Facendo una ricerca usando la parola chiave "Italiani in Australia", su TikTok, si ottengono decine di pagine che descrivono la vita e le difficoltà incontrate dagli italiani, per lo più molto giovani, nel Paese⁷. Anche piattaforme meno note, come Telegram, offrono spaccati sulla fruizione dei social media da parte delle nuove mobilità.

Tabella 4. Gruppi Telegram Italiani nel mondo/all'estero

NOME GRUPPO	N. MEMBRI	DESCRIZIONE	PAESE
italianiinrussia	2.330	Novità, business, lavoro, eventi	Russia
Italianiadublinounder30	625	Informazioni utili, supporto e suggerimenti per i giovani a Dublino	Irlanda
Italian a Londra1	577		Gran Bretagna
italianiimmigrati	574		
Italianinelmondo_official	507	Si può chiacchierare, fare domande, raccontare la propria esperienza e divertirsi	Italia
italianiallestero	474	Condivisione di esperienze e difficoltà di una nuova vita	Italia
Italianiaberlino	444		Germania
italianiavalencia	382		Spagna
italiani_a_dubai	368		Emirati Arabi
welcometozante	288	Italiani a Zante, info, eventi ed escursioni	Grecia
Italiani_a_malta	238	Scambi fra italiani che si trovano a Malta	Malta
italianiavalona	206	Dare la possibilità ai membri residenti a Valona di organizzare eventi	Albania
tenerifeitalia	187		Spagna
italianiisolecanarie	153		Spagna
Madridleni_italiani	137	Incontro di culture	Spagna
italianianyc	127	Dedicato a italiani che vivono a New York per scambio di suggerimenti, confrontarsi sulla vita in città o organizzare incontri	USA
Italianiamalaga	113	Informazioni per chi vuole trasferirsi o vive a Malaga, opinioni, consigli, idee	Spagna
Italiani losanna20022	97	Pubblicità e annunci, scambio informazioni	Svizzera
italianiinviaggioversoilparaguay	82		Paraguay

⁷ #australia,#sydney,#ispirazione,#trasferirsiinaustralia #vivereinaustralia #vitainaustralia#italianinaustralia #australia,#vivereasydney, #jumpinsydney,#australia #italianiallestero, #italianiinaustralia, #workingholidayvisa#nomadidigitali,#italianiallestero #italianinaustralia #vitainaustralia #australiaAU, italianaadelaide, #comevivereinaustralia, italianiasydney, #shockculturale, #travel, #workinaustralia

NOME GRUPPO	N. MEMBRI	DESCRIZIONE	PAESE
Italiani nel mondo	77	Gruppo pubblico aperto a tutti gli italiani residenti all'estero o in viaggio	Italia
italianiatenerife	75	Italiani a Tenerife e alle isole Canarie	
italianiabarcellonaa	71		Spagna
enniomodeo	59		Svizzera
gitainnott	34	Mettere in contatto i giovani italiani di Nottingham	Gran Bretagna
italiani_a_basilea	25		Svizzera
Italiani_a_Tokyo	24	Piccola community per italiani che vivono a Tokyo	Giappone
italianiabalichat	20		Indonesia
italiani_a_mosca	20	Vita quotidiana a Mosca, notizie, eventi, business, annunci	Russia
italianianizza	20	Organizzazione serate	Francia
italianiapanama	20	Scambio informazioni, novità e curiosità su Panama	Panama
Lavoro per italiani all'estero	15	Pubblicazione offerte di lavoro per italiani madrelingua all'estero	
Italiani_a_norimberga	11	Italiani in Germania	Germania

Facendo una ricerca con le parole chiave “italiani all’estero”, o “nel mondo”, su YouTube si trovano centinaia di video. YouTube è utilizzato oramai molto spesso anche nel mondo accademico poiché, raggiungendo tutti i continenti, dà la possibilità di mettere on line le registrazioni di conferenze e convegni che oggi spesso di svolgono anche a distanza sulle varie piattaforme – Zoom, Webinar, Webex, Teams – per conferenze, video seminari, riunioni che consentono di tenere assieme la comunità scientifica. La possibilità di pubblicare video attrae anche le giovani generazioni.

La presenza dell’associazionismo sui social

Dopo aver esaminato l’utilizzo del Web, vediamo come si configura la presenza sul Web nel mondo dell’associazionismo prendendo in esame alcune associazioni istituzionali – AIRE, COMITES, CGIE, INCA, Istituti italiani di Cultura⁸, CTIM Magazine, Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo, MAIE, FILEF-Federazione italiana lavoratori emigrati e Famiglie, Movimento Associativo Italiani all’Estero – sui social media più frequentati in Italia.

Tabella 5. L’associazionismo su alcuni social

	FB	Tik Tok	Instagram	Youtube
AIRE	si	no	no	no*
COMITES	si	no	no	no
CGIE, INCA	si	no	no	si
CTIM Magazine Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo	si	no	no	no
MAIE - Movimento Associativo Italiani all'Estero,	no	no	si	no
FILEF	no	no	no	si

8 Gli ICC organizzano e promuovono eventi culturali quali mostre, rassegne cinematografiche, concerti, conferenze, spettacoli teatrali e di danza; favorisce la partecipazione di artisti italiani ai principali momenti artistici del Paese in cui risiedono; presentano autori, editori e libri; promuovono le relazioni interuniversitarie.

Su You Tube si trovano comunque numerosi video tutorial di esperti che forniscono informazioni. Sulla legislazione si veda ad esempio il video di un avvocato, che ha avuto 18.353 visualizzazioni, «Residenza all'estero e ISCRIZIONE AIRE: attento al Fisco!»⁹. Molti enti poi sono presenti anche su LinkedIn, come istituzione, o tramite i propri membri¹⁰.

LinkedIn è rivolto ai professionisti, che lo utilizzano anche per scopi pubblicitari, ad esempio un avvocato, Membro presso Barra Mexicana, Colegio de Abogados A.C. scrive:

«La rete di ITALAWYERS INTERNATIONAL si arricchisce ogni giorno di nuovi avvocati italiani, italianisti o italofofoni che operano nel mondo! In questo modo, ampliamo sempre di più i nostri orizzonti!». Ma entrando nel suo sito offre consulenze per le pratiche relative all'acquisizione della cittadinanza italiana:

Experts in Italian Citizenship and International Law: Rely on Us to Realize Your Dreams.

Are you looking for a reliable guide to navigating the complex world of Italian citizenship and international law? Our law firm is here to offer you the expert advice you need.

With years of experience in the field, we specialize in helping individuals and families obtain Italian citizenship through iure sanguinis law. We know how intricate and stressful this process can be, which is why we are committed to providing you with the support you need to make your journey as smooth as possible.

Mentre digitando Italiani a Berlino, Parigi, Madrid, Barcellona, Londra, New York e in altre principali città in Italia e nel mondo sulle varie piattaforme, si ottiene una serie di sì sulle loro presenze su FB, Tik Tok, Instagram, You Tube (Palidda, 2016: 313; www.italieaparis.net, italianiaparigi.it).

Italiani a:	FB	Tik Tok	Instagram	You Tube
Parigi	si	si	si	si
Berlino,	si	si	si	si
Madrid	si	si	si	si
Barcellona	si	si	si	si
Londra	si	si	si	si
New York	si	si	si	si

I blog

Durante la pandemia, in Australia dove gli italiani sono rimasti più a lungo isolati, l'associazionismo locale ha svolto un'importante funzione di assistenza, in continuità con l'assistenzialismo tradizionale, nei confronti degli italiani presenti

⁹ www.youtube.com/watch?v=hL7Zy6bePpY

¹⁰ Si veda, ad esempio, www.linkedin.com/posts/patronato-acli-francia_aireparigi-comunitaitaliana-activity-7165643132414455808-bGg8?utm_source=share&utm_medium=member_desktop; i CO.AS.IT, in Australia a Melbourne, Sydney, Brisbane sono particolarmente rappresentati.

nel Paese. In particolare, Nomit¹¹, Associazione fondata nel 2013 e sostenuta, tra gli altri, dal Consolato Italiano a Melbourne. A dimostrare la vitalità dell'associazionismo all'interno del CO.AS.IT. di Melbourne, – in sostituzione dello sportello Welcome ormai chiuso, oggi troviamo *WitCare* che continua la sua azione di sostegno alla comunità italiana estendendo i servizi alle nuove mobilità. Nel sito viene esposto il programma: «*Come avvenuto con il fondo di solidarietà durante COVID-19, la comunità italiana propone uno sportello di servizio per le nuove mobilità che offrirà informazioni ed assistenza ai giovani italiani. Un centro di raccolta dati, elaborazione di richieste e di creazione di collegamenti con le professionalità necessarie a dare risposte concrete: dal lavoro, alla sicurezza sociale al tema dei visti*»¹².

Nell'inchiesta svolta durante la pandemia (Tirabassi, Del Prà, 2020: 36), Michele Schiavone, Segretario generale del CGIE, alla domanda sul ruolo del Consiglio nei diversi Paesi e sulla gestione dell'emergenza COVID, ne aveva descritto le attività, in collaborazione con COMITES, associazioni e patronati e anche con rappresentanti di governo, per l'assistenza alle famiglie, ai singoli, negli ospedali, nelle case di cura, la raccolta di fondi e materiale sanitario, di aiuto ai rientri. Dalla sua testimonianza emerge l'importanza del Web: «*I COMITES sono stati coinvolti dall'inizio attraverso videoconferenze... Entusiasmante la campagna d'informazione di molte radio e televisioni locali e straordinaria è la rete dei socialnetwork per veicolare le notizie*».

La grande maggioranza del campione intervistato, rispondendo al questionario, aveva dichiarato di non avere avuto particolari contatti con le istituzioni italiane, fatta eccezione per l'Ambasciata (14%) e il Consolato (16%). Pochi coloro che avevano avuto a che fare con i Comites (solamente il 5%) o i Patronati (3%), probabilmente perché i più giovani avevano utilizzato altri canali.

Particolarmente vivaci sono i blog dedicati alle famiglie transnazionali che hanno "sede" in Italia e nel mondo. In questi blog si scambiano consigli di ogni sorta, come si può notare sin dalla auto-descrizione dei contenuti di 20 blog di mamme e genitori all'estero:

Come vivere da mamme all'estero, Mamma in Baviera; Madri che vedono i figli andare all'estero per lavoro/studio; Blog per chi ha figli all'estero; Mamma italiana in Norvegia, Blog dedicato alle mamme e alle famiglie dei giovani che per studio o lavoro hanno scelto di andare altrove, Mamme italiane trasferite all'estero; Mamme expat: un lavoro a tempo pieno?; Trucchi di 12 mamme blogger per viaggiare con i bambini; Donne e madri expat; Genitori di un Exchange student; La mamma cerca lavoro all'estero; Genitori tedeschi e italiani a confronto; Espatrio e omogenitorialità: tornare in Italia oggi; I 5 motivi per cui una mamma non manda il figlio all'estero; Mamme blogger in Bocconi, Anno all'estero: perché per tuo figlio è importante, Anno all'estero: host family; i consigli di Aurora Valeriani, Trasferirsi all'estero cosa vuol dire essere mamma; Bambino nato da un genitore italiano all'estero; Le 5 mamme italiane che hanno scelto di vivere all'estero; Trasferirsi all'estero, inserimento a scuola con i bambini.

11 Nomit fondata da giovani italiani per «*facilitare l'integrazione dei propri connazionali a Melbourne e diffondere un'immagine della cultura italiana più contemporanea e fedele alle nuove generazioni*». <https://nomit.com.au/>.

12 Il CO.AS.IT. di Melbourne e il Patronato INAS-CISL, sono stati promotori iniziali del progetto, coordinato da Marco Fedi e Ciro Fiorini. www.facebook.com/CoasitMelbourne/posts/pfbid0NQ-G5u8nSc1Wm1bat99mPjs8vAYWfv6wRtvAKqA5KzDo79o91vY9h7M3cKYx6VD6fl.

URL Blog (ricerca x italiani all'estero/nel mondo expat, mamme)	Nome	Descrizione
https://alessandrapetrolati.com	Alessandra Petrolati.com	Donne e madri expat
https://bilinguepergioco.com	Bilingue per gioco	La mamma cerca lavoro all'estero
https://chiaraelia.com	ChiaraElia.com	Come vivere da mamme all'estero
www.damammaanonna.blogspot.com	Da mamma a nonna	
https://eduplacements.com	EduPlacements	Anno all'estero: perché per tuo figlio è importante
https://www.expatic.com	Expatic	Mamme expat: un lavoro a tempo pieno?
https://mamme-expat-un-lavoro-mamme-expat-un-lavoro.com		
https://famigliaontheroad.com	Famiglia on the road	Mamma italiana in Norvegia
https://fattoremamma.com	Fattoremamma	Mamme blogger in Bocconi
https://burocraziaconsolare.forumattivo.com	Forumattivo.com	Bambino nato da un genitore italiano all'estero
https://www.intermundial.it	Intermundial assicurazione	Trucchi di 12 mamme blogger per viaggiare con i bambini
https://www.italia-qui.com	Italia Qui	Mamma in Baviera
https://www.mammeamilano.com	Mamme a milano	Trasferirsi all'estero, inserimento a scuola con i bambini
https://www.facebook.com	Mammedicervellinfuga	Blog italiano dedicato alle mamme e alle famiglie dei giovani che per studio o lavoro hanno scelto di andare altrove
https://www.mumadvisor.com	Mumadvisor	Le 5 mamme italiane che hanno scelto di vivere all'estero
https://www.navigando.it	Navigando	Genitori di un Exchange student
https://www.nostrofiglio.it	Nostro figlio.it	Trasferirsi all'estero cosa vuol dire essere mamma
https://www.scuolamenu.it	Scuola menù	Mamme italiane trasferite all'estero
https://stefanodeangelis.com	Stefano De Angelis.com	I 5 motivi per cui una mamma non manda il figlio all'estero
https://transiti.net	Transiti.net	Espatrio e omogenitorialità: tornare in Italia oggi
https://www.unich.it	Unich	Madri che vedono i figli andare all'estero per lavoro/studio
https://www.zainettoverde.it	Zainetto Verde	Anno all'estero: host family, i consigli di Aurora Valeriani
https://www.zeroseiup.eu	Zeroseiup	Genitori tedeschi e italiani a confronto

I blog argentini sono stati esaminati qualche anno fa dal sociologo Luciano Gallinari (2012) con l'obiettivo di cogliere le motivazioni che hanno spinto coloro che vi partecipano a prendere la decisione di trasferirsi in Sud America. Le sue indicazioni sono preziose poiché consentono di individuare blog nascosti sotto indirizzi altrimenti non individuabili¹³.

13 http://americas.corriere.it/2007/09/buenos_aires_far_east.html; <http://blog.libero.it/baires>.

Il futuro: italici nel metaverso? Bigscreen

Dopo le rivoluzioni di Skype e Whatsapp gli italiani nel mondo avranno presto a disposizione nuovi spazi virtuali di incontro sempre più vicini alla realtà, ovvero tridimensionali e immersivi. Il Web in questo senso offre continue novità. L'applicazione social Virtual Reality, VR, gratuita, previo acquisto del visore, oggi consente di condividere il proprio monitor in realtà virtuale, ma tra poco darà accesso a quelle che l'azienda chiama "Big Rooms", spazi in cui «*il creatore della stanza può trasmettere ciò che desidera a dozzine di utenti in contemporanea*». Oltre alle odierne stanze da quattro persone ci sarà la possibilità di scegliere il numero di invitati, che possono essere decine nelle "Big Rooms". In queste si «*potrà mandare in streaming un filmato, creare una riunione virtuale o una conferenza*»¹⁴.

Le possibilità che VR offre agli italiani nel mondo che hanno sin qui utilizzato i social e le varie piattaforme sembrano infinite: convegni, meeting, riunioni familiari transnazionali, serate con amici che si trovano in ogni parte del mondo. Dato il ridimensionamento della libertà di movimento a causa dell'aumento dei costi dei trasporti dopo la pandemia e la propensione sempre crescente delle giovani generazioni all'utilizzo dei social c'è da prevederne un grosso successo.

Conclusioni

Non so se con questa breve rassegna si è risposto al punto interrogativo, peraltro aggiunto, del titolo assegnatomi. Quel che è certo è che sul World Wide Web, la presenza degli italiani nel mondo è in costante crescita. Come si è cercato di illustrare, le aggregazioni avvengono sui social media, dove i gruppi si formano su basi logistiche, professionali, di interessi culturali e così via.

Altro dato che emerge è che le nuove migrazioni presentano esigenze diverse rispetto a quelle del passato. Per le nuove generazioni di migranti, il viaggio in Italia, ad esempio, non rappresenta tanto un'esperienza turistica, ma piuttosto un percorso intrinseco alle moderne forme di spostamento, spesso dettate dagli sforzi per mantenere i legami nelle famiglie sempre più transnazionali ed esogamiche,

14 Alla realtà virtuale si accede con un dispositivo VR chiamato Meta Quest, ma ce ne sono anche altri: www.meta.com/nl/en/quest/quest-3/

Realtà virtuale Sito VR Italia: <https://www.vr-italia.org/>

Telegram: <https://t.me/vritaliaufficiale>

Articolo sull'argomento: <https://www.vr-italia.org/bigscreen-con-le-big-rooms-arriva-il-supporto-a-dozzine-di-utenti-simultanei/>

Discord: <https://discord.com/invite/DF5AfX7>

Facebook: <https://www.facebook.com/vritaliaorg/>

Twitter: https://twitter.com/i/flow/login?redirect_after_login=%2Fvr_italia_org

<https://www.facebook.com/login/?next=https%3A%2F%2Fwww.facebook.com%2Fgroups%2FItalianiSuAltspace%2F>

<https://m.facebook.com/login.php?next=https%3A%2F%2Fm.facebook.com%2Fgroups%2F2324054134350988%2Fposts%2F7220740204682332%2F&refsrc=deprecated&rdr>

L'applicazione per fare le stanze di discussione della realtà virtuale (VR) è Bigscreen: <https://www.bigscreenvr.com/software>

mentre i viaggi dei discendenti sono motivati da sentimenti affettivi e ricordi familiari. I figli e i nipoti dei nuovi migranti sono destinati a identificarsi come italoфиli più rapidamente dei loro predecessori, grazie a vari fattori, tra cui un'istruzione superiore e la possibilità di apprendere in famiglia l'italiano anziché il dialetto. Tuttavia, alcuni bisogni rimangono simili a quelli delle migrazioni passate, come l'assistenza per questioni legali che possono essere per gli uni le acquisizioni di cittadinanza e gli altri l'iscrizione all'Aire e per entrambi l'aiuto durante i momenti di crisi.

Forse le nuove generazioni di migranti non sentono il bisogno di organizzazioni fisiche per incontrarsi, poiché non sono ancorate a un Paese come avveniva in passato. Tuttavia, anche le giovani generazioni di discendenti italiani, ormai pienamente integrate, si incontrano sempre più spesso sul Web, come evidenziato dal seminario di Palermo del 2019.

Una cosa è certa: le associazioni hanno bisogno di sfruttare le opportunità offerte dal Web in tutte le sue forme più avanzate per rinnovare la loro missione e ampliare il loro impatto, non solo nello spazio, ma anche nel tempo.

Allegato 1

Le piattaforme

LinkedIn è utilizzato principalmente da professionisti, imprenditori, lavoratori autonomi, reclutatori e persone in cerca di lavoro. I professionisti delle risorse umane e i reclutatori utilizzano LinkedIn per identificare candidati qualificati, pubblicare annunci di lavoro, cercare potenziali assunzioni e stabilire contatti con professionisti di talento. Gli studenti universitari e i laureati lo utilizzano per creare un profilo professionale, cercare stage, opportunità di lavoro e connettersi con professionisti del settore.

Skype. Tra le funzioni di Skype possiamo segnalare che consente di effettuare chiamate vocali e video gratuite con altri utenti Skype in tutto il mondo, inviare messaggi di testo a contatti Skype o a gruppi di chat; condividere i file, documenti, immagini e video; effettuare videoconferenze.

WhatsApp. La principale funzione di WhatsApp, che si utilizza su cellulari e computer, è quella di inviare messaggi di testo istantanei a contatti e gruppi, effettuare chiamate vocali e video con altri utenti WhatsApp e chiamate di gruppo, ma con un limite massimo di 8 partecipanti. Tutela la privacy rimuovendo Crittografia end-to-end: tutti i messaggi e le chiamate su WhatsApp sono crittografati end-to-end per garantire la privacy e la sicurezza degli utenti.

Snapchat. Come recita il nome viene utilizzato per Messaggi istantanei e possono oltre a messaggi di testo, foto e video ai propri amici, condividere momenti della propria vita con Storie temporanee, inoltre vi si possono condividere la propria posizione e visualizzare dove si trovano i contatti sulla mappa. Snapchat offre una vasta gamma di filtri e lenti divertenti per modificare le foto e i video che attrae i più giovani. Fornisce inoltre notizie selezionate da vari editori su temi come intrattenimento e lifestyle.

Pinterest e *Tumblr* sono più indirizzate a chi desidera organizzare immagini e video, mentre in *Reddit* gli utenti possono pubblicare contenuti multimediali come testi, immagini, video e GIF su blog personali. Con la consueta ricerca italiani nel mondo/all'estero expat si hanno pochi risultati, ma compare subito un post, risalente peraltro a 4 anni fa che ci dà uno spaccato sull'uso di più social attraverso i link a *Facebook* e *Meetup*.

Meetup. è una piattaforma che si differenzia leggermente dalle altre menzionate. Non è principalmente una piattaforma di videoconferenza, ma piuttosto un sito Web e un'app che permette agli utenti di organizzare e partecipare a eventi in persona, incontri di networking, gruppi di discussione, sessioni di formazione, escursioni e molto altro ancora.

Esistono poi molte piattaforme di videoconferenza che consentono di effettuare videochiamate con uno o più partecipanti contemporaneamente disponibili oggi sul il Web. La scelta della piattaforma dipende spesso dalle esigenze specifiche dell'organizzazione o degli utenti individuali. Le più utilizzate in Italia sono Zoom, Webex, Google Meet, Teams che consentono di organizzare riunioni virtuali di videoconferenza e collaborazione online. Ce ne sono molte altre con funzioni simili tra cui: GoToMeeting; BlueJeans, Cisco Jabber, Slack, anche se più focalizzato sulla comunicazione di tipo testuale.

Allegato 2

Facebook (gruppi e pagine), 2024

Italiani, italiens à Bordeaux	Italiani in Scozia
Italiani in Olanda in cerca di amicizie italiane	Italiani in Francia
Italiani a Nantes, uniamoci!!!	Italiani a San Paolo - Brasile
Italiani a Berlino	Italiani in Sud Africa
Italiani Ad Amburgo	Italiani a Santa Cruz di Tenerife
Italiani veri e fieri di esserlo (nel mondo!!!!!!)	Goodbye Mamma!
Italiani a Delft	Italiani a Francoforte e dintorni-Germania
Italiani in India -Italians in India	Ristoranti Italiani a Praga
Italiani a Los Angeles	Italiani in Svizzera e nel mondo
Italiani a Parigi!	Italiani a Liverpool
Italiani in Romania	Italiani in Lettonia!!!
Giovani Italiani a Melbourne (Australia)	Italiani a Lipsia
Italiani a Hong Kong	Italiani a Salonicco
Italiani nelle Filippine	Italiani a Portorico!
Italiani a Cambridge Uk	Italiani ad Abu Dhabi
Italiani a Nottingham	Italiani in Thailandia
Italiani a Portsmouth (UK)	Italiani in Norvegia
Gli Italiani che vivono a Istanbul	Italiani a Miami (Italians in Miami)
Italiani a Stoccarda	Italiani a Oxford (UK)
Italiani che vivono a Cork e dintorni	Italiani a Timisoara
Italiani a Sophia	Italiani a Zurigo
Italiani a Varsavia....e oltre!!!	Italiani a Barcellona
Italiani in America Latina e dintorni (Italianos em/en America Latina)	Bulgari in Italia italiani in Bulgaria/ българи в Италия... associazione ristoratori italiani di qualità nel mondo
Italiani in Argentina	Italiani A Valencia (Italianos en Valencia)
Italiani alle Baleari	Italiani in Arabia Saudita
Italiani in Belgio	Italiani a Dresda
Italiani in Grecia	Italiani a Glasgow and Edinburgh...!!!
Italiani a Montreal	Italiani a San Francisco
Italiani a Shanghai	Sardi in Belgio
Italiani in cerca di fortuna all'estero	Italiani a Praga
Emigriamo? Gruppo di auto aiuto per futuri emigranti hi-tech	Italiani in Colombia Italianos en Colombia Italians in Colombia
Italiani a Toronto!!!!!!!!!!	Sardi in Germania
Italiani in Belgio	Italiani a Manchester
Italiani a Stoccolma!	Italiani a San Diego
Italiani a Monaco	Italiani in Marocco
Professionisti italiani a Berlino	ItalianiIn Canada
Italiani in Argentina e Sud America	Italiani a Lione -Italians in Lyon -Italiens à Lyon
I Talents, talenti italiani	Italiani a Vienna
Italiani A Vienna Gruppo Aperto Con Chat Pubblica	Easy Holland - Comunità degli Italiani in Olanda
Italiani in Austria	Italiani a Buenos Aires
Italiani in Venezuela	Italiani a Rotterdam
Italiani a Gran Canaria	Gli Italiani in Turchia Türkiye'deki İtalya Ve İtalyanlar
Italiani in Bretagne	Italiani in Costa Azzurra
Italiani a Cracovia	Italiani a Málaga
Italiani a Den Haag	Italiani ad Amburgo
italiani a Copenhagen	Italiani a Boston
Italiani in Messico/Messicani in Italia	Italiani a Granada

Italiani a Cuba	Italiani a Siviglia, Italianos En Sevilla
Italiani in Nuova Zelanda Italians in New Zealand	Italiani in Australia
Italians living in Dubai - italiani a Dubai	Italiani in Brasile
Noi ... Immigrati Italiani in Argentina	Italiani in Svezia
Italiani in Silicon Valley	Italiani in Danimarca
Italiani a Londra	Italiani in Cile
Italiani in Perù	Italiani in Corea
Italiani a New York	Fuga dei Talenti

Fonte: Tirabassi e Del Pra' (2014: 75-76).

Allegato 3

Profili Tik Tok italiani nel mondo/all'estero

ACCOUNT	FOLLOWERS	LIKES	DESCRIZIONE	PAESE
Italiani oltreconfine*	477	1330	Contenuti dedicati agli italiani all'estero e a coloro che aspirano ad esserlo	
jashiproject	591,1K	12,9M	Essere italiani negli USA	USA
tragicandesire	11,3K	257,6K	Vita da italiano in Norvegia	Norvegia
todacanarias	30 K	194,7K	Italiani a Tenerife vi portano in Viaggio alle Canarie	Isole Canarie
davideinnorvegia	71,3K	1,4M	La vita di Davide in Norvegia	Norvegia
piazzasquare	129 K	3,2M	Italia nel mondo	
italianiemigrati	985 K	786,1K		Italia
the_international_nerd	4346	63,6K	Italia, estero and everything in between	Italia
fabiano_cota	93,9K	1,3M	Video, reportage, interviste nel mondo	
cicointhewoods	75K	4,9M	Fotografa e filmmaker italiana che vive in Slovenia	Slovenia
chiaraciserani	23,9K	577K	Italiana che vive a Toronto	Canada
romeitalytravel	399,6K	25,3M	Explore Rome and Italy with us	Italia
vitacanaria	7435	42,1K	Italiani alle Canarie	Spagna
trip.n.roll	174,5K	6,1M		
exulansismood	565K	21,2M	Vita in Australia	Australia
italytravel	390,4K	4,8M		
eelisapandini	15,9K	646,2K	Italiana che vive in Australia	Australia
russiasenzafiltri	6332	124,2K	Italiana che vive in Russia	Russia
pieroarmenti	446,7K	15,6M	Italiano trasferito a New York	America
Viaggia.con.enzo	2260	30,5K	Vuoi trasferirti a Valencia?	Spagna
kaumikus	11,9K	259,4K	Italiana che vive a Berlino	Germania
enricoefrancescoalnord	58	1785	Vita in Finlandia di due ragazzi italiani	Finlandia
martinavercoli	7840	361,1K	Trainee al Parlamento Europeo, opportunità per i giovani	Belgio
giuree	3710	64,4K	Vita a Dubai	Emirati Arabi
fede_loibw	23,2K	482,5K	Vita in Germania	Germania
italiananeipaesibassi	5607	125,1K	Vita in Olanda, info utili e consigli di un'italiana	Paesi Bassi

*Italiani oltreconfine ha molti più seguaci su Instagram 40.182 follower e centinaia di visualizzazioni su YouTube

II Parte

**La realtà del “nuovo” associazionismo
italiano – I casi Paese**

Europa

L'associazionismo italiano in Germania. Tradizione e trasformazioni

di Edith Pichler
pichler@uni-potsdam.de

Premessa

L'emigrazione italiana è passata da una mobilità legata ai diversi accordi bilaterali a nuove forme collegate al processo di integrazione europea ad una recente migrazione di lavoro e di necessità. Le trasformazioni avvenute nel mondo del lavoro e occupazionale hanno contribuito a pluralizzare la comunità, influenzando fra gli italiani di Germania la tipologia delle diverse reti sociali, per esempio quelle legate alle istituzioni e associazioni "italiane" o provenienti dall'Italia o quelle sorte sul posto. Nel frattempo, i Paesi di destinazione dell'emigrazione italiana si sono sempre più evoluti in direzione di società post-migrazioni, dove diventano sempre più importanti e attive quelle alleanze "post-migranti" che interagiscono non a livello etnico. Con le trasformazioni avvenute nella comunità italiana ci chiediamo, allora, come si è sviluppato il mondo dell'associazionismo, quali sono le prospettive delle associazioni italiane in società post-migranti e quali ne sono gli attori. Per comprendere gli sviluppi nel mondo associativo italiano è necessario, innanzitutto, offrire una breve descrizione dei processi migratori che hanno accompagnato gli italiani verso la Germania ed i cambiamenti socio-strutturali che la comunità ha vissuto nel tempo.

Immigrazione e presenza italiana in Germania

All'inizio degli anni Cinquanta del XX secolo vi era, in Germania, un numero molto limitato di italiani che venivano, per lo più, impiegati stagionalmente nel settore agricolo. In quel periodo iniziano le trattative sul reclutamento di lavoratori italiani e nel dicembre del 1955 fra Italia e Repubblica federale tedesca viene firmato un accordo che riconosce all'amministrazione del lavoro tedesca la possibilità di reclutare forza-lavoro italiana per le imprese tedesche, in collaborazione con il Ministero del lavoro italiano (Kammerer, 1976). Nel 1957 i Trattati di Roma, introducendo la libera circolazione per i lavoratori degli Stati membri, costituiscono

l'inizio della costruzione dell'Unione europea. In questo periodo e fino al blocco delle politiche di reclutamento nel 1973, a seguito della crisi petrolifera e dell'aumento del tasso di disoccupazione, migliaia di italiani si trasferiscono in Germania.

Quest'immigrazione, a seconda, dei cicli congiunturali delle richieste del mercato del lavoro, è caratterizzata da un certo pendolarismo. Il privilegio, in quanto cittadini di uno Stato membro, di essere fra i lavoratori reclutati gli unici a godere della libera circolazione favorisce gli spostamenti continui da un Paese all'altro (Pichler, 2020). Mete scelte dei Gastarbeiter erano le regioni e le città industriali di Stoccarda, Colonia, Monaco, Saarbrücken e Wolfsburg. In quest'ultimo centro, grazie a una politica di reclutamento favorevole all'impiego di operai italiani da parte del principale datore di lavoro, l'industria automobilistica Volkswagen, gli italiani sono ancora oggi il gruppo straniero più numeroso (Prontera, 2009). Dopo un certo periodo di stagnazione, dagli anni Novanta del secolo scorso riprende l'emigrazione italiana verso la Germania con soggetti molto diversi da quelli degli anni Cinquanta e Sessanta. Se all'inizio si tratta di una "nuova mobilità europea", favorita dal processo d'integrazione europeo così come dai diversi progetti di formazione e studio, con la crisi finanziaria ed economica comincia in Europa un nuovo periodo di migrazione dettata dalla necessità e dal bisogno (Tirabassi e Del Pra', 2014; Pugliese, 2018; Il Mulino, 6/2018).

Come in passato, tra le mete di questa nuova mobilità verso la Germania ci sono centri economicamente importanti della Baviera, dell'Assia, del Baden-Württemberg e del Nordreno-Vestfalia, regioni particolarmente dinamiche del sud-ovest del Paese. Un forte incremento della presenza di Italiani ha interessato la «città-stato» di Berlino, che comunque è sempre stata caratterizzata da una crescita costante della presenza italiana e dall'insediamento di immigrati che, a differenza delle regioni dell'emigrazione per lavoro, provenivano da ambienti sociali diversi (Sanfilippo, 2017).

Tab. 1 Distribuzione della popolazione di origine italiana per Circonscrizione Consolare

Circonscrizione consolare	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Berlino	26.786	29.337	32.324	35.172	38.374	40.933	43.072	45.765	47.584
Colonia	122.157	124.030	126.460	127.543	130.232	132.091	133.912	135.730	136.998
Dortmund	60.112	61.113	62.794	64.150	65.707	67.009	68.242	69.190	69.795
Frankfurt	150.246	153.847	157.603	160.912	165.496	168.443	170.872	173.115	174.711
Friburgo	52.045	53.520	55.101	56.407	57.811	58.510	59.471	60.420	61.043
Hannover	43.544	45.496	47.468	49.276	51.093	52.979	54.716	56.133	57.201
Monaco	106.481	110.719	114.482	117.918	122.995	126.672	129.826	132.532	135.386
Stoccarda	172.693	176.419	181.642	185.256	189.048	192.332	195.270	197.148	197.972
Wolfsburg	9.559	9.673	9.867	10.059	10.266	10.399	10.582	10.627	10.679
Totale	743.623	764.154	787.741	806.693	831.022	849.368	865.963	880.660	891.396

Fonte: Ambasciata d'Italia a Berlino-Ufficio Sociale¹

¹ Ringrazio la Prima Consigliere d'Ambasciata Anna Bertoglio e l'Ufficio Sociale per i dati gentilmente concessi.

Secondo i dati del Mikrozensus, nel 2022 il totale della popolazione di origine italiana era pari a 897.000 persone, di questi 507.000 nati in Italia e 182.000 con doppia cittadinanza². A differenza del passato, oggi la maggioranza degli Italiani è occupata nei servizi, dove in alcuni casi si assiste alla formazione di un nuovo proletariato dei servizi. Pur mostrando alcuni aspetti positivi come l'incremento dell'occupazione nel settore dell'informazione e delle telecomunicazioni, dell'istruzione e delle attività professionali, scientifiche e tecniche, gli Italiani – come altri gruppi di stranieri – non di rado vengono impiegati in attività di livello inferiore alla loro qualifica e in campi caratterizzati da un'elevata incidenza del part-time, da una certa precarietà e da bassi salari. Non è un caso che nell'aprile del 2022 il tasso di disoccupazione, che fra i tedeschi era pari al 4,8%, fra gli italiani era del 8,5%³.

Tab. 2. Distribuzione manodopera italiana in Germania nei settori più rilevanti, marzo 2019-marzo 2023. (Occupati con assicurazione obbligatoria)

Settori	Occupati marzo 2019		Occupati marzo 2023	
	v.a.	%	v.a.	%
Settore manifatturiero	78.506	29,1	76.747	27,2
Settore dei Servizi	191.179	70,8	205.338	72,7
Impiego Interinale	10.362	3,8	9.004	3,2
Logistica Magazzinaggio	15.519	5,7	17.120	6,1
Gastronomia	40.727	15,1	37.222	13,2
Attività professionali, scientifiche, tecniche, sicurezza e fiere	14.700	5,4	17.802	6,3
Informazione e comunicazione (anche call center)	6.621	2,5	9.206	3,3
Settore sanitario	11.022	4,1	13.259	4,7
Settore socioassistenziale	9.181	3,4	11.223	4,0
Settore educativo	6.657	2,5	8.407	3,0
Commercio	37.978	14,1	40.237	14,4
Altri servizi e servizi domestici	9.053	3,4	9.186	3,2
Amministrazione pubblica e privata	5.813	2,2	7.237	2,6
Totale	270.017	100	282.457	100

Fonte: Bundesagentur für Arbeit.

Come si evince dalla tabella precedente il settore della gastronomia ha subito per via della Pademia da COVID-19 una riduzione che in alcune Regioni è quasi del 5%. Il settore della logistica e magazzinaggio (come Amazon e altri rifornitori del sistema) ha avuto un incremento che varia anche qui dalla Regione dove è insediata la distribuzione.

² Statistischer Bericht - Mikrozensus - Bevölkerung nach Migrationshintergrund - Endergebnisse 2022.

³ Bundesagentur für Arbeit, 2022.

Tab. 3. Distribuzione della manodopera italiana in Germania nei Bundesländern, marzo 2023.
(Occupati con assicurazione obbligatoria)

Regione	Totale	Settore Manif. - %	Settore dei servizi - %	di cui: Gastronomia - %
Schlewsig-Holstein	2.244	16,4	83,3	29,5
Brema	1.124	23,8	76,2	15,6
Amburgo	5.272		87,9	16,1
Bassa-Sassonia	11.652	31,5	68,2	18,0
Nordreno-Vestfalia	53.997	27,6	72,3	11,6
Assia	31.499	20,4	79,5	13,1
Renania-Palatinato	11.899	28,5	71,1	13,9
Baden-Württemberg	84.834	37,0	63,0	8,3
Baviera	52.512	22,2	77,77	17,9
Saarland	6.299	38,5	61,4	8,3
Berlino	15.188	4,9	95,0	18,4
Brandeburgo	1.476	21,3	78,1	17,8
Meclemburgo-Pomerania	636	5,8	91,5	54,1
Sassonia	2.184	12,8	87,0	25,4
Sassonia-Anhalt	704	20,8	78,8	31,8
Turingia	911	17,2	82,5	32,7
Germania	282.457	27,2	72,7	13,2

Fonte: Bundesagentur für Arbeit.

A seconda delle Regioni si notano alcune differenze settoriali: nelle tipiche Regioni d'emigrazione per lavoro come la Saarland, Niedersachsen ed il Baden Württemberg il settore manifatturiero ha una quota, relativamente importante, che supera il 30%: per esempio produzione automobilistica e indotto offrono ancora posti di lavoro, quelli spesso protetti dal sindacato. I processi sopra descritti hanno contribuito al pluralismo e alla continua diversificazione della comunità italiana a seconda degli ambienti di appartenenza. Sono emerse anche differenze territoriali. Le regioni tedesche, con la loro molteplice struttura economica e sociale, hanno attratto e attirano svariate categorie di nuovi immigrati italiani. È così possibile trovare tre tipologie di Italiani presenti in Germania: la generazione dei Gastarbeiter, i loro discendenti di seconda o successiva generazione, i cosiddetti “nuovi mobili” o Expat e fra questi tanti che in realtà sono “i nuovi migranti del lavoro”.

La differenziazione dei capitali e possibili tipologie d'associazionismo

Il sociologo Pierre Bourdieu, nei suoi studi sulle strutture di classe, ha introdotto il concetto di “milieu”, che si basa sulla diversa distribuzione del capitale economico, sociale, culturale (istituzionalizzato o meno) e simbolico che caratterizzano l'habitus e la provenienza sociale dell'individuo (Bourdieu, 1983).

La tabella qui sotto rappresenta una possibile sintesi della distribuzione dei diversi capitali fra i differenti tipi che hanno e che caratterizzano l'emigrazione

italiana in Germania. Da un lato, troviamo i migrati del lavoro che, in seguito ai processi migratori, hanno avuto una perdita del volume del loro capitale sociale specialmente di quello legato ai diritti di cittadinanza (Marshall, 1950), ma – allo stesso tempo – quali “oggetto” di interesse dei sindacati, dei patronati italiani o del mondo associativo legato ai partiti italiani sono riusciti a creare nuove reti sociali in emigrazione, anche se prevalentemente a carattere etnico.

Tab.4. Tipologie migranti e forme di capitale

Tipo/Capitali	Capitale Sociale	Capitale Culturale	Capitale Economico	Capitale Simbolico
<i>Migranti del lavoro</i>	+	-	-	-
<i>Nuovi “mobili” / nuovi migranti</i>	-/-	+/-	+/-	?

In maniera diversa, il capitale sociale dei nuovi “mobili” sembra avere spesso un carattere virtuale fatto di social media e blog a carattere etnico. Per questo, muovendosi in una “bolla virtuale” è difficile valutare la qualità del loro capitale simbolico. Il volume, invece, del loro capitale culturale istituzionalizzato, a confronto con la passata generazione, è in parte alto anche se poi in tanti casi non viene sfruttato.

Non va neppure dimenticato che, tra gli attori della nuova migrazione, sono presenti anche numerose persone in possesso solo di un diploma della scuola dell’obbligo o della scuola secondaria di secondo grado, che spesso fanno parte della nuova «migrazione del lavoro». In tanti casi questa nuova migrazione si appoggia alle reti sociali parentali o del paese o regione di origine: parenti o paesani che stanno all’estero riproducendo modelli anche se virtuali del passato (Pichler, 2018; Verwiebe, 2006).

I cambiamenti generazionali all’interno delle comunità così come quelli di “milieu” di appartenenza ed i capitali alla Bourdieu in loro possesso si possono osservare anche per la “tipologia di provenienza geografica” dell’associazionismo, che potremmo classificare secondo la tabella seguente.

Tab.5 Classificazione “geografica” dell’associazionismo

Istituzioni e Associazioni di “origine italiana”	Associazionismo dell’“Abroad”
<ul style="list-style-type: none"> • Missioni Cattoliche • Patronati • Partiti (Circoli di Partiti) • Associazioni con orientamento “partitico” • Circoli e Associazioni Regionali • Associazioni di promozione lingua italiana legate ad Istituzioni di origine italiana 	<ul style="list-style-type: none"> • Associazioni di genitori (tradizionali e postmoderne) • Associazioni di professionisti (imprenditori e accademici) • Associazioni “Inter-Culturali” • Associazioni promozione lingua italiana del luogo • Associazioni femminili • Reti di artisti

Elaborazione dell’autrice.

Si potrebbe ipotizzare in questo contesto che per le seconde o terze generazioni così come per i “nuovi migranti” l’interagire anche a livello burocratico (formulari da riempire per fondare un’associazione secondo i dettami della legge tedesca) possa essere favorito da un loro più elevato capitale culturale istituzionalizzato e da una certa conoscenza anche anticipatoria del mondo tedesco. I diversi tipi di migrati sono gli attori di diverse forme di associazionismo, presentate nelle pagine

seguenti. Le trasformazioni avvenute danno un'idea di cosa sia cambiato e cosa forse dovrebbe mutare per coinvolgere maggiormente i protagonisti della nuova mobilità e i discendenti dei flussi precedenti.

Le reti sociali “italiane”

L'associazionismo italiano in emigrazione si è sviluppato soprattutto negli anni Sessanta del XX secolo. Le precedenti ondate d'immigrazione, infatti, difficilmente potevano dar luogo a strutture stabili in ambito sociale o ricreativo perché si trattava di flussi migratori che, pur non esigui dal punto di vista quantitativo, non tendevano a costituire comunità immigrate organizzate. Le associazioni tendono a fornire servizi precisi in determinate aree geografiche, e l'associazionismo gioca un ruolo insostituibile negli equilibri delle comunità. Per gli Italiani le reti sociali hanno avuto nel passato un ruolo importante, permettendo in tanti casi come “colonie etniche” una loro prima accomodazione (Heckmann, 1992).

In Germania si vede la presenza di grandi strutture associative con un forte legame con l'Italia e che rispecchiava in quegli anni la realtà italiana divisa fra mondo cattolico e quello vicino a partiti laici come il PCI ed il PSI ed in parte anche il MSI. Si potrebbe definirlo come una riproduzione del mondo di “Don Camillo e Peppone” al Nord delle Alpi, in contrasto fra loro ma poi in collaborazione a servizio della comunità italiana. Accanto alle missioni cattoliche e a sodalizi costituiti in base alla provenienza regionale dei loro membri, erano presenti le organizzazioni di forze politiche italiane come il partito comunista (PCI) con la Federazione italiana dei lavoratori emigranti e famiglie (FILEF), il partito socialista (PSI) con l'Istituto Santi o il Movimento Sociale Italiano (MSI) con il Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo (CTIM), così come altri partiti italiani.

Questi ultimi, secondo alcuni osservatori, riflettevano la situazione italiana e, più che alla tutela, all'integrazione e alla rappresentanza degli italiani nella società di accoglienza, hanno operato in Germania per mantenere i contatti con l'Italia. La frammentarietà di tali organizzazioni, a causa delle contrapposizioni ideologiche, ha ostacolato una maggiore coesione degli immigrati italiani, portando coloro che non erano motivati ad allontanarsi dalla politica e a rimanere circoscritti in un ambito associativo più privatistico e familiare (Kammerer, 1991).

Sul versante della tutela dei diritti del lavoro e della previdenza sociale però a essere particolarmente attivi, nel campo dell'assistenza ai connazionali coinvolti in casi problematici con le amministrazioni locali e la burocrazia erano in quegli anni, i sindacati italiani, anche attraverso i rispettivi patronati: le Associazioni cristiane lavoratori italiani con il Patronato Acli, la Confederazione generale italiana del lavoro con l'Inca-Cgil, l'Unione italiana del lavoro con l'Ital-Uil e la Confederazione italiana sindacati lavoratori con l'Inas Cisl. Particolare attenzione viene rivolta, da queste organizzazioni, al comparto della formazione, in un'ottica di promozione dei processi integrativi come le attività di formazione svolte dall'ENAIP o dalla CGIL.

Superata la crisi economica degli anni Settanta del Novecento, in cui l'associazionismo, soprattutto quello sindacale, ha giocato un ruolo importante nel tentativo di contenere le conseguenze negative sull'emigrazione italiana dovute ai processi di ristrutturazione industriale, è emersa – all'inizio degli anni Ottanta – la novità dell'associazionismo di carattere regionale. Quando ormai le emergenze derivanti dalla crisi economica erano state superate, possiamo identificare la progressiva organizzazione della comunità italiana, con conseguenze molto interessanti sul versante associativo. Una caratteristica importante è la sua dimensione economica e imprenditoriale; infatti, la riorganizzazione della comunità italiana è coincisa con il moltiplicarsi delle iniziative degli italiani nella piccola e media impresa, per le quali lo strumento dell'associazionismo si è rivelato un'occasione di visibilità.

Il segnale più interessante, in tal senso, è dato dalla nascita e dallo sviluppo di strutture di coordinamento delle varie imprese gestite da italiani, dalle associazioni che raggruppano ristoratori, gastronomi, gelatai (in genere sottolineando la comune provenienza regionale) alle realtà che si occupano di turismo, per cui le pubbliche relazioni diventano fondamentali. Si costituiscono, allora, associazioni di "categoria", a carattere sovraregionale e transazionale: una di queste è il *Ciao Italia*, che riunisce i gastronomi italiani in Germania e in altri paesi, ma che nel frattempo non esiste più. Fra i gastronomi della "nuova generazione" si nota poi una tendenza verso il movimento più "alternativo" dello Slow Food. Una associazione di categoria, di lunga tradizione e molto attiva sul territorio è l'UNITEIS (Union Italienischer Eiskonditoren – l'Unione dei Gelatai Italiani in Germania), fondata già nel 1960 a Colonia che conta circa 1.000 soci e che rappresenta 2.200 gelaterie sparse in tutta la Germania. Unica del suo genere in Germania: organizza gli imprenditori italiani del settore, da loro voce con una rivista e nell'annuale Congresso a Longarone⁴.

Con la ripresa dell'emigrazione in questi ultimi anni si nota una rinascita, una rivitalizzazione del mondo associativo a carattere etnico e legato anche alla regione di provenienza. Le associazioni sorte su base regionale vengono spesso consultate dai nuovi migranti già prima della partenza. Così le missioni cattoliche⁵ sono tornate a essere punto di riferimento per i protagonisti degli odierni flussi, al pari dei diversi patronati che hanno aperto sportelli di consulenza specifici che tengono conto dei cambiamenti avvenuti nel mondo del lavoro. Queste realtà associative vengono anche consultate da quelli che definiamo "nuovi italiani in mobilità" e che conoscono dall'Italia le diverse rappresentanze e mondo associativo all'estero.

Anche altre reti associative italiane, come la Filef, hanno ripreso una loro rilevanza sul territorio tedesco, favorita anche dalla similarità socioeconomica dell'emigrazione passata con quella attuale, formata ancora da "proletari" dei servizi. Essendo definiti Expat o cervelli in fuga, questi "nuovi proletari" hanno strumenti e la coscienza di far parte del fenomeno che Cinnani (2016) aveva chiamato "uomo merce" e che oggi Sennet (2010) ridefinisce come "uomo flessibile" del nuovo capitalismo. Fra le recenti realtà del mondo associativo dell'immigrazione italiana in

4 <https://uniteis.com/uniteis-e-v/>

5 <https://www.delegazione-mci.de/>

Germania troviamo l'ANPI⁶ che non era presente durante la “grande migrazione” italiana verso la Germania. Dalla sua fondazione in Germania, nel 2011 a Colonia, è sempre più attiva in diverse realtà urbane così come descritto nel loro website: «Per i primi tre anni, varie ragioni hanno spinto i membri fondatori del gruppo iniziale a consolidare la base dell'A.N.P.I. Deutschland e prender parte ad alcune manifestazioni di testimonianza». Nel frattempo, anche attraverso i diversi social media si nota che il gruppo non si occupa solo della memoria storica italiana ma, in collaborazione con altri gruppi sul luogo (tedeschi o di altre origini), elabora e conferma in un contesto europeo ed extra europeo la valenza di quella Europa democratica e sociale, costruita dopo la Seconda Guerra Mondiale. C'è da chiedersi, comunque, se alcuni sviluppi in senso autoritario in alcuni Paesi europei abbiano favorito “transculturalmente” anche questo tipo di associazionismo: ungheresi, italiani, polacchi, europei assieme per ricordare e non dimenticare.

La nostra realtà è un mondo fatto di immagini e le immagini di guerre sono visibili dappertutto. Le rappresentazioni non raccontano solo i protagonisti, ovvero i responsabili delle guerre e le loro vittime, ma anche chi cerca in queste situazioni di dare un aiuto alle popolazioni colpite da tali avvenimenti. Sono spesso associazioni sovraregionali a carattere umanitario, come Medico International⁷ o Medici senza Frontiere⁸ o come la Croce Rossa Internazionale⁹. Emergency, fondata nel 1994, rappresenta un esempio di tale impegno “italiano” su scala internazionale. L'associazione è attiva anche in Germania ed i suoi iniziatori rappresentano una realtà della generazione giovane attenta e sensibile a quello che accade fuori dall'Europa e che si impegna anche in Germania su questi temi¹⁰.

Associazioni abroad?

Se, come descritto, i primi attori del mondo associativo italiano di Germania potrebbero essere definiti delle “dependance” o filiali che rispecchiavano istituzioni e associazioni d'Italia, in seguito alla permanenza e al nuovo afflusso di immigrati italiani, questo associazionismo iniziale cambia e si diversifica assumendo anche una nuova articolazione territoriale a livello locale tedesco. Col passare del tempo le iniziali reti sociali di tipo etnico e politico o scompaiono o riducono la loro rilevanza. La caduta del Muro di Berlino e le trasformazioni avvenute negli anni Novanta del XX secolo, spesso identificate con l'operazione *Mani Pulite*, all'interno delle rappresentanze politiche/partitiche italiane hanno contribuito a questi cambiamenti e hanno visto scomparire una classe politica e diverse istituzioni d'emigrazione legate a quei Partiti, anche se, nonostante tutto, per la realtà associativa delle migrazioni quelle associazioni non erano meno utili e preparate di quelle che le sostituiranno in seguito.

6 <https://anpi-deutschland.de/>

7 <https://www.medico.de/en/>

8 <https://www.medicisenzafrontiere.it/>

9 <https://www.icrc.org/it>

10 <https://www.facebook.com/EmergencyNGO.de/>

I novi migranti, in parte, manifestano la tendenza a creare associazioni di tipo interculturale, autonome dalle tipiche istituzioni italiane presenti nel mondo dell'emigrazione e dalle organizzazioni legate ai partiti o ai sindacati italiani. Comunque, già nel passato c'erano iniziative locali di sostegno ad alunni italiani in Germania. A partire dalla metà degli anni Settanta del Novecento, quando i ricongiungimenti familiari hanno stabilizzato la permanenza in Germania e il numero di famiglie italiane residenti diventava sempre più consistente, cominciarono a costituirsi nuove associazioni, di rappresentanza dei genitori o per l'assistenza scolastica, con l'obiettivo di seguire e migliorare la situazione scolastica dei bambini italiani. Tra queste nuove associazioni di rappresentanza dei genitori troviamo, ad esempio, la FAIEG o il Coordinamento delle Associazioni Genitori del Baden Württemberg¹¹.

Queste associazioni offrivano e coordinavano corsi di lingua madre e di sostegno per scolari italiani, avvalendosi di finanziamenti italiani. Anche se non rientrano propriamente nella linea della formazione e riqualificazione professionale, tali attività propedeutiche tendono a sopperire alle lacune evidenziate dai bambini italiani nella scuola tedesca, per fornire loro le possibilità di una formazione adeguata alle esigenze della società del sapere (Pichler, 2003).

Queste forme di associazionismo, sorte alla base e direttamente su iniziative locali, sembrano – secondo il Dr. Tommaso Conte¹², membro del CGIE, rappresentante degli Italiani di Stoccarda – *«vivere, nel frattempo, una certa debolezza e stanchezza, dimostrata dalla mancanza di ricambio e rinnovamento degli associati»*. In questa ottica, sostiene Tommaso Conte, si dovrebbe ripensare in generale il ruolo che può avere la rappresentanza italiana all'estero, anche all'interno di queste associazioni. Per esempio, continua Conte: *«i discendenti non hanno interesse a partecipare ad organizzarsi come genitori e questo vale anche per i nuovi arrivati. Fino a 15 anni fa ci tenevano che i figli frequentassero un corso di lingua e cultura italiana e ad impegnarsi in esso. Ora bisogna pregarli. Ma questo vuol dire che sono più integrati? Un problema vero è dovuto al fatto che i corsi non vengono più organizzati nei piccoli centri, inoltre i nuovi migranti non sentono forte l'esigenza di mantenere una certa identità culturale italiana»*.

Conte elenca, anche, alcuni motivi del perché di questa situazione:

- Sono cambiati i genitori (distanza, poco interesse, precarietà, lontananza e vicinanza attraverso i nuovi media, stress).
- L'Amministrazione ha cambiato i canoni. Ora si parla di promozione della cultura e lingua italiana ma non solo rivolta ai figli degli emigrati.
- Lo Stato italiano non ha più interesse, ha abbandonato alunni e genitori. Se prima nel Baden-Württemberg c'erano 110 insegnanti di ruolo ora ve ne sono rimasti 60. Per il Ministero gli insegnanti degli enti gestori devono essere pagati ad ore e non a contratto. Ciò vuol dire che, per esempio, in caso di malattia questi non ricevono nessun introito. Gli insegnanti sono così dei nuovi proletari.

11 <https://www.wegweiser-bw.de/it/>

12 Intervista con il Dr. Tommaso Conte, il 15.2.2024.

Un esempio diverso dalle tipiche regioni della migrazione di lavoro italiana è il caso degli italiani arrivati a Berlino. Già nel passato persone in cerca di “altro”, anche se inizialmente arrivati come “Gastarbeiter” e in numero ridotto perché l’industria berlinese reclutava prevalentemente lavoratori provenienti da Turchia e Grecia, erano attratti dall’“humus” della città. Il carattere politico, economico e sociale della città ha così favorito l’immigrazione di differenti tipi di italiani che hanno, con i loro diversi stili di vita e habitus, contribuito allo sviluppo della comunità con nuove attività economiche, sociali e culturali. Un’attenta osservazione e ricerca permette quindi la definizione dei seguenti tipi di immigrati con relativi “milieu”: i pionieri, gli emigrati per lavoro, i ribelli, i postmoderni, la nuova mobilità, dove proprio i tre ultimi gruppi hanno contribuito a far raddoppiare il numero di italiani di Berlino (Pichler, 2016).

Con l’aumento della comunità italiana e la consistente presenza di alunni italiani sono nate a Berlino diverse scuole materne bilingui, fondate da italiani e tedeschi insieme e finanziate dal Senato di Berlino e, in parte, dallo Stato italiano. Inoltre, dall’anno scolastico 1994/95, su iniziativa di un gruppo misto di genitori, insegnanti, ed amministrazione dell’Ambasciata e Consolato italiani (Ufficio Scuola di Berlino) sono sorte – con lo scopo di offrire la possibilità di vivere e crescere in un ambiente bilingue e pluriculturale e promuovere lo scambio fra le diverse culture – la scuola materna bilingue, Staatlichen Europa-Schulen SESB, e la scuola italo-tedesca Finow. Successivamente, vista la richiesta anche da parte di genitori tedeschi, sono sorte la scuola Herman-Nohl e le scuole superiori Albert Einstein e Alfred Nobel. Intorno a queste istituzioni sono nate altre associazioni e iniziative miste come *Europa unter einem Dach* (L’Europa sotto uno stesso tetto) presso la Scuola Finow¹³, l’Associazione *Verba Volant* per la promozione dell’educazione bilingue¹⁴ e l’Associazione *Bocconcini e.V.*¹⁵, con lo scopo di promuovere la cultura italiana e i corsi bilingui di cui ora è responsabile per la Circostrizione del Consolato di Berlino.

Negli ultimi anni è aumentata la componente femminile fra gli italiani di Germania. Accanto alle discendenti e alle italiane arrivate a fine anni Settanta ed Ottanta del Novecento, come di docenti, ricercatrici e studentesse, negli ultimi anni è aumentato fra i nuovi arrivi la presenza femminile (Mazzi, 2012). Questi nuovi arrivi e presenze (discendenti, pioniere e nuove) hanno contribuito alla formazione di gruppi femminili, i cui riferimenti non sono più l’associazionismo italiano, come nel passato per i gruppi legati all’UDI-Unione Donne Italiane, ma realtà locali che si collegano tra loro e creano progetti con altri gruppi femminili di origine straniera o con gruppi autoctoni. Si può, così, parlare di una quasi “transnazionalizzazione femminile” dell’emigrazione: ne sono chiaro esempio le due Associazioni di *Coordinamento Donne di Francoforte* e *Rete Donne* presente in diverse città della Germania del Nord.

Pioniere dell’idea di formare qualcosa che nasca ad “abroad” della rappresentanza femminile è sorta come si legge sul sito del *Coordinamento Donne* di Francoforte¹⁶ «dal seminario “Donna in emigrazione”, svoltosi a Roma il 25 e 26 novembre

13 <https://www.finowschule-foerderverein.de/de/startseite/>

14 <https://www.verbavolant-ev.de/it/>

15 https://www.facebook.com/bocconcinidicultura/?locale=de_DE

16 <https://donneitaliane.eu/de/de/Startseite/de/startseite/>

1997 a cura del Ministero per le Pari Opportunità, con il duplice scopo di informare sulla situazione delle italiane all'estero e di estendere anche a loro misure atte a favorire la parità prevista in Italia. In questa occasione, dalle cento donne presenti – tra cui nove erano state delegate dal CGIE Germania – era risultata l'indicazione di fondare gruppi di emigrate su base locale, facenti capo a Coordinamenti a livello nazionale. In questo senso erano stati iniziati colloqui tra donne italiane di diverse città della RFT e l'Ambasciata, finalizzati alla costituzione di un Tavolo Permanente delle donne che avrebbe dovuto raccogliere le iniziative, le proposte e le istanze dei gruppi di base locali». Da diversi anni l'associazione *Coordinamento Donne* è riconosciuta legalmente in Germania, registrata nell'albo delle associazioni tedesche ed ha attivato diverse iniziative nel campo della cultura o della promozione scolastica.

Rete Donne e. V. è stata fondata ad Amburgo nel 2010 «come organismo sovrapartitico, indipendente e non confessionale composto da associazioni di donne residenti all'estero e da singole donne italiane attive nei settori dell'economia, della cultura, della politica e del sociale»¹⁷. Inoltre, nel 2013 è stata fondata a Berlino una "filiale" *Rete Donne Berlino*¹⁸. Ne fanno parte creative, artiste, insegnanti, ma anche libere professioniste, ricercatrici accademiche, studentesse in varie discipline. Tutte hanno un denominatore comune, vale a dire, la coscienza di genere e la consapevolezza del loro importante ruolo di donne nel contesto tedesco per una migliore "integrazione". *Rete Donne* è in rete con il mondo associativo femminile "postmigrante" ed essa come organizzazione o le sue iscritte partecipano attivamente ad iniziative dei diversi Ministeri o Referenti Municipali predisposti all'emigrazione in Germania.

L'Italia ed alcuni aspetti, spesso deleteri, della sua tradizione non si fermano al Brennero ma raggiungono, a volte, la realtà migratoria italiana e, nel 2007 con le morti di Duisburg¹⁹ ne è diventata consapevole anche la Germania, dove però stenta a imporsi una più severa legislazione sulle transazioni finanziarie. Dopo questo fatto di sangue ed a seguito di altre iniziative, anche con il contributo di gastronomi appartenenti, in genere, alla nuova generazione e non legata a sistemi di reti sociali del passato, nasce l'Associazione *Mafia no grazie - Mafia nein danke*. Si tratta di un'associazione senza scopo di lucro, «registrata in Germania, che, grazie al contributo di tanti volontari porta avanti il lavoro di informazione e sensibilizzazione sull'infiltrazione della criminalità organizzata e delle culture mafiose nell'economia e nelle strutture sociali. Compito dell'Associazione è contribuire ad una società più aperta, democratica e più giusta per tutti, libera dalle mafie, dalla corruzione e dal potere delle organizzazioni criminali. L'associazione si basa sui valori della trasparenza, giustizia, equità, legalità, cittadinanza attiva, democrazia, solidarietà, responsabilità e memoria»²⁰.

Fra i nuovi immigrati si può, infine, notare la tendenza a creare associazioni di tipo virtuale, come nel caso dei gruppi Facebook che si "incontrano" per mo-

17 <https://retedonneberlino.wordpress.com/rete-donne-e-v-in-europa/>

18 https://www.facebook.com/ReteDonneBerlino/?locale=de_DE

19 La strage di Duisburg o strage di Ferragosto (o dell'Assunta) è un omicidio multiplo commesso a Duisburg, in Germania, il 15 agosto 2007. Il fatto avvenne davanti a un ristorante italiano e venne commesso da criminali affiliati alla 'ndrangheta.

20 <https://mafianeindanke.de/it/>

menti di convivialità o per iniziative di natura sociopolitica. A parte i siti facebook delle Associazioni presentate sopra sono diversi i gruppi facebook che troviamo in Germania e che intendono accompagnare e consigliare le nuove migrazioni in Germania. Spesso molti si presentano con lo stesso nome “Italiani di Germania”, a volte con la denominazione “sito ufficiale” come se ognuno di loro volesse rivendicare una garanzia di “vera rappresentanza”. Interessante per questi gruppi che desiderano rappresentare la modernità è una certa similarità con i “discorsi, narrazioni e pratiche” del passato.

Nella canzone “Zwei kleine Italiener” (*Due piccoli italiani*) del 1962 presentata allora al Festival Europeo della canzone, la cantante Fröbess racconta degli italiani che si incontrano alle stazioni. Uno spazio urbano di “soggiorno” piacevole per chi viveva nelle baracche e dove si potevano avere informazioni sui parenti e dove arrivavano le verdure, i formaggi portati da “compaesane/i” del mondo lasciato. Un mondo reale fatto di esperienze, nostalgie e ricordi che arrivavano con i prodotti, con profumi reali. Oggi il mondo è virtuale, non le stazioni fisiche, ma spazi chat/social media collegano le migrazioni, ma sono tanto differenti nella loro funzione dal passato? Se si leggono le richieste su alcuni di questi siti, non si differenziano tanto da quello che allora i migranti “dalle valigie di cartone” chiedevano alle stazioni. Eccone alcuni esempi.

Salve, c'è qualche trasportatore che passa dalla Germania, da Memmingen e arriva in Sardegna in provincia di Cagliari? Ho 2/3 pacchi da mandare.

Qualcuno ha esperienza con Arbeitsgericht (tribunale del lavoro)? Ho lavorato 2 mesi, ma me ne hanno pagato solo 1. Grazie.

Mio fratello è andato in Germania 7 anni fa. Sta facendo un lavoro che qui non avrebbe mai fatto: sta lavorando al Burger King. Ha imparato il tedesco lì e conosce anche un po' di inglese. Sta in affitto e non riesce a trovare un altro appartamento²¹.

Queste richieste di informazioni sono in fondo una conferma che le migrazioni potrebbero essere circolari, ma al momento sono circolari, quasi solo, nei loro aspetti di bisogni e vulnerabilità. Già nel 2010 su iniziativa dell'allora Console di Colonia Eugenio Sgrò fu fondato il *Forum Accademico Italiano* con lo scopo di unire ricercatori e scienziati italiani che operavano nella Regione del Nordreno Westfalia e «*di favorire l'interazione tra italiani attivi nel mondo tedesco della ricerca scientifica. Convinzione comune a tutti i membri è infatti l'idea che la sinergia e la collaborazione tra ricercatori siano elementi fondamentali per il progresso scientifico, culturale e tecnologico*». In tal senso il Forum intende offrire un supporto a giovani ricercatori e, attraverso simposi scientifici, presentare ad un pubblico più vasto il lavoro di Italiani della comunità scientifica internazionale²².

Nel frattempo, secondo i dati dell'Ambasciata italiana la presenza italiana in Germania in campo scientifico è arrivata a circa «*3.800 scienziati attivi nelle Università e 1.100 negli enti di ricerca pubblici (in entrambi i casi si tratta del primo gruppo nazionale), incluse numerose posizioni apicali – tra cui 300 cattedre universitarie. A*

21 <https://www.facebook.com/groups/558502177583270/posts/6298775876889176/>

22 <https://fai.science/>

queste cifre si aggiungono i moltissimi scienziati e tecnici attivi nella ricerca industriale tedesca o straniera con presenza tedesca e i circa 9.000 studenti italiani attivi in Germania nell'ambito di programmi di scambio. A livello istituzionale si contano poi oltre 750 accordi individuali in vigore tra Università italiane e omologhe tedesche, oltre alle intese in essere tra il CNR e gli enti pubblici di ricerca tedeschi Max-Planck, Helmholtz, e Fraunhofer²³. Vista questa tendenza positiva è stata promossa dall'Ambasciatore italiano in Germania, Armando Varricchio, la costituzione dell'associazione "SIGN-Scienziati Italiani in Germania Network", per sostenere ricerca e applicazione degli scienziati italiani nel Paese e promuovere le molte eccellenze in questo settore. Come si legge sul sito dell'Ambasciata «SIGN vuole essere anche un think-tank per facilitare il trasferimento al sistema scientifico italiano di esperienze e pratiche elaborate in Germania e stimolare quindi un "brain re-gain" a favore del sistema Italia»²⁴. Il nuovo network per scienziati italiani residenti in Germania è stato presentato ad ottobre del 2022 presso l'Ambasciata italiana di Berlino.

Tre casi di studio tra tradizione e post-migrazione

L'Associazione regionale siciliana "Le Zagare. Siciliani e non solo"

Intervista con Daniella Di Benedetto, Presidente Comites di Monaco e iniziatrice dell'associazione Siciliana "Le Zagare. Siciliani e non solo"

Le reti sociali di Monaco possono essere descritte come modernità e tradizione. A Monaco l'associazionismo regionale ha ripreso da 15 anni circa a fare attività. Il gruppo *Le Zagare* organizza, puntualmente, feste con musica, con specialità e approfondimenti culturali.

Perché si partecipa?

Tanti nuovi migranti partono delusi dal sistema Italia perché a loro è stato negato un diritto al lavoro, ma hanno una certa nostalgia ed un senso di appartenenza regionale. Si sentono comunque vivi e vicini alla Regione di provenienza, ma anche aperti ad altre identità e provenienze culturali.

E l'Associazione Le Zagare?

L'Associazione regionale siciliana "Le Zagare. Siciliani e non solo"²⁵ nasce a Monaco di Baviera nel Febbraio del 2012 con lo scopo di promuovere l'integrazione culturale e generazionale in ambito migratorio.

Perché?

Per senso di nostalgia, per farsi riconoscere nel luogo di arrivo. Non è direttamente legata alla Provincia ma all'USEF, che collabora con la FILEF. Una rete, una associazione di Siciliani nata sul luogo, ma interessata ad affiliarsi a realtà più importanti, più grandi.

²³ https://ambberlino.esteri.it/it/news/dall_ambasciata/2022/10/12-10-2022-presentata-in-ambasciata/

²⁴ Ibid.

²⁵ <https://www.facebook.com/AssSicilianaLeZagare/>

Che significato politico?

Per un Europa forte si vuole superare gli stati nazionali ovvero ridurre la loro importanza, e orientarci verso una Europa dove le Regioni hanno una loro importanza e valenza. Valorizzare le risorse regionali, l'identità regionale ma al contempo contribuire alla crescita di una identità Europea.

Che migrazioni e reti sociali? Solo nuove migrazioni?

Non solo expat, ricercatori o cervelli in fuga, ma anche famiglie, persone socialmente deboli, spesso sole. Inoltre, i membri sono impiegati in settori precari e a basso salario. A Monaco sono presenti tutti questi aspetti e tipologie di migranti. In tale contesto si è più forti nei processi di integrazione se vengono valorizzate le origini e le reti sociali. Sono perciò importanti le reti sociali ed istituzioni "nazionali". Un esempio sono le scuole bilingui ma anche la ricerca di identità regionali. Le radici servono anche per conoscere le usanze del posto e contribuiscono ad una integrazione al quotidiano.

Monaco e scuole: il ruolo dei nuovi italiani?

I nuovi italiani, per esempio, quelli di origine sudamericana che arrivano a Monaco sono sorpresi che in una così grande e importante realtà non esistano scuole italiane di prestigio come in Sudamerica. Tanto più vista anche la vicinanza geografica.

Viaggi low cost e appartenenza regionale più o meno?

Dopo la pandemia i voli low cost non esistono più. Non ci si può più spostare per il fine settimana da un luogo all'altro per 70 euro, e vivere la propria appartenenza regionale. Forse è questo un motivo perché le reti regionali stanno vivendo un revival. Le persone sono contente di rivivere la loro identità e appartenenza in momenti di incontri con le diverse Associazioni. Non è più possibile andare su e giù, e ritornare a "casa" quando si desidera.

Associazione Mondo aperto/Offene Welt²⁶

Intervista con Simonetta Del Favero, Presidente Comites Colonia e Intercomites Germania

L'Associazione è stata fondata dalla generazione di emigrati arrivati a fine anni Settanta e Ottanta del Novecento; è impegnata nel sociale: Caritas, Sindacati, Patronati, nel Integrationsbeirat della città, vicina a partiti progressisti.

Chi erano i fondatori e quali trasformazioni ci sono state?

È cambiata la dirigenza, ora ci sono anche giovani attivi nell'Integrationsbeirat nell'Ufficio d'Integrazione della città di Colonia, ciò vuol dire una interazione con la società tedesca. C'è una nuova generazione di persone impegnate.

Che tipo di finanziamento?

Nessun finanziamento dall'Italia, ma dal Comune di Colonia. Finanziamenti secondo la struttura, spese di gestione e poi secondo i progetti. Risorse grazie ai progetti ma con minimo finanziamento di personale. Abbiamo progetti per bambi-

26 <https://www.offene-welt.de/?lang=it>

ni e anziani. I nostri soggetti sono i nuovi migranti così come quelli della 2/3 generazione. È interessante notare che ci sono diverse famiglie siciliane che portano i loro bambini ai diversi spettacoli di musica.

Che tipo di interazione con la realtà tedesca e internazionale?

Esiste una interazione e coinvolgimento dei tedeschi anche attraverso il lavoro nel Integrationsbeirat. I tedeschi ci vogliono per via della grande partecipazione. Si potrebbe definire un sistema a valanga: più partecipazione e più finanziamenti dei progetti, come, ad esempio, il sostegno del Comune di Colonia per un progetto su teatro e ragazzi in cui siamo coinvolti. E poi siamo in contatto e collaboriamo con migranti provenienti dall'Eritrea o dalla Grecia, insomma siamo una associazione aperta, appunto *Mondo aperto*.

Associazione Asso Salutare²⁷

Intervista con Luciana Degano, Medico Psichiatrico ex Consigliere Comites Berlino ed ex Commissaria per il Comune di Berlino per il Sistema Socio-Psichiatrico

Chi è il gruppo che ha fondato l'Associazione?

Siamo nate nel 2013/2014 con un di gruppo psicologhe e psichiatre tutte DONNE! Di diverse età, arrivate a Berlino a partire dagli anni Ottanta del Novecento, professioniste con formazione in Italia. Io, invece, ero formata in Germania ed Inghilterra. Avevo perciò la padronanza della lingua tedesca. Sono stata Presidente fino al 2023. Conoscevamo la burocrazia ed il sistema tedesco e cosa si doveva fare per essere riconosciute come associazione di diritto. Eravamo in prevalenza donne qualificate o amanti della Germania o con mariti e fidanzati tedeschi, che avevano lavorato in Italia, perciò non protagoniste della migrazione del bisogno.

Perché è nata l'Associazione?

È nata da professioniste con una certa ambizione e che si muovevano all'interno del sistema sanitario tedesco, e che si sono accorte dei problemi correlati con la nuova migrazione, il sistema sanitario in Germania ed il bisogno di informazioni a riguardo. Proprio con l'arrivo dei nuovi migranti mancavano riferimenti sul luogo in lingua italiana per questo gruppo di persone che portavano anche alcuni aspetti critici: giovani con disagi dovuti alla migrazione, facenti uso di sostanze stupefacenti e droghe. Il bisogno aumentava ma non c'erano servizi specifici per questo gruppo. Per questo ci siamo messe assieme per riunire sapere, competenze e esperienze e metterle a disposizione di altri terapeuti e professionisti. Fra questi nuovi migranti ci sono anche psicologi, ma che non conoscono il sistema tedesco.

Che Compito vi siete date?

Cerchiamo di dare un servizio per il gruppo stesso e così per psicologi arrivati ultimamente. Desideriamo mettere in contatto ed in rete professionisti italiani di Germania. Vogliamo creare una cultura del Servizio, diretto, insomma vogliamo contribuire a fare rete. Anche attraverso interscambi con la cultura tedesca, per-

27 <https://assosalutare.com/>

ché la cultura psicologica qui è diversa che in Italia. Anche il sistema sanitario: in Italia il servizio è essenzialmente pubblico, in Germania è un misto di servizio privato, con delega a diverse corporazioni.

Associazionismo in società *post-migranti*: alcune riflessioni e ipotesi

La società tedesca, come anche quella di altri Paesi europei tipici dell’immigrazione italiana, può essere sempre più definita come *società post-migranti*. Secondo la sociologa Naika Foroutan (2019), la Germania si trova ormai in un processo nel quale appartenenza, identità collettive o nazionali, partecipazione e pari opportunità sono “*post-migranti*” e come tali devono essere rinegoziati riadattati alla nuova realtà eterogenea (Yildiz e Hill, 2018).

In questo nuovo contesto “post-migrante” che tipo di “associazionismo e strutture” sono possibili e preferibili, che funzione possono avere e quali sono e possono essere le basi ed i valori ai quali si orientano e che plasmano la loro attività? Un aspetto di società *post-migranti* è l’interazione fra diverse persone e organizzazioni non più secondo l’appartenenza etnica ma il milieu di provenienza. La separazione, ma così anche la solidarietà e la comunanza, non avviene attraverso demarcazioni etniche ma bensì di tipo socioculturali. Nel passato il mondo associativo italiano rappresentava la diaspora, le organizzazioni erano spesso dei posti, dei luoghi della nostalgia (regionali), o avevano un carattere sociopolitico ma sempre comunque nella stragrande parte orientate al rientro: erano organizzazioni nella “Fremde” (Simmel, 1908)²⁸. Anche la solidarietà si poteva definire una solidarietà del ritorno.

In una società *post-migrante* i punti di riferimento per l’associazionismo ed azioni collettive non dovrebbero però essere solo biografici ovvero derivati dalla simile provenienza “etnica” ma essere legati ad un agire comune, essere parte delle iniziative della società civile e plurale nella lotta contro la discriminazione, il populismo ed il razzismo (Stjebpandic e Karakayali, 2018).

Durkheim (1926) ha differenziato due tipi di solidarietà: una *solidarietà meccanica* tipica del movimento operaio, una solidarietà interna fondata sulla vicinanza sociale, cioè su condizioni di vita simile. Tale forma di solidarietà è differente da una *solidarietà organica sociale*, importante per i nuovi movimenti come il movimento femminile e il movimento ecologista, così come per i movimenti di migranti che protestano per ottenere maggiore visibilità e riconoscimento come soggetti politici non solo nell’associazionismo etnico.

Questo ha anche comportato uno slittamento nel principale fattore che definisce la comunanza: dalla vicinanza sociale degli attori, tipica degli anni Sessanta e Settanta del Novecento, a una comunanza determinata da azioni politiche condivise emersa negli ultimi anni. In sintesi, si potrebbero fissare in una tabella le

28 Con il termine Fremde/fremd (sostantivo o aggettivo) si definisce qualcosa di sconosciuto. Si usa anche per trasmettere la sensazione di estraneità in un determinato contesto. Letteralmente si usa anche per indicare che si sta all’estero o in un luogo non conosciuto: In der Fremde sein.

similarità e differenze fra i tipi di migranti che hanno caratterizzato le diverse fasi della migrazione italiana.

Tab. 6. Similarità e differenze fra i diversi tipi

Tipo associazionismo	Migranti del lavoro	Nuovi mobili/Nuovi Migranti
<i>Etnico</i>	+	+/-
<i>Solidarietà identitaria (meccanica)</i>	+	+
<i>Solidarietà sociale (organica)</i>	-	-/+

Elaborazione: Autrice

Gli italiani sembrano spesso muoversi e seguire nelle loro attività associative modelli del passato con una dominanza di “alleanze etniche”. I continui nuovi arrivi potrebbero contribuire a mantenere questo tipo di alleanze, preferendo muoversi in un contesto non post-migratorio ma “nazionale” anche sui diversi siti facebook, una situazione data forse dalla mancata padronanza del tedesco. Fra i diversi gruppi di cittadini stranieri con un background migratorio sono sempre più gli esempi di alleanze post-migranti ed anche fra gli italiani sembra che il processo verso forme di associazionismo port-migrante si stia avviando e secondo il milieu di appartenenza con diversi protagonisti.

Riassumendo si può affermare che il mondo associativo italiano si trova in Germania di fronte ad un dilemma: da una parte smettere di essere solo rappresentanza di una diaspora a carattere etnico, e questo vorrebbe dire però mettere in discussione la propria funzione ovvero dover ripensare il tipo di attività ed il tipo di orientamento, dall'altra parte riuscire a coinvolgere le generazioni della nuova migrazione così come i discendenti. In questo senso dovrebbero evolvere la loro attività e confrontarsi con una società ormai sempre più “post-migrante”.

Nuovo associazionismo italiano in Svizzera

di Toni Ricciardi
Toni.Ricciardi@unige.ch

Premessa storica

Esiste un detto svizzero che probabilmente spiega perché l'associazionismo, ivi compreso quello in migrazione, sia così diffuso in Svizzera: quando due svizzeri si incontrano creano un'associazione. D'altronde la Confederazione è un paese fondato sul concetto di milizia, sia nell'ambito politico sia in quello di esercizio della funzione di difesa. Il sentir comune e il riconoscersi in obiettivi collettivi sono il fondamento di un paese che fa della condivisione del tempo privato in favore della collettività un suo segno distintivo. Ciò vale, ad esempio, per il servizio di leva, per i vigili del fuoco, per l'attività parlamentare. L'associazionismo in migrazione si innesta in tale contesto, le cui radici sono rintracciabili in epoca moderna, quando la Confederazione ancora non esisteva, e che si concretizzò nel 1848 con la formazione della Svizzera moderna per come la conosciamo oggi.

L'aggregarsi come soggetti appartenenti ad un gruppo nazionale, territoriale o religioso in ambito migratorio è un classico. Ma vale anche per le nuove mobilità? E cosa sta accadendo alla nuova mobilità italiana in Svizzera, che negli ultimi anni rappresenta la terza meta di destinazione della mobilità italiana nel mondo? Ancora oggi, la comunità italiana in Svizzera è, numericamente, la prima tra quelle straniere con poco meno di 350.000 presenze. A queste vanno aggiunte altre 350.000, corrispondenti a coloro che posseggono la doppia cittadinanza, che nei computi statistici svizzeri non vengono conteggiati. Quindi, arrotondando a circa 700.000 presenze, la comunità italiana in Svizzera continua ad essere la terza a livello mondiale. Questa comunità, in particolare negli ultimi due secoli ma non esclusivamente, si è caratterizzata per l'articolazione delle sue strutture associative, non solo a livello della Confederazione ma su scala mondiale. Le associazioni testimoniano concretamente come l'appartenenza ad una comunità si manifesti anche e soprattutto nella mobilità umana, che affonda le sue radici ben oltre la stessa costruzione statale e, quindi, gli stessi diritti di cittadinanza.

D'altronde, la presenza degli *italici* tra gli *elvetici*, senza prendere in considerazione l'antica Roma, trova le sue radici già in epoca medievale. In quella che diverrà la città di Calvino – ed è oggi probabilmente la città meno svizzera della Svizzera –, tra il XII ed il XIII secolo si registrò la presenza di molti mercanti lombardi, veneti ed emiliani. Ginevra era punto baricentrico delle vie di comunicazione dell'Europa dell'epoca, una delle piazze principali delle attuali fiere internazionali (Cremonte, 1997: 13). Con i mercanti arrivarono anche i banchieri, principalmen-

te fiorentini, e nel Quattrocento, diedero vita alla corporazione *Nazione fiorentina abitante a Ginevra* e alla *Chapelle de Nôtre-Dame du Pont du Rhône*, conosciuta come cappella dei fiorentini, distrutta durante gli anni della Riforma calvinista (Meyer Sabino, 2002: 147).

Tra il 1550 e il 1576 la città divenne, inoltre, rifugio per molti protestanti italiani in fuga dalle persecuzioni della Controriforma. Come Zurigo, anche Ginevra fu uno dei luoghi privilegiati per molti esuli politici, tra il XIX e il XX secolo, e vi nacquero le future associazioni in emigrazione. «*La Colonia [italiana] di Ginevra è una delle più numerose della Svizzera ed è importante per la qualità degli elementi che compongono e per l'influenza che seppe acquistarsi anche in mezzo alla popolazione indigena*». Sono queste le parole di Giuseppe De Michelis, in un opuscolo dato alle stampe in occasione dell'inaugurazione del traforo del Sempione nel 1906, uno dei tanti momenti spartiacque della presenza italiana in Svizzera, in particolare per quanto concerne lo sviluppo dell'associazionismo in emigrazione (Gatani, 1994). Infatti, qualche anno prima, nel 1902, proprio per offrire assistenza agli italiani impegnati nel traforo, nacque l'Opera Bonomelli (Ricciardi, 2015: 17-19).

A partire dagli ultimi decenni del XIX secolo si manifestò l'emigrazione di massa verso la Svizzera e, quindi, verso Ginevra. La crescita esponenziale della comunità italiana e la sua diversificazione sociale portarono alla nascita di innumerevoli associazioni di mutuo soccorso a vario titolo. Nel 1900 nacque la Missione Cattolica Italiana di Ginevra e nel 1903 a Carouge, dove forte era la presenza di famiglie operaie, furono istituiti il primo segretariato operaio e un asilo diurno per i figli degli italiani. Terminata la Prima guerra mondiale e ripreso con vigore, soprattutto dopo il 1922, l'espatrio degli esuli del fascismo, nel 1925, proprio a Ginevra, nacque la prima Colonia Libera Italiana, che insieme a quella di Zurigo, fondata nel 1930, diede vita nel 1943 alla più grande associazione in emigrazione laica, la Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera (Ricciardi, 2013: 22).

Spostandoci a nord, sulle rive del Limmat, nell'attuale centro finanziario della Confederazione, troviamo, insieme a Basilea e San Gallo, il centro dove storicamente la presenza italiana ha trovato, nei secoli, il suo maggior radicamento, Zurigo. Dagli ultimi decenni del XIX secolo, quando tutto il paese fu trasformato in un immenso cantiere, si registrò una crescente presenza di stranieri, molti dei quali italiani. Alla stagione dei trafori si accompagnò una lenta ma intensa attività di inurbamento nelle principali città elvetiche. In questi decenni il cantone di Zurigo si trasformò definitivamente in una regione d'immigrazione. Alla fine dell'Ottocento l'espansione dell'edilizia attirò un alto numero di lavoratori: si trattava prevalentemente di francesi, tedeschi e italiani e, inoltre, di svizzeri provenienti dalle aree rurali. Non a caso, a ridosso della Prima guerra mondiale, la popolazione della città di Zurigo era composta per il 34% da stranieri e per il 30% da provenienti da altri cantoni (Mahnig, 2005: 321).

Se nei decenni tra il XIX e il XX secolo la comunità tedesca era quantitativamente la prima, gli italiani furono la componente maggiormente visibile dal punto di vista territoriale e spaziale, in quanto concentrarono la loro presenza nel quartiere di Aussersihl. Agli inizi dell'Ottocento quest'ultimo contava alcune centinaia di abitanti ed era divenuto uno dei più popolari centri della Svizzera, superando

per numero di abitanti la vicinissima Zurigo, alla quale fu accorpato nel 1893. Oltre a rappresentare una vera e propria baraccopoli di italiani, Aussersihl era anche indicato come *zona rossa* per la massiccia presenza di operai socialisti ed anarchici e fu l'epicentro delle violenze xenofobe più gravi che la storia di Zurigo abbia mai conosciuto: nel 1896, in seguito alla morte di un operaio alsaziano durante una rissa, divenne per tre giorni il focolaio di una vera e propria *caccia all'italiano* (Italienerkrawall). Tutto ciò che nel quartiere era italiano fu letteralmente distrutto, tanto che per fermare la rappresaglia e riportare l'ordine fu necessario l'intervento dell'esercito (Looser, 1986: 85-107).

L'elemento della cosiddetta *visibilità etnica* divenne caratterizzante per la generale presenza degli italiani in Svizzera. Di fatto, nello stesso periodo, contrariamente agli italiani, gli altri gruppi di migranti non costituirono *quartieri etnici*, ad eccezione degli ebrei provenienti dai Paesi dell'Est, soprattutto polacchi e russi, nonostante di entità numerica ridotta (Mahnig, 2005: 321). La visibilità degli italiani non si determinò solamente attraverso il classico modello delle *Little Italies*, ma anche mediante la nascita e la strutturazione capillare del variegato mondo associativo, che vide proprio nella città di Zurigo gli esempi più significativi.

Le prime forme associative dell'emigrazione italiana in Svizzera, come abbiamo visto nel caso di Ginevra, comparvero già in epoca moderna, ma fu a Zurigo – interessata dalla seconda metà dell'Ottocento dall'ingente arrivo di anarchici, socialisti e, successivamente, oppositori ed esuli del fascismo – che si concretizzarono le strutture più longeve dell'associazionismo in emigrazione. Non è un caso che proprio sul finire dell'Ottocento, quando la presenza di lavoratori italiani cresceva, di pari passo si svilupparono le prime forme di associazionismo religioso e laico, che videro nella città di Zurigo la loro più spiccata dinamicità. Agli albori, le strutture maggiormente impegnate furono due: le Missioni Cattoliche e il gruppo dei socialisti.

La Missione Cattolica di Zurigo nel 1897 fu ufficialmente affidata alla Congregazione Salesiana, che si mosse «*secondo un modello sociale innovativo e moderno*», perché chiamato ad agire non in un contesto contadino come in Argentina, ma in un contesto operaio e industriale (Trincia, 2002: 5). In questa fase, i Salesiani istituirono società cattoliche di mutuo soccorso, comitati di tutela degli emigranti, segretariati del popolo e cooperative economiche. Inoltre, uno dei contributi più significativi fu dato dalla possibilità di utilizzare la lingua italiana nella cura spirituale che si dimostrò un canale privilegiato per il mantenimento dell'identità culturale e religiosa degli italiani stessi (Tassello, 2000). La rete delle Missioni si sviluppò notevolmente, soprattutto nel Secondo dopoguerra (Barcella, 2012).

Parallelamente alla nascita e allo sviluppo dell'associazionismo religioso si organizzarono gli esuli socialisti. Si è già accennato alla forte concentrazione nella *zona rossa* di gruppi di socialisti ed anarchici, i primi a strutturare la rete dell'associazionismo laico in Svizzera. Due sono le date più significative di questa lunga e travagliata storia: il 1899 ed il 1906. I socialisti furono i primi a darsi un periodico, «*L'Avvenire dei lavoratori*», fondato nel 1899 a Zurigo, con il quale, soprattutto durante i primi decenni del Novecento, svolsero attività di propaganda e mobilitazione tra gli italiani (Robbiani, 2005). Il periodico esiste tutt'oggi, solo che si è trasformato in una versione di *newsletter* digitale. Contestualmente, come per le Missioni, an-

che se in forma diametralmente diversa, sempre i socialisti nel 1906 si diedero una sede fisica. Di fatto si trattava del loro quartier generale, che formalmente non era altro che un luogo di aggregazione sociale, il Ristorante Cooperativo, *Coopi*.

Le associazioni, di cui abbiamo solo accennato, nacquero per rispondere alla necessità di difesa, da parte dei lavoratori italiani, verso le diffuse forme di discriminazione particolarmente dure e crudeli. Le prime associazioni furono di carattere religioso e politico ed ebbero come scopo primario, fino alla metà degli anni Settanta del Novecento, quello di garantire i livelli minimi d'assistenza, comprendendo ogni forma di tutela, soprattutto in ambito lavorativo, dove la disparità di trattamento era marcata. In questa fase, gli stessi italiani avvertirono l'esigenza di strutture di aggregazione che andassero oltre l'ambito lavorativo, comprendendo anche la cura delle loro necessità nel tempo libero. A questi elementi ne va aggiunto un altro che riguarda il clima politico di quegli anni, che vietava agli stranieri di prendere parte alla vita pubblica e che incoraggiò forme di organizzazione, che potremmo definire *chiuse* e rivolte prettamente ai componenti delle comunità (Ricciardi, 2012: 365).

In altre parole, il ruolo dell'associazionismo fu quello di «*una supplenza alle carenze dello Stato italiano o alla insensibilità dell'ambiente svizzero, una risorsa affettiva ed identitaria che consentì meglio l'avventurarsi nel mondo esterno [...] un contributo alla valorizzazione della cultura d'origine*» (Meyer Sabino, 2002: 154). Non possiamo non accennare, in chiusura di questo quadro storico, al fatto che la presenza italiana in Svizzera giocò un ruolo quanto meno prodromico alla formazione dello Stato unitario italiano. Infatti, lo stesso Mazzini nel 1834 fondò a Berna la «Giovine Europa», mentre Ginevra, dal punto di vista della formazione politica e culturale, giocò un ruolo fondamentale, per un giovane Cavour (Peluffo, 2023: 175-180).

Il nuovo associazionismo, questione di legami?

Il rapporto tra l'associazionismo in migrazione e le nuove mobilità, i nuovi soggetti sociali che si spostano giungendo anche e soprattutto nei luoghi dell'emigrazione tradizionale, è una delle riflessioni più complesse e interessanti dell'ultimo decennio. In rapporto all'emigrazione italiana, poi, l'argomento diventa dirimente per più ragioni.

La prima è dovuta alla natura stessa dell'emigrazione italiana che, storicamente come abbiamo accennato, ha visto il maggiore sviluppo di questa forma aggregativa, sia per ragioni storiche che contingenti. La seconda risiede nel fatto che l'associazionismo, ieri ed in parte ancora oggi, è stato un elemento determinante per lo sviluppo delle cosiddette catene migratorie. Infatti, andando oltre il perimetro familiare e delle conoscenze amicali, le associazioni hanno assunto il ruolo di primo contatto se non addirittura di discriminante nella scelta dei luoghi di destinazione: paese, città, quartiere di residenza finanche settore d'impiego. La terza motivazione, strettamente legata alle precedenti, riguarda il mutare dei rapporti con le strutture associative stesse. Che tipo di legami si formano con queste entità? Perché si sceglie come interlocutore un'associazione anziché un'altra?

In passato, la scelta rispecchiava, grosso modo, gli orientamenti dei singoli o l'ambito territoriale di provenienza. Nel primo caso, ci si rivolgeva alle strutture del mondo di lavoro di sinistra o alla propria parrocchia e, quindi, alla rete delle Missioni e delle congregazioni sparse per il mondo; nel secondo, si faceva riferimento alle associazioni regionali, provinciali e/o comunali. In altre parole, la scelta era più dettata dall'opportunità e dalla rete di conoscenze dei luoghi della partenza, rispetto a quelle che venivano successivamente costruite nei luoghi di arrivo. Non che queste ultime non fossero importanti o determinanti ma, in linea generale, le scelte predominanti venivano maturate nei contesti della partenza più che dell'arrivo. Le relazioni aggregative si poggiavano, come accade ancora oggi in maniera ben più limitata, su legami identitari nel senso ampio del termine e, in generale, su *legami forti*. Mentre le nuove mobilità, come vedremo, tendono a prediligere i *legami deboli* (Granovetter, 1973: 1360-1380).

Forti vs deboli

Nell'ambito della migrazione, o, se si vuole, delle nuove mobilità, le due tipologie di legami ben rappresentano le forme di interazione all'interno delle reti sociali e il ruolo che gli stessi legami assumono nelle scelte compiute dai soggetti interessati.

Infatti, i *legami forti* sono quelli familiari, amicali e intimi, che mantengono una certa costanza e sono in grado di offrire aiuto e supporto incondizionato. Detto diversamente, i rapporti sui quali si può contare a prescindere dal lavoro che si svolge, dallo status sociale ed economico e dalla differenza di età. Ciò che conta è il sistema valoriale condiviso o al quale si appartiene, determinato dai luoghi della partenza (provenienza, legami familiari o amicali).

A questi, si contrappongono i *legami deboli*. O meglio, questi ultimi si generano in maniera diversa: sono spesso intrattenuti con persone semiconosciute e, in teoria, non sussistono coinvolgimenti di natura affettiva. Sono legami molto frequenti nella rete, intesa come spazio delle nuove forme comunicative, all'interno di gruppi ben definiti di "italiani di" qualsivoglia città o paese in Europa o nel mondo, nei quali si interagisce per il reperimento di informazioni di base (lavoro, casa). Si tratta di legami che sono un moltiplicatore di contatti, privi di coinvolgimento comunitario, nella misura in cui non rispondono ai codici valoriali delle comunità di appartenenza, bensì, hanno lo scopo di raggiungere obiettivi che potremmo definire provvisori.

I *legami deboli* così intesi possono rappresentare un vantaggio dal punto di vista strategico. La *forza* della *debolezza* dei rapporti è insita nell'opportunità data all'individuo di poter gestire molta informazione non ridondante in grado di fornire un importante vantaggio competitivo, come nel caso della ricerca di un buon lavoro (Granovetter, 2000: 361). Tuttavia, non esiste una divisione netta dei tipi di legami, anzi. La *multivocalità* o la *multiappartenenza* – avere contemporaneamente legami forti e deboli – può trasformarsi in un vantaggio strategico (Granovetter, 2000: 361). Detto diversamente, entrambi i legami sono utili, soprattutto in ambito di migrazione. Occorre avere ben chiari quali siano i vantaggi e gli svantaggi.

I *legami deboli* diventano forti perché non prevedono coinvolgimento emotivo, non basandosi su legami di tipo affettivo e comunitario in senso classico (sistema valoriale e comportamentale condiviso). Mentre quelli *forti* possono diventare ed essere *deboli* perché condivisi con persone che la pensano allo stesso modo, hanno le stesse aspettative e gli stessi codici comportamentali, le stesse *Weltanschauungen*. Il peso specifico dato a questi legami determina, soprattutto oggi, la qualità dei rapporti tra essi.

Ricondotta in ambito associativo, la tipologia dei legami può essere un'utile chiave di lettura per comprendere le difficoltà che l'associazionismo in emigrazione vive negli ultimi decenni, nonostante la migrazione italiana sia ripresa a ritmi comparabili a quella dei primi tre decenni del secondo dopoguerra.

D'altronde, perché la nuova mobilità dovrebbe entrare in contatto o divenire parte attiva di strutture associative costruite decenni, se non secoli, fa? Quali potrebbero essere i punti di contatto e di interesse? Quali sono gli sforzi che debbono essere compiuti da chi gestisce le associazioni e da parte di chi le ritiene inutili e superate? Il dibattito, come prevedibile, è in corso da tempo e le soluzioni non sono state ancora individuate.

Le Acli, tra le associazioni maggiormente presenti dal secondo dopoguerra nell'ambito dell'emigrazione italiana, nel 2017 hanno dedicato un numero speciale dei «Quaderni per il Dialogo e la Pace» a *Le nuove Frontiere dell'associazionismo*, inquadrando bene il punto nevralgico della questione. Riprendendo le parole di Romani Prodi: «*La quasi totalità dei corpi intermedi, incapace di trasformare in interessi collettivi la nuova frammentazione, è diventata progressivamente autoreferenziale, curandosi più dei problemi dei propri dirigenti e dei servizi ai soci che del raggiungimento degli obiettivi di interesse comune. I corpi intermedi, dedicandosi prevalentemente agli associati, hanno finito col mettere in secondo piano i contenuti e non sono stati più in grado di elaborare le necessarie sintesi politiche*» (Prodi, 2015).

L'associazionismo nel nuovo millennio

Nel dicembre del 2000, in occasione della Prima conferenza degli italiani nel mondo, il Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale (Maeci) presentò le cifre relative all'articolazione delle associazioni italiane nel mondo. Stando ai dati emersi, che conservano in parte ancora la loro attualità, la Svizzera risulta avere il maggior numero di associazioni registrate (ca. 1.500), seguita da Germania (645), Francia (492) e Belgio (357). Analizzando, invece, il numero di iscritti/soci, il Belgio è il Paese che ne conta di più, oltre 140mila, seguito da Germania (77.731), Svizzera (60.138) e Francia (36.621) (Colucci, 2010: 69-88). Sono numeri impressionanti, ma come ogni statistica vanno analizzati nella loro funzione indicatrice e non assoluta. Infatti, molte delle sedi risultano ormai solo sulla carta o sono mere sedi distaccate, o almeno lo erano una volta. Tuttavia, la vivacità delle presenze testimonia come la tradizione dell'autorganizzazione, dell'autotutela e del pensare alla risoluzione dei problemi legati alla migrazione e alle nuove mobilità vada ben oltre l'apporto statuale, sempre manchevole.

A seconda delle finalità del ricco e variegato mondo di associazioni, e stando alla catalogazione effettuata nel 2000 dal Maeci, possiamo individuare 5 tipologie di associazioni: assistenziali, culturali, ricreative, sportive e territoriali (intese come regionali, provinciali o comunali) (Colucci, 2010: 69-88). Molte delle tipologie sono ascrivibili alla medesima associazione, sia essa di tipo religioso o laico, un patronato o un'organizzazione tematica.

Per quanto riguarda l'aspetto sportivo, soprattutto in Europa nel secondo dopoguerra si sono sviluppate attività sportive e, quindi, associazioni, o meglio sotto-associazioni (squadre), che hanno svolto attività semi-dilettantistica in vari ambiti. Quella maggiormente diffusa, almeno fino alla fine degli anni Settanta e in parte tuttora, è stata il calcio (Ricciardi, 2016a: 405-416).

Le associazioni a carattere territoriale meriterebbero un capitolo a parte: hanno registrato una moltiplicazione dopo il 1970, con l'istituzione delle regioni italiane, cui sono state demandate sempre più funzioni e responsabilità in materia di italiani all'estero. Le cosiddette «famiglie» seguite dall'appartenenza regionale si sono diffuse capillarmente in ogni angolo d'Europa e del mondo. Vanno ricordate anche le aggregazioni a carattere provinciale e comunale nate ben prima dell'istituzione delle regioni e che, storicamente, rappresentano il modello classico di associazionismo basato sui *legami forti*. Infine, a queste, vanno aggiunte le associazioni, sempre a carattere territoriale e anch'esse basate sui *legami forti*, nate all'indomani delle grandi tragedie dell'emigrazione italiana in memoria delle vittime, come le associazioni «Trentini nel mondo», creata in memoria di Marcinnelle (Ricciardi, 2016b: XV), e «Bellunesi nel mondo», nata dopo la sciagura di Mattmark (Ricciardi, 2015: XI), entrambe ancora presenti in Svizzera.

Neoaggregazioni: tra innovazione e continuità

Il neoaggregazioni, se così possiamo definirle, si sono costruite nell'ambito delle nuove mobilità utilizzando nuovi strumenti, in particolare i social media. D'altronde le nuove mobilità rappresentano un processo di separazione sviluppatosi durante la fase d'interruzione dell'emigrazione – a dire il vero mai del tutto avvenuta –, tra la seconda metà degli anni Settanta e la metà degli anni Novanta.

Chi parte oggi è protagonista di una nuova prima generazione di migranti italiani (Pugliese, 2018: 87). Chi arriva, o meglio chi è partito nell'ultimo decennio, conosceva i luoghi dell'arrivo, specialmente in Europa, per motivi di viaggio, studio, brevi permanenze. Ciò consente di mantenere stretti legami con i luoghi della partenza, che si concretizza in quello che da anni è stato definito *pendolarismo di lungo raggio* (Svimez, 2017). Inoltre, negli ultimi decenni del Novecento i rapporti tra vecchia e nuova migrazione sono cambiati, non fosse altro che per la diversa sfera sociale d'appartenenza. I contatti tra vecchi e nuovi migranti hanno determinato anche una nuova stagione per l'utilizzo dell'italiano, determinando l'apertura di una nuova fase delle comunità all'estero che seguirebbe quella di «parallelismo», di «discontinuità» e di «slittamento» (Vedovelli, 2011).

La nuova mobilità ha cambiato le categorie sociali, o meglio, sono cambiate le figure sociali e quindi anche le modalità di migrazione. Anche le modalità aggregative si sono modificate. Oggi il legame di comunità resta in grandi linee territoriale, ma si è trasferito sulla rete. Le sedi di una volta sono sostituite da piazze virtuali, in cui scambiarsi opinioni, suggerimenti e primi contatti. Si stabiliscono *legami forti* con tutte le debolezze che questi determinano: «*La nuova emigrazione viaggia in rete. In essa comunica, si aggrega, costruisce eventi e, in quanto virtuale determina una dematerializzazione territoriale della propria presenza*» (Pugliese, 2018: 88-89). L'aspetto del collettivo rimane lo stesso obiettivo della migrazione tradizionale, a mutare sono gli strumenti comunicativi.

Inoltre, negli ultimi decenni, l'associazionismo tradizionale è entrato in una fase di progressivo declino, nelle forme e modalità classiche. Di fatto è la comunità migrante che muta. Le catene migratorie e le forme di aggregazione basate sul rapporto fiduciario, che si basava a sua volta sull'appartenenza comunitaria di provenienza, sono state sostituite dall'appartenenza di scopo. Prima come forma di tutela e salvaguardia di diritti, parallelamente come forma di sostegno alla cosiddetta solitudine del migrante, oggi come ottenimento dello scopo di breve periodo (Pugliese, 2018: 88-89). Ovviamente, questo *nuovo rapporto* non determina in automatico l'esclusione o la non partecipazione della nuova mobilità alle attività dell'associazionismo tradizionale, anche se avviene con un coinvolgimento del tutto diverso e per ragioni, a tratti, differenti rispetto al passato.

Negli ultimi anni, e non solo sui social, sono nate nuove associazioni (*genitori di, studenti Erasmus, collettivo x o y*) che perseguono marcatamente obiettivi di scopo. Sono divenute aggregazioni tra pari più che tra simili. Queste nuove forme aggregative, da un lato scontano forme di isolamento, e, dall'altro, evitano ogni forma di contatto con il mondo tradizionale dell'associazionismo e con le sue strutture aggregative, dove ancora oggi il peso specifico della rappresentanza è dato alle associazioni tradizionali.

Sono le nuove che non sono in grado di fornire rappresentanza o il modello di aggregazione dell'associazionismo è ancora troppo legato a vecchi schemi? Probabilmente entrambe le risposte. Se per essere rappresentativi servono numeri, strutture, continuità dell'azione, allora le strutture aggregative hanno ancora senso di esistere. Se, invece, contano i numeri, o meglio i nuovi numeri figli di modalità diverse di aggregazione, allora le neo-associazioni – soprattutto quelle che agiscono solo sui social – meriterebbero maggiore attenzione e presa in considerazione.

Negli ultimi anni si sono affermate forme neo-aggregative che rispondono a pieno ai parametri dei *legami deboli*. Sono aggregazioni esistenti in ogni dove, città, quartiere, paese, gruppi Facebook di *italiani a...* Questi ultimi nel 2014 erano più di mezzo milione (Cevoli e Ricci, 2016: 250), ormai hanno superato i due milioni e oltre di contatti o meglio di partecipanti.

Ciò che colpisce delle nuove forme di aggregazione è che, se da un lato rappresentano le modalità dei *legami deboli* e la forza insita in questa tipologia di relazioni, dall'altro fanno sorgere nuove forme di presenza che sembrano richiamare il passato. Un elemento che colpisce leggendo le domande, sempre maggiori, nei vari spazi virtuali di aggregazione, è la richiesta "etnica" di servizi: estetiste, mec-

canici, gommisti e tanti altri settori ai quali rivolgersi. Nonostante la narrazione dei cervelli in fuga – a dire il vero del tutto inesatta – la neo-mobilità che si aggrega nelle neo-associazioni richiede, come in passato, di poter usufruire di servizi all'italiana. Nonostante la fine dei quartieri etnici, delle *Little Italy*, e del diverso significato delle catene migratorie, l'utilizzo della lingua resta una discriminante di strettissima attualità.

In definitiva, le richieste di informazioni, la condivisione di obiettivi o del semplice tempo libero, ci riportano alle forme di *mutua assistenza*, nate in Italia, e da cui sono poi sorte nei secoli le forme associative per come le conosciamo ancora oggi. Quello che conta, però, nel medioevo come nell'epoca dei social, è mettere al centro la persona. In questo modo, probabilmente, le incomprensioni e la non comunicazione tra le *tradizionali* e le *neo-associazioni* cadrebbero immediatamente.

Conclusioni

Negli ultimi decenni la diffusione di nuovi strumenti basati sulle tecnologie digitali ha trasformato e facilitato le pratiche quotidiane inerenti, ad esempio, al lavoro, ai viaggi, alla salute o al tempo libero. Con l'aumento della comunicazione, sono aumentate le connessioni tra tutti i tipi di individui in diverse situazioni comunicative, anche con l'assenza fisica dell'altro (Cattacin, Pellegrini e Ricciardi, 2022: 83-84). È in questo contesto digitale che risulta interessante indagare una delle caratteristiche più specifiche delle società contemporanee: la mobilità umana. La mobilità, come ha sostenuto John Urry (2000), è la condizione normale dell'età e delle persone contemporanee. Vale a dire, è la proprietà delle cose e delle persone, degli elementi materiali e immateriali, delle idee e delle tecnologie i cui effetti hanno un impatto su vari aspetti sociali, economici e personali della vita delle persone (Sheller e Urry, 2016).

In particolare, lo sviluppo delle tecnologie digitali ha portato alla crescita di un mondo mobile in cui i legami tra movimento fisico e forme di comunicazione sono tanto estesi quanto complessi, producendo nuove ibridazioni e stili di vita (Cattacin, Pellegrini e Ricciardi, 2022: 83-84). Di conseguenza, ogni vita personale è una moltiplicazione di storie, ricordi e luoghi di esperienze, che ogni singola persona deve tenere insieme in un'auto-narrazione coerente (Giddens, 1991). Qui le tecnologie digitali trovano un ruolo non solo come strumento di supporto pratico, ma anche come generatore di identità e di appartenenza.

In definitiva, per contribuire alla comprensione della vita mobile come vita digitale degli individui che stanno trovando un modo per far fronte a molteplici appartenenze territoriali, analizzare le storie di vita di persone che vivono la mobilità internazionale e, nello specifico, di coloro che vivono in Svizzera può rappresentare un caso studio utile nella comprensione dei nuovi linguaggi.

A dire il vero, il lento ma inesorabile processo di cambiamento comunicativo e, quindi, anche di *legame*, per quanto concerne la Svizzera, al netto dell'esperienza di *Un'ora per voi* – trasmissione televisiva in coproduzione tra Italia e Svizzera

andata in onda dal 1964 al 1989 (Gaggini Fontana, 2009) –, iniziò nel 1983 con le prime puntate di Radio LoRa, nata per volontà di un gruppo di amici italiani. Era la stagione delle radio libere, Radio LoRa fu creata a Zurigo e, ancora oggi, la domenica mattina, si dedica all'approfondimento di tematica che interessano la comunità italiana presente nella Svizzera tedesca e non solo.

La rete associativa italiana in Svizzera continua a persistere, riscontrando le stesse difficoltà presenti in altri paesi e dovute sostanzialmente all'invecchiamento della propria rete, alla perdita di interesse delle nuove generazioni, alle forme aggregative che fanno fatica ad incrociare le nuove esigenze di quanti arrivano oggi e all'eterno contrasto tra *legami forti* e *deboli*. Persistono le famiglie regionali, come le aggregazioni storiche a carattere politico-ideale, ma faticano a rilanciarsi. Allo stesso tempo, però, soprattutto nelle città che registrano un crescente numero di arrivi legati a nuove forme di mobilità, sono sorte negli anni associazioni in grado, in parte, di aggregare generazionalmente le persone arrivate di recente e unite prevalentemente da *legami deboli*.

Ad esempio, a Berna sono nate le «Pecorelle ribelli», che si dichiarano un gruppo culturale apartitico avente come obiettivo dar voce a dinamiche sociali, politiche ed economiche concernenti l'Italia e il resto del mondo; a Basilea, è stato creato il GIR (Giovani in rete), che organizza momenti conviviali a carattere culturale e sociale. In entrambe i casi, e se ne potrebbero citare tanti altri, le prime forme di approccio sono l'offerta dei luoghi di incontro e confronto che in molti casi assolvono alla vecchia funzione di *sportello sociale*, dove i nuovi arrivati trovano informazioni su come immergersi nel contesto svizzero e come orientarsi nei problemi quotidiani che sembrano diversi, ma che in molti casi non sono altro che il perpetrarsi delle difficoltà o delle solitudini che la lunga e ricca storia dell'emigrazione italiana ci consegna da almeno qualche secolo.

D'altronde, in un paese come la Svizzera, che negli ultimi anni ha visto un progressivo aumento della presenza italiana, i due terzi delle persone non sono nemmeno laureate, smentendo ove mai ce ne fosse ancora bisogno la tanto abusata e infelice definizione dei cervelli in fuga. Continuano, dunque, ad arrivare persone che cercano nelle nuove forme aggregative risposte non tanto dissimili da quelle che decenni fa i loro predecessori cercavano nella rete storica e strutturata dell'associazionismo in migrazione.

Le associazioni italiane in Francia: realtà più “invisibili” che inesistenti

di Luca Marin
ciemiparis@wanadoo.fr

Per qualunque cittadino italiano che risieda per un periodo sufficientemente lungo in Francia, è inevitabile imbattersi prima o poi in un’associazione italiana. Di norma, chi migra oggi dalla Penisola verso l’Esagono non cerca subito l’appoggio di una rete di connazionali ben insediata, pensando di possedere sufficienti competenze in “saper migrare” e di risolvere in breve tempo i propri problemi amministrativi, lavorativi e linguistici, grazie all’affinità culturale col mondo transalpino, alla reputata buona organizzazione dell’amministrazione francese ed all’aiuto imprescindibile di Internet.

Tuttavia, la presunzione di poter fare a meno del “ghetto” italiano e la volontà di non imitare il modo di vivere degli immigrati extracomunitari, che si muovono immancabilmente all’interno del loro gruppo etnico, si affievoliscono con il tempo. In effetti, anche per un “espatriato” dell’Unione europea vivere all’estero è un’esperienza così particolare che non può essere capita appieno da chi è rimasto sempre in Italia; essa può essere condivisa soltanto con chi l’ha affrontata o la sta affrontando (Dubucs, Pfirsch, Recchi e Schmoll, 2017)¹.

Se, oltre a venire a conoscenza dell’esistenza d’associazioni italiane in Francia, si ha anche l’occasione di partecipare ad una delle loro attività, si è immediatamente assaliti da sentimenti contrastanti. Da un lato, ci si rallegra per il loro sforzo di “rivalutare” l’italianità e di conservarla gelosamente dall’assimilazione che presto o tardi avrà ragione di loro; dall’altro, si prova un misto di malinconia e di senso d’inadeguatezza, perché l’Italia che proteggono e difendono non è quella reale, ma un’idealizzazione fatta a volte di stereotipi, luoghi comuni e fedeltà a tradizioni che, in molti casi, sono quasi scomparse là dove sono nate.

Forse a causa di simili considerazioni, molti Italiani arrivati oltralpe più di recente, hanno ritenuto opportuno “riammodernare” un’istituzione associativa di stampo nazionale, frequentata, a loro dire, perlopiù da gente anziana e, quanto a risorse tecnologiche, poco al passo con i tempi, per dar vita a circoli di persone “connesse” alla “rete” digitale mondiale, in cui sono messe a disposizione del gruppo le “risorse” economiche, culturali o professionali di ciascun membro.

1 In quest’articolo, basato su un’indagine condotta nel 2015, gli autori notano come l’apparente intenzione di vivere l’esperienza migratoria in modo “individualistico” dichiarata da molti Italiani arrivati da poco in Francia, finisce nel tempo con un ritorno alla rete sociale italiana: *«In other words, the migration experience becomes ‘Italianised’ over time – for those who decide to stay, of course. Such an ‘ethnicisation of migrant integration’ – which counters the French assimilation pathway – picks up with a firmer entry into the local labour market»* (p. 587).

Nonostante le critiche, gli inconvenienti e, secondo i pareri di alcuni italiani da noi intervistati, un certo “dilettantismo”, pur essendo dato non di rado per moribondo, l’associazionismo italiano nella sua veste “tradizionale” sembra resistere alle insidie del tempo. Esso si trova di fatto costretto ad affrontare numerose sfide, dopo aver vissuto, alcuni decenni fa, un momento di netta affermazione.

In tale contesto, la nostra ricerca si propone di fare il punto sulle condizioni di vita e di salute del mondo associativo italiano in Francia, raccogliendo il testimone di ricerche precedenti che si allontanano sempre di più nel tempo. Se non molti studiosi si sono addentrati in questa materia, ciò è dovuto in buona parte all’estrema difficoltà che si sperimenta nell’ottenere un’immagine globale del fenomeno, data l’importante “fluidità” del suo oggetto e la carenza di statistiche aggiornate, di fonti attendibili e di testimonianze sufficientemente ampie.

Per la nostra indagine ci siamo, ovviamente, avvalsi della letteratura specializzata sulla questione, a cui abbiamo potuto facilmente accedere presso la biblioteca del *Centre d’information et d’études sur les migrations internationales* (CIEMI) di Parigi.

In seguito, nel tentativo di raccogliere il più gran numero d’informazioni, abbiamo dapprima consultato le liste degli enti registrati presso le autorità italiane e francesi. Abbiamo quindi intervistato una cinquantina di membri d’associazioni nonché una trentina d’Italiani e loro discendenti scelti a caso.

Abbiamo, inoltre, preso parte ad alcune iniziative promosse da organismi italiani e preso visione delle locandine che annunciavano eventi da loro organizzati. Infine, abbiamo realizzato un sondaggio *online* inviando oltre 1.200 e-mail ad indirizzi prelevati da molte pagine *web*, usando vari stratagemmi per isolare quelli appartenenti con certezza a degli Italiani. Le risposte a questo sondaggio, come un po’ ci aspettavamo, sono state relativamente poche, ossia 72, cioè il 6% del volume delle richieste. Se il campione che abbiamo ottenuto ha perciò poca rilevanza statistica, esso permette almeno di confermare alcune tendenze e di aggiungere – grazie ad una domanda aperta – ulteriori testimonianze a quelle cumulate in precedenza.

Cercando di sfruttare al meglio le fonti dei dati a nostra disposizione, abbiamo pertanto articolato la nostra indagine in tre parti.

Dopo un rapido excursus sulla letteratura scientifica riguardante il nostro argomento, tentando, in parallelo, di tracciare per sommi capi la parabola evolutiva dell’associazionismo italiano dell’ultimo mezzo secolo, abbiamo ritenuto opportuno precisare che cosa s’intenda per “associazione” e quali “Italiani” siano coinvolti dal fenomeno associativo.

In un secondo tempo, abbiamo quindi interrogato i dati statistici per cogliere quanto essi rivelano nonostante i loro palesi limiti. Infine, ci siamo proposti di capire quali tensioni, difficoltà, aspettative e prospettive caratterizzano il quotidiano delle associazioni italiane in Francia, facendo emergere non tanto il loro declino (al momento impossibile da prevedere), quanto la loro trasformazione, adeguandosi alla realtà migratoria, sociale e culturale della loro epoca.

La ricerca scientifica sull'associazionismo italiano nel recente passato

Sebbene l'immigrazione italiana in Francia sia un fenomeno di lunga data e nonostante una forte propensione storica degli Italiani ad associarsi, gli studi su questa materia sono relativamente poco numerosi, ovvero meno di un centinaio di testi, concentrati soprattutto negli anni 1980.

Fra gli studiosi che si sono interessati all'argomento spiccano soprattutto Giovanna Campani, Maurizio Catani e Salvatore Palidda, autori che hanno spesso collaborato nell'analisi della genesi, della tipologia e dell'impatto sociale dell'associazionismo italiano nell'Esagono, soffermandosi a volte su "studi di caso" particolarmente significativi.

Tralasciando i lavori rivolti ad epoche assai remote e molto circoscritti (traiettorie di piccole comunità italiane in regioni, dipartimenti o comuni specie durante le epoche anteriori al secondo Dopoguerra), le tesi universitarie e gli articoli sulle particolarità degli organismi italiani si sviluppano non a caso in una fase temporale particolarmente propizia all'interesse dei ricercatori.

Fino alla metà degli anni Settanta del Novecento, buona parte delle associazioni d'Italiani sono per lo più "esogene", ovvero, secondo gli autori sopraccitati, «*vogliono rappresentare un progetto politico o un'ideologia*» (Campani, 1985) esportata all'estero da parte di partiti, patronati, sindacati, gruppi religiosi, ecc. Dopo tale data, invece, si formano e si sviluppano associazioni "endogene", nate cioè "spontaneamente" in seno agli immigrati della stessa "rete migratoria", il cui ruolo è «*quello di fornire loro un punto di riferimento culturale ed affettivo*» (Catani, 1993).

Tra il 1975 ed il 1995 diversi eventi contribuiscono a mutare in modo deciso il volto delle associazioni italiane in Francia e a farle crescere non solo numericamente, ma anche, per certi versi, qualitativamente (Palidda, 1983)². Nel 1976, infatti, dopo più di un secolo, il saldo migratorio passa in Italia da negativo a positivo, una svolta che segna l'ingresso del Bel Paese nel novero dei "paesi d'immigrazione" del continente (Rosoli et al., 1978).

Nel frattempo, il processo d'unificazione europea dissipa i sentimenti xenofobi d'Oltralpe verso la comunità italiana, ormai percepita come "integrata" e culturalmente affine alla società francese. Gli stessi membri della diaspora italiana, ormai promossi quasi al rango di "autoctoni", sono perciò molto restii a farsi chiamare col termine "dispregiativo" di "migranti".

Ciò si nota in particolare quando, allo scopo di favorire la partecipazione politica e sociale dei connazionali oltreconfine, il governo italiano, dopo aver dato vita nel 1985, tramite la legge 205/85, ai "Comitati degli emigrati italiani" (CO.EM.IT), cinque anni dopo (legge 172/90) giudica opportuno modificarne la denominazione in "Comitati degli Italiani all'estero" (COM.IT.ES), sigla che riprende il termine omonimo latino che significa "compagno". Il passaggio da "emigranti" a "residenti

² « *Depuis la fin des années '60 l'associationnisme chez les Italiens en France a eu un essor sans précédent sur le plan quantitatif et qualitatif* » (p. 80).

all'estero", quasi che l'Italia si estenda al di là delle sue frontiere, offre alle associazioni italiane uno statuto ed un riconoscimento inediti (Catani, 1993)³.

Di questo mutamento di prospettiva traggono beneficio soprattutto le cosiddette associazioni "regionali" o "provinciali", che non mirano più soltanto a mantenere intatti i legami con i membri del proprio gruppo di provenienza, ma intendono ora "pesare" politicamente e avere una certa influenza sia a livello locale francese, sia presso le autorità italiane di cui si sentono i rappresentanti sul piano economico e culturale (Campani, Catani e Palidda, 1987)⁴. Allo stesso tempo, col passare degli anni, sempre più discendenti d'Italiani vengono eletti nei municipi dell'Esagono ed il sorgere di associazioni culturali che mirano ad esaltare il Paese d'origine è visto come un'ulteriore conferma del successo dell'avventura migratoria dei loro padri.

Anche una politica europea, in questo caso francese ed italiana, favorevole alla nascita ed allo sviluppo di gruppi organizzati di cittadini capaci di creare coesione sociale ed attenuare le tensioni fra le varie componenti della nazione, incentiva l'associazionismo degli Italiani all'estero.

Negli anni 1990 e 2000, gli Stati membri dell'Unione europea investono risorse importanti per l'"integrazione" degli stranieri, lasciando ai vari organismi che fanno loro domanda di sostegno finanziario un ampio margine di possibili traduzioni di tale orientamento. La cultura d'origine degli immigrati viene valorizzata soprattutto se "condivisa" con gli autoctoni, per cui l'aggettivo "franco-italiano/a" è comune nelle denominazioni degli enti fondati in quest'epoca. E più che "proteggere" la propria rete di compaesani dall'ambiente ostile che li circonda, le associazioni intendono sempre più far conoscere ai francesi le ricchezze culturali e tecniche dei loro vicini d'Oltralpe.

Nel frattempo, in seguito ai mutamenti appena accennati, il panorama associativo italiano si riconfigura attorno a due sensibilità principali che ispirano i suoi attori. Da un lato, vi sono gli enti a carattere sociopolitico che continuano a parlare di "diritti", "lavoratori", "parità", "mutuo soccorso" ed "emigrazione", dall'altro si distinguono i circoli nati da reti di conterranei che danno priorità al mantenimento delle tradizioni, allo sviluppo imprenditoriale di famiglie un tempo dette "di operai", ed alla salvaguardia di elementi identitari ch'essi giudicano essenziali.

Talvolta, tale contrapposizione di sensibilità si trova persino riprodotta in seno ai COM.IT.ES, mentre il mondo politico italiano – non di rado a torto – colloca i primi a "sinistra" ed i secondi a "destra".

La ricerca scientifica sull'associazionismo italiano in Francia si ferma praticamente qui, appena varcate le soglie degli anni 2000, quando l'interesse per la migrazione attuale dalla Penisola si affievolisce per la supposta scarsità di aspetti antropologicamente "curiosi" o problematici. La presenza italiana nell'Esagono diventa allora "invisibile" e, all'inizio del nuovo millennio, le prospettive sul suo futuro indicano una propensione alla diminuzione degli arrivi e ad un invecchiamento rapido degli emigrati ormai insediati.

3 « *Le fait que la classe politique ait pu entendre une telle revendication et concevoir une telle réponse – le mot "émigrés" transformé en "comites" – pourrait justifier l'emploi du terme "diaspora" pour la migration italienne aussi* » (p. 154).

4 « *The role of associations in the French area of residence is to obtain recognition as groups of immigrants accepted and supported by the local administration. Recognition is also desired from the political and administrative authorities in the region of origin* » (p. 177).

A questo stadio, gli autori che hanno approfondito questo tema consegnano ai loro lettori un'impressione piuttosto "ottimista" a riguardo della progressione numerica del fenomeno che descrivono. In effetti, secondo Giovanna Campani, il numero delle associazioni italiane in Francia registrate dai consolati dal 1970 al 1980 passa da 130 ad oltre 320 (Campani, 1985)⁵, che diventano 364 nel 1986 stando a quanto scrive Salvatore Palidda (2005), e questa tendenza pare allora destinata a non conoscere flessioni, benché sia evidente che in molti casi le cifre contino denominazioni ormai esistenti solo sulla carta.

Anche prima dell'avvento di Internet e delle reti sociali virtuali, recensire le associazioni italiane non è mai stata un'operazione agevole. Le fonti principali dei dati sono a tuttora il Ministero degli Esteri italiano, ovvero gli archivi dei consolati (Lione, Marsiglia, Metz, Nizza e Parigi), ed il Ministero degli Interni francese. Se nel primo caso vengono inserite nel catalogo consolare le sole associazioni che si manifestano e che si preoccupano di aggiornare le proprie coordinate, nel secondo le prefetture francesi non esigono che gli organismi registrati diano annualmente segni di vita, ma solo che trasmettano i cambiamenti di denominazione, statuti e comitato direttivo. Mentre le istituzioni italiane hanno dati più aggiornati, quelle francesi permettono, tuttavia, di raccogliere più facilmente informazioni sulle date di fondazione e sulle finalità di ogni ente.

Per quanto le due fonti forniscano statistiche divergenti, sulle quali ci soffermeremo in seguito, alla fine del 2023 entrambe concordano nello smentire le previsioni di crescita del fenomeno associativo italiano. Se i consolati sommano al massimo un totale di circa 280 denominazioni, di cui molte non sono chiaramente più d'attualità⁶, il quadro che emerge dalla banca dati del ministero degli Interni transalpino, contenente oltre 1,2 milioni di record, risulta ancora meno incoraggiante: le associazioni italiane di cui non si hanno notizie di scioglimento sarebbero circa 880 (+ circa 150 registrate dai tribunali giudiziari d'Alsazia e Mosella), ma stando alla data degli ultimi aggiornamenti di situazione (ogni qualvolta vi sia un cambiamento nella dirigenza o negli statuti), quelle che si sono rivolte alle prefetture dopo il 2013 sono state appena 125⁷.

5 « *Sur les 322 associations italiennes recensées par le Ministère des Affaires Étrangères (les responsables des associations assurent qu'il y en a au moins 400), 49 ont été créées entre 1945 et 1959 – soit 3,5 par an – (essentiellement des mutuelles, des associations d'assistance, d'anciens combattants, de mutilés de guerre) ; 79 entre 1960 et 1969 – soit 9 par an – (essentiellement des AFI, des "circoli" franco-italiens, des associations liées aux partis et aux syndicats italiens des ACLI, associations de travailleurs chrétiens) ; 105 entre 1970 et 1979 – presque 12 par an – (dont 30 associations régionales, des ACLI, des "circoli")*. Déjà dans cette statistique on voit que la revitalisation de la vie associative est récente » (p. 29).

6 Ci riferiamo ad indirizzi che non corrispondono più alla sede di una qualsiasi realtà italiana oppure a nomi di presidenti che, a quanto ne sappiamo, si riferiscono a persone decedute o molto anziane (ultracentenari).

7 I dati sulle associazioni francesi non possiedono un campo riguardante la nazionalità dei loro membri. Abbiamo perciò selezionato gli enti a matrice italiana tramite un ampio spettro di parole-chiave in base alla loro presenza nei campi "titolo" ed "oggetto". Dopo una prima fase di collettività automatica dei record pertinenti, abbiamo vagliato manualmente ognuno di essi per epurare eventuali errori ed escludere denominazioni contrassegnate con l'espressione "attività cessata" ("*plus d'activité*"). Si noti che il registro del Ministero degli Interni recensisce solo le "associazioni secondo la legge del 1° luglio 1901", che non includono i dipartimenti dell'Alsazia (Alto e Basso Reno) e della Mosella. Qui, le autorità competenti sono i tribunali giudiziari che pubblicano annualmente i file riguardanti le associazioni e su cui abbiamo svolto un'operazione analoga di selezione.

In parallelo a quello che, a prescindere da un'evidente ripresa odierna dei flussi migratori dall'Italia verso la Francia, sembra palesarsi per gli Italiani come un "declino" – forse congiunturale – del bisogno d'associarsi, il primo ventennio del XXI° secolo vede, per contro, la "fioritura" delle reti sociali virtuali cui aderiscono centinaia, talora migliaia, di persone d'origine italiana. Al di là di quanto riportano i conteggi, non di rado discutibili⁸, che molte "applicazioni" per la comunicazione di gruppo mettono in mostra, stando al numero d'iscritti il fenomeno pare intenzionato a prendere il testimone di quello dell'associazionismo "tradizionale".

Che cos'è un'associazione?

Partendo proprio da quanto appena detto, l'apparizione e l'ascesa prorompente delle reti sociali virtuali in seno alla comunità italiana emigrata nell'Esagono pone problemi nel tracciare i contorni di cosa sia un'associazione, un tempo banalmente definita come un gruppo di persone che perseguono un fine comune (di solito non a scopo di lucro). In questo senso, i gruppi la cui esistenza è essenzialmente *online* entrerebbero di diritto nel novero delle "associazioni", benché essi non appaiano in genere né nei registri delle prefetture francesi, né in quelli della rete consolare italiana.

Passando in rassegna molte pagine *web* dei cosiddetti *social networks* e consultando diverse applicazioni di messaggeria istantanea, ci siamo facilmente resi conto che le reti virtuali d'Italiani in Francia sono soprattutto un luogo di scambio d'informazioni, pareri e commenti su aspetti materiali della vita quotidiana ("Conoscete un medico italiano?", "Siete stati a quel ristorante?", "Come ottenere la *Carte Vitale*?", ecc.) e sulle eventuali manifestazioni pubbliche di un certo interesse. Se domandano di "aderire" ad un "gruppo", con tanto di comitato direttivo d'amministrazione, la sottoscrizione non impegna a nulla e non ci sono né assemblee generali, né "elezioni" di presidenza.

Alla definizione molto generale di "associazione" citata più sopra ed in voga nei dizionari, occorre quindi aggiungere altri elementi costitutivi. In senso "pieno", il concetto di "associazione" deve contenere almeno un'adesione ad un "ideale" comune (più che uno "scopo", che può essere effimero e condiviso da molti altri enti) e prevedere elezioni democratiche in modo che uno dei suoi membri possa parlare a nome di tutti. È per tale motivo che, in assenza di organismi che "rappresentino" numeri consistenti d'individui, chiunque si volesse rivolgere agli "Italiani in Francia" per un negoziato qualsiasi, avrebbe serie difficoltà. Inoltre, il senso d'appartenenza che tutte le associazioni cercano di promuovere è inequivocabilmente potenziato dalla frequentazione "fisica" o "diretta" fra quanti le compongono.

Alla luce di queste precisazioni, se il pullulare di reti sociali virtuali rivolte agli Italiani mette in evidenza, come per altre compagini di stranieri, l'eterno bisogno d'associarsi, esso non costituisce di per sé un progresso dell'associazionismo, bensì uno strumento utile per ottenere o diffondere delle informazioni o dei sentimenti.

⁸ Non è la somma dei record digitali dei programmi informatici ad essere discutibile, né l'onestà dei proprietari delle reti virtuali, bensì l'adesione "effettiva" di quanti si iscrivono.

Le due Italie

Se si prendono i dati pubblicati dalle autorità francesi e quelli curati dalle istituzioni italiane, ci si accorge che non solo i conteggi divergono, ma anche che molte delle denominazioni recensite dai Consolati generali d'Italia mancano all'appello del database transalpino. Confrontando manualmente le due liste, si scopre che solo circa 39% dei nomi forniti dai Consolati sono dichiarati all'amministrazione francese. Se a questo risultato contribuisce l'insufficiente attualizzazione dei registri delle prefetture locali, la ragione è da ricercarsi altrove.

Data la lunga storia dell'immigrazione italiana in Francia, sono presenti sul territorio popolazioni i cui legami con il Paese d'origine sono più o meno recenti, a seconda delle "ondate migratorie" che si sono succedute dalla Penisola verso l'Esagono. "Espatriati" di oggi, "emigrati" di ieri, oriundi dei "*ritals*" di un tempo, questi universi di solito s'ignorano fra di loro, pur fondando associazioni che fanno riferimento all'Italia. Mentre gli uni cercano un riconoscimento presso l'amministrazione locale, gli altri danno priorità alla visibilità presso le istituzioni italiane. Tra le due compagini, una "anziana" o di "seconda/terza generazione" e l'altra recente a forte propensione "transnazionale", esiste un'intersezione di persone che s'identificano come "italiane" e che è a contatto con questi due mondi. È da quest'ultima che sorgono spesso le associazioni più solide e durature, perché possono beneficiare della stabilità degli ormai definitivamente residenti e dell'innovazione portata dal contatto con l'immigrazione odierna.

Panorama statistico

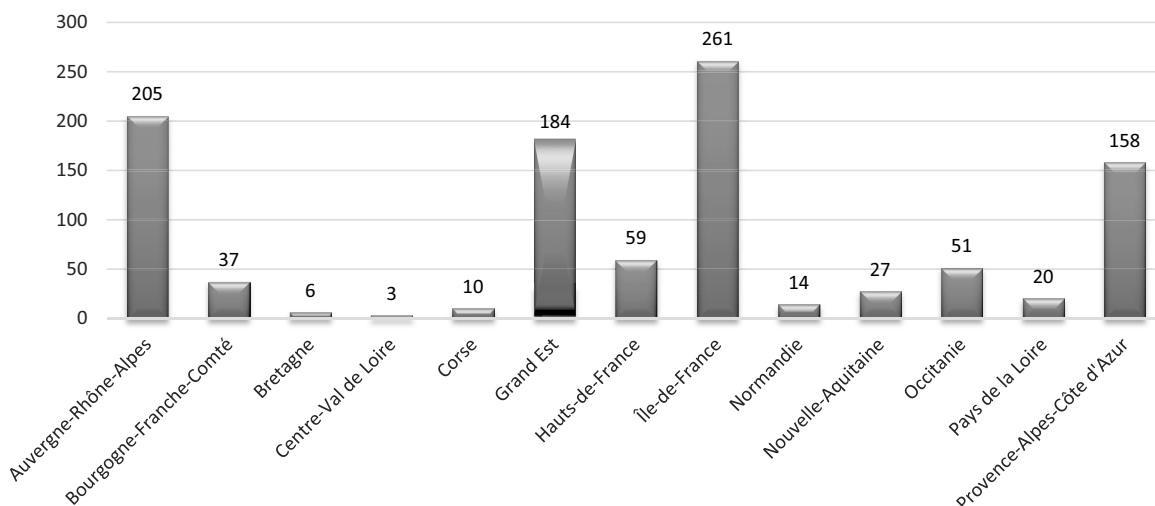
Un rapporto statistico affidabile non solo sull'associazionismo italiano, ma più in generale sugli Italiani in Francia richiederebbe un censimento capillare e rigoroso che, fino ad oggi, non è mai stato svolto. Esso si troverebbe ad affrontare un gran numero di problemi metodologici, pratici e finanziari. Se, secondo l'Istituto di statistica e di studi economici francese (INSEE), gli Italiani nell'Esagono alla fine del 2022 sarebbero stati meno di 280.000, gli iscritti all'Anagrafe degli Italiani residenti all'estero (AIRE) ne conta più di 410.000 ed è risaputo che esso non registra che una minoranza degli emigrati reali, senza tener conto degli "oriundi".

Anche il bilancio annuale dell'INSEE sulla vita associativa di tutta la Francia non è esente da critiche. Traendo le sue informazioni dallo scarsamente aggiornato database delle Prefetture, esso presenta per il 2023 un numero d'associazioni "ancora attive" che ammonta a quasi 1,3 milioni, affermando che esse annoverano in media oltre 80 iscritti, ovvero 104 milioni di persone su un totale di 61 milioni d'abitanti... La mancanza di riscontri numerici "certi" rende ogni affermazione più una "stima" che non un dato. All'inizio del 2024, i Consolati italiani in Francia erano "a conoscenza" dell'esistenza di 281 associazioni, di cui 125 nella

circonscrizione di Parigi, 51 in quella di Metz, 38 in quella di Lione, 34 in quella di Marsiglia e 33 in quella di Nizza⁹.

I circa 880 nomi di organismi che dichiarano di far riferimento all'Italia depositati presso il Ministero degli Interni francese, sommati ai 151 registrati dai tribunali giudiziari dell'Alsazia e della Mosella, sono geograficamente dislocati soprattutto nelle regioni che hanno visto storicamente un afflusso maggiore d'italiani: la Regione parigina, l'Alvernia-Rodano-Alpi, il Grand'Est e la Provenza-Alpi-Costa Azzurra.

Fig. 1. Localizzazione geografica delle associazioni nelle tredici regioni francesi



Fonte: database del Ministero degli Interni francese e dei tribunali giudiziari d'Alsazia e Mosella

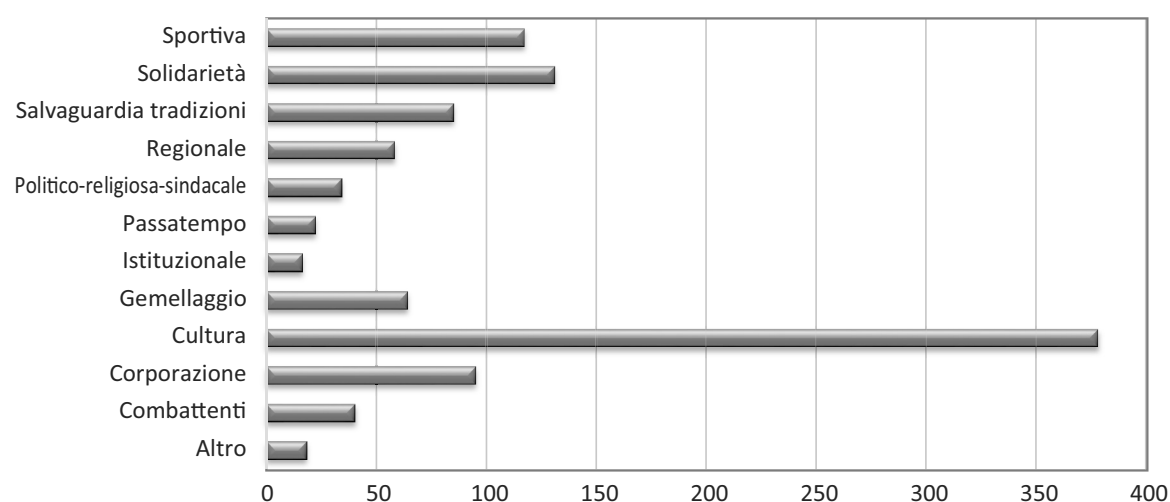
Con scarti minimi, le stesse proporzioni territoriali si ritrovano anche fra gli indirizzi in mano ai Consolati e nel nostro sondaggio. Ufficialmente, questi enti perseguono diverse finalità alquanto eterogenee che non è sempre facile categorizzare. Fra gli scopi prevale senza dubbio quello “culturale”, termine che raggruppa la promozione della lingua e cultura italiana (corsi d'italiano, comitati della “Dante Alighieri”, centri di documentazione, arte) nonché la stimolazione dell'interesse da parte del mondo francese per la Penisola.

A quella culturale segue in genere la motivazione “umanitaria” o di “solidarietà” che accomuna numerosi comitati di (mutua) assistenza, cui potrebbero essere affiancate anche altre categorie di tipo sindacale o religioso. A giudicare da diverse testimonianze che abbiamo raccolto, questi comitati attraverserebbero una fase di crisi legata sia all'invecchiamento e dispersione dell'immigrazione più antica, sia alla sostituzione di questa categoria di enti di “mutuo sostegno” con quella, in fase ascendente, delle cosiddette “corporazioni”, ovvero gruppi di professionisti che cercano di far leva sulla rete dei connazionali per ottenere svariati vantaggi (scambio di clienti, informazioni, esperienze, consigli e parti di mercato).

⁹ Eccezion fatta per la circoscrizione consolare parigina, altrove abbiamo incontrato numerosi ostacoli nell'ottenere informazioni sulle associazioni registrate dalle istituzioni italiane presenti in Francia. Diversi consolati rinviano o ai rispettivi Com.It.Es o all'Ambasciata d'Italia, la quale risponde che le liste sono, invece, in mano ai consolati. Le cifre qui riportate sono state ottenute recuperando da Internet (sfruttando molteplici motori di ricerca) copie di liste risalenti al 2014 (Marsiglia e Nizza), 2019 (Lione) e 2021 (Metz).

Se le associazioni di tipo “regionale/provinciale/comunale”, più presenti nelle liste consolari italiane che in quelle dell’amministrazione francese, appaiono in flessione a beneficio di quelle a carattere “sportivo” (club di tifosi), in realtà molte di esse esistono anche sotto altre forme: comitati di “gemellaggio” con determinati territori italiani, gruppi che si ritrovano per rinforzare i propri legami con le regioni d’origine, organismi con denominazioni più “universali” gestiti da una rete di persone appartenenti ad uno stesso “clan” regionale. Mentre le associazioni pugliesi, emiliano-romagnole, toscane, laziali, piemontesi, friulane, venete, sarde, calabresi e siciliane sono un po’ più numerose delle loro omologhe di altre regioni, poche risultano essere quelle campane e lombarde (di cui rimangono i bergamaschi), quasi assenti quelle marchigiane, liguri e molisane.

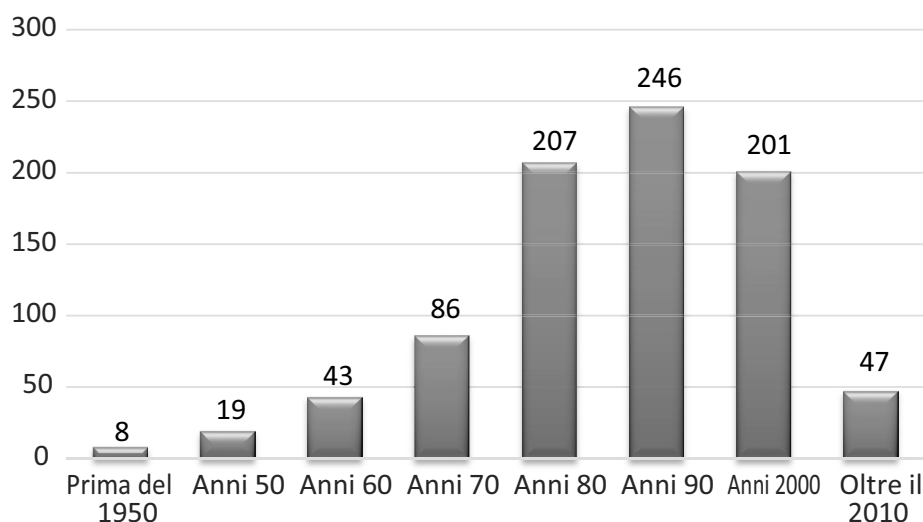
Fig. 2. Tipologia o finalità delle associazioni italiane in Francia



Fonte: database del Ministero degli Interni francese e dei tribunali giudiziari d’Alsazia e Mosella

Quanto alla data di fondazione di tutti questi organismi, stando ai dati delle istituzioni transalpine, i tre quarti di essi sono sorti tra gli anni 1980 e 2000, con un picco negli anni 1990. Sulla carta, le associazioni che si sono registrate dopo il 2010 si troverebbero esclusivamente in Alsazia e Mosella, ma questo rilievo statistico pare poco plausibile. È più verosimile pensare che l’iscrizione presso i tribunali giudiziari di quest’area della Francia offra alcuni vantaggi rispetto al regime “Legge 1901”, quali, ad esempio, la possibilità di avere un fine lucrativo o di ripartire fra i membri gli utili o il patrimonio dell’organismo in caso di scioglimento. Il nostro sondaggio indica, dal canto suo, che oltre un quarto dei partecipanti appartiene ad un ente fondato dopo il 2010.

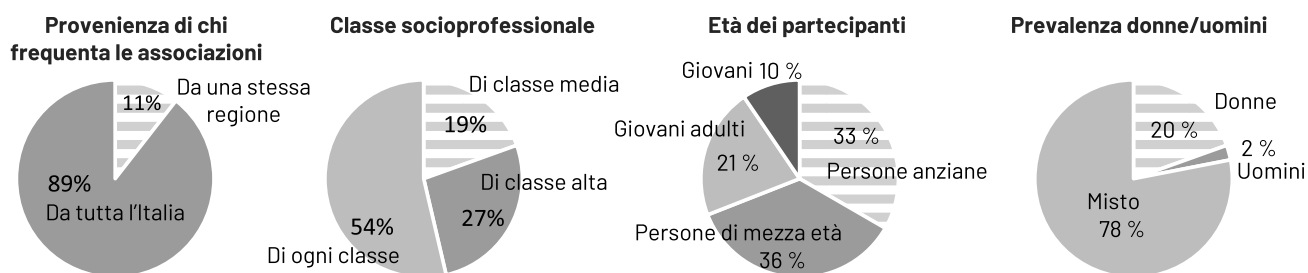
Fig. 3. Data di fondazione delle associazioni italiane in Francia



Fonte: database del Ministero degli Interni francese e dei tribunali giudiziari d'Alsazia e Mosella

Tramite le fonti ufficiali non è dato sapere quali siano il numero dei membri e la composizione demografica di quanti aderiscono o frequentano le associazioni presenti in Francia. Il nostro sondaggio offre, tuttavia, qualche indicazione in merito. La grande maggioranza (quasi l'80%) degli enti che hanno risposto, dichiara una partecipazione media alle proprie attività di circa 50 persone, numero che può raddoppiare o triplicare in occasione di feste, serate di ballo, eventi. Un terzo afferma di organizzare eventi a cadenza mensile e poco più di un quarto a ritmo semestrale; il resto si colloca soprattutto entro le due frequenze appena menzionate (30%).

Fig. 4. Prevalenza di tipo di popolazioni nelle associazioni italiane sondate



Fonte. Nostro sondaggio (gennaio-febbraio 2024) online sulle associazioni italiane. N = 65.

Le persone che hanno risposto al nostro questionario e che sono legate ad un'associazione si dividono in parti uguali fra quelle che dicono di frequentarla da meno di dieci anni e quelle che lo fanno da prima del 2013. Si tratta di un rilievo positivo per l'associazionismo italiano che, se questo dato fosse rappresentativo, mostrerebbe di reggere nel tempo.

Lo stato di salute dell'associazionismo italiano

Per quanto un sondaggio possa a prima vista sembrare il metodo migliore per fotografare lo stato di salute dell'associazionismo italiano in Francia, in realtà esso conduce in genere a raccogliere pareri fra loro diametralmente opposti. Da un lato troviamo esclamazioni del tipo: “Le associazioni italiane sono moribonde”, “L'associazionismo è destinato a scomparire”, “Il mondo associativo sarà soppiantato dalle reti internazionali d'Italians che comunicano sul *web*”, “La vitalità dei nostri organismi è in netto calo in quanto i giovani non sono interessati a partecipare”; dall'altro, c'è chi è convinto che “La salute delle nostre associazioni è ottima”, “Le associazioni che frequento sono condotte da gente bravissima”, “C'è molto interesse e voglia di partecipare”, “Anche i giovani sono interessati a partecipare alle manifestazioni svolte dalle nostre associazioni”...

Tanta disparità d'opinioni è sintomatica di una presenza italiana nell'Esagono composta da piccoli universi che s'ignorano fra di loro ed hanno pertanto una visione parziale della questione. Diversi membri d'associazioni e comitati indicano in proposito l'individualismo o il campanilismo “tipicamente italiano” come *causa* di questo stato di cose, mentre invece questo stare o fare “per conto proprio” è, piuttosto, un *effetto* di un insieme di fattori che tenteremo di mettere a fuoco sebbene non in modo esaustivo.

Per loro natura le associazioni di cui trattiamo sono sospese tra il mondo francese e quello italiano. Lo Stato francese sostiene da diversi decenni la “partecipazione sociale”, ossia l'associazionismo in generale, come strumento utile di “coesione sociale”, capace, come lo sport e le “attività culturali”¹⁰, di attenuare le tensioni fra gli individui ed i gruppi, orientandoli verso azioni benefiche. Fino ad un decennio fa, tutte le associazioni dette “comunitarie” di persone d'origine immigrata erano ben viste e non di rado sovvenzionate, purché il loro fine tendesse chiaramente verso un'integrazione progressiva alla società autoctona. Dal 2014 in poi, in corrispondenza con i mutati orientamenti dell'Unione europea in materia di politica migratoria¹¹, gli Italiani, come qualsiasi altro cittadino dell'UE, sono considerati *ipso facto* come “integrati” ed il loro associarsi *in quanto Italiani* è giudicato dalle autorità locali come praticamente “inutile”, a meno che non si tratti di enti di fratellanza franco-italiana.

A sua volta, la posizione dello Stato italiano circa i connazionali fuori dal suo territorio meriterebbe una lunghissima trattazione che limiteremo a poche scarse osservazioni. I governi dei Paesi da cui molti sono emigrati, mettono di solito in atto una politica cosiddetta “diasporica” nei loro confronti, cercando di renderli “attori-chiave nelle relazioni fra Paese d'origine e Paesi di destinazione” (Peretz, 2005).

10 In Francia, prendendo come criterio gli enti destinatari di sovvenzioni pubbliche dedicate alla cultura, si intende con questa espressione il teatro, il cinema, la musica e le arti figurative.

11 Nella programmazione del budget europeo 2014-2020, così come in quella per il periodo 2021-2027, le politiche d'integrazione degli stranieri non contemplano più azioni a beneficio dei cittadini immigrati degli Stati membri, né appoggiano attività che esulino dall'insegnamento delle lingue locali e dall'aiuto all'inserimento nel mercato del lavoro autoctono dei soli extracomunitari in situazione regolare con pochi anni di residenza sul territorio.

Fra i casi più emblematici di una simile politica si possono citare nazioni come il Marocco o la Turchia, non molto favorevoli ad un'assimilazione delle persone originarie della loro terra ai valori ed interessi del Paese d'accoglienza.

Rispetto ad altri Paesi d'emigrazione, l'Italia, tuttavia, conta un numero straordinario di cittadini che l'hanno lasciata e di persone di sangue italiano all'estero. Oltre a coloro che sono iscritti all'AIRE, ovvero poco più di 6 milioni nel mondo, ci sono quelli che non si sono registrati fuori patria, quelli che potenzialmente potrebbero ottenere la cittadinanza italiana ed i "nuovi Italiani", che, naturalizzati in Italia, sono partiti per l'estero. Dal 1870 ad oggi, la Penisola ha visto partire oltre 35 milioni d'abitanti. "Governare" una popolazione così vasta fuori dai propri confini, oltre a suscitare sospetti d'ingerenza politica negli Stati di residenza, richiederebbe un piano d'azione molto ampio e risorse (persone, spazi, mezzi e finanze) di gran lunga superiori rispetto a quelle che vengono comunque destinate alla collettività italiana all'estero.

Se un impegno sostanziale "a tutto campo" dell'Italia in direzione della sua "diaspora" sarebbe un'impresa colossale, ciò non toglie che il Bel Paese perda molto nel rinunciare a riconfigurare, coordinare ed animare meglio la vita dei suoi connazionali oltreconfine. Le associazioni italiane realmente presenti sul territorio francese ed aventi un contatto sociale non solo virtuale, ma anche fisico, rappresentano, pur con tutti i loro limiti, il primo punto di partenza su cui costruire una "comunità italiana in Francia" in senso pieno. Gli Italiani all'estero non sono tanto gli "ambasciatori dell'italianità" – un'italianità spesso ridotta a conformarsi a determinati stereotipi culturali –, bensì una risorsa umana in grado di arricchire spiritualmente la "civiltà italiana", messa alla prova e stimolata dal contatto col mondo autoctono.

Mentre la mancanza di coordinamento e di conoscenza reciproca possono in parte essere imputati alle istituzioni italiane che dovrebbero rivestire *ex officio* tale ruolo (questa è, almeno, l'impressione quasi unanime delle persone intervistate e sondate), anche il modo di concepire il proprio esilio da parte degli Italiani non è esente dal contribuire ad esacerbare un certo disagio del mondo associativo.

Nel nostro sondaggio, una domanda riguardava il modo di definirsi quanto alla migrazione da parte di ciascuno dei rispondenti. Su 72 individui, uno solo si è etichettato come "emigrato". Il termine "migrato" o "migrante", che designa l'insieme di quanti hanno lasciato la propria terra d'origine perché puntualmente o strutturalmente giudicata inadatta a costruirvi il proprio futuro, ha subito nel tempo diverse deformazioni semantiche in senso peggiorativo. Di per sé, vocaboli come "espatriato", "rifugiato", "richiedente asilo", "residente all'estero" fanno tutti parte della famiglia del concetto generale di "migrato" (= insediatosi in modo stabile) o "migrante" (= ancora in cammino verso la destinazione definitiva). Opponendo il termine "espatriato" a quello d'"immigrato" o "emigrato", si intende, invece, (orgogliosamente) sottolineare di non essere affatto esposti allo "sradicamento", alla "precarietà" del futuro ed alla stigmatizzazione della propria diversità vissute tipicamente da qualsiasi immigrato, il quale "ha bisogno" di ritrovare nella rete dei connazionali un antidoto efficace a questa condizione strutturale.

Sta di fatto che un "italiano all'estero", non è né un "francese", né un "italiano in Italia", e continuare a pensarsi come appartenenti al primo od al secondo

gruppo, porta a trascurare il dato reale di costituire una “categoria specifica”, aperta su due mondi e sospesa fra di essi, con molti aspetti da condividere e, eventualmente, molti progetti da ipotizzare. Posto questo quadro di fondo, ciò che emerge dal percorso di ricerca seguito fin qui, è l’esistenza immutata di un “bisogno” d’associarsi a cui non è immune nemmeno la collettività italiana “integrata” sparsa sul territorio dell’Esagono. Praticamente tutte le risposte che abbiamo ottenuto da persone non direttamente coinvolte in un’attività associativa italiana *lamentano* la scarsità dell’“offerta associativa”, cioè non trovano affatto positivo che quest’ultima sia (suppostamente) “in crisi”.

Lungi dall’essere morto, l’associazionismo italiano pare “resistere” alle numerose avversità che lo affliggono oggi come accadeva ieri. Fra le difficoltà concrete evocate dai più, figura anzitutto quella finanziaria, che darebbe stabilità agli enti in questione. Gli aiuti pubblici, italiano e francese, sono insufficienti e le sole altre entrate sono date dalle quote d’iscrizione, dalle “serate” con cena e/o ballo, e dai servizi che vengono a volte prodotti. Molti lamentano come presso le amministrazioni pubbliche o i mecenati sia invalso l’uso di non finanziare il funzionamento dell’associazione, ma solo i suoi “progetti”: se sono le spese di personale coinvolto a rappresentare la stragrande maggioranza dei preventivi, purtroppo solo gli acquisti di materiale vengono considerati come spese eleggibili al finanziamento. L’impossibilità di disporre di salariati fissi per la gestione associativa implica così, inoltre, una maggiore presenza di pensionati o di persone libere da impegni di lavoro fra gli organizzatori.

Accanto a quelle appena accennate, esistono poi difficoltà nel riuscire ad “interessare” altro “pubblico”. Non essendo sufficientemente fondate su gruppi di “aderenti” dediti ad un “progetto” comune, le associazioni si vedono costrette ad organizzare “eventi” per attirare partecipanti ed accrescere la loro visibilità. Ne risulta che le proposte “ricreativo-culturali” che si distinguono da quelle francesi per i loro riferimenti all’italianità (cucina, moda, cinema, personaggi famosi, feste tipiche, tifoseria), in fin dei conti non riescano a dare quella continuità di frequentazione e quel coinvolgimento globale che caratterizzano un’associazione in piena salute.

Infine, fra gli ostacoli che si frappongono alla vita associativa italiana in Francia continua a sussistere la frattura fra le “due Italie” di cui si è parlato sopra. Fra gli Italiani che hanno ormai messo radici in Francia e quelli che ancor oggi continuano a spostarsi senza alcuna garanzia di rimanere a lungo nello stesso posto, non c’è un’osmosi sufficiente a dare rispettivamente stabilità e nuova linfa all’associazionismo italiano. Se le diversità regionali sono ormai più una risorsa culturale per tutti gli Italiani che non un motivo di divisione, la barriera fra queste due Italie rappresenta, invece, un’importante pietra d’inciampo.

A prescindere da tutti questi inconvenienti, non manca però in Francia chi continua a scommettere sulla creazione o lo sviluppo di un’associazione italiana al di là della tentazione di “smaterializzarsi” in un’esistenza puramente “digitale”. Urge, tuttavia, un inventario più aggiornato ed ampio delle realtà esistenti, per capire in seguito quale sarà il loro destino.

Il nuovo associazionismo dei nuovi italiani all'estero.

Il caso degli italo-bangladesi nel Regno Unito

di Francesco Della Puppa

francesco.dellapuppa@unive.it

Introduzione

L'associazionismo rappresenta una delle principali pratiche di cittadinanza delle persone emigrate e che, quindi, vivono da immigrate in un Paese straniero, nonché una tra le prime risposte alla loro necessità di aggregazione e socialità, forse seconda solo all'adesione alle pratiche religiose e, talvolta, all'auto-attivazione sindacale (Ambrosini e Frangi, 2015; Basso, 2004 e 2006; Della Puppa, 2018).

La partecipazione a un'associazione – di connazionali, di correghionali, di fedeli –, al contempo, costituisce un “ponte” con la società di destinazione, con le sue istituzioni, popolazioni, realtà politiche, forme associative, e definisce il posizionamento, anche identitario, che gli immigrati si autoattribuiscono (Attanasio, 2023). Anche per queste ragioni, quindi, il tema dell'associazionismo delle persone emigrate e immigrate – e, anche se solo in parte, quello della partecipazione degli immigrati alle associazioni autoctone – è stato al centro dell'interesse di molteplici approfondimenti scientifici.

Come conseguenza del fatto che l'Italia è stata per lungo tempo un Paese di emigrazione (Pugliese, 2002) – esportando nel mondo, dalla sua nascita come nazione unitaria una enorme massa di emigranti, pari alla sua intera popolazione al 1861, ossia oltre 24 milioni di individui (Basso, 2006) – la letteratura di stampo storico e sociologico si è focalizzata inizialmente – o, comunque, molto – sull'associazionismo degli immigrati italiani all'estero (Bertagna, 2002; Bugiardini, 2002; Colucci, 2002; Franzina, 2002; Palidda, 2008 e 2009).

A partire dal 1973, quando l'Italia è divenuta un paese principalmente di immigrazione, è iniziato a emergere il fenomeno dell'associazionismo immigrato, attirando l'attenzione degli scienziati sociali (Basso, 2006; Della Puppa, 2017; Mantovan, 2007). Da un lato, il consolidamento dell'immigrazione in Italia (per la sua ampiezza, per la estrema varietà delle nazionalità che la animano, per il suo grado di stabilità, per la parte che vi hanno le donne, per il suo livello di auto-organizzazione, appunto) (Basso, 2006) ha fatto sì che si sviluppasse, nel giro di due decenni, un vasto e composito associazionismo, anche animato dalle così dette “seconde – e terze – generazioni” (Frisina, 2007). Dall'altro lato, però, poiché l'Italia non ha mai

smesso di essere anche un paese di emigrazione e poiché dal 2008 in poi, le partenze degli italiani verso l'estero si sono persino intensificate, portando ad affermarsi una vera e propria “nuova emigrazione italiana” (Gjergji, 2015; Prencipe, 2011; Sanfilippo e Vignali, 2017), l'associazionismo degli italiani all'estero ha mutato la sua morfologia, lasciando emergere nuove tendenze e nuove dimensioni.

Entro questo processo di evoluzione e mutamento, si colloca anche l'associazionismo nei “nuovi italiani all'estero”, ossia l'associazionismo di quegli immigrati che hanno vissuto in Italia un numero sufficiente di anni per acquisire la cittadinanza italiana – e, quindi, il passaporto europeo – e che, successivamente, hanno compiuto un'ulteriore emigrazione dall'Italia verso un altro contesto europeo. In questo capitolo, nello specifico, si approfondirà l'associazionismo degli italo-bangladesi a Londra, ossia l'associazionismo degli italiani di origine bangladesi che, dopo aver passato più di metà della loro vita in Italia, si sono trasferiti con la famiglia ricongiunta nella capitale del Regno Unito.

L'associazionismo bangladesi in Italia, tra luci e ombre

Prima di entrare nel merito dell'associazionismo italo-bangladesi a Londra, è necessario un breve approfondimento sull'associazionismo immigrato bangladesi in Italia. Se, da un lato, è opportuno evidenziare l'*intensa attività associativa* e la prolifica tendenza auto-organizzativa degli immigrati bangladesi (Mantovan, 2007; Quattrocchi *et al.*, 2003), dall'altro lato, è necessario premettere che le relazioni politiche e sociali in Bangladesh e nella diaspora bangladesi sono caratterizzate da una struttura gerarchica che è sintetizzabile in una classificazione binaria che poggia sulla distinzione “tradizionale” tra i *borolok* ossia “persone grandi”, in termini di ricchezza, status sociale e prestigio posseduti dalla famiglia di origine dei soggetti, e i *chotolok* o, al polo opposto, “persone piccole” (Bal, 2016; Gardner, 1995; Piori, 2012; Rozario, 1992; Thorp, 1978). Tale ripartizione sembrerebbe essere particolarmente sentita nelle aree rurali, ma parrebbe esercitare una certa influenza anche in quelle urbane.

Se la tendenziale rigidità della società bangladesi potrebbe indurre a postulare una completa sovrapposibilità tra il concetto di casta e quello di classe, l'espansione dell'economia monetaria nelle campagne, i processi di modernizzazione e l'azione trasformativa dei processi migratori hanno minato la sovrapposibilità tra ricchezza e prestigio e hanno differenziato la contrapposizione fra *boro* e *chato* dalla rigida divisione castale. La dialettica tra queste due categorie, infatti, esprimerebbe continua competizione e fluidità fra gruppi.

Tale struttura gerarchica fa sì che le forme “orizzontali” di solidarietà siano molto sporadiche, mentre i legami “verticali” di clientelismo costituiscano uno dei collanti più efficaci nella costruzione delle reti sociali, tanto in patria, quanto nella migrazione (Knights, 1996; Priori, 2012). Il sistema delle relazioni sociali politiche e associative, quindi, risulta caratterizzato da rapporti clientelari (Eade,

1989; Kochanek, 1996), imperniati su figure influenti che dispensano favori e agiscono come leader carismatici. I legami di fiducia che attraversano le relazioni politiche e associative si fondano, cioè, su basi puramente personali, caratterizzate da asimmetrie negli scambi di beni e servizi e squilibri nella distribuzione del potere (Gardner, 1995; Mantovan, 2021). I leader associativi, quindi, non sono scelti sulla base dei loro programmi politici o culturali, ma in base al carisma che ne deriva da vari fattori e dal possesso di diverse forme di capitale (Bourdieu, 2015) – *in primis*, la discendenza alla propria famiglia di origine e le risorse economiche e relazionali di cui si dispone.

Come accennato tale sistema di relazioni *patron-client* (Eade, 1989) si riflette in parte nei modi in cui gli immigrati bangladesi si auto-organizzano in associazioni nei paesi di destinazione (Eade *et al.*, 2002; Knights, 1996; Priori, 2012). Tale riflesso, ovviamente, non assume caratteristiche meccaniche o deterministiche, ma si modella sulla base di elementi contestuali nel Paese di immigrazione, nonché da altri fattori, come le caratteristiche personali degli individui, la loro anzianità migratoria, le reti di relazioni che essi riescono a instaurare con gli autoctoni, oltre che con i connazionali, relazioni politiche o caratteristiche identitarie che possono vantare nel Paese di origine (Mantovan, 2021).

In qualsiasi caso, i leader associativi e le figure di spicco entro le collettività spesso non sono altro che i soggetti protagonisti del *patronage* clientelare e le associazioni a cui danno vita sono la manifestazione del loro desiderio di autoaffermazione e accumulo di risorse simboliche e materiali. Ovviamente, tale dinamica comporta forme di rivalità intra-comunitarie e inter-associative. Ecco, infatti, che diversi studiosi e osservatori della migrazione bangladese e delle sue forme associative hanno evidenziato la tendenza a creare tante associazioni quanti sono i potenziali leader (Mantovan, 2021; Priori, 2012; Quattrocchi *et al.*, 2003).

Ogni associazione comprende, al suo interno, diverse sezioni o comitati, responsabili di diversi ambiti di attività (attività culturali, attività religiose, sezione femminile, sezione giovanile, etc.) presiedute da responsabili il cui ruolo è, spesso, più formale che effettivo. Il “modello” qui descritto è stato riscontrato in molti contesti socio-territoriali che vedono la presenza delle principali collettività bangladesi in Italia, come, ad esempio, quello romano (Priori, 2010; 2012), vicentino (Della Puppa, 2017), veneziano (Mantovan, 2021), monfalconese (Quattrocchi *et al.*, 2003), trevigiano (Mantovan, 2007), padovano (Morad e Della Puppa, 2018).

Va altresì sottolineato che le formazioni associative possono, talvolta, costituirsi ricalcando le direttrici dell’origine regionale nel Paese di origine dei loro associati, quelle relative all’appartenenza politica e all’allineamento ai partiti politici in Bangladesh (il cui orientamento ideologico, spesso, entra in forte contraddizione con i par-

titi a cui tali associazioni chiedono protezione o affiliazione in Italia)¹² oppure senza alcuna connotazione in tal senso – ferme restando le caratteristiche individuali del leader associativo e le forme di capitale da esso possedute (Bourdieu, 2015).

Le associazioni bangladesi, quindi, se da un lato, svolgono un ruolo innegabilmente costruttivo all'interno delle collettività di connazionali in Italia, rispondendo alle diverse esigenze materiali, simboliche e identitarie dei loro membri – supporto burocratico, coinvolgimento in attività folkloristico-culturali, insegnamento della lingua madre ai figli nati in Italia (Morad e Della Puppa, 2018); dall'altro lato sono caratterizzate da fratture e conflitti dovuti alla lotta per “l'egemonia comunitaria”. Sono in competizione fra loro, cioè, per affermarsi come organismo “ufficiale” che rappresenta la collettività bangladesa al cospetto della società italiana e, soprattutto, delle sue istituzioni (Priori, 2010).

La frammentazione dell'associazionismo bangladesa è ulteriormente alimentata, più o meno consapevolmente, proprio dalle istituzioni italiane e dai corpi intermedi – Comuni, Municipalità, organizzazioni sindacali, partiti e movimenti politici. Tali soggetti, infatti, facendo propria una postura colonialista e orientalista, tendono a individuare una rappresentanza unica all'interno della collettività immigrata con cui interfacciarsi, come se un singolo rappresentante potesse rappresentare le opinioni di ogni singolo immigrato bangladesa e come se ogni singolo immigrato bangladesa dovesse per forza aderire a un'associazione (Morad e Della Puppa, 2018).

Spesso, accade che le sopracitate forze politiche e sindacali, al fine di reperire un maggiore bacino di iscritti tra gli immigrati, cerchi di costituirsi come sponda politica e referente fiduciario di una delle associazioni bangladesi (spesso costituite *ad hoc* insieme agli stessi movimenti politici e/o sindacali autoctoni) e, quindi, delle diverse componenti della collettività bangladesa tutta. Tale dinamica porta alla contemporanea legittimazione di diverse associazioni bangladesi da parte di diversi interlocutori autoctoni riconosciuti come “istituzionali”, alla segmentazione e allo scontro tra i diversi soggetti associativi per decidere chi dovesse considerarsi l'associazione “ufficiale” deputata a rappresentare “i bangladesi” (Della Puppa, 2017; Morad e Della Puppa, 2018; Priori, 2010).

12 Il caso più emblematico in tal senso è quello di un noto leader bangladesa, che opera nel contesto associativo romano e che, per motivazioni di opportunità “politica”, in Bangladesh, milita nel partito filo-pakistano, religioso, conservatore e molto orientato a destra dello Jamaat-e-Islami, mentre, in Italia, orbita attorno a formazioni della sinistra radicale e/o appartenenti alla galassia antagonista della sinistra extra-parlamentare (Priori, 2010; 2012). Questa contraddizione deriva direttamente dalla convinzione che i problemi e le categorie politiche dei bangladesi e quelle degli autoctoni non siano reciprocamente traducibili. Allo stesso tempo, essa è parzialmente conciliabile alla luce del fatto che gli immigrati bangladesi in Italia subiscono un processo di declassamento nel corso dell'esperienza migratoria dal Bangladesh all'Europa, dal Sud al Nord Globale. Il loro posizionamento di lavoratori salariati ai gradini più bassi della gerarchia sociale in Italia, cioè, non corrisponde in alcun modo a quello della classe operaia in Bangladesh. Pertanto, nel loro Paese d'origine, spesso, sostengono partiti politici che difendono interessi sociali e materiali divergenti da quelli che difendono le organizzazioni sociali e politiche che li vorrebbero coinvolgere e che ne sostengono le associazioni, in Italia.

La nuova emigrazione dei nuovi italiani: l'*onward migration* degli italo-bangladesi a Londra e nel Regno Unito

La prima generazione di cittadini del Bangladesh, giunta in Italia tra gli anni 1990 e 2000, si è stabilizzata in Italia, migliorando, nel tempo, le proprie condizioni materiali, sociali e familiari. Tuttavia, nel corso degli anni, da un lato, il volto economico e sociale del Paese è cambiato e, dall'altro lato, lo status legale, così come i doveri e le aspirazioni degli immigrati bengalesi, si sono evoluti. Infatti, la crisi economica globale ha colpito in modo particolarmente virulento i paesi dell'Europa mediterranea – Italia *in primis* – vanificando le possibilità di mobilità sociale ascendente per le famiglie della classe lavoratrice e i loro figli, soprattutto se con “background migratorio” (Priori *et al.*, 2021). Allo stesso tempo, gli immigrati bangladesi devono, ora, assumersi la responsabilità dei propri figli nati in Italia e, dopo più di 15-20 anni di vita nel Paese, questi primo-migranti sono spesso diventati cittadini italiani.

Se, per alcuni, l'acquisizione della cittadinanza italiana rappresenta l'ultimo passo di un processo di stabilizzazione in Italia, per altri, al contrario, costituisce la chiave per accedere alla mobilità migratoria che si dispiega a livello europeo e oltre. Infatti, con il passaporto italiano – e quindi europeo –, gli italo-bangladesi possono ora spostarsi e intraprendere una nuova migrazione nello spazio europeo, senza richiedere visti d'ingresso.

A partire dal 2010, ciò si è tradotto efficacemente in un processo che potrebbe essere definito nei termini di “*onward migration*” (Della Puppa *et al.*, 2021) – ossia della riattivazione della mobilità migratoria da parte degli immigrati originari da Paesi terzi che, appunto, sfruttando strategicamente la cittadinanza formale di un Paese membro, intraprendono un'ulteriore migrazione verso un altro Paese membro –, orientata, quasi sempre, verso il Regno Unito e, soprattutto, Londra.

L'Istat (2017) riporta che, solo nel 2016, dei 29.000 italiani con origine “extra-europea” che hanno lasciato l'Italia (una cifra in aumento del 19% rispetto all'anno precedente), oltre 2.500 sono di origine bangladesi. La destinazione di questa nuova migrazione può essere dedotta dai dati che indicano che il 92% degli italiani di origine asiatica emigra nel Regno Unito.

L'Istituto nazionale di statistica delinea un quadro generale di accelerazione delle emigrazioni italiane verso il Regno Unito che assume particolare rilevanza nel 2016, passando da 17.000 a 25.000 (+42%) in un solo anno. In ogni caso, si stima che più di 30.000 italo-bangladesi vivano nel Regno Unito (Chowdhury, 2018).

Le ragioni dell'*onward migration* (Della Puppa, 2018; Della Puppa and King, 2019) sono il risultato di una combinazione di fattori individuali, storie collettive e rappresentazioni più o meno idealizzate del contesto britannico.

Innanzitutto, è possibile identificare la ricerca di mobilità sociale ascendente per i figli e un investimento nel futuro delle nuove generazioni alla base della spinta per la nuova migrazione. Nelle percezioni degli italo-bangladesi, una vita

in Italia comporterebbe il rischio che i loro figli ripercorranò la stessa traiettoria professionale ed esistenziale che ha vissuto la generazione dei genitori primo-migranti: quella di lavoratori generici, bloccati in settori subordinati del mercato del lavoro (Avola e Piccitto, 2020; Fullin, 2016).

Londra è rappresentata – non senza una certa idealizzazione – come città globale e multiculturale per eccellenza e come un contesto di opportunità e meritocrazia che, diversamente dall'Italia, consentirebbe ai giovani di valorizzare le proprie competenze e potenzialità, indipendentemente dalla propria origine nazionale, dal proprio credo religioso e dalle proprie caratteristiche somatiche.

Questa rappresentazione della capitale britannica è legata alla presunta *governance* del multiculturalismo britannico che – anche in virtù del suo passato coloniale e, quindi, dell'antica tradizione di immigrazione dalle ex colonie – avrebbe contribuito alla costruzione di una società in cui l'appartenenza “etnico-razziale”, l'origine nazionale, la fede religiosa e gli elementi linguistici e culturali non costituirebbero uno stigmatizzante discrimine.

Per gli italo-bangladesi, infatti, essere italiani solo “sulla carta” non sarebbe una condizione sufficiente per proteggerli dalla discriminazione e dalle disuguaglianze che molti percepiscono di subire quotidianamente nella società italiana e, soprattutto, nel mercato del lavoro italiano. Inoltre, rispetto all'Italia, Londra e il Regno Unito risultano attrattivi anche perché rendono possibile una socializzazione e un'istruzione in inglese, elementi essenziali in un mercato del lavoro sempre più internazionale e per una futura mobilità geografica che superi i confini nazionali. Infine, accanto a una presunta affinità culturale che caratterizzerebbe il Regno Unito e le sue ex colonie, il Regno Unito è percepito come una destinazione più attraente rispetto all'Italia, anche per il suo sistema di welfare, considerato più inclusivo rispetto al modello familistico e mediterraneo (Esping-Andersen, 1990). Per concludere, i nuovi italiani di origine bangladesi percepiscono la società italiana come ancora impreparata ad includere cittadini di diversa origine “etnico-culturale” e nazionale ed esprimono – e realizzano – la loro aspirazione a vivere in un contesto sociale più cosmopolita e, soprattutto, in un mercato del lavoro più inclusivo.

L'associazionismo italo-bangladesi a Londra

Organizzazioni e attività

Così come le gerarchie e le forme di partecipazione operanti nell'arena politica in Bangladesh si sono riflesse nell'associazionismo bangladesi in Italia, analogamente le modalità ambivalenti e spesso contraddittorie che caratterizzano l'associazionismo bangladesi in Italia, poc'anzi descritte, parrebbero essere riprodotte, quasi pedissequamente, a Londra e nel Regno Unito dagli immigrati italo-bangladesi e parrebbero caratterizzare anche le loro associazioni oltremarina.

Di sicuro, è possibile rilevare, anche a Londra, quella intensa attività associativa e quella prolifica tendenza auto-organizzativa già mostrate in Italia, che ha portato alla creazione quasi subitanea di diverse associazioni principali, tutte con

sede a Londra: la Bangladeshi Italian Association UK; la Bangladeshi Italian Family Welfare Association di Tower Hamlets; l'Italian Bangladeshi Welfare Association UK; la Bengali-Italian Welfare Association di Tower Hamlets, infine, va menzionata la British Italian Bangladeshi Society¹³. Spesso, la sede legale o fattuale delle organizzazioni coincide con esercizi pubblici gestiti da italo-bangladesi, quasi sempre denominati “Caffè Italia”; ne sono un esempio quello di Cannon Street a Whitechapel, quello di Watney Street a Shadwell, quello di Ley Street a Ilford. Analogamente, anche le attività promosse dalle diverse organizzazioni tendono a sovrapporsi: *in primis*, esse si pongono come un riferimento per le famiglie di connazionali neo-arrivati dall'Italia a Londra per le questioni relative alle prestazioni welfaristiche e al conseguimento dei benefit (di integrazione al reddito, per coprire almeno parzialmente il costo dell'affitto dell'abitazione, per i contributi economici a cui le famiglie hanno diritto per ogni figlio minorenni – una misura analoga agli assegni familiari erogati in Italia...).

Come si è mostrato, infatti, uno dei fattori di attrazione del contesto britannico nei confronti degli italiani di origine bangladesi è costituito dalle rappresentazioni – spesso eccessivamente idealizzate e idealizzanti – del suo sistema sociale. L'effettivo accesso alle prestazioni alle quali gli italo-bangladesi si mostrano maggiormente interessati, che si traducono quasi sempre in contributi economici, però, comporta un percorso burocratico e amministrativo particolarmente tortuoso e di difficile districamento. Ecco, quindi, che le associazioni si sono organizzate per orientare i nuovi associati e garantire loro un rapido accesso a tali prestazioni che, spesso, costituiscono una *conditio sine qua non* per un primo inserimento abitativo ed economico-materiale nella capitale britannica.

Tale supporto permette, attraverso il passaparola, alle stesse associazioni di intercettare e raggiungere pressoché tutti gli italo-bangladesi che si trasferiscono a Londra dall'Italia, incrementando, così, almeno formalmente, le loro dimensioni. Accanto a ciò, le organizzazioni associative supportano i connazionali nella ricerca di lavoro, nell'accesso al medico di base e nel completamento delle procedure amministrative in generale (Talani *et al.*, 2022).

Un secondo ambito di attività, in ordine di importanza, su cui si concentrano le associazioni italo-bangladesi a Londra è, similmente a quanto accade in Italia, quello che potremmo definire “culturale” e volto a promuovere le tradizioni folkloristiche, le forme artistiche (soprattutto danza, teatro e musica), le abitudini gastronomiche, la partecipazione religiosa “dei bengalesi”, nonché la storia nazionale del Bangladesh¹⁴. I “destinatari” di tali attività sono principalmente le “nuove generazioni”, ossia i figli – ricongiunti in età prescolare o, più spesso, nati in Italia – degli italo-bangladesi, affinché, nonostante la loro socializzazione in Italia e ora in Inghilterra, mantengano un legame con il Paese di origine dei loro genitori e dei loro nonni, elemento di importanza cruciale per i genitori primo-migranti in Europa.

13 Per questioni di completezza si riporta anche la European-Bangladeshi Social Organization di Birmingham.

14 Al netto delle diverse prospettive anche politiche che la attraversano.

Ambivalenze identitarie

Anche osservando le attività e le finalità delle associazioni italo-bangladesi a Londra è evidente che tali organizzazioni operino maggiormente entro il perimetro della loro componente identitaria bangladese, più che come associazioni italiane all'estero; le associazioni italo-bangladesi a Londra, cioè, sono più associazioni bangladesi che associazioni italiane.

Paradossalmente – e comprensibilmente –, esse enfatizzano e valorizzano gli spetti storico-identitari riconducibili al Bangladesh in maniera persino più viva e attiva rispetto agli stessi *British-Bengali* presenti a Londra e nel Regno Unito ormai da secoli (Della Puppa, 2021).

Ciò emerge, ad esempio, nelle celebrazioni che si tengono il 21 febbraio, festa nazionale in Bangladesh e data in cui si commemorano le vittime del movimento per la difesa della lingua madre – il bangla – uccisi nel 1952 dall'esercito pakistano, quando ancora il Bangladesh faceva parte del Pakistan, con il nome di Pakistan dell'Est, e il governo dell'Ovest voleva imporre l'urdu come unica lingua del Paese.

Nel corso della notte tra il 20 e il 21, a Dhaka, la folla festante attende in fila per deporre ghirlande, corone floreali e singoli fiori di fronte allo *Shaheed Minar*, il monumento che ricorda i martiri. A Londra – nello specifico ad Altab Ali Park, il parco di Whitechapel che porta il nome di un immigrato bangladese assassinato da alcuni giovani neonazisti nel 1978 – è presente la più famosa (tra le centinaia presenti al mondo) replica del monumento e, ovviamente, anche a Londra, nella notte tra il 20 e il 21 febbraio, prende vita una manifestazione del tutto analoga a quella che avviene in Bangladesh.

Alla commemorazione di Londra, però, non partecipano più molti londinesi di origine bangladese, probabilmente perché, essendo britannici da, ormai, tre o quattro o più generazioni, non sentono l'importanza di questa ricorrenza e hanno affievolito i legami con la "patria ancestrale". Diversamente, ogni 21 febbraio degli ultimi anni, a Whitechapel Road, sono presenti moltissimi italo-bangladesi, organizzati dalle loro diverse associazioni che – va rilevato – non raramente entrano in conflitto per decidere quale sia la prima a dover aprire il corteo che conduce ai piedi del monumento.

Un ulteriore elemento dello "sbilanciamento" della "dimensione bangladese" rispetto a quella italiana delle associazioni in questione lo mostra l'esistenza, anche sul suolo britannico, di associazioni su base regionale – molte delle quali poi fanno riferimento alle più ampie associazioni italo-bangladesi "nazionali". Non si tratta, però, di associazioni degli italo-bangladesi provenienti dal Veneto, dalla Lombardia o dal Lazio, ma di associazioni che enfatizzano l'origine di specifici *district* del Bangladesh (Dhaka, Munshiganj, Shariatpur): è il caso della Munshiganj Cultural Association di Barking, ad esempio.

È altresì vero che, per quanto marginale, le associazioni italo-bangladesi hanno un'attenzione per dimensioni legate a una supposta "italianità", che esprimono soprattutto nei consumi gastronomici e culturali, nell'estetica e nell'abbigliamento, nelle retoriche quotidiane e – non va dimenticato! – nei rientri in Italia per le ferie. Come riporta Hilary Clarke (2015), infatti, le associazioni degli italo-bangladesi a

Londra, accanto alle “attività bangladesi” organizzano anche “serate culturali italiane” – ancora una volta, rivolte ai bambini che si muovono a cavallo di due universi di riferimenti culturali e l’investimento sui quali è una delle principali ragioni alla base della migrazione dall’Italia al Regno Unito (Della Puppa e King, 2019).

Una riflessione a parte merita la già menzionata British Italian Bangladeshi Society. Tale associazione, presieduta e animata da un italo-bangladesi che ha acquisito anche la cittadinanza britannica e fa parte del Comites di Londra, si distingue dalle altre associazioni perché non si occupa di organizzazione di “programmi”¹⁵ culturali, ma è più concentrata a facilitare il disbrigo di pratiche burocratiche per gli appartenenti alla collettività italo-bangladesi d’oltremarica, lavorando come “ponte” tra l’amministrazione italiana, le sue rappresentanze consolari e le collettività italo-bangladesi.

Infine, è necessaria una riflessione sulla *governance* del multiculturalismo del Regno Unito. Il modello multiculturalista britannico, necessitando di referenti rappresentativi delle “*ethnic communities*” presenti sul territorio dello Stato, ha contribuito alla creazione di soggetti associativi – basati sulla condivisione religiosa, nazionale, regionale o “etnica” – e ne ha finanziato le attività a condizione che tali associazioni rispecchiassero le aspettative e le rappresentazioni – sempre orientaliste – della società britannica. Tali aspettative e rappresentazioni, infatti, sono state modellate attorno ad una supposta “autenticità culturale”, costruita dalla società britannica stessa, che ha comportato l’enfasi sugli aspetti ideologico-culturali più stereotipati e, quindi, spesso percepiti come più “tradizionali”. Le organizzazioni che più di altre sono riuscite a capitalizzare tale modello, dunque, sono state quelle che hanno dato prova di essere più allineate a tali aspettative, ossia, quelle più conservatrici e non di rado quelle religiose, che oggi gestiscono ingenti finanziamenti pubblici e privati erogati dal governo britannico.

Viene da chiedersi, quindi, come si posizioneranno le associazioni italo-bangladesi entro tale scenario e quali aspettative svilupperà – e, di conseguenza, chi sosterrà, anche materialmente – la società britannica rispetto ai cittadini italo-bangladesi: enfatizzerà gli stereotipi propri di una supposta “italianità” o cercherà conferme di un presunto essenzialismo “bengalese”?

Conclusioni

Questo capitolo contribuisce ad approfondire la conoscenza sull’associazionismo degli italiani all’estero – nello specifico, a Londra e nel Regno Unito – e, inevitabilmente, anche a indagare le dinamiche migratorie intraeuropee e gli usi strategici della cittadinanza. Infatti, si concentra sull’associazionismo dei cittadini italiani, di origine bangladesi, che hanno intrapreso una nuova migrazione, successivamente all’acquisizione della cittadinanza italiana e, quindi, del passaporto europeo.

15 Si tratta di eventi organizzati in occasione delle celebrazioni civili o religiose bangladesi. L’appellativo di “festa”, in realtà, non rispecchia affatto la natura di questi eventi ed è molto più calzante quella che usano i bangladesi “programma” (Mantovan, 2007).

Da oltre un trentennio, l’immigrazione dal Bangladesh all’Italia, la nutrita collettività bangladese sul suolo italiano e il suo vivace associazionismo hanno contribuito ad arricchire la vita sociale, culturale, politica e pubblica del Paese. Basti pensare che Roma ospita la più grande comunità bangladese della diaspora in Europa, dopo quella di Londra, diventando protagonista della vita sociale, politica e culturale della capitale, animando le sue produzioni artistiche, cinematografiche, gastronomiche, architettoniche, fino dai tempi della gestione, – da parte dell’*United Asian Workers Association*, prima, e della *Bangladesh Association in Italy*, poi – dell’ex-fabbrica di pasta abbandonata e occupata conosciuta come “la Pantanella” (Priori, 2010; 2012).

Si pensi ancora alle attività interculturali e interreligiose, promosse dall’associazionismo bangladese a Venezia, storicamente sostenute dal Comune della Città Metropolitana e dalla chiesa locale (Mantovan, 2007; 2021); al fermento politico e associativo, condiviso tra organizzazioni autoctone e realtà bangladesi nel vicentino (Della Puppa, 2017), nel padovano (Morad e Della Puppa, 2018) e nel monfalconese (Quattrocchi *et al.*, 2003).

Oggi, questa collettività, con il suo associazionismo, contribuisce a farsi portatrice dell’“italianità” nel mondo, attraverso un’ulteriore esperienza di emigrazione, favorita dall’acquisizione della cittadinanza, definibile come *onward migration* (Della Puppa *et al.*, 2021) e diretta soprattutto oltremarina (Della Puppa and King, 2019).

Il luminoso attivismo associativo, politico e culturale di cui gli italo-bangladesi si sono fatti e si fanno promotori, però, non è esente da ombre e contraddizioni. Infatti, così come in Italia esso era fortemente caratterizzato da relazioni clientelari e forme di *patronage*, indipendenti dai reali contenuti di cui le associazioni, molteplici e costantemente in lotta fra loro, sono portatrici, tali dinamiche personalistiche parrebbero essersi riprodotte in maniera quasi sovrapponibile anche sul suolo britannico.

Rispetto ai contenuti e alle attività portate avanti dalle organizzazioni italo-bangladesi nel Regno Unito, esse si concentrano principalmente su due fronti: quello del supporto all’inserimento abitativo ed economico dei connazionali neoarrivati e dell’*advocacy*, da un lato; quello della valorizzazione culturale, dall’altro. Questo secondo ambito di attività, però, si dimostra nettamente sbilanciato sul versante linguistico-identitario “bangladese”, rispetto a quello “italiano”, che rimane di interesse soprattutto per le così dette “seconde generazioni”, adolescenti e giovani adulti nati – o ricongiunti in tenera età – e socializzati in Italia e, quindi, legati alla lingua e agli “usi italiani” molto più dei loro genitori.

Infine, va rilevato che, così come in Italia, le relazioni con i corpi intermedi (sindacati, associazioni di categoria, associazionismo autoctono) hanno, più o meno consapevolmente, rafforzato le ambivalenze e le distorsioni dell’associazionismo bangladese poc’anzi illustrate, allo stesso modo, anche oltremarina, il confronto con la società e le istituzioni britanniche e, soprattutto, con i processi, le norme e gli strumenti alla base del suo approccio multiculturalista, talvolta, spinge le associazioni straniere a irrigidire stereotipi e autorappresentazioni semplificatorie per ragioni strumentali.

Per concludere, va ricordato che quella appena presentato è solo la restituzione di un fotogramma contingente dell'esperienza associativa dei connazionali italiani di origine bangladesi a Londra e nel Regno Unito: quali traiettorie intraprenderà questa collettività e come si evolverà il suo associazionismo, quale peso assumerà la cittadinanza italiana nello scenario "post-brexit", quale ruolo assumerà la quasi inevitabile acquisizione della cittadinanza britannica, entro le dinamiche associative e, soprattutto, quali saranno i comportamenti e gli atteggiamenti delle giovani generazioni nei confronti della vita associativa non è ancora dato sapere, trattandosi di quesiti ancora aperti e – perché no? – di future piste di ricerca.

L'associazionismo migrante italiano in Belgio. Un glorioso passato, un incerto futuro¹⁶

di Marco Grispigni
mgrispigni@gmail.com

e

Pietro Lunetto
lunetto7674@gmail.com

L'emigrazione italiana in Belgio, in maniera non dissimile da altri paesi europei, è arrivata in flussi dislocati in un ampio arco temporale e «*ha rappresentato un fatto economico e politico rilevante*», come ebbe a dichiarare già nel 1929 il deputato socialista Brunfaut alla Camera belga (Morelli, 1987: 11).

Dagli arrivi di fine Ottocento, fino alla Prima guerra mondiale sono censiti circa 4.500 italiani (Gabaccia, 2000: 2-4). Tra le due guerre l'emigrazione si caratterizza per una marcata presenza di esuli antifascisti, che parteciperanno in alcuni casi anche alla Resistenza in Belgio. Nel 1938 al rilevamento della popolazione straniera in Belgio risultavano 37.134 italiani (Morelli, 1987: 31).

L'ondata successiva risale agli anni immediatamente successivi la fine del secondo conflitto mondiale, quando già nel 1946 vengono sottoscritti gli accordi passati alla storia come “uomo – carbone”. Furono alla fine tra i 60 e i 65 mila i lavoratori italiani con meno di 35 anni inviati nelle miniere del Belgio, a volte con famiglie al seguito (Morelli, 1992: 195-216).

I nuovi arrivi hanno un rallentamento dopo l'incidente nella miniera di Marcinelle e la successiva crisi dell'industria mineraria belga, per riprendere vigorosi tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento indirizzati da un lato verso le fabbriche manifatturiere (settore verso il quale si indirizza anche un significativo flusso migratorio interno di italiani precedentemente occupati nelle miniere) e dall'altro verso le istituzioni europee e l'indotto che attorno alle istituzioni fiorisce a Bruxelles, dagli uffici di rappresentanza e di lobbisti al mondo della ristorazione.

Nel 1961, come ricorda Canovi (2011: 3), gli italiani rappresentano il 44% fra gli immigrati di origine straniera in Belgio. «*In altri termini, è attraverso gli italiani che il Belgio sperimenta il fenomeno massivo delle migrazioni contemporanee*».

16 Un ringraziamento particolare va alla disponibilità e alle informazioni ricevute da Michele Ottati, presidente delle Acli Belgio, Luciano Cortini delle Associazioni Internazionali Federate (Aif) e Noemi Del Vecchio coordinatrice del gruppo informale Purple Square Bruxelles.

Infine, anche per il Belgio i flussi si riducono significativamente a partire dagli anni Ottanta, quando l'Italia da paese di emigranti diviene un paese di immigrati, fino alla ripresa di una consistente “nuova emigrazione” dopo la crisi dei mutui subprime negli USA che investe anche l'Europa, negli anni 2009-2010.

I primi tentativi associativi

Punto di partenza per un breve excursus sull'associazionismo italiano in Belgio dopo la fine della Seconda Guerra mondiale, è l'interessante lavoro di Dario Carta su questo tema (2016: 57-69).

In particolare, Carta ricorda il ruolo centrale e fondamentale dell'associazionismo cattolico nel sostenere la nascita e lo sviluppo delle prime associazioni di italiani in Belgio. Dalle prime e frammentarie informazioni sulla presenza di religiosi italiani nel comprensorio di Liegi a metà Ottocento e la fondazione, nel 1891, a Bruxelles della prima società di mutuo soccorso, allo sviluppo, tra il 1945 e il 1946, di 23 organizzazioni emanazione dell'attivismo cattolico, tra cui 6 missioni cattoliche e 15 sedi delle associazioni Acli (MAE, 1980). Proprio il ruolo delle Missioni cattoliche italiane è fondamentale per il radicarsi di queste associazioni «*il cui obiettivo prioritario è quello di tipo assistenzialistico*» (Carta, 2016: 58).

L'egemonia dell'associazionismo cattolico negli anni dell'accordo “uomo-carbone” è legata, oltre alla significativa presenza del mondo cattolico nella realtà politica e culturale belga, dalla libertà di agire “liberamente” per i cattolici, negata invece ai comunisti. In questi anni, segnati dal massiccio afflusso di migranti italiani che lavorano nei vari bacini minerari belgi (Limburgo, Hainaut e Liegi), “l'attenzione” della polizia contro la “propaganda” comunista è particolarmente severa; numerose sono sia le espulsioni che gli interventi per impedire riunioni o sciogliere associazioni sospettate di simpatie comuniste.

In questo quadro, con l'appoggio del sindacato cattolico belga CSC (Confédération des syndicats chrétiens), ma soprattutto delle Missioni cattoliche italiane, che spesso offrono i loro locali come sedi delle nuove associazioni (Rubattu, 2005: 9), nascono i primi circoli di associazioni Acli che avranno una notevole espansione nel corso degli anni Sessanta del Novecento. Il “monopolio” dell'associazionismo cattolico viene incrinato dapprima alla metà degli anni Cinquanta, quando nel 1954 viene fondato a Bruxelles l'ufficio italiano del patronato INCA, legato al sindacato di sinistra italiano CGIL, ma poi in maniera più significativa nella prima metà degli anni Sessanta con la nascita di diverse organizzazioni, tra cui la Leonardo da Vinci di Seraing, le Associazioni famiglie italiane (AFI) nel Limburgo, entrambe ancora esistenti, e le Amitiés italo-belges nella provincia dell'Hainaut.

L'effervescenza dell'associazionismo italiano in Belgio è confermata anche dal fatto che il 24 gennaio 1960 alcune associazioni organizzano il primo convegno di studi sui problemi dell'emigrazione italiana, nel corso del quale viene elaborato un memorandum che contiene la richiesta del riconoscimento della silicosi come malattia professionale (Carta, 2016: 61).

Nel corso degli anni Sessanta l'egemonia cattolica sul mondo dell'associazionismo italiano in Belgio non viene messa in dubbio solo dalla nascita e sviluppo di associazioni chiaramente legate al mondo della sinistra politica, ma anche da una significativa presenza di diverse organizzazioni di "campanile", cioè quelle associazioni che vedono elemento fondante l'appartenenza a una regione, provincia o comune. Questa corrente dell'associazionismo, che sarà particolarmente significativa dopo il 1970 con la nascita delle Regioni, in Belgio muove i primi passi in anticipo con le associazioni legate alle Regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia), dove con la creazione di fondi specifici di assistenza agli emigranti, queste Regioni offrono diversi aiuti economici per le organizzazioni delle attività.

Questo ramo dell'associazionismo, che teoricamente apolitico in realtà in alcuni casi è segnato dalle divisioni politiche con la nascita nelle stesse città di differenti associazioni "locali", cresce in maniera ancor più significativa dopo il 1970, anche se, come ricorda sempre Carta, *«con modi e toni che variano in base alla regione di appartenenza. Questa spinta propulsiva è determinata da un lato perché le competenze in materia di emigrazione vengono decentrate alle Regioni disponendo quindi di fondi per finanziare associazioni e iniziative, dall'altro perché si diffondono associazioni che puntano all'aggregazione dei soci sulla base della provenienza geografica regionale, e non più quindi solamente provinciale o paesana, superando perciò i provincialismi insiti in molte associazioni»* (Carta, 2016: 63).

Con gli anni Settanta si assiste a una significativa mutazione nel mondo dell'associazionismo italiano in Belgio: la conquista di alcuni diritti fondamentali e una maggiore integrazione nel tessuto sociale e politico belga riduce il peso e la rilevanza dell'aspetto assistenziale e mutualistico dell'associazionismo, parallelamente alla crescita del numero di associazioni che si occupano principalmente del "tempo libero" (aspetti ludici, sportivi e culturali) e di quelle più direttamente legate alla "militanza politica-sociale" (Carta, 2016: 63).

Le associazioni italiane che nascono in questo periodo sono quindi totalmente "figlie" di un clima che dopo il 1968 vede una forte crescita di mobilitazione sociale e di partecipazione nelle società europee. Associazioni belghe e di immigrati lanciano fra l'altro una battaglia politica (Objectif 82) *«con lo scopo di ottenere il diritto di voto ed eleggibilità dei cittadini non belgi in previsione delle elezioni [comunali] del 1982»* (Carta, 2016: 63-64).

Un'altra caratteristica dell'associazionismo italiano in Belgio negli anni Settanta è la nascita di numerose associazioni nell'area di Bruxelles. Come già detto, in questi anni la presenza degli italiani nella capitale belga cresce in maniera significativa, sia per l'arrivo di nuovi emigrati attirati dalla crescita della "bolla europea", compreso il suo indotto, che per il trasferimento di moltissimi lavoratori che, chiuse le miniere, cercano lavoro nella manifattura nei dintorni dell'area di Bruxelles che in quegli anni è ancora circondata, nei comuni del nord-ovest, da grandi fabbriche (il comune di Molenbeek per esempio, era chiamato la "piccola Manchester"). Dal 1947 al 1961 gli italiani a Bruxelles passano dai poco più di 5.400 a oltre 12 mila, per poi raggiungere nel 1970 la cifra di 28 mila e di quasi 36 mila nel 1981 (Renaudin, 2016).

Alla metà degli anni Settanta nascono a Bruxelles il Casi-Uo (Centro azione sociale italiano-Università operaia), ancora oggi esistente e molto attivo, di area della sinistra democratica e l'associazione Galileo Galilei, aderente alla FILEF e di area comunista. La nascita di diverse associazioni di italiani a Bruxelles non è solo legata al crescere del numero di nostri connazionali, specialmente in alcuni comuni della regione di Bruxelles – esemplare il comune di Anderlecht dove «*troviamo il Centro di azione sociale (Casi), l'associazione di siciliani Trinacria, vicina al PCI, un circolo Acli, una Missione cattolica italiana, più vari locali gestiti da italiani*» (Carta, 2016: 66) – ma anche al fatto che nella capitale belga, che diviene ormai la capitale d'Europa, si aprono sedi di associazioni nazionali che si occupano di emigrazione, come la Filef, l'Unaie e la Ferdinando Santi. Sarà questo un fenomeno che ritroveremo parlando della situazione odierna dell'associazionismo italiano in Belgio e nello specifico a Bruxelles.

Nel 1984 si contavano ancora circa 300 associazioni di italiani in Belgio, ma già negli anni Novanta si manifesta un forte declino del mondo associativo, dovuto all'integrazione nel tessuto associativo belga degli immigrati storici e delle seconde generazioni, da una trasformazione dei nuovi arrivi degli anni Ottanta, con una quota significativa di funzionari per le istituzioni europee, e più in generale da una forte diminuzione dei flussi in arrivo in Belgio tra gli anni 1980 e 2005.

Più in generale, con il fine secolo e il cambio di clima politico e sociale che attraversa l'intero Occidente, è proprio l'idea di "associazione" a entrare in crisi. Sono gli anni di un sempre più forte individualismo, quelli del mantra thatcheriano "la società non esiste". In questo clima l'associazionismo italiano all'estero non può che deperire rapidamente. In una ricerca dei primi anni Novanta, Marco Martiniello (1992: 153) stimava che soltanto il 10% dell'intera popolazione italiana in Belgio avesse mai partecipato alle attività associative.

La fine del sistema politico italiano con la crisi e la scomparsa dei due grandi partiti di massa che l'avevano caratterizzato, la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista, ha conseguenze anche rispetto al mondo dell'associazionismo all'estero che i due partiti avevano curato con estrema attenzione e con significative risorse finanziarie vista la rilevanza numerica dell'emigrazione italiana. La grande crisi economica, esplosa negli Usa e poi giunta alla fine degli anni Zero in Europa, sembra però cambiare, almeno parzialmente, la situazione.

L'impetuosa ripresa dei flussi migratori dall'Italia, ma anche dagli altri paesi europei del Mediterraneo, con caratteristiche per molti versi profondamente differenti da quelle "classiche" dell'emigrazione italiana, modifica la composizione sociale, le culture, le aspettative degli italiani in Belgio e questo, inevitabilmente, ha ricadute profonde sulla rete superstita dell'associazionismo "storico" e sulle caratteristiche di un "nuovo" associazionismo che inizia ad assumere una certa rilevanza nel panorama belga.

L'associazionismo italiano in Belgio oggi

Per questa seconda parte del nostro saggio le principali fonti, a parte l'esperienza diretta di chi scrive – facciamo parte da diversi anni dell'associazione FIF – Nuova Emigrazione attiva a Bruxelles – e alcune interviste per approfondire situazioni specifiche fuori Bruxelles, sono stati due lavori: la ricerca a cura del FAIM (Forum delle associazioni italiane nel mondo), *L'associazionismo dell'emigrazione italiana in transizione* (Angrisano, Caldarini, Caltabiano, Di Gregorio e Moffa, 2022) e quella del Casi-Uo *L'associazionismo italiano a Bruxelles* (2023).

Per cercare di delineare un quadro dell'associazionismo italiano in Belgio in questi anni è necessario partire da alcune delle caratteristiche dei nuovi flussi migratori che dall'Italia sono giunti in Belgio.

La letteratura sulle caratteristiche di “quelli che se ne vanno” (Pugliese, 2018) dall'Italia inizia a essere consistente. Anche per il Belgio ci sono già un discreto numero di studi e ricerche (Casi-Uo, 2022; Grispigni e Lunetto, 2021 e 2023; Martiniello, Mazzola e Rea 2017; Morelli, 2016). Il Myria, il Centro Federale Migrazioni, un'istituzione pubblica indipendente belga che analizza le migrazioni e difende i diritti degli stranieri, prende atto di alcune delle caratteristiche che differenziano questa nuova emigrazione italiana da quella storica.

«Mentre il numero di arrivi [in Belgio] fluttuava entro i 2.000 e i 3.000 tra il 1981 e il 2007, le immigrazioni dall'Italia sono arrivate a 4.500 nel 2008 e a 6.900 nel 2014 [...]. Rispetto agli antichi flussi migratori provenienti dall'Italia, quello che avviene dopo il 2007-2008 dall'Italia verso il resto del mondo presenta caratteristiche differenti: una composizione sociale più diversificata, un livello di istruzione più elevato, un'origine principalmente urbana e un numero praticamente uguale di donne e di uomini» (Myriatics, 2016).

Questi nuovi arrivi si dirigono principalmente verso Bruxelles dove oltre il 40% dei residenti italiani è arrivato solo dopo il 1999, mentre fra i nostri connazionali residenti in Vallonia e nelle Fiandre, la larga maggioranza (in alcune zone fino a oltre l'80%) è arrivata in Belgio prima del 1980. Insieme a quelle citate dal Myria, ci sono alcune altre caratteristiche di questi nuovi flussi che segnano una discontinuità con il passato.

La prima è quella demografica: i nuovi flussi sono composti in larga parte da giovani, uomini e donne tra i 20 e i 40 anni. Questa caratteristica deve essere tenuta in conto per comprendere, come sottolinea Enrico Pugliese, valori, bisogni e aspettative di chi spesso si definisce “espatriato” più che emigrante.

«Per quel che riguarda invece gli elementi di novità che caratterizzano il quadro attuale il più importante è quello demografico: nell'universo dell'emigrazione italiana i giovani presentano oggi una maggior incidenza rispetto al passato. Il che è dovuto alle caratteristiche della nuova ondata migratoria in atto ormai da un paio di decenni. E naturalmente quando si parla di giovani si fa riferimento a soggetti portatori di specifiche e nuove aspettative nonché di nuovi valori e stili di vita. Il tutto è ulteriormente complicato dal fatto che i giovani presenti nell'emigrazione italiana oggi non sono solo

i nuovi arrivati ma anche i figli, nipoti e pronipoti dei protagonisti delle migrazioni del passato. Gli uni e gli altri hanno in comune la lontananza da (e lo scarso interesse per) le associazioni “storiche” e i contenuti delle loro attività» (Pugliese, 2022: 8). Sempre Pugliese osserva come questo elemento sia fondamentale per comprendere i “bisogni” degli italiani all'estero: non più assistenza e aiuto ma «bisogni che afferiscono alla sfera culturale e alla questione dell'identità» (Pugliese, 2022: 11).

L'altra caratteristica fondamentale dei nuovi flussi è il concetto e la pratica concreta della mobilità nell'esperienza migratoria, strettamente legata alla precarietà delle situazioni lavorative. Abbandonare l'Italia, pur se spesso resta un'esperienza dolorosa di “distacco”, una “costrizione”, è oggi normalmente una scelta di vita “volontaria”, «*nella speranza di trovare migliori opportunità di lavoro e di vita per sé stessi e per i propri affetti*» (Caldarini, Di Gregorio e Moffa, 2022: 27). Tanto che alcuni studiosi parlano per il caso italiano di “diaspora del lavoro”. Questa caratteristica della mobilità sarà fondamentale per comprendere le difficoltà di rilancio dell'associazionismo italiano in Belgio con a volte una vera e propria incommunicabilità tra rappresentanti della “vecchia” e della “nuova” emigrazione.

Legata al concetto di mobilità c'è un'ultima caratteristica che rende differenti i nuovi flussi migratori da quelli storici: per la prima volta gran parte di chi espatria è già stato all'estero, specialmente per quanto riguarda i flussi migratori verso i paesi europei. Questa caratteristica rende molto più importante il ruolo del gruppo dei pari nel formarsi della catena migratoria piuttosto del reticolo parentale o geografico (nel senso del reticolo formato da compaesani).

In termini generali la nostra sensazione è che se fino alla crisi degli anni Ottanta, l'associazionismo italiano in Belgio poteva essere rappresentato dalla “classica” tripartizione proposta per le associazioni da Enrico Pugliese, l'associazionismo di natura religiosa, in particolare cattolico, l'associazionismo rappresentativo e l'associazionismo territoriale (Pugliese, 2018: 91), oggi questa tripartizione non sembra più capace di rappresentare l'universo associativo italiano in Belgio.

A noi sembra infatti che siano ormai altri i tratti caratteristici della situazione.

La prima, e forse la più importante, è la differenza tra Bruxelles e il resto del Belgio. Vedremo in seguito anche la consistenza “ufficiale” delle associazioni censite dal Consolato, ma quello che ci sembra chiaro, e in qualche modo coerente con l'indirizzarsi dei nuovi arrivi sul territorio belga cui abbiamo fatto riferimento, è il carattere per molti versi di “resistenza” dell'associazionismo fuori Bruxelles e quello invece parzialmente influenzato dalle caratteristiche dei “nuovi arrivati” nella capitale belga. «*Bruxelles dista solo 70 km da Charleroi, e tuttavia queste due città raccontano storie di due diverse emigrazioni in Belgio, che forse non si incontrano mai*» (Caldarini, Di Gregorio, Moffa 2022, 33).

L'associazionismo italiano nella capitale sembra in qualche modo attraversato dall'impatto con la nuova emigrazione: la nascita di associazioni spesso di breve durata perché breve è il tempo di permanenza a Bruxelles di chi si attiva per costituirle; la centralità di tematiche legate al tema generale delle migrazioni con un'attenzione forte nei confronti di chi arriva dai paesi extraeuropei e contro le politiche della “fortezza Europa”; l'attenzione e l'utilizzo dei social nella vita delle

associazioni sono alcune delle caratteristiche che si ritrovano nelle associazioni presenti sul territorio bruxellese e che per la loro “volatilità” spesso non sono censite negli elenchi “ufficiali” dell’associazionismo.

Al contrario l’associazionismo italiano fuori dalla capitale appare caratterizzato principalmente da alcune associazioni “storiche” che “resistono” ai cambiamenti della società, alla ormai completa integrazione dell’antica emigrazione e delle seconde e terze generazioni che si sono susseguite, oltre che all’inevitabile scorrere del tempo con l’uscita di scena dei protagonisti dell’associazionismo degli anni Cinquanta e Sessanta. Questa differenza, a nostro avviso, è una conseguenza diretta dei flussi migratori che giungono in Belgio. Mentre per quelli che si dirigono a Bruxelles la catena migratoria si basa principalmente sul gruppo dei pari e in modo specifico sull’associazionismo in rete, per i nuovi arrivi nel Limburgo come nell’Hainaut sembra funzionare ancora la catena migratoria parentale o tra compaesani.

Più in generale, le caratteristiche tipiche dell’associazionismo italiano all’estero non sembrano poter svolgere quel ruolo di collante per i nuovi arrivati che avevano avuto dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta del secolo scorso. Oggi le migrazioni intra-europee si svolgono in un quadro istituzionale ben consolidato; gli italiani che giungono in Belgio non hanno problemi di “inserimento” e “accettazione” assolutamente comparabili con quelli di chi arrivò ad esempio con gli accordi “uomo-carbone”. I titoli di studio sono più facilmente riconosciuti, nessuno accusa gli italiani, e in genere gli europei, che giungono in Belgio di essere “migranti economici” che rubano lavoro e risorse dello stato sociale ai “nativi belgi”.

In questa situazione il ruolo fondamentale di assistenza, di protezione e di inserimento che l’associazionismo svolse ha meno senso, specialmente a Bruxelles, mentre mantiene in alcuni casi una certa importanza per chi arriva in Vallonia e nelle Fiandre. I bisogni degli italiani e delle italiane che vivono, lavorano e studiano qui in Belgio non sono differenti da quelli di chi in Belgio è nato oppure è arrivato da un altro paese europeo.

Lo stesso vale per l’associazionismo di tipo territoriale: quale attrazione può esercitare oggi il riconoscersi in quanto siciliano, pugliese o calabrese per un ragazzo o una ragazza che giungono a Bruxelles, parlando spesso già un’altra lingua oltre all’italiano, avendo già visitato diversi paesi europei e magari in qualcuno di questi passati alcuni anni di studio o di primi lavori precari?

In ogni caso, pur in questo contesto assolutamente non favorevole allo sviluppo o alla tenuta di una rete di associazionismo italiano, le associazioni in Belgio ancora esistono. Per avere un quadro più preciso della situazione odierna siamo partiti dall’elenco delle associazioni del Consolato che è sostanzialmente, con pochissime aggiunte, uguale alla lista delle associazioni censite per il Belgio nel quadro della ricerca a cura del FAIM *L’associazionismo dell’emigrazione italiana in transizione*. Secondo questa lista le associazioni attive attualmente in Belgio sono 110, distribuite sul territorio in questa maniera.

Regione	Provincia	Città	N. associazioni
Fiandre	Limburgo	Genk	34
		Hasselt	1
		Beringen	3
		Heusden Zolder	2
		Houthalen - Helchteren	2
		Massmechelen	9
Vallonia	Hainaut	Charleroi	7
		La Louvière / Manage	4
		Strepy Bracquegnies	1
		Saint Vaast	1
		Jemappes	2
		Soignies	1
		Thulin	1
	Liegi	Saint Nicolas	2
		Seraing	2
		Liegi	3
		Grace Hollogne	1
		Flemalle	1
		Ans	1
		Brabante Vallone	Tubize
Bruxelles		28	

Da un punto di vista geografico non ci sono grandi sorprese: le associazioni italiane sembrano essere presenti nei luoghi storici dell'emigrazione italiana dal secondo dopoguerra, i bacini minerari e industriali del Limburgo, dell'Hainaut e di Liegi e, logicamente, nella capitale Bruxelles. Al contrario non abbiamo nessuna notizia di associazioni italiane in altri centri belgi interessati dal turismo e verso i quali si segnala l'arrivo di "nuovi" italiani, come Anversa, Gand, Bruges (fatta eccezione per le associazioni del circuito della Dante Alighieri, che però hanno un obiettivo di coinvolgimento degli italo-foni belgi e non degli italiani in senso stretto).

Scorrendo la lista di queste associazioni (in appendice) emerge chiaramente il netto predominio di quelle a carattere regionale che rappresentano quasi la metà delle associazioni (45 su 110). Fra le altre, seguendo le categorie proposte da Michele Colucci (2008: 69-86), c'è un discreto numero di associazioni, religiose e laiche, "assistenziali" (l'universo dei segretariati, dei patronati, delle strutture sociali e sanitarie, delle associazioni dedicate all'assistenza della terza età, dei gruppi legati ai sindacati e al mondo del lavoro e della previdenza sociale e alla scuola) e quelle "culturali" (biblioteche e promozione della lingua e della cultura italiane, ma anche i dopolavoro). A queste si aggiungono le associazioni che sono sezioni locali all'estero di associazioni nazionali (come l'ANPI, l'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, la FILEF), fenomeno in espansione e ancora non recepito pienamente da queste liste "ufficiali" (a Bruxelles, per esempio, sono attive ormai da qualche anno "sezioni locali" di Emergency e dell'ARCI).

Tra le associazioni "assistenziali" un discorso a parte lo meritano le Acli, che secondo la lista "ufficiale" del Consolato presentano ancora oggi 11 sezioni sul territorio belga (in realtà sezioni delle Acli, non riprese nella lista "ufficiale", sono presenti anche a Liegi, Charleroi, La Louvière e Mons). Come abbiamo visto in precedenza la presenza delle Acli accompagna la crescita

dell'immigrazione italiana in Belgio fin dai primi anni del secondo dopoguerra. Le Acli odierne sono però un'associazione profondamente differente da quella del 1946 che aveva il compito di "assistere" i minatori italiani e "frenare" la possibile presenza comunista. Oggi le Acli, oltre a continuare a svolgere la loro funzione di patronato, non hanno più stretti legami con altre associazioni cristiane e cattoliche e al contrario, specialmente nelle Fiandre, dove normalmente sono "proprietarie" dei locali nei quali svolgono le loro attività, sono impegnate in un lavoro di educazione alla multiculturalità in collaborazione con associazioni fiamminghe e di immigrati non italiani. Esemplare in questo senso è la nascita, nel 2009, dell'associazione socioculturale Feniks che punta a forme di collaborazione fra gruppi autorganizzati e associazioni senza "distinzioni di origine, cultura, religione o genere".

Rispetto alla lista "ufficiale" delle associazioni italiane in Belgio che, pur in anni di difficoltà per l'associazionismo italiano all'estero, sembrerebbe segnalare una consistenza e radicamento abbastanza significativo, soprattutto fuori Bruxelles, c'è un interrogativo da porsi. Parliamo della differenza fra l'esistenza "ufficiale" di queste associazioni, cosa che significa, per esempio, in alcune aree territoriali accedere a finanziamenti locali e a livello di "sistema Italia" partecipare ad alcune consultazioni, come quelle per l'elezione dei membri del CGIE, e l'esistenza "reale" di queste associazioni, il loro essere attive e la loro capacità di essere ancora punto di riferimento per i nostri connazionali all'estero e magari anche per i "nuovi arrivati".

Nelle Fiandre, il numero elevato di associazioni censite è sicuramente legato alla resistenza di una rete sviluppatasi nell'immediato dopoguerra, anche grazie al fatto che la Regione fiamminga del Belgio ha avuto da sempre un'attenzione alta al mondo dell'associazionismo come strumento di integrazione. Questo ha portato a un robusto sistema di supporto economico, che ha favorito la nascita e la resilienza delle associazioni in quel territorio. Di contro, il periodo pandemico e la nuova regolamentazione nazionale sulle associazioni senza fine di lucro – che equipara le associazioni a piccole imprese in termini amministrativi – stanno avendo un effetto di diminuzione delle realtà esistenti e meno attive.

Per cercare di comprendere meglio abbiamo scelto di utilizzare il web, lanciando una ricerca utilizzando il nome dell'associazione. Siamo consapevoli che la vita "reale" non inizia e finisce nella rete e che la presenza sui social non è l'unica maniera di esistere. Inoltre, è evidente che parlando spesso di associazioni "storiche" che sono ancora attive, normalmente gli animatori di queste società non sono "nativi digitali" e il loro *modus operandi* non è legato all'uso dei social. Nonostante tutte le riserve questa piccola ricerca ci è sembrata una maniera semplice e utile per avere un quadro della situazione più chiaro.

Per una trentina delle associazioni della lista, la ricerca non dà alcun risultato. Per un'altra trentina ci sono notizie relative ad attività oppure pagine Facebook ferme a prima degli anni 2020 e poi, specie per diverse associazioni di Genk, la città belga con più associazioni, ci sono pagine in rete dedicate all'associazione senza nessuna notizia e solo l'home page, tutte uguali, come se ci fosse stata una campagna di apertura di siti, a conferma "dell'esistenza in vita", ma poi nessuna attività è stata riportata su queste pagine.

Infine, ci sono associazioni la cui ricerca rimanda alla pagina dell'organizzazione nazionale (ad esempio l'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci Italiani del Belgio), ma senza nessuna notizia sulla sezione locale presente nella lista del Consolato. Quindi, se la mancata presenza di informazioni sul web può essere considerato un indicatore significativo rispetto all'attività dell'associazione, una buona metà delle associazioni riportate nella lista ufficiale sembrerebbe “dormiente”, se non direttamente non più esistente.

Veniamo ora alla situazione associativa a Bruxelles, dove l'impatto con i nuovi flussi migratori è sicuramente più visibile. Un primo appunto: anche per l'area della capitale la semplice ricerca di notizie sulle associazioni nel web ci darebbe per circa un terzo delle associazioni un carattere “dormiente”, con nessuna notizia oppure informazioni legate ad attività di più di cinque, sei anni fa.

Nella ricerca del Casi-Uo sull'associazionismo a Bruxelles, portata avanti con una serie di interviste a rappresentanti di 12 differenti associazioni, ci si interroga giustamente su quello che sembra essere un cambiamento fondamentale nel ruolo delle associazioni e nel loro rapporto con le istituzioni.

Riprendendo le sollecitazioni di un lavoro del Collectif 21 (2022) si sottolinea come ormai da alcuni anni *«il rapporto tra enti pubblici e associazionismo si sta oggi orientando verso un modello chiamato “call for projects”. Da un lato, lo Stato è il committente, padrone della definizione di problemi, obiettivi e mezzi. Dall'altro lato, le associazioni sarebbero svuotate della loro autonomia e sarebbero rinchiusse in una dannosa concorrenza orizzontale (una concorrenza accentuata anche dalla riduzione della spesa pubblica e dei sussidi)»* (Casi-Uo, 2023: 7).

Questo rapporto con gli enti pubblici, senza negare gli aspetti negativi sottolineati dal lavoro del Collectif 21, sembra per molti versi necessario per la sopravvivenza stessa delle associazioni.

La scomparsa dei grandi partiti di massa che investivano somme significative nella creazione e nel mantenimento di una rete associativa, la scarsità di risorse messe a disposizione delle associazioni dal “sistema Italia”, il cambiamento di cultura e mentalità che ha ridotto in maniera significativa la “disponibilità” al lavoro associativo volontario (un tempo si sarebbe chiamata “militanza”), rende necessario a gran parte delle associazioni tentare la strada dei progetti finanziati, per piccole somme, dalle varie articolazioni amministrative dello Stato belga.

Questo cambiamento sembra essere una sorta di “parente povero” di quel fenomeno osservato alla fine del XX secolo con la diffusione *«di un associazionismo economico di alto livello, che interviene nei processi di import-export tra l'Italia e l'estero attraverso la realizzazione di consorzi, società, strutture finanziarie volte a tutelare i marchi italiani e a promuoverne la commercializzazione nei mercati mondiali»* (Prencipe, 2019: 10).

D'altronde questo è sostanzialmente stato il ruolo pensato negli anni della “seconda Repubblica” da gran parte dei governi per gli “italiani all'estero”: “testimoni del made in Italy”.

Come forma di “resistenza” a questa commercializzazione a livello di grandi marchi, oggi fra le associazioni presenti a Bruxelles si distingue Cultura contro

camorra con il suo gruppo di acquisto solidale che distribuisce e sostiene i produttori di beni frutto di lotte sociali (beni confiscati ad organizzazioni criminali, fabbriche rilevate dai lavoratori di un'azienda delocalizzata).

Ma torniamo alla lista “ufficiale” delle associazioni presenti a Bruxelles. Anche in questo caso, come per quelle fuori dalla capitale, troviamo per lo più associazioni fondate negli anni passati. Al contrario, anche per la nostra esperienza diretta, noi sappiamo che all'arrivo dei primi flussi di nuova emigrazione, si assiste a un nascere di nuove organizzazioni, sia formalmente costituite in associazione che in gruppi informali. Spesso con una vita breve e sottoposte a diverse trasformazioni, cosa che le distingue dalle associazioni storiche, queste associazioni si sono arricchite con la nascita di nuove associazioni regionali (su impulso di un minimo rinnovato interesse di alcune regioni che hanno ricostituito le consulte regionali dell'emigrazione) e di gruppi informali di interesse come gruppi di lettura per adulti e bambini, gruppi che organizzano incontri nei parchi o per organizzare uscite ricreative per giovani e non.

Un esempio paradigmatico di queste nuove forme di associazionismo informale è quello di Purple Square Bruxelles, un gruppo di lettura formato soprattutto da nuovi/e arrivati/e, nato intorno all'opera della scrittrice Michela Murgia, dopo la sua prematura scomparsa.

Più in generale, osservando altri esempi simili, queste aggregazioni che si formano su un obiettivo specifico e, spesso, come risultato di un qualche fatto o evento accaduto in Italia, non esprimono un'ostilità di principio a collegarsi con le realtà associative consolidate ed esistenti; anzi in qualche modo nelle fasi iniziali, il supporto e l'esperienza su diversi punti pratici è accettato di buon grado, ma poi si preferisce restare autonomi piuttosto che inserire la propria attività all'interno di quelle dell'associazione. Casi simili sono stati nel tempo il comitato di supporto a Mimmo Lucano o a persone arrestate ingiustamente per lotte sociali svolte in Italia.

Se guardiamo all'insieme delle associazioni presenti nella capitale belga, a nostro avviso possono essere distinte in due grandi filoni: quello culturale e quello più direttamente politico. Fra le iniziative culturali ci sono quelle tese a favorire una maggiore conoscenza del territorio di Bruxelles e delle sue problematiche urbanistiche, e sociali con particolare attenzione alla storia delle varie immigrazioni in Belgio, e quelle che invece si concentrano sull'identità italiana, con le già citate letture in italiano per bambini, i gruppi di lettura tra adulti e i cineforum su vari aspetti della storia recente italiana.

Tra le iniziative politiche, ci piace sottolineare quelle che da ormai tre anni sono organizzate da un coordinamento tra una serie di associazioni, riconducibili a una generica e frastagliata area progressista e sicuramente antifascista, che sembra rompere con una tradizione storica di “scarsa collaborazione” all'interno della comunità di italiani a Bruxelles: fanno parte di questo coordinamento associazioni “storiche” come Casi-Uo, Filef Nuova Emigrazione, Cultura contro camorra, le sezioni di Bruxelles di associazioni nazionali come ANPI, ARCI, Itaca (associazione legata all'Inca-Cgil), Emergency, e nuove associazioni nate negli ultimi anni come Aprite i porti, Radio NFO – No Fade Out, Radio MIR, Medeber Teatro.

Tra le iniziative organizzate da questo coordinamento di associazioni ricordiamo la due giorni di solidarietà nel 2021 con Mimmo Lucano, con la proiezione del film *Un paese di Calabria*; la proiezione nel 2023 del documentario *E tu come stai* sulla lotta degli operai della GKN di Firenze, seguita il giorno successivo da un dibattito, con la presenza degli autori del documentario sulle lotte operaie in Italia e in Belgio; i sit-in davanti alle Istituzioni europee e al Consolato italiano contro gli accordi con la Libia per “frenare” i flussi migratori nel Mediterraneo.

Queste associazioni, che mostrano ancora un notevole attivismo e una buona capacità di intercettare alcuni dei flussi della nuova emigrazione, spesso però devono fare i conti con la scarsità di risorse. Giustamente il Casi-Uo nella sua ricerca sull’associazionismo a Bruxelles pone alcuni aspetti “materiali” (l’esistenza di una sede, in affitto o di proprietà, o no, oppure la presenza di personale retribuito), come un elemento fondamentale nella distinzione fra le varie associazioni bruxellesi, a fianco alle distinzioni classiche (obiettivi, attività, carattere laico o religioso).

Ma come abbiamo già accennato in precedenza quando parliamo di associazionismo oggi a Bruxelles, non si può non parlare dell’associazionismo di rete, cioè quelle pagine Facebook e siti online fondamentali nel “preparare l’espatrio” e, una volta arrivati, per raccogliere informazioni, conoscere persone, costruire eventi.

Se questi siti sulla rete a volte contribuiscono a una sorta di “smaterializzazione territoriale” è per altro vero che esistono una molteplicità di siti che a specifiche realtà territoriali fanno riferimento. *Italiani in Belgio* è un gruppo con una pagina Facebook con più di undicimila iscritti; *Italiani a Bruxelles*, forse il gruppo più famoso, ne ha più di trentasettemila. Su queste pagine si cerca e si offre lavoro, si cercano informazioni su determinati quartieri o zone del paese, su case in affitto, si offrono o si cercano servizi vari (traslochi, trasporti, baby-sitter), si pubblicizzano eventi vari culturali. Un turbinio di informazioni, una fonte di notizie (come sempre da verificare con attenzione) che non trova riscontri.

D’altra parte, dove qualcuno/a che ha intenzione di trasferirsi in Belgio potrebbe recuperare rapidamente, e in italiano, qualche informazione prima di partire? E dove, sempre per esempio, un nuovo/a arrivato/a potrebbe ottenere informazioni su come prendere la residenza in uno dei Comuni della Regione di Bruxelles, o iscrivere i figli alla scuola?

Il sito ufficiale dell’Ambasciata d’Italia a Bruxelles contiene esclusivamente informazioni sui servizi amministrativi e le iniziative culturali dei propri uffici. Dopo un quindicennio di ripresa, a volte tumultuosa, del numero di nuovi arrivi non si è mai preso in conto l’ipotesi di aggiornare il sito aggiungendo una sezione dedicata ai “nuovi arrivati”, con alcune rapide informazioni e la presenza di link che rinviano alle differenti pagine dell’amministrazione belga.

La comunicazione istituzionale resta ripiegata su sé stessa con una totale incapacità di rapportarsi a una realtà profondamente cambiata. Del resto, lo stesso discorso si potrebbe fare per l’intera struttura pensata e sviluppata nel corso degli anni per “rappresentare gli italiani all’estero”, partendo dai Comites e passando per il Cgie per arrivare ai parlamentari eletti nelle circoscrizioni estere alla Camera e al Senato. Ma questo è un discorso che ci porterebbe lontano dal cuore di questo breve saggio, una fotografia dell’associazionismo migrante in Belgio.

Appendice

Lista delle associazioni italiane in Belgio¹⁷

Limburgo

Beringen

Associazione Italiana Tutela Famiglie Emigrate (AITEF)

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali – La Baracca

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali (Circolo Acli Beverlo)

Houthalen – Helchteren

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali Houthalen (Acli Houthalen)

Gruppo Abruzzese Houthalen

Heusden – Zolder

Anpi Heusden Zolder

Associazione Nazionale Combattenti e Reduci Italiani (ANCRI ZOLDER)

Hasselt

L'Araldo Hasselt

Maasmechelen

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali Maasmechelen – Patronato Acli

Associazione Siciliana Bella Terra (Asbt) Maasmechelen
Partito Democratico Maasmechelen

La Lucania Maasmechelen

I Laziali Nel Mondo Benelux sezione Limburgo e Fiandre

Milan 2000 Maasmechelen

Missione Cattolica Italiana Maasmechelen Vzw

Associazione Siciliana nel mondo (Asm) Maasmechelen

Unione Siciliani Emigrati Maasmechelen (Usem)

Genk

Associazione Famiglie Italiane di Winterslag (Afi) Genk

Associazione Famiglie Italiane-Waterschei (Afi) Genk

Associazione Famiglie Italiane all' Estero (Afi) Genk

Associazioni Internazionali Federate (Aif)

Associazione Italiani Limburgo (Aiil) Genk

Associazione Abruzzese del Limburgo Genk

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali Vlaanderen (Acli Vlaanderen) Genk

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali Waterschei (Acli Waterschei)

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali Winterslag (Acli Winterslag) Genk

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali Beverlo Genk

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali Houthalen

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali Koersel

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali Winterslag Maasmechelen

Associazione Nazionale Combattenti e Reduci Italiani (Ancri)

Associazione Emilia-Romagna di Genk

Associazione Culturale Marchigiani del Limburgo – Genk

Federazione delle Associazioni Marchigiani in Belgio (Famib) Genk

Associazione Regionale Calabresi Emigrati (Arce) Genk

Associazione Regionale Pugliesi Genk

Gruppo Folk Bella Italia Genk

Circolo Assistenziale Ricreativo Sardo - Grazia Deledda Genk

Federazione dei Lucani in Belgio Genk

Associazione Lucani di Genk

Ferdinando Santi VZW Genk

Fogolar Furlan del Limburgo Genk

Gruppo teatrale La Barca dei comici Genk

I Campagnoli Genk

Missione Cattolica Italiana Waterschei Genk

Lega Pensionati Winterslag Genk

Radio Internazionale 101.2 Genk

Unione Pugliesi Emigrati (Upe) Genk

Associazione Veronesi nel Mondo- Limburgo Genk

Scuderia Ferrari club Genk

Donne Cristiane italiane Genk

Associazione internazionale calabresi Genk

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali - Acli-Koldebos vzw Genk

Hainaut

Charleroi

Trinacria – Associazione Siciliana Charleroi

Circolo trentino di Charleroi

Circolo Vicentini di Charleroi

Associazione Pugliesi di Charleroi

Ente Regionale Acli Problemi Lavoratori Emigrati Friuli-Venezia Giulia

Aih – Associazione Amici dell'Inca

Asbl Eventi italiani

¹⁷ Questa lista contiene le associazioni censite dal Consolato italiano di Bruxelles con l'aggiunta di alcune associazioni provenienti dall'indirizzario costituito dal gruppo di ricerca del FAIM autore del volume, *L'associazionismo dell'emigrazione italiana in transizione*.

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali
Forchies-la-Marche

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali
Monceau sur Sambre

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali
Mont sur Marchienne

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali
Marcinelle

La Louvière - Manage

Associazione Regionale Umbri e Famiglie -
A.R.U.L.E.F. Centre Manage

ASBL Association Abruzzese du Centre & Borinage
- A.A.C.B. La Louvière-Manage

Unione Siciliani Emigrati e Famiglie - U.S.E.F. de La
Louvière

Associazione Regionale Lavoratori Emigrati Cam-
pani del "Centro" - A.R.L.E.C. - Manage

Saint Vaast

Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie
(FILEF) Saint Vaast

Strépy-Bracquegnies

ARULEF (Associazione Regionale Umbra - sede di
Mons)

Jemappe

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali

Hornu

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali

Haine Saint Pierre

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali

Strepy-Bracquegnies

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali

Anderlu

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali

Thulin

Femmes Immigrées et Culture - Donne dell'Emi-
grazione Italiana

Jemappes

Asbl Unione Pugliesi Emigrati Mons - Upem

Soignies

Cofait (Comitato Famiglie Italiane)

Liegi

Saint Nicolas

Ritrovo Amici Abruzzesi e Molisani (Raam)

Associazione Siciliana Alfonso Castronovo

Seraing

Unione Siciliana Emigrati e Famiglie (Usef)
Saint-Nicolas

Asbl Leonardo Da Vinci

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali

Liegi

Unione italiani nel mondo (Uim)

Laziali nel mondo Benelux

Associazione siciliani F. Santi Liegi

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali
L'Aquilone asbl

Grace Hollogne

Asbl Associazione Regionale Santi

Flemalle

Unaie - Unione Nazionale Associazioni Immigrati
ed Emigrati

Ans

Associazione Emilia-Romagna Belgio - Sezione Liegi

Herve

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali

Brabante Vallone

Tubize

Famiglie Italiane di Tubize

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali

Bruxelles

Associazione Piemontesi in Belgio

Fogolar Furlan di Bruxelles

Associazione Giuliani nel mondo - Bruxelles

L'altra Sicilia

Lucchesi nel mondo

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Anpi)

Artisti Associati Siciliani

Associazione Giuseppe Mazzini

Movimento Cristiano Lavoratori Belgio Mcl - Circo-
lo "Cardinale Cardijn"

L'appunto - Riflesso Italiano - Asbl

Unione Italiani in Europa - Uie

Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia
(Unuci)

Casi-Uo (Centro Azione sociale italiano - Università
operaia)

Associazione Culturale Antonio Gramsci Bruxelles

Associazione Nazionale Carabinieri - Sezione di
Bruxelles

L'Incontro

Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (Acli)

Circolo Mcl. di Laeken

Associazione Siciliani di Bruxelles "Conca d'oro"

Calabresi in Europa - Bruxelles

Donne Italiane di Bruxelles

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali -
Acli Brabante

Associazioni Cristiane Lavoratori Internazionali -
Acli Saint-Gilles

Ente bergamaschi nel mondo - Circolo di Bruxelles

Abrussels asbl

Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglia
- Nuova Emigrazione: Filef Ne Asbl

Cultura contro camorra (Ccc)

Movimento Cristiano Lavoratori Belgio Mcl

Costruire i propri spazi. Luoghi di incontro e associazionismo tra gli immigrati italiani in Scandinavia

di Monica Miscali
monica.miscali@ntnu.no

Il processo migratorio è spesso vissuto come uno sradicamento dalla propria quotidianità, dai propri affetti, cui segue il successivo tentativo di integrazione nella nuova nazione. Ne deriva che il bisogno di associarsi, di promuovere, difendere o mantenere la propria cultura, di ricreare nella nazione straniera una sorta di microcosmo che riproduca quello che si sentiva o si sente di aver abbandonato o lasciato nel proprio Paese, sembrerebbe una condizione tipica degli emigrati.

Gli studi più recenti sull'emigrazione hanno dato una certa rilevanza all'analisi dei comportamenti sociali degli emigranti, mostrando, come evidenziano Corti-Sanfilippo, che le migrazioni di breve raggio e i comportamenti sociali a esse correlati non differiscono sostanzialmente da quelli riscontrati nelle migrazioni di più ampio raggio (Corti e Sanfilippo, 2012; Angrisano, Caldarini, Caltabiano, Di Gregorio e Moffa, 2022). Ciò potrebbe significare che, sia che ci si spostasse per poco tempo o per il resto della propria vita, si sentiva il bisogno, fin dalla fase iniziale dei propri spostamenti, di intessere delle relazioni che ruotavano spesso intorno a legami e a relazioni interpersonali con altri conterranei. Queste relazioni si rinsaldavano e portavano spesso alla creazione di altre strutture stabili più o meno permanenti, di tipo ricreativo, culturale oppure sociale o politico.

Altre volte erano le carenze del sistema nel Paese che li accoglieva a spingere gli italiani a organizzarsi per ricreare strutture simili a quelle che avevano lasciato in Italia: scuole, funzioni religiose in lingua italiana, associazioni sindacali di tutela dei lavoratori o semplici attività ricreative. Ne deriva, come afferma Piero Bevilacqua, che l'associazionismo è spesso strettamente collegato alle strutture politiche e sociali dei Paesi che ospitano i migranti; inoltre, nella maggior parte dei casi, le associazioni e istituzioni italiane sorte in vari periodi e nazioni ricalcavano quelle esistenti nella "madrepatria": la Chiesa cattolica, le ramificazioni diplomatiche dell'Italia liberale, fascista e repubblicana (Bevilacqua, De Clementi e Franzina, 2002: XV; Conte, 2014).

Se associazionismo e quartieri italiani sono stati oggetto di studio nei Paesi dove l'immigrazione ha raggiunto cifre consistenti, molto poco o pressoché niente è stato scritto per quegli stati come la Scandinavia dove il numero di immigrati italiani è stato sempre abbastanza esiguo. I Paesi scandinavi sono diventati da qualche decennio una meta ambita per la nuova immigrazione italiana all'estero e sempre più giovani e meno giovani scelgono il nord come destinazione dove andare a vivere.

Il presente saggio si propone di presentare le diverse forme di associazionismo sorte in Scandinavia dalla fine dell'Ottocento fino ai nostri giorni. In particolare, l'articolo cercherà di analizzare l'evoluzione storica delle diverse associazioni per capire qual era lo scopo e la funzione originale, partendo dalle prime, sorte nell'Ottocento, per arrivare a quelle sorte nel dopoguerra, fino a quelle del periodo contemporaneo.

La letteratura sulle migrazioni ha messo in evidenza come i nuovi cittadini mobili non sentano più la necessità di associarsi e ci siano sempre meno associazioni di italiani all'estero (Angrisano, Caldarini, Caltabiano, Di Gregorio e Moffa, 2022). Si sta assistendo alla stessa tendenza per la Scandinavia? Si sente ancora il bisogno di associarsi? Che tipo di associazioni sono state create in passato e quali nel periodo contemporaneo? I nuovi cittadini mobili, ossia i nuovi migranti, sentono il bisogno di costituire associazioni, oppure l'associazionismo è un fenomeno esclusivamente legato al passato?

Con l'intento di rispondere a queste domande, l'articolo si divide in tre parti. Dapprima verranno analizzate le diverse associazioni esistenti in Svezia, di seguito in Norvegia nell'Ottocento e nel Novecento, e infine verranno esplorate quelle sorte dopo il Duemila. Questo metodo di analisi, ossia la ricostruzione a ritroso delle prime associazioni, ci permetterà di verificare se l'associazionismo è un mero retaggio del passato oppure un fenomeno che persiste anche nel periodo contemporaneo, ma soprattutto agevolerà la comprensione delle differenze tra le varie forme di associazioni del passato e quelle esistenti attualmente in Scandinavia.

Spesso, vecchio e nuovo associazionismo si mescolano e molte delle associazioni esistenti oggi affondano radici resistenti nell'associazionismo del passato. Benché l'articolo intenda concentrarsi sulla Scandinavia, alla Norvegia e alla Svezia verrà data una maggiore rilevanza, soprattutto considerato il fatto che in queste due nazioni si è formato il maggior numero di associazioni; alla Danimarca verranno dedicati solo alcuni sporadici riferimenti. Questi tre Paesi, pur essendo vicini, sono simili solo in apparenza e, per quanto riguarda l'associazionismo, le realtà sono estremamente diverse tra loro, da qui la necessità di analizzarle separatamente.

Nell'articolo mi sono servita di diverse metodologie. Oltre all'analisi di fonti d'archivio e pagine web delle diverse associazioni, ho utilizzato un questionario che ho inoltrato a 25 associazioni in Norvegia e Svezia. Si trattava di 20 domande complessive sulla consistenza, lo scopo delle diverse associazioni, il numero e l'età dei soci. Ho ricevuto 16 questionari compilati che mi hanno permesso di integrare le informazioni sulle associazioni che sono riuscita a reperire online, e di discernere le nuove associazioni da quelle storiche.

Le prime associazioni di italiani nell'Ottocento in Svezia e Norvegia

L'associazionismo degli italiani in Scandinavia inizia nell'Ottocento, quindi durante la cosiddetta prima ondata migratoria. In questo periodo gli italiani che immigrarono in Scandinavia lavoravano soprattutto come viandanti, mercanti o musicisti itineranti, percorrendo le strade del Nord per vendere i loro prodotti; vi erano inoltre altri gruppi composti da stuccatori, mosaicisti e altre professioni varie. Tracce della loro presenza si trovano negli archivi e nelle fonti sia norvegesi che svedesi, e pochissime sono le ricerche che li riguardano (Catomeris, 1988; Tajani, 1999; Miscali, 2021).

I migranti si dirigevano soprattutto verso le località più grandi quali Stoccolma, Göteborg, Malmö, Oslo e Copenaghen, ma non disdegnavano anche quelle più piccole. I migranti italiani in Svezia, come vedremo più tardi per la Norvegia, avevano la tendenza a vivere negli stessi quartieri, e a Stoccolma nacquero fin da subito piccole colonie di italiani: *Sankta Eugenia* o *Södermalm* che nell'Ottocento rappresentava la *Little Italy* svedese e dove ancora si trova la Chiesa cattolica di *Sant'Eugenia*, oggi popolata da tantissimi ristoranti italiani.

Gli italiani vivevano in apposite strade, ma soprattutto in quella denominata *Glasbruksgatan* o *Folkungagaten* (Tjerneld, 1996: 671). Nella prima si raggrupparono i musicisti provenienti soprattutto da Parma o da Piacenza, nella seconda quelli originari di Caserta. Gli italiani vivevano in una perenne situazione di sovraffollamento per cui in una casa potevano vivere anche cinquanta persone (Catomeris, 1988:84). Si trattava per la maggior parte di giovani maschi celibi, esigua la percentuale di donne. In *Normalmstorg* si trovava un importante punto di ritrovo per gli immigranti italiani: la taverna gestita dallo stuccatore Antonio Bellio di Treviso, che qui fondò la prima associazione di italiani dal nome "Patria e Concordia" (Catomeris, 1988:91).

Poco tempo dopo, l'associazione si scisse e ne venne creata un'altra dal nome Vittorio Emanuele. La matrice politica delle associazioni è chiara, e alla base della divisione non solo potevano essere subentrati contrasti di natura politica tra monarchici e repubblicani, ma probabilmente anche dissapori tra gruppi provenienti dalle diverse regioni d'Italia che non vedevano di buon occhio le attività itineranti e mendicanti di alcuni musicisti girovaghi che rovinavano la reputazione anche degli altri italiani (Runefelt, 2022). Soltanto nel 1909 le due società si riunirono nell'associazione "Principe di Piemonte – Società di mutuo soccorso e beneficenza" che contava già allora 130 membri¹.

Le società di mutuo soccorso raccoglievano i contributi dei soci per formare un fondo con cui far fronte alle eventualità a cui erano esposti i lavoratori: incidenti, malattie, infortuni (Gobbi, 1909: 2). Si trattava pertanto soprattutto di società di assistenza che dovevano sopperire alla totale mancanza di un qualsiasi *welfare* per i migranti (Stronati, 2020: 291).

¹ SAI la prima associazione italiana in Svezia, articolo online in <https://www.italienaren.org/s-a-i-la-prima-associazione-italiana-in-svezia/>

Nel 1914, come compare in un documento dell'archivio della città di Stoccolma, Antonio Bellio fece richiesta della cittadinanza svedese che gli venne negata. La ragione indicata nel documento era che il sostentamento di Bellio fosse incerto, specialmente in caso di malattia, e si temeva che potesse diventare un peso per l'assistenza ai poveri (Stockolms Stad: 1914). Di conseguenza, la raccomandazione della polizia era di non approvare la sua domanda. Questo documento ci mostra come le associazioni come quella creata proprio da Bellio fossero essenziali per aiutare i migranti in caso di malattia, in quanto totalmente esclusi da qualunque tipo di assistenza. Bellio morirà poco tempo dopo di diabete.

Oltre a queste ragioni, i primi migranti venivano visti con una certa diffidenza dai governi svedese e norvegese sia per la natura itinerante dei lavori che svolgevano sia per la paura delle nuove idee che portavano con sé da altri Paesi (Miscali, 2017). Nel Novecento, la società non si estinse seppure nel periodo tra la Prima e la Seconda guerra mondiale, quando la presenza italiana si affievolì notevolmente. La crisi economica di fine secolo e l'introduzione sempre più rigida di leggi che regolamentavano l'immigrazione fecero calare drasticamente il numero degli immigrati italiani sia in Norvegia che in Svezia. I musicisti e i venditori ambulanti non erano più i benvenuti in Scandinavia.

Molto simile la storia della prima immigrazione italiana in Norvegia, che, come in Svezia, iniziò nell'Ottocento. Anche qui, attraverso la consultazione dei censimenti della popolazione norvegese, si denota già in questo periodo il desiderio degli immigrati italiani – o probabilmente si doveva trattare di una necessità – di condividere gli spazi, non solo per esigenze abitative, ma anche lavorative. Erano spazi angusti, fatti di una sola stanza e di ambienti spesso sovraffollati.

Possiamo immaginare come per questi immigrati, che non conoscevano né la lingua scandinava né tantomeno altre lingue, vivere insieme e associarsi rappresentava una necessità (Miscali, 2021:68). Il loro mestiere di venditori di statuette di gesso implicava la collaborazione per la produzione del gesso e dunque la condivisione dei laboratori dove produrre materialmente la mercanzia da vendere nelle piazze di tutta la Norvegia.

La maggior parte degli italiani in Norvegia si era stabilita negli stessi quartieri, nella zona dell'odierna Oslo chiamata *Vaterland*, dove nella metà dell'Ottocento sorse una vera e propria *Little Italy*. Si trattava di una zona commerciale da dove era più facile per gli italiani produrre e vendere i loro oggetti di gesso.

A *Vaterland* sorgeva anche la locanda "Roma"; dal censimento emerge che ci lavorava un cuoco italiano, non sappiamo se ne fosse il proprietario, ma la locanda doveva fungere sicuramente da luogo di incontro per i pochi italiani che vi risiedevano. Molti di questi immigrati fecero ritorno in Italia tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, quando la legislazione sull'immigrazione divenne più rigida. Nel periodo tra le due guerre, erano pochissimi gli italiani che ancora risiedevano in Norvegia. A differenza di quanto rinvenuto per la Svezia, non sembrano esistere associazioni di italiani in Norvegia nell'Ottocento.

Il dopoguerra e la nascita delle prime associazioni in Svezia e Norvegia

La fine della guerra e il miglioramento delle condizioni economiche in tutta la Scandinavia fecero aumentare anche il numero di immigrati italiani. Differenze sostanziali esistono nei tre paesi scandinavi.

La Norvegia e la Danimarca non effettuarono una politica di reclutamento tramite accordi bilaterali fra Stati come la vicina Svezia.

Questa mancanza di accordi fece sì che gli italiani giunti in questi due Paesi della Scandinavia negli anni Cinquanta del Novecento lo facessero in maniera indipendente, per scelta propria, perché si aveva un parente, un amico o qualcuno che vi era stato in passato, ossia attraverso le cosiddette reti migratorie.

Certo, lo stesso fenomeno si verificò anche in Svezia, molti di coloro che decisero di immigrare per raggiungere qualcuno e cercare lavoro, ma la maggior parte arrivò tramite accordi bilaterali tra i due Paesi. Negli anni Cinquanta, il numero di italiani in Scandinavia aumentò considerevolmente, ma le cifre rimasero pur sempre abbastanza esigue se comparate al numero di italiani che risiedevano nello stesso periodo in Svizzera, Francia, o Germania².

La Svezia, al confronto con Norvegia e Danimarca, era molto più industrializzata e decise dunque, per far fronte al bisogno di operai, di ricorrere ad accordi bilaterali (Cavallin, 2015). Gli italiani iniziarono ad arrivare nel 1947 mentre gli arrivi si diradarono già nel 1972. La ragione di questa interruzione fu una persistente recessione internazionale, che portò la Svezia a fermare il reclutamento di manodopera extra-nordica.

Nel luglio del 1946 il governo svedese istituì una commissione di esperti con l'incarico di esaminare la possibilità di utilizzare manodopera straniera. La proposta fu approvata dal parlamento, e una commissione guidata dal ministro svedese Folke Thunborg iniziò le negoziazioni con l'Italia. L'ambasciatore italiano a Stoccolma, Alberto Bellardi Ricci, fu incaricato di guidare i negoziati con la delegazione svedese.

Le contrattazioni furono difficili, la Svezia richiese che si importasse solo manodopera dall'Italia settentrionale, ritenendo che gli abitanti del sud avrebbero avuto difficoltà con il clima svedese; l'Italia, dal canto suo, tergiversava, ritenendo la richiesta discriminatoria. Alla fine, nel 1947, dovette cedere e la frontiera fisica dell'accordo fu collocata tra Milano e Roma, nessuno del sud Italia poteva essere assunto nelle fabbriche svedesi. Vennero negoziate convenzioni riguardanti i pasti, le bevande, il tempo libero e le associazioni di svago per gli italiani.

Si giunse all'accordo che i lavoratori italiani avrebbero dovuto far parte del sindacato svedese, ricevere gli stessi salari, orari di lavoro, assicurazioni e ferie degli svedesi, nonché pagare le tasse alla pari dei cittadini locali. Potevano anche cambiare azienda all'interno dei confini svedesi; il biglietto del treno e il cibo durante il viaggio sarebbero stati gratuiti. Il 25% dello stipendio, al netto dei costi di

2 Archivio digitale norvegese, Folketellingen (censimento della popolazione) 1821-1840.

sussistenza, sarebbe stato inviato in Italia ogni mese. La Svezia avrebbe garantito che gli italiani ricevessero cibo equivalente a quello del paese d'origine, assumendo personale da cucina dall'Italia.

L'accordo fu firmato nell'aprile del 1947 e nel giugno dello stesso anno arrivò il primo gruppo di lavoratori dall'Italia. Tutti avevano lasciato la propria occupazione nel loro Paese d'origine; coloro che arrivarono erano professionisti formati presso le officine di Fiat e RIV. La forza lavoro italiana reclutata era composta principalmente da giovani uomini, per lo più celibi.

Nello stesso anno in cui fu stipulato l'accordo, l'ambasciatore italiano a Stoccolma Alberto Bellardi Ricci, responsabile dei negoziati, venne assassinato. Era il giorno di Natale del 1947 e in ambasciata si stava tenendo una spensierata festa. L'assassino era un altro italiano, il musicista itinerante e venditore di palloncini Giuseppe Capocci, nato in Italia nel 1909 e immigrato in Svezia a 19 anni. L'arma del delitto era costituita da forbici da sarto; anche il primo segretario di legazione, il marchese Gian Gaspari Cittadini-Ceci, fu ferito nella colluttazione e nel vano tentativo di difendere l'ambasciatore. Il responsabile del delitto, che soffriva di seri problemi psichiatrici, aveva all'epoca 38 anni e due figli. Prima dell'omicidio, era stato rinchiuso nel manicomio di Långbro per quasi otto anni, ma proprio per quel Natale gli era stata concessa una licenza premio. Capocci era convinto che il leader fascista Benito Mussolini fosse responsabile del suo miserabile destino e che il personale dell'ambasciata fosse al servizio del Duce. Giuseppe Capocci fu arrestato e processato davanti al tribunale distrettuale di Stoccolma dal 5 al 12 gennaio 1948 (Stockolms Stad, 1947).

Al di là della gravità della situazione, i fatti descritti mostrano il disagio dei primi immigrati, quei venditori ambulanti di cui abbiamo parlato e che ancora risiedevano in Svezia dopo la guerra, quando la società svedese era in piena trasformazione; immigrati che, diversamente dai nuovi arrivati, protetti dagli accordi bilaterali, non godevano di nessun tipo di tutela, restando in balia di una società che non li voleva.

L'accordo, nonostante questi tragici eventi, proseguì. Gli italiani arrivarono e si trasferirono a Stoccolma, Göteborg, Malmö, Västerås e Nacka. In queste città trovarono impiego come operai nell'industria metalmeccanica, tessile, nei cantieri navali e nell'industria edile. Man mano che cresceva il numero di italiani, si formavano anche le prime associazioni.

A Göteborg, alla SKF – un'azienda che produceva cuscinetti a sfera – arrivarono i primi 684 lavoratori, e alcuni si trasferirono con la famiglia diventando 790 già alla fine del 1948. Gli italiani che provenivano da industrie come la FIAT erano troppo qualificati rispetto alle mansioni assegnate in molte aziende svedesi, SKF compresa. In molti casi, le aziende svedesi non avevano tradotto bene gli accordi e la parola "specializzati" fu utilizzata in maniera impropria. Ne derivò che molti italiani si ritrovarono a lavorare in settori poco specializzati, non adatti alle loro qualifiche e, prima della fine dell'anno, più del 10% decise di rientrare in Italia (Cavallin, 2015:11; Tajani, 1999: 25-33).

Ad accentuare il malumore fu il trattamento a loro riservato all'arrivo, questi i loro racconti:

Avevamo la sensazione di essere tornati indietro nel tempo e di essere finiti in un campo di concentramento. Gli svedesi indossavano cappotti e berretti con visiera di modello militare. Mentre si stava in fila ad aspettare il proprio turno per essere saponificati e spazzolati, sembrava di essere diretti nelle camere a gas, con la differenza che qui erano donne a spruzzarci acqua (Tajani, 1999:79). (...) Fu orribile vedere come separavano le famiglie all'arrivo e come i bambini nudi e spaventati piangevano. Dopo questo trattamento, siamo stati sottoposti a un esame medico e ci hanno fornito vestiti puliti e un buono per ritirare un nuovo completo, mentre il custode si occupava dei nostri vecchi vestiti. Quanto abbiamo riso quando abbiamo provato questi costumi antiquati e male aderenti, e quanto siamo rimasti arrabbiati quando abbiamo scoperto che i nostri abiti su misura erano stati distrutti (Tajani, 1999:39).

Furono fatti alloggiare in baracche a Sävenäs. Si trattava di circa 70 baracche che divennero presto una comunità separata all'interno della città. Inizialmente c'erano 28 padiglioni, ognuno con quattro camere doppie. La SKF aveva acquistato le baracche dismesse durante la guerra, usate già da allora come alloggi temporanei (Beckholmen, 1982:402). Dopo poco tempo, il quartiere composto dalle baracche dove vivevano gli italiani prese il nome di "Piccola Milano". Il nome era senz'altro dovuto al fatto che i primi lavoratori provenivano quasi esclusivamente dal nord Italia. Lì si trovavano una lavanderia, un negozio e tutto il necessario per la vita tra un turno e l'altro di lavoro. Le baracche erano abitazioni con uno standard abbastanza buono per l'epoca, con riscaldamento, acqua calda, e servizi igienici (Cavallin, 2015:15).

Una delle baracche divenne nota come "La Baracca Rossa" per via del colore con il quale era stata tinteggiata, e divenne una delle prime associazioni di italiani di Göteborg³. Questa baracca fungeva da sala per socializzare, cappella e bar. Era stato richiesto nel contratto di lavoro che ci fosse la possibilità di servire sia vino che altri alcolici. Qui gli italiani si incontravano, giocavano, ascoltavano musica e socializzavano in un ambiente informale (Cavallin, 2015:15).

Simile la situazione per gli italiani che lavoravano alla Atlas Copco, una azienda produttrice di macchinari per scavi minerari. Negli anni Sessanta vi lavoravano molte centinaia di italiani arrivati anche loro tramite accordi bilaterali. Molti di loro vivevano in baracche nell'area della fabbrica o negli edifici residenziali nelle vicinanze. Qui gli italiani entrarono a far parte della S.A.I, la società fondata nel 1906 da Antonio Bellio, la Vittorio Emanuele, che cambiò il nome per l'appunto in S.A.I. Società Assistenziale Italiana, trasferitasi a Nacka poiché molti membri facevano parte della Atlas Copco⁴.

Una vecchia associazione di mutuo soccorso come la S.A.I fu trasformata in una nuova associazione per accogliere e assistere i nuovi lavoratori dall'Italia. L'azienda fornì gratuitamente il locale per riunirsi e provvedeva anche alle spese accessorie di

3 Oggi si chiama "La Baracca rossa" un noto ristorante italiano di Göteborg, segno che questa associazione ha lasciato tracce nei discendenti e nella memoria collettiva della comunità italiana.

4 SAI la prima associazione italiana in Svezia, articolo online in <https://www.italienaren.org/s-a-i-la-prima-associazione-italiana-in-svezia/>

utenze e manutenzioni⁵. Su circa 150 mq c'era una ricchissima biblioteca di più di duemila volumi, una cucina e una grande stanza di intrattenimento per assemblee, feste danzanti e altre attività ricreative. Nel 1957, ci fu una grande crescita del numero dei membri, favorendo così il ringiovanimento dell'associazione.

La S.A.I. prese parte alle lotte per i diritti sociali e per la risistemazione del contratto sociale tra Italia e Svezia. L'associazione diede vita anche a una pubblicazione cartacea, ovvero il giornale «Italienaren – Il Lavoratore», uno dei più vecchi giornali dell'emigrazione italiana in Scandinavia. Come si legge nella loro pagina web, il giornale – ancora esistente – nacque 60 anni fa per iniziativa degli operai italiani che lavoravano alla Atlas-Copco a Nacka, e che al termine del lavoro lo scrivevano di nascosto in ciclostile.

«Il Lavoratore» era diventato il giornale della federazione e per molti anni era uscito con frequenza mensile e costituiva un'importante fonte di informazioni negli anni Sessanta-Settanta-Ottanta, dato che i giornali italiani si trovavano solo in pochi punti vendita e arrivavano con due giorni di ritardo, e pochissimi riuscivano a captare i programmi televisivi italiani⁶.

Con il tempo le baracche vennero distrutte e i lavoratori italiani si spostarono in case più confortevoli in città, molti si sposarono con donne svedesi, altri con donne italiane e altri ancora fecero ritorno in Italia; altri cambiarono lavoro, abbandonando la fabbrica per aprire ristoranti italiani; anche le associazioni cambiarono fisionomia e sedi, dalle baracche si trasferirono in diversi locali nelle città. Ritorneremo a parlare della Svezia e dell'evoluzione di queste associazioni nel periodo contemporaneo, ma prima vediamo cosa succedeva nello stesso periodo nella vicinissima Norvegia.

La storia dell'immigrazione in Norvegia, nonostante la vicinanza con la Svezia, ha una storia molto diversa. L'immigrazione Ottocentesca si attenuò alla fine del secolo fino quasi a scomparire per poi riprendere negli anni Cinquanta del Novecento. La Norvegia, contrariamente alla Svezia, decise di non stringere accordi bilaterali per il reclutamento della manodopera. Per quanto il bisogno di manodopera ci fosse, prevalse una sorta di cautela mista a paura, e nessuno accordo fu firmato dal governo norvegese (Miscali, 2021: 106).

Gli immigrati italiani che arrivarono in Norvegia nel dopoguerra lo fecero prevalentemente per conto proprio, perché si aveva un amico, un parente, attraverso quindi le cosiddette catene migratorie. Spiccata in quel periodo la mascolinità che denota la temporaneità del fenomeno – i dati a nostra disposizione sono quelli dell'ufficio passaporti dell'ambasciata di Oslo – anche se il numero delle donne era in aumento rispetto al passato (Miscali, 2021: 116; De Clementi, 2014: 4).

Spesso era l'incontro e il successivo matrimonio con una donna italiana o norvegese a trasformare il soggiorno, rendendolo permanente. L'esigenza di incontrarsi tra connazionali e condividere le proprie esperienze, di chiacchierare nella propria lingua era molto forte in questo periodo. Gli italiani residenti a Oslo negli anni Cinquanta e Sessanta non avevano nessun tipo di associazione. L'associa-

5 www.idiari raccontano.org/estratti/battaglie-sindacali/

6 www.italienaren.org/chi-siamo/

zionismo tardò dunque a decollare per le difficoltà oggettive di trovare una sede nella quale riunirsi. Ad aiutarli non ci furono le grandi imprese, come nel caso degli accordi bilaterali stipulati in Svezia. Pertanto, la mancanza di una sede li obbligava a incontrarsi in uno dei tanti caffè del centro di Oslo, per socializzare e per sfuggire al freddo dell'inverno. Incontrarsi nei vari locali della capitale divenne per un certo periodo l'unica forma di associazionismo possibile.

Il gruppo doveva essere diventato numeroso se alcuni gestori cominciarono a vedere questa adunata di italiani come pericolosa; non che fossero realmente pericolosi, anzi. Agli immigrati italiani venne semplicemente mossa l'accusa di "occupare i locali" senza consumare e impedendo agli altri avventori locali di farlo. Questa fu la ragione che spinse alcuni ristoratori ad appendere un cartello con su scritto «*Italienere har ikke adgang*», ossia "gli italiani non sono ammessi".

Il quotidiano norvegese *Dagsavisen Arbeiderbladet* del 9 marzo 1963 dedicò un'intera pagina agli immigrati italiani e al problema di questa presunta discriminazione per via del cartello, cercando di approfondirne le cause e intervistare il proprietario del ristorante che rispose: «*Gli italiani sono cattivi clienti, ma non per via del loro comportamento*», ma «*per l'abitudine che hanno di riunirsi tutti nello stesso locale*». A detta dei proprietari, frequentavano i locali senza consumare e senza ubriacarsi, con danno quindi del gestore che si doveva sobbarcare una clientela che gli faceva guadagnare poco e niente, ma che riempiva tutto lo spazio per tutto il giorno, impedendo agli altri avventori di accedervi.

Con il cambiamento delle leggi sull'emigrazione degli anni Settanta, che divennero più restrittive, molti dovettero compiere una scelta e decidere se rientrare o rimanere per sempre in Norvegia. Alla fine degli anni Settanta, fra coloro che decisero di restare, venne creata una vera e propria associazione che prese il nome di "Associazione italiani in Norvegia". Lo scopo, come si legge nello statuto, era di rispondere ai bisogni degli immigrati che vi risiedevano, e spesso si trattava di bisogni culturali, ricreativi e pratici. Nella sede si chiacchierava, si giocava a scacchi e a carte e talvolta si organizzavano piccole conferenze con il contributo degli stessi soci, e feste in concomitanza con le più importanti ricorrenze italiane⁷.

Secondo la testimonianza di un socio da me intervistato, la maggioranza di coloro che ne facevano parte si riuniva abbastanza assiduamente, addirittura tutti i giorni anche se solo per poco⁸. Una chiacchierata, una partita a carte e poi ognuno rientrava nella propria casa. La sede, aperta quotidianamente, era dotata di una biblioteca e rappresentava un punto di riferimento per tutti gli immigrati che sentivano il bisogno di parlare semplicemente la propria lingua, svagarsi dalle difficoltà che vivere in un Paese straniero comportava, e tramite l'associazione si trovava spesso anche lavoro.

Negli anni Settanta la sede aveva un numero consistente di soci, riuscendo così a ottenere le sovvenzioni dal comune di Oslo. Con la morte del suo fondatore, l'associazione degli italiani in Norvegia conobbe un periodo difficile; mancavano i soldi per pagare l'affitto, inoltre molti membri negli anni Ottanta-Novanta avevano fatto rientro in Italia. La mancanza di soci significò la perdita dei finanziamenti

7 Associazione italiani in Norvegia, verbali, per gentile concessione dell'associazione.

8 Intervista 2017.

da parte del comune di Oslo. Si susseguirono varie sedi, vari presidenti, ma il declino sembrava inarrestabile (Miscali, 2021: 156-157).

Nel 2000, il nuovo presidente Antonio Domenico Trivillino, insieme ad altri soci, decise di dare nuovo vigore e una voce all'associazione, dotandola di una pubblicazione semestrale, «l'Aurora». Lo scopo della pubblicazione era di far sentire la presenza italiana anche fuori dalla capitale, dove aveva sede l'associazione. L'associazione italiana in Norvegia esiste ancora grazie al lavoro costante del suo presidente, ma annovera pochi iscritti, spesso molto anziani, e inoltre non ha una sede fisica. L'associazione non sembra attirare i nuovi cittadini mobili che, sempre più numerosi, hanno deciso di trasferirsi nella città di Oslo.

Nel 1995, nell'ottica di diffondere la lingua e la cultura italiana ai bambini figli di immigrati, nacque l'esigenza da parte di un gruppo di genitori di creare una scuola elementare che mantenesse un'identità aggregante tramite l'apprendimento della lingua dei propri genitori. Nacque così la *Giovine Italia*, associazione volta a impartire l'italiano ai figli degli immigrati italiani. Tra gli scopi dell'associazione, così come si legge nello statuto, vi era quello di organizzare corsi di lingua e cultura italiana per bambini, e attività ricreative per la comunità italiana in Norvegia; collaborare con enti, associazioni e autorità norvegesi e italiani che si occupano di istruzione dei figli di italiani all'estero, e della diffusione della lingua e cultura italiana in Norvegia⁹. Anche la *Giovine Italia*, seppur molto attiva, non ha una sede propria, ma affitta i propri locali al bisogno.

L'associazionismo in Scandinavia oggi

Oggi la ricerca sempre più spesso parla di nuove mobilità e la parola immigrazione nei riguardi degli italiani che espatriano sembra essere diventata obsoleta (Altreitalia, 2011).

A partire sono oggi giovani, sia uomini che donne, con un alto grado di istruzione, in grado di parlare una o più lingue e con un forte desiderio di integrazione in culture altre. Si tratta del prodotto dell'unificazione europea, degli scambi Erasmus/Socrates che hanno portato migliaia di giovani ben qualificati a cercare nuove possibilità all'estero.

Accanto a questa emigrazione altamente specializzata si sta assistendo anche all'espatrio di un consistente numero di italiani meno qualificati, talvolta intere famiglie che partono per cercare un destino migliore per sé stessi e per i propri figli (Pugliese, 2018: 15). Inoltre, stanno aumentando le partenze degli stranieri che, in possesso del passaporto italiano, decidono di lasciare l'Italia per cercare condizioni di vita e di lavoro migliori all'estero.

Che rapporto mantengono tutti questi gruppi di migranti contemporanei con l'Italia? È forte come nei loro predecessori la volontà di associarsi, di incontrarsi tra espatriati? La ricerca contemporanea ha messo in evidenza come l'associazio-

9 Dal sito dell'associazione www.giovanaitalia.no

nismo tradizionale stia scomparendo; sembrerebbe che i giovani siano riluttanti a riunirsi in organizzazioni fisiche e preferiscano optare per i gruppi online sulle diverse piattaforme digitali. Si sta verificando la stessa tendenza in Scandinavia? Qual è la situazione in Svezia e Norvegia?

Spesso, vecchio e nuovo associazionismo sembrano trovarsi su due linee parallele che non si incontrano. Oggi ci sono molti italiani che non hanno nessun contatto con altri connazionali e non esistono quartieri dove la popolazione italiana è maggioritaria. Le scelte abitative degli italiani sono dettate dalle loro disponibilità economiche e non da preferenze etniche. Gli italiani sono una comunità all'apparenza perfettamente inserita nel tessuto sociale scandinavo. Pur nella loro vicinanza, queste tre nazioni hanno esperienze nell'associazionismo molto diverse tra loro e la Norvegia, come vedremo, sembra andare in controtendenza rispetto agli altri Paesi scandinavi.

Oggi esistono ancora tante associazioni di italiani in Svezia, in tutte le città dove c'era una certa presenza di italiani, in moltissimi casi si tratta delle associazioni che sorsero nel dopoguerra, e a queste se ne sono aggiunte recentemente altre. In Svezia c'è un *trait d'union* molto forte fra vecchia e nuova immigrazione e tra vecchio e nuovo associazionismo; spesso le associazioni esistenti oggi non sono altro che quelle fondate nel dopoguerra, ma con un ricambio generazionale nella loro gestione.

Fenomeno che invece non sembra verificarsi in Norvegia e Danimarca, dove vecchio e nuovo restano irrimediabilmente separati. Per via delle differenze del nuovo associazionismo, parlerò dei tre casi separatamente, iniziando con la Svezia, proseguendo con la Norvegia e accennando brevemente alla Danimarca.

In Svezia esistono tantissime associazioni e, come già detto, alcune sorsero addirittura nell'Ottocento, altre nel dopoguerra o negli anni Settanta. A partire dagli anni Settanta, il governo svedese ha incoraggiato e sostenuto la creazione delle organizzazioni etniche degli immigrati e dei loro giornali, considerato che questi costituivano un prezioso canale di informazioni sulle riforme e le leggi che li riguardavano. Molte delle associazioni oggi esistenti in Svezia sono ancora quelle create nella prima fase dell'associazionismo durante gli accordi bilaterali o addirittura prima. Molte di loro non hanno più una sede per via degli alti costi degli immobili, ma le associazioni permangono.

La maggior parte di queste hanno cambiato anche nome e aperto un sito online, ne deriva che anche le società più datate si sono modernizzate e digitalizzate per andare incontro ai tempi che cambiano. Il giornale «Il lavoratore» esiste ancora ed è ora solo online; si presenta con una pagina web moderna e ben fatta. Ci sono una serie di articoli di attualità, cultura e informazione per gli italiani in Svezia. Il giornale presenta anche molti articoli interessanti per la storia dell'immigrazione italiana in Svezia.

In Svezia molte associazioni, da quelle più vecchie a quelle sorte più recentemente, si sono riunite nella FAIS-IR ossia la Federazione delle Associazioni Italiane in Svezia con sede a Stoccolma. Si tratta di un'organizzazione senza scopo di lucro fondata a metà degli anni Settanta, con il fine di promuovere le relazioni

culturali, sociali e umane della comunità italiana in Svezia. La FAIS organizza diverse attività e iniziative culturali per presa diretta o attraverso le associazioni che rappresenta¹⁰. Gli scopi dell'associazione sono elencati nello statuto. Fanno parte della FAIS ben 14 associazioni di italiani in Svezia.

Anche “La casa degli italiani” di Göteborg è una delle associazioni più attive e fu fondata, come mi raccontano alcuni membri, nel 1964 da sette immigrati che si trasferirono alla SKF. La creazione dell'associazione fu un successo:

a partire dai primi giorni cominciarono a riunirsi tutti gli Italiani residenti a Göteborg per poter guardare la televisione italiana, mangiare prodotti che al tempo in Svezia non esistevano e fare i giochi tradizionali della madre patria. In poco tempo l'organizzazione raggruppò molti soci e fu quindi necessario trovare un locale più grande¹¹.

L'associazione è oggi ancora attiva e si presenta con una bella pagina su Facebook, ma non ha più una sede per via dei costi proibitivi degli immobili. Come si legge nella loro pagina web, ha come scopo quello di promuovere attività sociali e culturali, ricreative e sportive; facilitare l'ambientamento degli italiani in Svezia; favorire il rapporto fra italiani e svedesi; mantenere i contatti necessari con le autorità italiane e svedesi; l'insegnamento della madrelingua ai giovani.

Come mi ha raccontato Simone, oggi presidente della società, l'associazione esiste ancora, pur avendo avuto grossi problemi durante la pandemia che ha ridotto il numero dei membri che da 600 a circa 200¹². Molte delle associazioni ancora esistenti oggi in Svezia sono quelle che furono fondate dagli italiani che immigrarono negli anni Cinquanta; dunque, è importante ribadire ulteriormente come vecchio e nuovo associazionismo si mescolino e come ci sia un *trait d'union* molto forte tra passato e presente. In molte di queste associazioni i soci sono anziani e non c'è stato un ricambio generazionale, inoltre quasi nessuna è più provvista di una sede. In Svezia esistono anche diverse associazioni di pensionati.

A Stoccolma si trova l'associazione italo-svedese *Il Ponte*, fondata nel 1994. Tra gli scopi dell'associazione, come si legge nel loro statuto, vi è quello «*di costituire un punto di collegamento tra gli italiani della zona di Stoccolma e gli svedesi e di favorire così la creazione di un'immagine completa e reale e libera da pregiudizi degli italiani in Svezia e dell'Italia*»¹³. Inoltre, l'associazione *Il Ponte* vuole offrire «*agli italiani da poco o da lungo tempo in Svezia, e agli svedesi, occasioni d'incontro e di comprensione reciproca indipendentemente da ogni credo politico e religioso*».

Accanto a queste associazioni “storiche” ne sono sorte altre più recentemente, di natura politica, sportiva o esclusivamente di tipo ricreativo, due di loro riuniscono quasi esclusivamente gli amanti del calcio. I loro membri sono giovani, non hanno una sede fisica e non ricevono finanziamenti e i loro nomi – “club azzurri” – fanno esplicito riferimento al mondo del pallone. A Stoccolma vi è inoltre una sede dell'Anpi (Associazione nazionale partigiani di Italia) e tra gli scopi dell'associazione, fondata

10 Sito web della FAIS www.fais-ir.org.

11 Sito web della Casa degli italiani <https://casadegliitaliani.wordpress.com/info/>

12 Intervista a Simone, presidente dell'associazione “Casa degli Italiani” di Göteborg.

13 Sito web dell'associazione Il Ponte <https://ilponte.se>

solo nel 2020, vi è quello di diffondere la conoscenza della resistenza al fascismo in Italia e in Europa. L'associazione rende omaggio ai caduti e organizza conferenze¹⁴.

In Norvegia, essendo la storia dell'immigrazione diversa che in Svezia, esiguo è anche il numero delle associazioni. A Oslo esiste ancora l'Associazione italiani in Norvegia, di cui abbiamo parlato in precedenza, che però non conta che pochi soci, non ha sede e oggi non è molto attiva nell'organizzazione di eventi, mentre era molto attiva nel passato. Inoltre, esiste ancora la già menzionata "Giovine Italia" che si occupa prevalentemente di organizzare corsi di italiano per bambini.

Oltre a queste due associazioni e alla camera di commercio italo-norvegese, che fornisce servizi altamente specializzati alle imprese italiane che desiderano investire o entrare nel mercato norvegese, non ci sono altre associazioni di italiani in Norvegia¹⁵. A Oslo, gli italiani non sembrano essere interessati a costituirsi in associazioni, a incontrarsi. Le ragioni potrebbero essere molteplici. Innanzitutto, sembra essere mancato nel Paese un modello storico di associazionismo com'era presente in Svezia, dovuto all'esiguo numero di immigranti. Eppure, i dati provenienti dal resto della Norvegia sembrano sconfessare questa conclusione e andare in controtendenza con quanto rilevato per la città di Oslo.

In altre città della Norvegia sono sorte recentemente associazioni che sembrano funzionare molto bene in quanto ad attività e numero di soci. Trondheim e Stavanger sono due esempi riusciti di associazionismo contemporaneo che sembrano contraddire gli studi che dicono che gli italiani non si associano più e andare quindi in controtendenza con il modello prevalente in altre realtà, compresa Oslo.

L'ITAT di Trondheim è stata fondata nel 2018. Ha un sito web molto ben fatto e bilingue, con uno standard altissimo. L'associazione italiana a Trondheim annovera 117 soci nel 2023¹⁶. Nel messaggio di benvenuto si legge «*Siamo orgogliosi di poter contribuire a rappresentare l'italianità a Trondheim e di organizzare eventi, iniziative, attività che ci permettano di conoscerci, incontrarci!*». L'associazione ITAT è molto attiva nell'erogare servizi e informazioni alla comunità italiana, ai nuovi arrivati. Tra gli obiettivi dell'associazione, come ci ha spiegato il fondatore Giuseppe Marinelli, professore alla Nord University, c'è quello di rappresentare e aggregare la comunità italiana nel Trøndelag, proponendo eventi sociali, culturali e di costume. Inoltre, si offre come punto di riferimento e interfaccia con le istituzioni, le altre associazioni e tutti gli italo-fili nel Trøndelag, offrendo anche iniziative volte a un pubblico più vasto che sia interessato a conoscere l'Italia tramite chi ne ha avuto esperienza diretta.

L'associazione si compone di persone giovanissime e l'età media è di 29 anni, anche se, considerando anche le fasce d'età (adulti e minori), queste sono rispettivamente di 43 anni per gli adulti (73) e 6 per i minori (44). Entrambi i sessi sono rappresentati, essendo il 52% percento composto da donne (61) e il 48% da uomini (56). Il tasso di scolarizzazione dei membri dell'associazione ITAT è molto alto, così come lo è per tutti gli italiani che vivono in questa regione della Norvegia.

14 Microsoft Form questionario.

15 <https://www.nihk.it/servizi/>

16 Sito web dell'associazione ITAT di Trondheim, <https://itat trondheim.no/nb/hjem/>

«I nostri soci – ci spiega Giuseppe – sono per la maggior parte famiglie con bambini, i cui bisogni sono principalmente quello di offrire esperienze italiane, con contesti italiani, ai propri figli. Quindi bisogno di integrazione, di networking, di costruzione di rete sociale e di testimonianza e conservazione delle tradizioni. Per questo, eventi dedicati alla socialità sono il cardine delle nostre proposte»¹⁷.

Nella sede ITAT vengono celebrate tutte le festività tipiche del calendario italiano e norvegese: “Epifania, Carnevale, Pasqua, 25 aprile, 17 maggio, 2 giugno, Ferragosto, Halloween, settimana della lingua e della cucina italiana nel mondo, Natale”. L’associazione non ha una sede fisica per i motivi già menzionati, ma a seconda del bisogno usufruisce gratuitamente dei locali comunali oppure affitta locali privati a seconda del tipo di evento. Si tratta di un’associazione di cittadini mobili, altamente qualificati, consapevole e orgogliosa della propria nazionalità e dunque desiderosa di mantenere un forte legame con l’Italia e le sue tradizioni.

Anche a Stavanger recentemente è stata creata un’altra associazione, la IKIS¹⁸, la cui home page, contrariamente a quella ITAT, non è in norvegese/italiano bensì in inglese, e lo slogan è “Connecting those who love Italy”. L’obiettivo dell’associazione è così spiegato: «*The Italian Culture Organization in Stavanger vision is to be an attractive and engaging meeting place in the Stavanger region for all nationalities to develop friendships, exchange views, and to learn about Italian and Norwegian history, society and culture*». Stavanger è una cittadina cosmopolita, città del petrolio norvegese negli anni Settanta che ospitava gli stranieri che lavoravano nelle piattaforme petrolifere. Cosmopolita sembra l’associazione degli italiani a Stavanger. Tanti erano anche gli italiani che arrivarono in questa cittadina negli anni Settanta per lavorare nelle imprese petrolifere. La IKIS, come la ITAT di Trondheim, non ha una sede fissa ma diverse, prese in locazione quando necessario per organizzare eventi, feste, ricorrenze, presentazioni. Entrambe sono finanziate dai soci e talvolta da finanziamenti comunali.

Ma perché ci sono associazioni di italiani ben funzionanti a Trondheim e Stavanger e non a Oslo, dove gli italiani sono in numero ben maggiore? La risposta potrebbe essere data dal fatto che a Oslo ci sono le istituzioni governative che forniscono agli italiani un supporto informativo e culturale: l’Ambasciata italiana sempre molto presente e disponibile, l’Istituto Italiano di Cultura che organizza regolarmente attività culturali, il Comites che a Oslo è molto attivo con iniziative sempre molto interessanti, tra cui informazioni e corsi di lingua a prezzi modici per i nuovi arrivati. Accanto a queste associazioni con sede e senza sede, sono proliferati negli anni una miriade di gruppi online su Facebook che si connotano sempre con la nazionalità e la località di cui fa parte il gruppo: Italiani in Norvegia; Italiani a Oslo; Italiani a Oslo e Norvegia; Italiani a Bergen, Italiani a Trondheim; Italiani a Tromsø; stesso trend esiste per i gruppi degli Italiani in Svezia e in Danimarca.

17 Form, questionario. Risposte ITAT 2024.

18 Sito web dell’associazione IKIS di Stavanger, <https://www.ikis.no>

Che funzione hanno questi gruppi, ma soprattutto riescono a creare un tipo di associazionismo reale tra italiani all'estero? Le risposte non sono univoche e i risultati variano. Nella stragrande maggioranza dei casi, si tratta di gruppi di persone che spesso non si conoscono tra di loro e in cui si discute, ma soprattutto si danno e chiedono informazioni. Spesso, molti tra coloro che vi prendono parte si trovano ancora in Italia e desiderosi di immigrare, quindi cercano informazioni su possibili lavori, salari, abitazioni, riconoscimenti di titoli di studio, tutto ciò che, a causa delle barriere linguistiche, non riescono a trovare online. Talvolta si tratta di vere e proprie richieste di aiuto da parte di chi sente di non poter più stare in Italia per mancanza di lavoro e cerca un'occupazione online.

Questi gruppi digitali nascondono scarsa propensione alla socializzazione, ma sono piuttosto gruppi in cui ci si scambiano mere informazioni sulla qualità della vita, lavori, richiesta di case in affitto. Ma con quale scopo vengono creati? L'ho chiesto a Gianna, creatrice del gruppo Facebook "Italiani in Norvegia" che conta 6.000 persone ed è quello più longevo, considerato che è stato fondato nel 2006.

Gianna l'ha creato perché dall'Italia è andata a vivere a Gjøvik, una cittadina a 130 km da Oslo. Sentendosi lontana dall'Italia e dagli italiani, ha deciso di creare un gruppo nella piattaforma online Facebook che era stata appena aperta. "All'epoca a Gjøvik non c'erano infatti che due o tre italiani" racconta Gianna¹⁹. Il suo scopo era quindi quello di riavvicinare i suoi connazionali che, come lei, vivevano in posti sperduti, affinché si sentissero meno soli. Aveva pensato anche di creare un'associazione fisica ma sapeva che a Oslo c'era già l'Associazione italiani in Norvegia. Ho chiesto a Gianna se fosse contenta del suo gruppo e mi ha risposto di sì: "Il gruppo è diventato come una piazza d'Italia dove puoi chiacchiere, discutere e litigare". Un altro gruppo molto attivo su Facebook è quello delle "Donne italiane a Oslo" che, pur essendo online e per sole donne italiane, riesce a organizzare eventi "dal vivo" e rappresenta davvero una fonte di aiuto e sostegno per le donne appena arrivate che sentono l'esigenza di socializzare con altre connazionali. Gli esempi dei gruppi online sono riferiti alla Norvegia, ma per Svezia e Danimarca le realtà dovrebbero essere molto simili. Ci si rivolge alla rete per avere informazioni attinenti alla ricerca di una casa, di una stanza o di possibili lavori.

Conclusioni

Svezia, Norvegia e Danimarca, pur essendo Paesi simili per lingua e cultura, hanno invece storie ed esperienze legate all'associazionismo molto diverse tra loro. La Svezia è il Paese con il numero più significativo di associazioni sia storiche che nuove, mentre in Norvegia l'associazionismo degli italiani sembra un fenomeno piuttosto recente. In Svezia, le associazioni sembrano maggiormente legate alla propria storia e molte associazioni contemporanee sono il prodotto dell'evoluzione di quelle esistenti in passato. Spesso queste associazioni non hanno più una sede fisica e inoltre si sono modernizzate con l'apertura di un sito web

19 Intervista con Gianna Ferlisi Amunsen, gennaio 2024.

o di una pagina Facebook che promuove le loro attività e attira i nuovi arrivati. La Norvegia sembra andare invece in controtendenza rispetto a quanto la ricerca ha stabilito, ossia che gli italiani all'estero si riuniscono sempre più di rado in associazioni. Recentemente anche tra i nuovi cittadini mobili sembra sia nato un nuovo desiderio di associarsi, soprattutto in quelle parti della Norvegia dove non esistono rappresentanze governative come Comites, ambasciata o Istituti italiani di cultura. Queste associazioni sono spesso fornate da nuovi arrivati con un alto grado di istruzione e un forte desiderio di mantenere un legame culturale e linguistico con l'Italia. Per la Danimarca, invece, sembra esistere un tipo di associazionismo prevalentemente online, legato ai gruppi virtuali.

Mondo

L'associazionismo degli italiani negli Stati Uniti dal 2008

di Maddalena Marinari

mmarinar@gustavus.edu

L'emigrazione italiana all'estero non è mai scomparsa del tutto anche mentre l'Italia diventava una delle mete principali di immigrazione. A partire dalla recessione economica del 2008, però, il numero di persone che ha lasciato l'Italia è andato sempre più aumentando. Gli aspiranti emigranti continuano a partire prevalentemente dal sud Italia, soprattutto dalla Sicilia e dalla Campania ma anche da Calabria e Puglia. Per molti, questa nuova emigrazione è fonte di continue preoccupazioni tanto che, nel dicembre del 2023, i giornali hanno lanciato l'allarme che, entro il 2080, il sud d'Italia potrebbe avere 8 milioni di abitanti in meno se i prospetti economici non migliorano (Carli, 2023). A preoccupare non è solo l'elevato numero di partenze, ma anche il fatto che, al contrario di quanto avvenisse in passato, la maggior parte dei nuovi emigranti è costituita soprattutto da giovani laureati in cerca di un futuro altrove. Si teme una vera e propria fuga di cervelli.

Benché i paesi del nord Europa siano la prima destinazione per i nuovi emigranti, gli Stati Uniti sono al secondo posto. Infatti, secondo il rapporto della Fondazione Migrantes (2022: 3), gli Stati Uniti sono la metà più desiderata in assoluto. L'arrivo dei nuovi italiani ha creato uno scompenso nella comunità italo-americana negli Stati Uniti che risale alla fine del diciannovesimo secolo. Come ha già notato lo storico Stefano Luconi (2018), gli italo-americani di vecchia data hanno perduto le proprie radici etniche nazionali, si considerano euro-americani, e al massimo mantengono una connessione superficiale con le loro lontane origini italiane. Il rapporto saltuario con la loro italianità si manifesta perlopiù nella partecipazione ad eventi sul cinema, la letteratura o la cultura italiani organizzati da centri culturali italiani fondati negli anni Ottanta e Novanta del Novecento quando gli Stati Uniti cominciarono ad identificarsi più esplicitamente come una società multietnica, ma molte di queste iniziative tendono a non attrarre i nuovi arrivati.

La comunità italo-americana di lunga data e quella dei nuovi arrivati sono ancora più divise politicamente. In seguito al "racial reckoning" dopo l'assassinio di George Floyd a Minneapolis, nel Minnesota, nella primavera del 2020, gli italo-americani – già fortemente divisi su temi quali la necessità di continuare a festeggiare il Columbus Day, sull'immigrazione, e sui dibattiti sull'identità di genere – si

sono ulteriormente frammentati (Vexler, 2021). L'arrivo di nuovi italiani nel paese ha causato ulteriori scompensi e divisioni. Molto spesso i nuovi italiani si distanziano dalla comunità italo americana già esistente e cercano nuove opportunità di connessione ma hanno anche bisogno di forme di associazionismo diverse da quelle di una volta. Benché gli emigranti che fanno parte della fuga di cervelli siano quelli che attraggono maggiormente l'attenzione dei giornalisti, ci sono in realtà tre distinti gruppi di nuovi immigrati negli Stati Uniti: emigranti economici tradizionali, lavoratori qualificati (diplomati, laureati e anche dottori di ricerca), ed emigranti temporanei. Coloro che appartengono al primo gruppo sono in genere ben integrati sul posto, sul piano culturale, ma a volte richiedono assistenza a ritornare in Italia o di trasferirsi in Europa alla ricerca di opportunità professionali più vicine alle loro famiglie o ai loro luoghi d'origine. Il secondo gruppo, quello dei professionisti, si rivolge poco alle forme tradizionali dell'associazionismo, vista la loro specificità. Gli italiani che si recano negli Stati Uniti per periodi temporanei di lavoro o studio spesso necessitano di aiuto con le loro ricerche di un lavoro permanente e di inserimento stabile nella società americana ma anche di aiuto con l'itinerario burocratico che questi cambiamenti richiedono (IDOS, 2020).

Oltre a queste tre categorie, ce ne sono altre due che ricevono poca attenzione e sono per lo più ignorate dagli studiosi eccetto quando rappresentano un'anomalia nelle statistiche emigratorie. A partire dal 2010, l'INPS ha cominciato a studiare un nuovo aspetto dell'emigrazione italiana all'estero, quella dei pensionati. Anche se diminuito, il fenomeno continuò durante gli anni più cupi della pandemia da COVID-19, e riprese a tutta forza nel 2022. Nell'autunno del 2023, l'INPS e la Fondazione Migrantes constatarono che 4.600 persone con assegni previdenziali si trasferirono all'estero nel 2022. Benché la maggior parte di queste persone scelse di andare in Portogallo per i vantaggi sulle tasse che il paese offriva, un numero significativo di questi nuovi emigranti si recarono in paesi come gli Stati Uniti per ricongiungersi con i loro figli che fanno parte della nuova emigrazione italiana. Molti di loro si recano dalle figlie, le quali non avendo trovato soddisfazione professionale in Italia, si sono trasferite negli Stati Uniti alla ricerca di nuove opportunità economiche e i genitori le seguono ma mantengono una parziale residenza in Italia per aver accesso all'assistenza sanitaria e con la speranza che un giorno tornino tutti insieme a casa. Questo fenomeno non avviene solo negli Stati Uniti, ma anche nelle altre destinazioni principali della nuova emigrazione italiana come l'Australia, il Belgio, il Canada, la Francia, la Germania, e la Svizzera (Traboni, 2023).

C'è poi una quinta categoria di italiani che vivono negli Stati Uniti che nessuna forma di associazionismo è raramente riuscita a soccorrere sia in passato sia tutt'oggi. Si tratta della categoria di italiani che arrivano negli Stati Uniti con un visto di studio, turistico, o di soggiorno temporaneo e poi non ripartono al termine del loro periodo di permanenza. Nel momento in cui il visto scade, questi italiani diventano immigrati clandestini e vanno a far parte di una delle categorie più vulnerabili di immigrati negli Stati Uniti. La realtà degli italiani clandestini negli Stati Uniti continua tuttora ad essere ignorata nonostante il fatto che alcuni stati americani ne constatarono la presenza a partire già alla fine del Novecento. Nel 1993, per esempio, il *New York Times* pubblicò un articolo che annunciava i risultati della prima analisi dettagliata del New York City Planning Department

sull'immigrazione clandestina nell'intero stato del New York. L'articolo non solo svelava il fatto che lo stato avesse il numero più alto di immigrati clandestini nell'intero paese dopo la California, ma rivelava anche che, al contrario di stereotipi prevalenti sull'origine degli immigrati clandestini come provenienti dalla Cina o dall'America Latina, la maggior parte degli immigrati clandestini nello stato proveniva dall'Ecuador, Italia, e Polonia, in quest'ordine (Sontag, 1993). Allora come adesso, l'associazionismo esistente perlopiù ignora questa categoria di italiani all'estero che continua a crescere.

Gli italiani negli Stati Uniti, come quelli in altre parti del mondo, sono quindi frammentati in diverse categorie, ognuna con esigenze specifiche. A prescindere, comunque, dalla categoria cui appartengono, tutti sono interessati ad un sostegno che risponde ai loro bisogni. Visto che non sono protetti dalle norme della libera circolazione di cui godono gli italiani che si recano nei paesi dell'Unione europea, le esigenze degli italiani negli Stati Uniti assumono una nuova importanza nel contesto dell'introduzione di nuove misure migratorie restrizioniste e il ritorno dell'intolleranza verso gli immigrati come, dal 2016 dopo l'elezione di Donald Trump, le misure introdotte a seguito della pandemia, e la continuazione di molte di queste misure restrittive durante l'amministrazione del presidente Joseph Biden.

Molti degli italiani negli Stati Uniti si ritrovano ad affrontare difficoltà relative all'inserimento professionale e sociale ma anche preoccupazioni personali ed esistenziali senza la rete associativa che ha aiutato gli emigranti del passato quando avevano bisogno di aiuto con il trasferimento e l'integrazione. In molti hanno evidenziato l'urgenza di un collegamento più efficace tra le aree di partenza e quelle di arrivo. Benché le nuove tecnologie e piattaforme social facilitino i contatti con italiani nei luoghi d'arrivo, queste risorse non sono sufficienti.

In passato le regioni e i comuni svolgevano un ruolo cruciale nelle fasi più difficili e delicate dell'esperienza migratoria, ma la loro importanza è andata sempre più diminuendo a causa di mancanza di fondi o di riallocazioni di competenze. Le previdenze e le associazioni regionali che un tempo aiutavano gli emigranti italiani si occupano ora della gestione dell'arrivo di immigrati nei loro territori o si limitano a tracciare i movimenti degli emigranti italiani all'estero quando si trasferiscono, re-emigrano, o tornano in Italia. Nonostante l'aumento di iniziative locali ideate e finanziate dalle comunità di partenze, anche i comuni italiani d'origine sono sempre meno coinvolti e il loro interessamento verso gli italiani negli Stati Uniti (e in altre parti del mondo) è diminuito in termini di interesse, supporto e intensità (ISTAT, 2021).

Il vuoto creato dalla mancanza di coinvolgimento di province e comuni è colmato, in parte e con difficoltà, da due strutture di rappresentanza create ed approvate dal governo italiano alla fine del Novecento. Si tratta del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE) e dei parlamentari eletti nella circoscrizione estera. Negli Stati Uniti, come altrove, il CGIE si occupa della promozione di lingua e cultura ma anche di proiettare una specifica immagine dell'Italia come un paese innovativo e sempre più proiettato nella dimensione internazionale, a livello linguistico, culturale ed economico. Benché il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero sia composto da membri scelti in Italia ed eletti nelle varie aree del mondo, non riesce ad avere

un grande impatto nelle comunità italiane negli Stati Uniti. Come nelle comunità italiane altrove, il consiglio non riesce ad esercitare un ruolo importante né è capace di influenzare l'opinione pubblica (Migrantes, 2022: 21-22). Ciononostante, il CGIE continua a cercare di rappresentare gli italiani all'estero. Durante un incontro tenutosi nel febbraio del 2024, i membri del consiglio, incluso la consigliera Silvana Mangione (rappresentante degli Stati Uniti), fecero una serie di proposte per mettere pressione sul governo italiano affinché riconosca la crescita esponenziale dell'emigrazione italiana all'estero e la necessità da parte del governo italiano di investire nell'offerta di servizi che aiutano gli italiani nel mondo.

L'inusuale candore del consiglio fu, in parte, in risposta alla decisione del governo Meloni di ridurre sensibilmente i fondi economici dedicati alle strutture presso i Consolati italiani all'estero e non solo. Nel suo intervento, la consigliera Mangione non solo enfatizzò l'urgenza di *«riformare la legge istitutiva dei Comites, con particolare attenzione alle prerogative di cui devono poter disporre»*, ma espresse il bisogno *«di stabilire come garantire i diritti civili e politici degli italiani all'estero, dalla modalità di voto all'assistenza sanitaria»* e di finanziare e sostenere un apparato burocratico nei vari uffici consolari che al momento rimane straordinariamente carente. *«I nostri connazionali»*, concluse la Mangione alla fine del suo incontro, *«hanno bisogno di essere accompagnati, sin dall'arrivo, con servizi come la ricerca di alloggi, scuole, assistenza medica, in conformità con le leggi dei Paesi ospitanti, ma per far ciò è necessaria una rete di dialogo tra le regioni italiane e i Comites che fornisca il maggior numero di informazioni utili»*.

Secondo la Mangione, il Comites avrebbe bisogno di poteri veri e dell'aggiunta di un difensore civico per proteggere i diritti dei migranti che, in accordo con i consolati e le autorità locali, potrebbe far sì che il Comites, insieme a patronati ed associazioni, esercitasse una funzione di connessione sui territori (Italian-Italiani nel mondo, 2024). Gli italiani negli Stati Uniti, come quelli residenti altrove nel mondo, sono altrettanto frustrati con i cambiamenti recenti sul numero dei parlamentari eletti all'estero per rappresentarli. Queste cariche, che esistono dall'anno 2000 per consentire l'esercizio del voto alle elezioni politiche da parte dei cittadini non residenti in Italia, hanno l'arduo compito di dover mediare tra i loro elettori all'estero e le sedi decisionali del Parlamento. A seguito dell'entrata in vigore della legge costituzionale n. 19 dell'ottobre del 2020 che prevedeva la riduzione del numero dei parlamentari, i parlamentari nella circoscrizione estera sono passati da 12 a 8 deputati e da 6 a 4 quattro senatori. Attualmente, la circoscrizione dell'America settentrionale e centrale ha 2 deputati e 1 senatore. Questa riduzione del numero di parlamentari che rappresentano gli italiani nel mondo ha attratto numerose critiche, soprattutto negli Stati Uniti, per via della documentata discrepanza nel rapporto numerico tra elettori residenti all'estero e seggi parlamentari della circoscrizione estera.

Sin dal 2019, il Consiglio Generale degli italiani all'estero ha criticato questa persistente disparità. Già a partire da quell'anno, il CGIE osservò che, nelle elezioni politiche, i circa sei milioni di italiani residenti all'estero eleggono solo 8 deputati e 4 senatori, mentre un analogo numero di italiani residenti in Italia elegge 40 deputati e 20 senatori (Custodero, 2019). Da parte loro, molti politici ed intellettuali in Italia sono critici circa i parlamentari eletti dagli italiani all'estero per la loro spropositata influenza sulla politica italiana. Secondo costoro, la legge

che istituì queste posizioni conferisce potere ad elettori, particolarmente negli Stati Uniti e in Sudamerica, che non vanno mai in Italia, non parlano italiano, e vogliono il passaporto italiano o per aver la possibilità di trasferirsi o lavorare in un paese dell'Unione europea – e non necessariamente in Italia – o per motivi di convenienza fiscale (Balestra, 2016).

Benché siano più visibili ed abbiano più potere del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, l'efficacia dei parlamentari eletti all'estero è limitata dal fatto che non riescano a conseguire un peso adeguato. Ciononostante, la loro presenza rappresenta un punto di grande orgoglio per gli italiani negli Stati Uniti così come lo è per gli italiani che vivono altrove nel mondo visto che la loro esistenza permette loro di esprimere le loro priorità e spingere il governo italiano ad investire più risorse, assumere altro personale nonché prestare più attenzione alle nuove comunità di italiani all'estero. I rappresentanti del Nord e Centro America sono particolarmente attivi, soprattutto quando si tratta di metter pressione sulla Direzione Generale per Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie. Quest'organo del Ministero degli Affari Esteri – che fu creato a seguito dell'approvazione della legge per la tutela degli emigranti nel 1901 ed è stato ripetutamente ristrutturato da allora – ha due competenze primarie: una che tratta i vari aspetti che concernono la vita degli italiani all'estero ed una che si occupa di visti e politiche migratorie.

A partire dal 2017, quando Luigi Maria Vignali divenne il Direttore Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie, la Senatrice Francesca La Marca della circoscrizione dell'America settentrionale e centrale si è incontrata ripetutamente con lui per condividere le frustrazioni, le esigenze, e le priorità degli italiani negli Stati Uniti. I verbali di questi incontri mostrano quanto gli incontri siano man mano diventati sempre più tesi. Nel corso dell'incontro nel novembre del 2023, la Senatrice La Marca ribadì la necessità di aumentare l'abilitazione al rilascio delle carte d'identità elettroniche nei consolati italiani e sottolineò le gravi difficoltà nella quale versano le sedi consolari di Toronto e Miami per la mancanza di un numero adeguato di personale soprattutto considerando la grandezza delle comunità italiane nelle loro aree di competenza. La senatrice inoltre esortò il direttore e il governo italiano a garantire un accesso più equo e solerte sia via telefono, una priorità per gli over 70, sia online vista la lentezza e le enormi difficoltà d'accesso e navigabilità che la piattaforma virtuale degli uffici italiani consolari pone a tutti gli utenti. Per molti italiani che vivono nella circoscrizione dell'America settentrionale e centrale queste barriere sono inaccettabili e oltraggiose. Infine, La Marca sottolineò la necessità di una maggiore coordinazione tra i Consoli Generali e i Consoli Onorari nell'organizzazione dei lavori (Ufficio Senatrice La Marca, 2023).

Nonostante in tanti considerino inadeguate o obsolete molte delle forme di associazionismo nate durante il picco dell'emigrazione italiana tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento, la pandemia ne ha tuttavia dimostrato la continua necessità e utilità. Nel maggio del 2020, per esempio, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) distribuì un dettagliato rapporto sull'effetto della pandemia sui vari settori dell'economia ed esortava i governi a ripensare i principi e meccanismi migratori e di imparare dall'impatto del COVID-19 sull'emigrazione e gli emigranti.

Il documento, come altri stilati in passato da questo tipo di organizzazioni, includeva anche una dettagliata descrizione delle misure immigratorie restrittive

introdotte nei vari paesi per controllare la mobilità dei migranti. Negli Stati Uniti, il documento osservava che l'amministrazione del Presidente Trump aveva sospeso l'immigrazione per 60 giorni a partire dal 22 aprile del 2020 con l'eccezione di alcune categorie di lavoratori – inclusi i lavoratori agricoli, un chiaro segnale della pressione e del potere dei settori agricoli sulle politiche migratorie degli Stati Uniti. Infine, l'organizzazione rilevava che l'impatto della pandemia era particolarmente acuto per tutti gli immigrati clandestini visto che la loro clandestinità li rendeva più vulnerabili allo sfruttamento e alla malattia stessa visto che, in molti stati, non avevano accesso a test COVID-19 gratuiti e rischiavano di essere deportati se si recavano al pronto soccorso (OIL, 2020).

Nonostante la difficile relazione tra Chiesa Cattolica e emigranti italiani in passato, le associazioni cattoliche che si occupano di emigrazione continuano ad avere un ruolo importante per gli italiani negli Stati Uniti anche se qui i cattolici americani hanno un rapporto tumultuoso con la Chiesa Cattolica. La Fondazione Migrantes è attiva sia per la programmazione sia per le ricerche che conduce e la consulenza per iniziative che coinvolgono gli emigranti italiani. Per esempio, la fondazione collabora regolarmente con radio Mater per la rubrica “Gli italiani nel mondo. E la Chiesa con loro” che va in onda l'ultimo martedì di ogni mese per presentare la realtà delle missioni cattoliche italiane nel mondo, Stati Uniti inclusi. Nell'aprile del 2023, la fondazione ha collaborato con radio Mater per parlare della celebrazione del centenario della fondazione della chiesa del S. Rosario a Washington, DC. La chiesa continua rappresentare un punto di riferimento per gli italiani che vivono nella città anche per la sua lunga collaborazione con il centro socioculturale “Casa Italiana di Washington,” un punto di ritrovo per i connazionali aperto anche ad iniziative con altri centri culturali locali che accolgono emigranti da altre parti del mondo (Fondazione Migrantes: 2023).

I vari gruppi che oggi compongono la comunità italiana negli Stati Uniti hanno chiaramente esigenze diverse, soprattutto in un'era in cui comunicare, viaggiare, e rimanere connessi con il paese d'origine è facilitata dal basso prezzo dei voli, applicazioni di comunicazioni gratuite come WhatsApp e Signal, e i social media che hanno sostituito i giornali ed altri media più tradizionali. Nonostante queste differenze però, questi italiani continuano a cercare opportunità ed occasioni per continuare ad avere legami con l'Italia ma in modi che riconoscano e onorino la loro visione del mondo. Al di là delle forme di associazionismo esistenti, gli emigranti più giovani e professionisti stanno cercando di sviluppare nuove forme di associazionismo. Questo gruppo tende a preferire forme associative che promuovono l'aggregazione al di là di un solo Paese o che prediligono la creazione di reti di relazioni transnazionali. Molte organizzazioni culturali negli Stati Uniti create dai giovani vanno oltre la logica dell'appartenenza regionale o nazionale e cercano di attrarre non solo italofofoni ma anche italofofili e chiunque ama o è interessato a sviluppare relazioni con l'Italia a prescindere dal paese d'origine e dalla lingua parlata (Prencipe, 2019). Per i nuovi arrivi, i corsi di italiani per bambini che molti degli Italian Cultural Centers o Italian Cultural Institutes offrono ai figli di genitori italiani rappresentano un'iniziativa importante perché, come nel passato, molti dei nuovi arrivati ci tengono a mantenere questo legame con il loro paese di provenienza.

Le associazioni italiane in Argentina e Brasile, oggi

di Alicia Bernasconi
alibernasconi@gmail.com

e

Federica Bertagna
federica.bertagna@univr.it

Profonde radici: l'associazionismo italiano dalle origini al 1945

Per quanto la storiografia, in Italia come altrove, sia sempre più schiacciata sul presente e sempre più propensa a privilegiare il tempo breve nello studio dei processi storici, una prospettiva di lungo periodo pare invece la più indicata per analizzare l'associazionismo italiano di oggi in Argentina e Brasile.

Questi due Paesi, infatti, tra la metà dell'Ottocento e gli anni Cinquanta del Novecento furono tra le principali destinazioni dell'emigrazione italiana nel mondo, e in particolare furono la seconda e la terza per importanza fuori d'Europa, con circa 3 milioni e circa 1,5 milioni di arrivi rispettivamente (Devoto, 2002; Trento, 2002)¹, e il movimento associativo italiano vi ebbe fin dal XIX secolo un grande sviluppo, soprattutto nelle principali città che attrassero una parte significativa degli emigrati italiani – Buenos Aires e Rosario in Argentina, San Paolo in Brasile – e anzi tale sviluppo in Argentina, considerando il numero dei soci e il patrimonio delle associazioni, fu maggiore rispetto a ogni altro Paese di emigrazione, come rilevato a suo tempo da Giuseppe Prato (1906).

In entrambi i casi, le prime associazioni sorsero già negli anni Cinquanta dell'Ottocento, fondate da esuli mazziniani, e con l'immigrazione di massa dalla penisola – tra il 1870 e il 1930 in Argentina; e tra il 1875 e il 1920 in Brasile – il loro numero si moltiplicò. I censimenti realizzati dal Ministero degli Affari Esteri (MAE) nel 1898 e nel 1923 registrarono 308 associazioni e poi 412, in Argentina; e 98, diventate 182 un quarto di secolo dopo, in Brasile (Bertagna, 2002). I soci in Argentina aumentarono da 124mila a 146mila, in Brasile da 9mila a 15mila.

La maggioranza di questi sodalizi erano società di mutuo soccorso, che avviavano ai limiti dei sistemi di welfare dell'epoca, carenti o assenti, soprattutto nei contesti rurali e nei primi decenni della colonizzazione agricola, tra gli anni Settanta dell'Ottocento e l'inizio del Novecento: fornivano infatti prestazioni mediche e assistenziali di vario tipo ai soci e, alcune, in minor misura, come l'istruzione in lingua italiana.

1 Qui anche i dati sugli arrivi nei due Paesi dopo la Seconda guerra mondiale.

Nelle aree di colonizzazione agricola, queste stesse funzioni erano spesso assolve da associazioni a carattere religioso (i salesiani in Argentina). Un numero nettamente inferiore di associazioni aveva anche o soltanto finalità ricreative e culturali.

Se quasi tutti i soci si iscrivevano a una associazione italiana per godere dei benefici che essa assicurava, chi la fondava e dirigeva aveva anche o soprattutto altri obiettivi.

Al di là di ambizioni e interessi personali (Gandolfo, 1988), il principale fu, nei primi tempi, dotare di una coscienza nazionale italiana gli emigrati, partiti quando l'Italia era fatta ma gli italiani non ancora. Ma poiché nell'élite della collettività, come in patria, la visione repubblicana e laica degli esuli mazziniani cozzava con quella dei monarchici, ne derivarono contrasti e talvolta scissioni per motivi ideologici, soprattutto in Argentina.

In Brasile, infatti, il principale fattore di divisione fu piuttosto il localismo, che favorì la nascita di tante piccole associazioni legate a identità paesane o al più regionali, sia nelle colonie che a San Paolo. A Buenos Aires questo fenomeno cominciò a osservarsi più tardi: in parte perché l'*imprinting* "nazionale" mazziniano connotò alcune delle associazioni più solide e rappresentative della capitale fino al primo dopoguerra; in parte perché l'emigrazione meridionale, in cui la tendenza era più accentuata, fu minoritaria in Argentina fino a fine Ottocento.

Nei decenni tra le due guerre, sia in Argentina che in Brasile il movimento associativo fu segnato dalle divisioni che il regime fascista provocò nelle collettività con le sue politiche di costruzione del consenso. La fascistizzazione delle associazioni fu comunque tardiva e parziale soprattutto in Argentina, di nuovo per il peso della tradizione mazziniana, mentre in Brasile fu condotta con un certo successo a San Paolo (Bertonha, 1999 e 2024; Devoto, 2007). In generale, l'associazionismo italiano si indebolì, per l'interruzione degli arrivi dall'Italia e la progressiva nazionalizzazione degli emigrati.

Nuove associazioni per nuovi immigrati: l'associazionismo dal Secondo dopoguerra agli anni Settanta del Novecento

Contrariamente alle aspettative, in particolare delle maggiori istituzioni italiane in Argentina (Associazione Italiana Mutualità e Istruzione e Nazionale Italiana), i contingenti di immigrati arrivati nel Paese nel secondo dopoguerra non si incorporarono in massa nelle associazioni esistenti.

Diversi fattori possono contribuire a spiegare questo fenomeno: l'origine prevalentemente meridionale dei nuovi arrivati, con una minore tradizione associativa in patria; il fatto che essi andarono a risiedere soprattutto in sobborghi lontani dal centro della capitale Buenos Aires (dove avevano sede le istituzioni citate); e che in genere giunsero nel Paese con lettere di chiamata di parenti, o quantomeno a essi abbastanza legati da ricevere un primo orientamento e aiuto.

Inoltre, l'assistenza sanitaria era ben più sviluppata rispetto alle tappe precedenti del processo migratorio. E, anche, gli italiani arrivarono con l'intenzione di stabilirsi e quindi integrarsi in Argentina, pur con la speranza di tornare in Italia in futuro, illusione quest'ultima che per molti venne meno col passare del tempo e il radicamento delle nuove generazioni.

Secondo un censimento condotto dal Ministero degli Affari Esteri (MAE) nel 1973, le associazioni italiane erano in quel momento poco più di 500, di cui 209 sorte prima del 1914; 131 tra il 1915 e il 1946; e 80 costituite tra il 1946 e il 1960, vale a dire nei primi quindici anni dalla ripresa del flusso immigratorio. Risultava, inoltre, un centinaio di società create dal 1961 al momento del rilevamento. Queste cifre mostrano da un lato la persistenza delle vecchie istituzioni (con un grado molto variabile di vitalità, a giudicare dal numero di soci che dichiarano di avere), e dall'altro un rinnovarsi dell'impulso associativo, benché con caratteristiche diverse dal passato (Bernasconi, 1993).

Anche se molte delle nuove istituzioni adottarono la forma giuridica mutualistica, per usufruire dell'esenzione impositiva, solo una (la Società Italiana di Mutuo Soccorso di Olavarría, nella provincia di Buenos Aires) aveva il mutuo soccorso come obiettivo principale; a essa si possono aggiungere gli Ospedali italiani di Bahía Blanca e Mendoza.

Tra le nuove associazioni abbondavano quelle di carattere regionale o paesano, accelerando una tendenza accentuatasi già nei decenni tra le due guerre. Altre tipologie erano le professionali; quelle di ex militari; le culturali (incluse molte nuove sedi della Dante Alighieri) e le educative; le religiose (numerosi centri cattolici italiani, specialmente nella conurbazione attorno a Buenos Aires) e le ricreative e sportive, anche se naturalmente la maggioranza combinava le diverse finalità.

Secondo quanto risultava in questo censimento, in totale i soci erano poco più di 300mila, con una proporzione di italiani molto variabile tra le diverse società, dall'intero corpo dei soci a pochi soltanto. Le istituzioni con maggior numero di membri erano società di mutuo soccorso, tanto nella capitale come nelle province, ospedali italiani e alcune associazioni sportive.

Questa situazione contrasta fortemente con quella rilevata alla stessa data in Brasile (MAE, 1973: 209-225), dove risultavano complessivamente 75 istituzioni italiane, con un totale di poco più di 44mila soci, quasi la metà dei quali (20mila) iscritti al Cruzeiro Sports Club di Belo Horizonte, mentre San Paolo era lo Stato con il maggior numero di associazioni (29), con poco più di 12mila soci complessivi.

Non era invece incluso nel censimento il maggiore gruppo sportivo italiano del Paese, che contava nel dopoguerra oltre 20mila soci, forse perché esso, fondato a San Paolo nel 1914 come Società Sportiva Palestra Italia, aveva cambiato la sua denominazione in Sociedade Esportiva Palmeiras nel 1942, quando il governo brasiliano dichiarò guerra all'Asse e impose alle associazioni di eliminare ogni riferimento all'Italia, e dopo il 1945 non riassunse né il nome né i colori originali².

2 Non è chiaro, perciò, perché fosse incluso il Cruzeiro, che si trovava esattamente nella stessa situazione, essendo stato a sua volta fondato, nel 1921, come Società Sportiva Palestra Italia e costretto nel 1942 a cambiare nome. Da notare, viceversa, che istituzioni fondamentali delle collettività come gli Ospedali italiani, completati con grandi sforzi per lo più a inizio secolo, e ancora esistenti nelle maggiori città dell'Argentina e a Rio de Janeiro, hanno conservato il nome ma perso progressivamente il loro carattere di istituzioni italiane sul piano giuridico.

In ogni caso, la ripresa del movimento associativo italiano in Brasile fu molto più stentata che in Argentina, circostanza da mettere innanzitutto in relazione col fatto che il flusso immigratorio dalla penisola in Brasile fu molto più esiguo, con circa 110mila arrivi a fronte degli oltre 480mila in Argentina; fu diretto in misura maggiore verso aree rurali; ed ebbe tassi di ritorno ben più elevati (Trento, 1989: 407 e ss.).

Anche se molte associazioni, oltre a svolgere attività di vario tipo, mantenevano il proprio carattere assistenziale, e in tal senso supplivano alle perduranti gravi carenze del sistema pubblico in Brasile, predominavano le finalità di tipo culturale, compreso l'insegnamento della lingua italiana, e soprattutto ricreativo. A differenza di quanto stava avvenendo in Argentina, in questa fase fu invece marginale l'associazionismo su base regionale e paesana (Trento, 1989: 411 e ss.).

Di 43 associazioni sulle 75 totali fu registrata la data di fondazione: per 13 era anteriore alla Grande Guerra e per altre sei alla Seconda guerra mondiale. Tra il 1946 e il 1960 furono fondate 16 nuove società, e altre 8 nel decennio successivo, quando gli arrivi dall'Italia erano praticamente cessati. Tra queste ultime figurava l'unica associazione presieduta da una donna: il Comitato Assistenziale Italiano.

Nel nuovo censimento pubblicato dal Mae nel 1984 si accentuò la differenza tra i due Paesi: in Argentina, erano registrate quasi 300 associazioni, di cui 42 create dal 1971 in poi (tra le quali 11 società di veterani ed ex membri delle Forze Armate, o ex partigiani); in Brasile invece le associazioni con data di fondazione anteriore al 1960 erano 32, 21 quelle fondate dal 1961, e il totale era di appena 57. Come vedremo, dal decennio successivo ci sarà un significativo cambiamento.

L'associazionismo italiano nel nuovo millennio

Le caratteristiche e le funzioni dell'odierno associazionismo italiano in Argentina e Brasile si comprendono se messe in relazione con alcuni processi prodottisi negli ultimi decenni. Il primo è la profonda trasformazione delle collettività italiane, in entrambi i Paesi, dagli anni Novanta in poi. Il secondo, la vera e propria proliferazione di associazioni regionali, alimentata come in altri contesti di emigrazione dall'attivismo delle Regioni italiane (in particolare di alcune), dagli anni Ottanta e soprattutto Novanta. Il terzo sono gli effetti della legge sul voto italiano all'estero del 2001, che a sua volta ha dato impulso al movimento associativo italiano nel mondo.

Per quanto concerne il primo punto, anche se come visto gli ultimi flussi migratori significativi verso l'Argentina e il Brasile risalgono al secondo dopoguerra, e anzi dagli anni Novanta i saldi migratori dell'Italia con entrambi i Paesi sono stati positivi, oggi essi ospitano la prima e la quarta collettività italiana al mondo per numero di iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire): rispettivamente oltre 921mila e oltre 558mila (Fondazione Migrantes, 2023: 24).

Questa apparente contraddizione è il prodotto della crescita esponenziale delle acquisizioni di cittadinanza italiana da parte di centinaia di migliaia di discendenti di emigrati, di seconda, terza e persino quarta generazione, resa possibile dalla legi-

slazione italiana (Tintori, 2009) e innescata in gran parte dalle crisi economiche che hanno colpito negli ultimi tre decenni i due Paesi, e in particolare, nel caso argentino, da quella che provocò il *default* nel 2001, sicché gli iscritti all'Aire in Argentina sono pressoché raddoppiati dal 2005 a oggi; e in Brasile dal 2007 a oggi³.

Si tratta, dunque, di collettività pluristratificate in termini di ascendenza italiana, in cui i nati in Italia sono meno del 10% del totale⁴, e che però conservano e anzi paiono aver rafforzato, rispetto a mezzo secolo fa, la tendenza già accentuata a costituire e a fare parte di associazioni italiane, regionali e locali in particolare, fermo restando che non è possibile stabilire quanti dei soci argentini e brasiliani – largamente maggioritari da decenni – siano in possesso anche della cittadinanza italiana, né quanti siano discendenti di italiani, in tutto, o più probabilmente in parte, com'è per la pressoché totalità dei discendenti di immigrati oltre la seconda generazione.

Come paiono indicare le attività di tipo culturale (corsi di lingua e cultura italiana) e ricreativo (viaggi in Italia, attività legate alla gastronomia italiana) oggi nettamente prevalenti nelle associazioni, le motivazioni che spingono a farne parte rimandano certamente a interesse per le proprie radici ma anche riflettono l'attuale immaginario sull'Italia, associata, come in generale in tutto l'Occidente, a un combinato di valori positivi, riassumibili nel binomio successo economico-alta qualità di vita, ma in Argentina e Brasile, più che altrove, anche contrapposta a immagini sempre più deteriorate dei propri rispettivi Paesi.

I dati ufficiali di cui disponiamo sulle associazioni esistenti, peraltro, devono essere considerati solo un indicatore di massima, come emerge dal confronto tra fonti diverse: mentre, infatti, il censimento condotto dal MAE nel 1995 registrava addirittura 902 istituzioni italiane in Argentina e 212 in Brasile⁵; e l'ultimo del 2007 ancora 762 in Argentina⁶, e 365 in Brasile, i numeri di rilevamenti più recenti gestiti dai Comites⁷ “sul campo”, ovvero più a contatto col mondo associativo, mostrano per alcune importanti circoscrizioni consolari un quadro molto cambiato.

In Brasile, per esempio, le associazioni della circoscrizione consolare di Porto Alegre, che ne aveva 102 nel 2007, il più alto numero nel Paese, sarebbero oggi 57, mentre in quella di Rosario, in Argentina, le 250 associazioni censite dal MAE nel 2007 sarebbero ridotte attualmente, secondo il Comites locale, a 62. Differenze tanto grandi indicano probabilmente che nell'ultimo quindicennio c'è stata una significativa diminuzione delle associazioni, ma anche, senza dubbio,

3 Anche perché all'ottenimento dei passaporti non è seguita, nella stragrande maggioranza dei casi, l'emigrazione in Italia o in Europa.

4 Oggi in base ai dati della Dirección Nacional de Personas risiedono in Argentina 88.799 cittadini nati in Italia. Secondo i censimenti argentini, lo stock di residenti nati in Italia, che nel 1960 era di 878mila persone (elaborazione di Rosoli, 1993), si era ridotto nel 2001 a 216mila e nel 2010 a 147.499, dei quali 103.669 con 65 anni o più (Censo Nacional de Población, 2010: 96). L'Istituto Brasileiro de Geografia e Estatística registrava invece 43.718 nati in Italia residenti in Brasile nel 2000: erano 53.543 nel 1991; 128.726 nel 1970; 187.387 nel 1960 (IBGE, 2000: 226).

5 Più della metà delle associazioni in Brasile (108) aveva sede nello Stato di San Paolo.

6 Piuttosto inverosimile il numero di soci indicato nel rapporto: 475.385, di cui solo 41.108 registrati come “italiani”, ovvero nati in Italia.

7 I Comites sono organismi rappresentativi degli italiani all'estero, da loro stessi eletti in ogni circoscrizione consolare in cui risiedono almeno tremila connazionali. Cfr. www.comites.dk/news/che-cosa-sono-i-comites/.

che i precedenti censimenti del MAE sovrastimavano le associazioni esistenti, includendone di non più attive⁸.

Peraltro, neppure i Comites sembrano avere registri completi delle associazioni⁹, specie di quelle su base regionale o locale¹⁰. Dato quest'ultimo che rimanda al secondo processo sopra menzionato, centrale nel plasmare l'associazionismo contemporaneo: la forte crescita, tra la fine del XX secolo e gli inizi del XXI, di associazioni su base regionale (e in minor misura locale), che si sono aggiunte alle preesistenti, già assai numerose in Argentina, meno in Brasile, come già detto¹¹.

Per quanto anche in questo caso le cifre, disponibili on line sui siti delle Regioni, o ottenibili contattando gli uffici preposti¹², tendano a essere sovrastimate, la preminenza dell'associazionismo regionale in entrambi i Paesi è oggi certamente molto netta: risultano in totale oltre 430 associazioni regionali e locali in Argentina, e più di 180 in Brasile. Il legame con gli enti regionali in Italia ha in particolare favorito la nascita di nuove associazioni nell'ultimo decennio del secolo scorso, e nel primo di questo¹³.

Anche le loro attività, come quelle delle associazioni "nazionali", sono prevalentemente a carattere culturale e ricreativo, e solo in casi puntuali includono pure benefici di origine mutualistica (come il diritto all'utilizzo del mausoleo sociale in alcuni sodalizi, soprattutto nei centri minori). Le associazioni comunicano con i propri soci attraverso i social network (Facebook e Instagram in particolare), una pratica generalizzata anche in istituzioni di altro tipo, e in buona misura consolidata durante la pandemia, mentre pochissime hanno ancora una pagina istituzionale on line.

La frequenza e vitalità di queste comunicazioni è variabile. Esse funzionano comunque, oltre che per far conoscere o pubblicizzare le attività locali, anche per mantenere o creare nuovi vincoli con le comunità di origine e diffondere la cultura italiana in generale, o quella della regione¹⁴. A propria volta le Regioni e altre istituzioni italiane ricorrono agli stessi canali social per realizzare inchieste, o far conoscere iniziative ai propri concittadini all'estero.

8 In Brasile, per esempio, il censimento del 1984 pare registrare quasi soltanto le associazioni delle città più importanti di ogni circoscrizione consolare, mentre in quello del 1995 sono incluse anche quelle ubicate in centri minori, anche se senza il dato dell'anno di fondazione, nel caso di quella di Porto Alegre.

9 Alcune assenze sono difficilmente spiegabili: non figura per esempio nel registro dei Comites di Rosario la Società di Mutuo Soccorso di El Trebol, fondata nel 1894, che ha sede propria, svolge diverse attività e, secondo la sua Memoria 2023 pubblicata on line, conta oggi 1.800 soci. Cfr. <https://sohttps://sociedaditalianaet.com.ar>.

10 Per esempio, secondo il suo Bollettino mensile del febbraio 2021, l'Associazione trentini nel mondo annovera 57 circoli più una delegazione in Argentina e 61 in Brasile ma nella lista dei Comites di Rosario in Argentina figurano solo 3 delle 22 associazioni trentine in teoria presenti nella sua giurisdizione. Queste lacune in alcuni casi sono dovute al carattere poco formalizzato di queste associazioni regionali, in altri probabilmente al mancato aggiornamento dei registri on line dei Comites.

11 Nel citato censimento del Mae del 1995, su 127 associazioni con indicazione dell'anno di fondazione (60% del totale), 92 risultavano create tra il 1981 e il 1995, solo 8 delle quali a carattere regionale o paesano.

12 L'unica Regione italiana che non rende disponibili dati on line e, una volta sollecitata, non ce li ha forniti è la Regione Lombardia. Dati sulle associazioni di bergamaschi sono disponibili sul portale dell'Associazione bergamaschi nel mondo: www.bergamaschinelmundo.com/americhe/.

13 La più recente che abbiamo registrato è l'Associazione Lombarda di Mar del Plata, costituita nel novembre 2022.

14 Per esempio, recentemente un'indagine dell'Università di Salerno rivolta ai giovani lucani è stata pubblicata sui canali social di varie associazioni lucane in Argentina.

Come per le società storiche, le sedi sociali, quando presenti, sono solitamente spazi di riferimento delle comunità in cui sono insediate, nei quali sono ospitati corsi di italiano, attività culturali e artistiche, ed eventi sociali comunitari o privati. Alcuni sodalizi organizzano anche azioni specifiche a beneficio della comunità in cui sono inseriti.

Nel caso delle associazioni piemontesi in Argentina, per esempio, si incoraggia l'uso del dialetto (soprattutto nella provincia di Córdoba, una delle zone principali di primo radicamento degli immigrati piemontesi nel Paese, dove viene insegnato presso l'Universidad Nacional de Córdoba in collaborazione con l'Associazione delle Famiglie Piemontesi della provincia). La preservazione degli usi culturali dei luoghi di origine si manifesta negli incontri conviviali, in cui si offrono specialità culinarie tipiche (o presunte tali), e con la pratica corale, diffusa nelle associazioni di tutto il Paese. Gli elementi della cultura immateriale sono spesso associati alla cultura del lavoro, come parte di un'eredità ricevuta dagli antenati immigrati, che rese possibile una prosperità oggi tanto agognata.

Particolare il caso dei circoli trentini, numerosissimi sia in Argentina (dove l'immigrazione trentina è stata piuttosto marginale) sia in Brasile (dove invece è stata significativa), e ancora concentrati soprattutto nelle aree di antico insediamento dei primi contingenti di immigrati (Miravalles, 2022): sono stati molto attivi nell'ultimo lustro, con iniziative coordinate con gli altri circoli trentini dei rispettivi Paesi e con la regione, e a beneficio delle comunità locali. Da notare che la cittadinanza italiana o l'ascendenza trentina (o italiana in alcuni casi) non sono requisito essenziale per essere ammessi come soci.

La storia del Circolo Trentino Balneário Camboriú, fondato nel 2022 in sostituzione del preesistente Circolo Italiano di Balneário Camboriú nella città omonima dello Stato di Santa Catarina in Brasile, una località a prevalente colonizzazione portoghese, con lo scopo di «*diffondere la cultura trentina in città e promuovere la lingua italiana*», riflette un'evoluzione del movimento associazionistico nel nuovo millennio da associazioni nazionali italiane a associazioni regionali, in Brasile come in Argentina.

Difficile misurarne il peso specifico nei singoli casi ma certo hanno dato una forte spinta in tal senso le Regioni. Nel caso della Regione Trentino, il portale dell'Associazione Trentini del mondo, che annuncia azioni simili a quelle di molte regioni italiane, come la concessione di borse di studio per discendenti di trentini, e include schede accuratissime con le storie di ogni circolo trentino esistente nel mondo, illustra bene che, per gli enti regionali in Italia, la costruzione di vincoli con i corregionali all'estero è al contempo un'operazione memoriale, di valorizzazione del proprio passato, e un *asset* per il presente, identitario, e non solo.

L'esempio delle associazioni emiliano-romagnole è ugualmente indicativo dell'importanza che ha avuto e ha l'azione delle Regioni italiane, sia nell'alimentare la crescita che nel favorire la diversificazione dell'associazionismo regionale, con lo scopo di creare vincoli anche di tipo economico. Da un lato esse sono infatti di recente istituzione, sia in Argentina che in Brasile (dove la più antica delle cinque esistenti è stata fondata nel 1985, la più recente nel 2005). Dall'altro, la Regione ha promosso un nuovo tipo di associazione: l'Associazione delle nuove generazioni e degli Imprenditori dell'Emilia-Romagna, nata a La Plata, in Argentina, nel 2000, con l'obiettivo di riunire nuove generazioni di discendenti e famiglie

dell'Emilia-Romagna, per sviluppare progetti comuni, e che ha coinvolto giovani, studenti universitari e imprenditori.

Un caso interessante di riavvicinamento tra istituzioni storiche e giovani è quello di *Nuevas Generaciones Italianas*, gruppo emerso dall'Associazione Calabrese di Buenos Aires nel 2007, e composto da giovani di origine italo-argentina provenienti da varie regioni d'Italia, che nel 2022 ha iniziato a tenere incontri itineranti, presso le sedi delle diverse associazioni, per favorire l'interazione e lo scambio (Artese Grillo, 2022).

L'ultimo aspetto da sottolineare riguarda il rapporto che si è stabilito tra le associazioni e la politica italiana. In generale, l'attribuzione del voto agli italiani all'estero nel 2001, con la contestuale creazione della Circostrizione estero, che offre loro la possibilità di avere propri rappresentanti in Parlamento (Colucci, 2002; Prencipe, 2007), ha dato nuovo rilievo all'associazionismo italiano nel mondo, sulla scia, ma con molto più impatto, della creazione dei citati *Comites* e del *Cgie*¹⁵.

Da un lato, la dirigenza delle associazioni, oltre a soddisfare anche ambizioni personali e offrire visibilità all'interno della comunità, o degli ambiti sociali di riferimento, come sempre ha fatto in passato, è diventata un trampolino per l'attività politica in Italia. Un esempio è quello di Eugenio Sangregorio, attivo nella comunità calabrese in Argentina, una delle più numerose e articolate¹⁶, come fondatore dell'Associazione Belvedere e membro della Federazione di Associazioni Calabresi in Argentina¹⁷: dopo aver creato nel 2006 un movimento politico denominato *Unione Sudamericana Emigrati Italiani (Usei)*, è stato eletto alla Camera dei deputati alle elezioni politiche del 2018.

Il discorso vale anche per le donne, sempre più numerose nei quadri direttivi delle associazioni¹⁸, e quindi a propria volta in grado di trasformare il proprio capitale sociale in politico, passando dal movimento associativo a candidature con i partiti politici italiani: emblematica la traiettoria di Mirella Gai, fondatrice dell'Associazione delle donne piemontesi¹⁹, che si presentò alle elezioni per il Senato nel 2006 nella circoscrizione Estero B (America meridionale) con la coalizione di centro-sinistra guidata da Romano Prodi.

D'altro canto, in Argentina e Brasile, l'associazionismo *tout court* ha anche assunto un protagonismo e un ruolo direttamente politico, prima attraverso la costituzione nel 2005 di una lista elettorale – *Associazioni italiane in Sud America (Aisa)* – e poi nel 2008 di un partito, sorto da una scissione interna alla stessa *Aisa* – il *Movimento associativo italiani estero (Maie)* – espressione di leadership nate nelle associazioni

15 Il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, istituito nel 1989, è un organismo di consulenza del Governo e del Parlamento sui temi che interessano le comunità all'estero, eletto dai componenti dei *Comites* nel mondo: cfr. www.cgionline.it/presentazione/.

16 Secondo i registri della Regione Calabria, sono oltre 40 le associazioni calabresi esistenti nel Paese. Cfr. lista disponibile on line, aggiornata all'anno 2019: <https://portale.regione.calabria.it/website/portalmidia/2019-05/Registro-associazioni.pdf>.

17 Cfr. www.usei-it.org/wp-content/uploads/2022/08/CURRICULUM-VITAE-SANGREGORIO-EUGENIO.pdf.

18 Ad esempio, in Argentina, le donne occupano almeno una delle due cariche principali – presidente e segretario – in 61 delle 91 associazioni nella Circostrizione consolare di La Plata.

19 Sono sempre più numerose anche le associazioni tutte al femminile: cfr. il caso della *Liga solidaria de mujeres calabresas*, sempre in Argentina (www.italianiabuenosaires.com.ar/diario/la-liga-solidaria-de-mujeres-calabresas-en-argentina/).

stesse, e che ne hanno portato le istanze a Roma: Luigi Pallaro, imprenditore fondatore dell'Aisa ed eletto al Senato nel 2006, era stato dagli anni Settanta al 2000 presidente di Feditalia, e nel 1987 era divenuto anche presidente della Camera di commercio italiana in Argentina, la più importante istituzione economica della collettività; e la citata Gai, dopo aver mancato l'elezione per poche migliaia di voti nel 2006, nel 2008 fu ricandidata con successo al Senato dal Maie (Bertagna, 2018).

Il successo di queste liste (Aisa fu la più votata in Sud America alle elezioni politiche del 2006, raccogliendo oltre il 37% dei voti in Brasile, e oltre il 48% in Uruguay; il Maie ha sempre eletto almeno un deputato e un senatore alle elezioni politiche dal 2008 al 2022) – conferma la credibilità e rappresentatività dell'associazionismo italiano in Argentina e Brasile, che si è efficacemente proposto come difensore apolitico a Roma degli interessi specifici di collettività formate, come visto, quasi solo da discendenti di emigrati.

Considerazioni conclusive

Gli italiani immigrati in Argentina e Brasile (e poi i discendenti) hanno adottato nel tempo forme associative proprie, in rapporto con il loro retroterra in patria, e con i diversi contesti rurali e urbani di arrivo di ogni ondata migratoria. Alcune associazioni si sono adattate ai cambiamenti nel corso dei decenni; alla loro sopravvivenza fino a oggi ha contribuito spesso il patrimonio edilizio (sede sociale, teatro), come fonte di introiti e spazio per promuovere attività, o come incentivo per associarsi (panteon nel cimitero locale); o l'adeguamento a condizioni e necessità locali²⁰.

Non c'è da attendersi di trovare, in queste associazioni o in altre, le poche migliaia di immigrati italiani giunti nei due Paesi negli ultimi anni, per diverse ragioni. *In primis*, perché il loro arrivo è troppo recente, e la creazione di associazioni, nelle ondate anteriori, non si è mai prodotta poco dopo l'approdo oltreoceano. In secondo luogo, perché esse non hanno legami né spesso rapporti con le generazioni precedenti di connazionali arrivati prima di loro. Da ultimo, ma forse più importante, perché non appartiene alla cultura di queste generazioni fondare, o fare parte di, istituzioni formalizzate, né nel Paese di origine, né all'estero.

Esse stabiliscono relazioni attraverso le reti sociali, senza vincoli che comportino obblighi e senza confini geografici (Balsas, 2021: 672): con lo stesso strumento e con la stessa facilità e frequenza comunicano con persone distanti pochi metri o 20mila km (o con entrambe contemporaneamente), e, almeno nelle grandi città cosmopolite, come Buenos Aires o San Paolo, non si sentono attratte dalle attività culturali, o dalle proposte conviviali e gastronomiche, delle associazioni²¹.

20 Uno di questi casi è la Società Italiana Stella d'Italia di El Trebol (Santa Fe, Argentina), fondata nel 1894, che ha, nel corso degli anni, avviato attività culturali, finanziarie, di mutuo aiuto e persino un centro di documentazione per la conservazione e digitalizzazione del proprio archivio, con la possibilità di metterlo a disposizione della comunità: cfr. <https://sohttps://sociedaditalianaet.com.ar>.

21 Un sondaggio realizzato nel 2017 on line dal Laboratorio de Ideas Italia Argentina ha analizzato in forma anonima un totale di 164 casi. In particolare, alla domanda sulla partecipazione ad associazioni, su 101 risposte è risultato che 8% faceva parte di qualche associazione, 39% conosceva l'esistenza di associazioni, però non ne era membro, e 53% non ne conosceva alcuna (Lucarini, 2016; Bernasconi, 2018).

Nuovo associazionismo italiano in Australia

di Simone Battiston

sbattiston@swin.edu.au

Giulia Marchetti

giulia.marchetti@research.uwa.edu.au

e Giulio Pitroso

giulio.pitroso@griffithuni.edu.au

Introduzione

In Australia, i neomigranti mantengono un atteggiamento fondamentalmente critico verso la rete associativa storica. Gli ultimi arrivati non si riconoscono in un mondo associativo in gran parte ancora modellato sulle istanze delle generazioni più anziane. Questa diffidenza da parte dei giovani neomigranti è da intendersi però come un bisogno di associazionismo, come già osservato da Bartolini e Morga (2005).

Se l'associazionismo italiano all'estero sta vivendo una fase di transizione, i neomigranti possono rappresentare un tassello fondamentale nel processo di rinnovamento e ricambio generazionale (Caldarini, Di Gregorio e Moffa, 2022; Caltabiano, 2022). L'obiettivo di questo capitolo è di esplorare questo bisogno calandolo nella realtà australiana.

Il capitolo è diviso in due paragrafi. Nel primo si delinea un quadro generale delle condizioni dei neomigranti italiani in Australia. È un quadro segnato, per un verso, dalla politica migratoria australiana che incoraggia temporaneità e transitorietà e, per l'altro, da forme di aggregazione spesso slegate dal mondo dell'associazionismo storico e più consone al concetto di spazio digitale come piattaforma alternativa di socialità e associazionismo (*digital togetherness* e *digital diaspora*).

Nel secondo paragrafo trovano spazio quattro esempi di forme associative contemporanee: il gruppo RPG Brisbane, il Nomit di Melbourne, il GIA di Sydney e il Made of Italy di Perth. Sono forme associative nuove, fondate o portate avanti da neomigranti italiani, che in alcuni casi si appoggiano al capitale (di risorse e umano) dell'associazionismo storico ma lo adatta ai nuovi bisogni migratori.

Neomigranti italiani tra mobilità, socialità e prassi digitali

Per un'analisi delle forme di associazionismo dei neomigranti italiani agli antipodi è necessario capire anzi tutto quali sono le caratteristiche principali dell'emigrazione italiana contemporanea e le specificità della politica migratoria australiana.

Si tratta, in primo luogo, di un'emigrazione giovane. Secondo i dati Istat del 2022 relativi alle cancellazioni dalle anagrafi comunali per trasferimento di residenza in Australia, i giovani in età compresa tra i 18 e i 39 anni erano il 75 per cento¹. In secondo luogo, questo flusso di espatri avviene in un contesto migratorio australiano caratterizzato da un alto tasso di temporaneità e transitorietà.

Chi arriva in Australia dall'Italia è, perciò, di rado in possesso di un permesso di soggiorno di durata illimitata e nella maggioranza dei casi quella australiana sarà un'esperienza a tempo e transitoria. Solo una parte minima dei giovani che raggiungono il Nuovissimo continente, infatti, riuscirà a costruire un progetto migratorio vero e proprio e ottenere da subito o negli anni la *permanent residency*, premessa necessaria per un'eventuale naturalizzazione.

Insomma, i dati Istat relativi alle cancellazioni anagrafiche sono la spia di un fenomeno più grande e complesso. Infatti, negli ultimi vent'anni diverse decine di migliaia di giovani italiani si sono trasferiti o hanno trascorso un periodo di tempo nel Nuovissimo continente, grazie all'entrata in vigore di un accordo bilaterale tra Italia e Australia per la concessione del visto vacanza lavoro (*working holiday visa*)².

La temporaneità dei visti è figlia di una politica migratoria australiana che già dalla fine del secolo scorso ha progressivamente abbandonato il modello dello stanziamento definitivo (*permanent settlement*) e abbracciato una progressione non lineare alla naturalizzazione (Mares, 2017).

Secondo Mezzadra e Neilson, il percorso intrapreso dai nuovi immigrati, che passano da uno status di residenza temporaneo a uno permanente, quindi alla cittadinanza australiana, assomiglia sempre più a una «corsa a ostacoli» (2012: 70). Questa temporaneità, nonché le limitazioni che i visti di residenza a durata limitata impongono, condiziona non poco le esperienze di viaggio e di vita dei giovani stranieri in Australia.

I risultati di un recente progetto di ricerca sulla mobilità transnazionale³ inquadrano bene le condizioni in cui si trovano i neomigranti, anche in relazione al mondo del volontariato e dell'associazionismo.

1 Nel 2022 le cancellazioni per Australia erano 2.020, di cui 1.925 italiani e 95 stranieri. Le cancellazioni che riguardavano la fascia d'età 18-39 erano 1.489, di cui 1.446 italiani e 43 stranieri. Vd. <http://dati.istat.it/>

2 Questo accordo, in vigore dal 2004, è riservato ai giovani di entrambi i paesi di età compresa tra i 18 e i 35 anni. Il visto è della durata di un anno e rinnovabile a certe condizioni. <https://italy.embassy.gov.au/rome/new.html>

3 YMAP (Youth Mobilities Aspirations and Pathways) è un progetto di ricerca interuniversitario australiano che studia la mobilità verso e dall'Australia di giovani australiani, britannici, cinesi, indiani e italiani. Con una prospettiva longitudinale, si basa su metodi di ricerca misti (due fasi di survey online e interviste semi-strutturate). www.ymapproject.org. Il campione italiano è formato da 36 interviste in profondità che sono state condotte nel 2019 a Perth (neomigranti) e nel 2020 in Italia (chi è rientrato dall'Australia).

Secondo questa ricerca trasferirsi in Australia rappresenta, in parte, una sospensione della partecipazione ad attività di volontariato e di associazionismo, che in alcuni casi potevano essere già state svolte in Italia. I primissimi anni in Australia si caratterizzano non solo per un'alta precarietà e transitorietà in termini di lavoro e di visti, ma anche per una forte mobilità geografica, sia all'interno dell'Australia sia verso altri paesi dell'area del Pacifico.

Queste condizioni non favoriscono certamente la possibilità di (ri)entrare in contatto con il mondo dell'associazionismo, magari quello storico. A volte ciò che viene a mancare è la necessità. Per i neomigranti, che spesso possiedono una buona padronanza della lingua inglese e sono aperti a relazionarsi con altre culture, non è così fondamentale appoggiarsi alle reti sociali che ruotano attorno ai club italiani.

In realtà, i giovani neomigranti possono trovare informazioni utili e socializzare facilmente in Internet. A questo proposito i numerosi gruppi Facebook di italiani in Australia rappresentano ancora un crocevia importante. Molto spesso i giovani ne fanno parte già prima della partenza, in una sorta di socializzazione anticipatoria al ruolo di *backpacker* e/o migrante.

In questi spazi virtuali si scambiano informazioni che riguardano opportunità di lavoro, possibilità di alloggio, procedure burocratiche dei visti e altro ancora. Si danno altresì consigli a chi vuole partire o è appena arrivato. E si esprimono opinioni personali sulla qualità della vita di una data città per orientare chi sta pensando di trasferirsi e si chiedono informazioni a chi già abita e lavora lì.

Qui si trovano compagni di viaggio per chi vuole cimentarsi in lunghi viaggi all'interno dell'Australia e si organizzano incontri per consentire ai membri del gruppo di vedersi e conoscersi di persona (aperitivi, cene, feste private, incontri sportivi e altro). In queste bacheche virtuali si possono infine pubblicizzare campagne di raccolta fondi per connazionali in estrema difficoltà o appelli vari.

I gruppi, che tipicamente sono suddivisi per stato federale o città australiana, possono differenziarsi ulteriormente, ad esempio per genere (vd. "Italiane a Melbourne" oppure "Mamme italiane a Perth") o obiettivi del soggiorno (vd. "Backpackers italiani in Australia" oppure "Italiani in Australia Farms"), oppure su base regionale (vd. "Siciliani in Australia" oppure "Toscani in Western Australia").

Va detto che l'emigrazione italiana in Australia successiva alla crisi finanziaria del 2007-2008 si è sovrapposta a una fase di particolare sviluppo delle tecnologie digitali e a nuove forme di mobilità migratoria, incentrate su progetti di vita multitelevi e transnazionali (Diminescu, 2008).

Nel periodo immediatamente precedente la crisi, la teorizzazione del Web 2.0 ha preparato un intenso percorso di innovazione, che ha reso di fondamentale importanza i contenuti generati dagli utenti di Internet, articolati soprattutto attraverso i blog e i social media (Curry et al., 2019; O'Reilly, 2010). Allo stesso tempo, i dispositivi utilizzati per la comunicazione e le prassi sociali associati ad essi sono mutati radicalmente e la ricerca ha evidenziato il ruolo cruciale assunto da Internet e dallo smartphone per i migranti (Leurs e Witteborn, 2021).

Le tecnologie digitali fungono infatti da mitigatore delle distanze e il loro uso è stato orientato a ricreare intimità e convivialità con le comunità del paese d'origi-

ne (Baldassar, 2016a, 2016b; Madianou, 2016). In tal senso, gli studi di Diminescu hanno reso popolare la definizione di “migrante connesso” (Diminescu, 2020), che evidenzia come Internet favorisca la comunicazione continua e immediata tra i migranti e i territori d’origine.

Questo ha messo in discussione il modello della “doppia assenza” descritto da Sayad (Marino, 2019; Sayad, 1999), perché chi emigra non sarebbe più alienato rispetto alla società d’arrivo e distante da quella di partenza, ma conserverebbe legami più stretti con quest’ultima grazie alle nuove tecnologie.

Gli studi hanno insistito sull’emergere di una “diaspora digitale” o “e-diaspora” per cui mancano, tuttavia, una definizione univoca per il fenomeno e una metodologia condivisa per capirne le istanze (Candidatu et al., 2019; Leurs e Ponzanesi, 2018; Ponzanesi, 2020: 298). Ciononostante, alcune valide proposte per un approccio olistico al tema della migrazione e del digitale vanno tenute in considerazione (Andersson, 2019; Diminescu, 2012).

In tal senso, individuare alcuni punti fermi nella ricerca su questo fenomeno può essere utile per capire la socializzazione italiana dei giovani in Australia. Si deve tuttavia premettere che non esiste un modello unico di diaspora digitale, ma un insieme di pattern generali da relazionare con ogni specifico contesto, inclusi paesi d’arrivo, coorti demografiche, scopi dell’uso dei media e piattaforme utilizzate (Baldassar et al., 2016; Graziano, 2012; Marino, 2015, 2018; Moffa e Di Gregorio, 2023).

La migrazione italiana è intrecciata all’uso dei dispositivi elettronici, dei software e di Internet in tutte le sue fasi: prima della partenza, durante lo sviluppo del progetto migratorio e, in alcuni casi, dopo la stabilizzazione nel paese d’arrivo. Mentre i primi siti online dedicati agli italiani all’estero ricalcavano le dinamiche regionaliste e localiste dell’associazionismo tradizionale, quelli successivi hanno ospitato i contributi dei migranti in maniera più o meno strutturata, anche in forma di blog, venendo poi superati a loro volta dai social media⁴ (Graziano, 2012).

In questo senso, questi ultimi, prevalentemente Facebook, e i programmi di videochiamata sono stati di vitale importanza sia per i migranti italiani (Marchetti et al., 2022; Tirabassi e Del Pra, 2015) che per gli italo-discendenti. Inoltre, possono essere usati per connettere chi progetta l’emigrazione e l’associazionismo degli italiani all’estero (Baldassar e Pyke, 2013).

Ciononostante, i social media facilitano interazioni sociali selettive e appartenenza simbolica (Georgiou, 2002) e offrono spazi alternativi e concorrenziali rispetto alle associazioni della diaspora (Oiarzabal, 2012: 1477): fungono da catalizzatori dell’identità italiana all’estero e come strumento di assistenza per affrontare le difficoltà quotidiane del percorso migratorio. Internet promuove infatti una socialità liquida (Gössling e Stavrinidi, 2016; Robards, 2018; Robards e Bennett, 2011), meno costosa e meno sorvegliata di quella veicolata tradizionalmente dalle organizzazioni della società civile e dalle istituzioni.

Marino definisce due concetti versatili nel suo studio sui gruppi degli italiani a Londra (2015): la convivialità digitale della *digital togetherness*, fondata sulla condi-

4 Su www.italiansonline.net, le cui attività sono cessate nel 2019, è oggi possibile leggere: «Abbiamo resistito, stoici, all’avvento dei social network, finché ha avuto senso farlo, e forse anche oltre».

visione di esperienze personali e un nuovo senso di appartenenza alla propria comunità, e la visibilità. Quest'ultima è offerta dall'interconnettività del medium digitale, che permette di prendere coscienza del processo di cui i migranti italiani sono protagonisti e di autorappresentarsi come parte della diaspora (Tsagarousianou, 2017).

Se, quindi, da una parte, le associazioni adottano l'uso dei social media, dall'altra, questi rappresentano una risorsa cruciale per la struttura dei gruppi informali. Ciò è collegato ai differenti profili dei migranti e al loro grado di mobilità. In generale, Internet è indispensabile per implementare le attività delle associazioni, come quando Giovani In Australia prepara nel 2017 il portale www.puntoinformativo.it per aiutare i migranti italiani con visto vacanza lavoro (Davis, 2017: 43).

I concetti esposti sopra sono confermati dalla ricerca di Catherine Davis (2018) sull'uso dei gruppi Facebook da parte dei neomigranti italiani in Australia. In particolare, Davis descrive come le tecnologie informatiche forniscano uno spazio di incontro online per gli emigrati. Facebook permette la costituzione di legami deboli, utili allo scambio di "informazioni privilegiate" per il progetto migratorio (Dekker e Engbersen, 2014): persone che non condividono in maniera sostanziale lo stesso capitale sociale hanno accesso a fonti diverse e possono far circolare idee ed esperienze attraverso i membri del gruppo.

Davis si serve di due concetti per inquadrare le attività dei gruppi Facebook: comunità online e "Australia immaginata". La prima è stata ampiamente studiata (Gius, 2021; Ponzanesi, 2020; Wilson e Peterson, 2002) e potrebbe sovrapporsi per certi versi alla *digital togetherness* (Marino, 2015) vista sopra.

L'"Australia immaginata" fa riferimento «*al modo in cui i migranti italiani sui gruppi Facebook costruiscono immagini sfaccettate e complesse dell'Australia attraverso la condivisione di fotografie, storie ed esperienze personali*» (Davis 2018: 147). Il concetto rimanda implicitamente alle comunità immaginate di Benedict Anderson (2006) e all'emergere di una relazione tra l'identità nazionale e gli spazi digitali (Conversi, 2012; Pitroso, 2024).

Quattro casi di studio: RPG Brisbane, NOMIT, GIA Network e Made of Italy⁵

Di seguito presentiamo i casi studio di quattro realtà associative diverse tra loro ma accomunate dal fatto che sono state fondate da italiani arrivati in Australia nell'ultimo decennio e mezzo.

Il primo caso, RPG Brisbane, è quello di un gruppo italiano di giochi di ruolo. È la dimostrazione, forse, che il bisogno di connettività di una parte dei nuovi migranti è legata più alla cultura giovanile contemporanea che all'esperienza migratoria in senso stretto.

5 Le interviste contenute in questo paragrafo sono state approvate dal Comitato etico della ricerca umana della Swinburne University of Technology (Ref: 20237633-17420) in linea con la *Dichiarazione nazionale sulla condotta etica nella ricerca umana*.

Il secondo caso è quello dell'associazione no profit NOMIT di Melbourne. Benché si tratti di un'esperienza conclusa⁶, la voglia dei neomigranti di darsi una comunità ha creato iniziative collettive importanti e messo in piedi collaborazioni con diverse istituzioni pubbliche e altre realtà associative.

Il terzo caso è quello dell'associazione no profit GIA Network di Sydney. È l'esempio di una realtà associativa che, nata per soddisfare i bisogni dei giovani nati in Australia di discendenza italiana, nel corso del tempo si è rianimata grazie al supporto dei giovani neo-immigrati italiani.

Il quarto e ultimo caso è quello di Made of Italy di Perth. Si tratta di un'attività privata ma con ricadute interessanti a livello culturale e sociale per la comunità italiana locale.

Role-Playing Game (RPG) Brisbane (Brisbane, Queensland)

Questo gruppo mette insieme giovani neomigranti italiani interessati ai giochi di ruolo nella capitale dello stato del Queensland. L'età dei membri oscilla tra i 22 e i 34 anni. Il gruppo si riunisce una o due volte a settimana in un iconico *gaming pub* di Brisbane con lo scopo di giocare a *Pathfinder*, ispirato al più noto *Dungeon & Dragons*, un gioco di ruolo in cui si interpretano personaggi fantasy⁷.

Un giocatore esperto, detto *Master*, narra una storia che è solitamente basata su uno scenario parzialmente definito dai manuali delle case di produzione, o da materiali online open source, come nel caso di *Golarion Insider*. Le schede dei giocatori articolano un sofisticato sistema a punti, che descrive le caratteristiche e l'inventario del personaggio da loro interpretato. L'utilizzo di un set di dadi con diversi numeri di facce contribuisce in maniera essenziale alle meccaniche di gioco introducendo l'elemento della casualità. Mentre il master getta le basi per la trama della storia, i protagonisti la co-creano attraverso le loro decisioni e sviluppando il loro personaggio.

Il gruppo RPG Brisbane nasce dalla necessità di giocare in italiano e di costruire socialità tra persone che condividono gli stessi interessi. Una parte dei suoi membri sono o sono stati attivi in altri gruppi di gioco di ruolo in inglese, della cui esperienza lamentano le barriere culturali. Il "prendere troppo sul serio" il gioco e i personaggi e le difficoltà espressive dell'inglese rappresentano un punto a sfavore dei gruppi anglofoni.

Alcuni dei membri del gruppo si sono avvicinati al gioco per costruire socialità con persone percepite come affini, seppure *Pathfinder* in sé non sia la loro passione principale. Del resto, la transitorietà e la mobilità geografica delle persone è un fattore rilevante dell'esperienza migratoria dei membri del gruppo, a cui si legano le difficoltà di costruire legami stabili. Ciò si riflette nello stile di gioco di RPG Brisbane, che non è basato su lunghe campagne con una storia lineare, ma su avventure singole da concludersi nell'arco di una sessione di gioco e sempre ancorate alla stessa mappa.

⁶ Il NOMIT si scioglie nel 2023 quando confluisce nella rinata sezione di Melbourne della Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e loro Famiglie (FILEF).

⁷ Intervista di Giulio Pitroso ad Aldo Carbotti, *Master* RPG Brisbane, registrata via Teams, l'11/01/2024.

RPG Brisbane non è un'associazione formale e si organizza attraverso i social media. I giocatori vengono reclutati soprattutto attraverso la pagina di Instagram. I promotori del gruppo si sono serviti anche dei gruppi Facebook degli italiani a Brisbane per pubblicizzare le loro sessioni di gioco.

Tuttavia, Instagram costituisce la vetrina del gruppo, dove vengono postate foto scattate a fine partita e immagini dei personaggi o di altre figure del mondo fantasy. A livello più intimo, un gruppo WhatsApp serve a coordinare le attività interne e a scambiare opinioni su tematiche ritenute interessanti per tutti i membri del gruppo e relative alla vita privata. Inoltre, il gruppo permette di rimanere in contatto con i giocatori che hanno lasciato Brisbane.

Difatti, la composizione di RPG Brisbane riflette gli studi sull'emigrazione giovanile in Australia. I migranti sono prevalentemente professionisti e giovani (Mascitelli, 2018) e si trovano in tappe diverse del loro percorso migratorio. Da una parte, i possessori di un visto vacanza lavoro lasciano Brisbane per periodi di lavoro in zone remote o nel contesto rurale. Dall'altra, i migranti italiani che progettano di rimanere in Australia e hanno avuto accesso ad altri tipi di visto, possono essere indotti a cambiare città dalle opportunità lavorative e da eventi imprevisti.

In questo senso, la formula "a strati" del gruppo informale articolata su diversi social serve a gestire il livello di avvicinamento alle attività e crea un'infrastruttura flessibile. Allo stesso modo, l'organizzazione poggia sulle spalle del master e, in maniera progressiva, coinvolge le persone più vicine a lui e i giocatori più assidui in maniera informale.

Italian Network of Melbourne (NOMIT) (Melbourne, Victoria)

Questa associazione no profit (2013-2023) è nata dall'esigenza di un gruppo di giovani neomigranti italiani di offrire gratuitamente e su base volontaria un supporto informativo a chi arrivava in Australia o era in procinto di partire dall'Italia.

Per un decennio il NOMIT è stato uno dei punti di riferimento principali dei giovani italiani nella capitale dello stato del Victoria. Se il numero dei soci non ha mai superato l'ottantina e quello degli attivisti una trentina, questa realtà associativa è riuscita nondimeno a promuovere con successo le proprie attività e a raggiungere una fetta importante dei temporanei che transitavano a Melbourne grazie all'apertura di un punto informativo presso la locale sede consolare ("Sportello Welcome"), un blog e le pagine social.

Lo sportello, attivo dal 2013 al 2020, è stato foriero di una serie di progetti che cercavano di dare non solo assistenza o informazioni, ma anche «un senso di comunità» ai nuovi arrivati⁸. Tra tutti si ricorda il progetto *art desk* che offriva ai giovani spazi e risorse per sviluppare iniziative culturali, artistiche e musicali.

A queste attività a scopo informativo o sociale pensate per i nuovi arrivati, se ne affiancò anche una di sensibilizzazione della comunità italiana storica al fenomeno migratorio contemporaneo. Per questo motivo il NOMIT strinse collabora-

⁸ Intervista di Simone Battiston a Luca Esposito, ex dirigente NOMIT, registrata a Elwood (VIC), Australia, il 2/2/2024.

zioni per la realizzazione di progetti con diverse istituzioni della comunità italiana di Melbourne, tra cui la Società Dante Alighieri, il giornale *Il Globo* e la stazione radio in lingua italiana *Rete Italia*.

Per soddisfare poi quella necessità all'interno dell'associazione di intavolare rapporti anche con organi di rappresentanza e realtà impegnate sul fronte della giustizia sociale e l'impegno civico, il NOMIT intrecciò relazioni con il Comitato degli italiani all'estero (Com.It.Es) del Victoria e della Tasmania, il Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgie) e i parlamentari italiani della ripartizione dell'Africa-Asia-Oceania-Antartide, nonché soggetti esterni come *ResQ People* di Milano e il Coordinamento per la Democrazia Costituzionale di Roma in occasione del referendum costituzionale del 2016.

Con la pandemia il NOMIT entrò in una fase nuova della propria esistenza. Se da una parte, l'emergenza pandemica stimolò un forte slancio verso iniziative di assistenza e di mutuo soccorso rivolte ai temporanei che si trovavano in gravi difficoltà – tra tutte, si ricorda il *Radiothon* in collaborazione con la Father Atanasio Gonelli Charitable Foundation di Sydney che raccolse nell'aprile del 2020 fondi per oltre \$100,000, a cui si aggiunse il contributo del Comitato assistenza italiani (Co.As.It) di Melbourne di \$20,000 (NOMIT 2020) –, dall'altra parte, causò la fuoriuscita di una buona parte dei volontari e degli attivisti (chi rientrò in Italia, chi emigrò in un paese terzo, e chi si trasferì in un altro stato australiano) e la fine di diverse iniziative come la chiusura dello sportello informativo.

Con la riapertura delle frontiere e la ripresa dei flussi, il NOMIT decise di traghettare risorse e capitale umano in un nuovo soggetto, la rinata sezione locale della FILEF. L'aspirazione degli ex attivisti NOMIT, ora FILEF, è quello di continuare l'opera di sensibilizzazione delle problematiche dell'emigrazione più recente ma di farlo entro l'alveo dell'attivismo storico della comunità italiana di Melbourne.

Giovani Italiani Australiani (GIA) Network (Sydney, New South Wales)

Nata a Sydney nel 2008 come associazione di coordinamento dei leader delle associazioni dei giovani italo-australiani di seconda e successiva generazione del New South Wales, il GIA Network ha diradato le sue attività nel corso degli anni fino quasi a scomparire. Nel 2020 è rinata quando quattro giovani italiani di recente immigrazione tramite un'iniziativa di raccolta fondi della Padre Atanasio Gonelli Charitable Fund hanno contribuito al successo di un progetto che ha riportato speranza nella comunità, dove da lì tutto si rimette in gioco.

Successivamente sono entrati nel comitato direttivo con l'obiettivo di sostenere sia economicamente che psicologicamente i neomigranti italiani a Sydney, particolarmente provati dalla pandemia e privi di supporto da parte delle autorità. In quell'occasione il GIA Network in collaborazione con l'organizzazione di riferimento Padre Atanasio partecipò alla raccolta fondi *Radiothon*⁹.

9 Nel sito web dell'associazione si trova anche la dicitura di GIA come 'Giovani Italiani in Australia' a riprova del forte interesse di questa organizzazione verso i nuovi arrivati.

L'associazione offre una rete di supporto per migliorare l'esperienza e l'integrazione dei giovani italiani nella società australiana e fa orientamento ai giovani italiani che desiderano integrarsi nel sistema associativo italo-australiano attraverso il volontariato.

Tra i quattro giovani italiani del comitato direttivo che hanno rivitalizzato il GIA Network c'è anche l'attuale presidente Domenico Stefanelli. Lasciata la Francia, dove già lavorava come chef, è arrivato in Australia nel 2014 con un visto vacanza lavoro insieme a degli amici francesi, per poi decidere di stabilirsi a Sydney dove ha fatto carriera in un prestigioso ristorante. Ciò che lo ha motivato a diventare presidente del GIA Network è una forte vocazione al volontariato dove ha scoperto che «*dedicare il [proprio] tempo agli altri è una reale opportunità di crescita*»¹⁰.

Terminata la lunga fase dell'emergenza pandemica, oggi le attività del GIA Network sono rivolte a creare un legame forte tra i nuovi arrivati, e rafforzare la collaborazione e fiducia con gli italo-australiani, cioè emigrati della seconda metà del secolo scorso e italo-discendenti.

L'associazione è diventata un vero e proprio network intergenerazionale che favorisce lo scambio di conoscenze e la creazione di legami. Nel comitato direttivo fanno infatti parte anche una giovane australiana di discendenza italiana e il patrono dell'associazione, Felice Montrone, un italiano emigrato in Australia circa cinquanta anni fa. Oggi i soci del GIA Network sono 1.300, in prevalenza neomigranti (60%) mentre il resto è composto da giovani australiani di discendenza italiana ed emigrati italiani anziani (40%). Per meglio coordinare gli eventi e rafforzare i legami tra il GIA e le organizzazioni italiane del territorio, è stato di recente nominato un coordinatore.

I finanziamenti necessari a supportare le iniziative dell'associazione provengono perlopiù da aziende ed organizzazioni italo-australiane, come già menzionato la Padre Atanasio, Associazione Puglia e l'Italian Media Corporation cui fanno capo due giornali, «La Fiamma» e «Il Globo», una radio, «Rete Italia», e un canale televisivo, «Il Globo TV».

Tra le attività dell'associazione, merita una menzione speciale quella di 'Sistema Italia'. Si tratta di un evento annuale dedicato ai giovani italiani che ha uno scopo duplice: far conoscere ruoli e funzioni delle varie istituzioni italiane che operano nel New South Wales, tra cui il Consolato, il Com.It.Es, l'Istituto di Cultura, la Camera di Commercio, l'Ente nazionale italiano del turismo (Enit), l'Italian Trade Agency (ITA) e il Comitato Italiani nel Mondo (CIM) Australia, e (ri)avvicinare quest'ultime ai neomigranti, spesso poco inclini a (ri)mettersi in contatto con autorità e istituzioni italiane all'estero.

Il GIA Network organizza anche eventi culturali, sportivi e ricreativi con lo scopo di rafforzare il senso di appartenenza dei nuovi arrivati. In molti casi può contare sulla collaborazione dei club italiani di Sydney che gratuitamente mettono a disposizione i loro spazi per lo svolgimento degli eventi in programma. L'associazione ha un sito web¹¹ ed è presente sulle maggiori piattaforme social.

10 Intervista di Giulia Marchetti a Domenico Stefanelli, presidente del GIA Network, registrata via Teams, il 29/1/2024.

11 <https://gianetwork.com.au/>

Tramite un programma radio settimanale, “FREQUENZA GIA – Ogni Onda Una Storia”, il GIA Network offre a giovani, e a meno giovani, la possibilità di raccontare le proprie storie di emigrazione con la speranza che «*poss[a]no essere di ispirazione ai giovani che arrivano*»¹², rafforzando quel carattere intergenerazionale che in qualche maniera caratterizza questa associazione.

Made of Italy (Perth, Western Australia)

Nel panorama del nuovo associazionismo italiano in Australia, il Made of Italy di Perth è un caso peculiare perché costituisce una forma di aggregazione e di socialità ibrida dove convergono interessi privati e pubblici.

Non si tratta, infatti, di un’associazione ma di un’attività imprenditoriale. Nel tempo, però, ha assunto il ruolo di collante tra le istituzioni italiane del Western Australia, la società civile e le istituzioni australiane. Le sue attività sono infatti bene accolte e supportate da vari soggetti, dalla Società Dante Alighieri al Com. It. Es del Western Australia, dal Consolato d’Italia a Perth al governo del Western Australia. Ideatore e fondatore di Made of Italy è l’*education agent* Andrea Pastacaldi che, arrivato in Australia nel 2010, è diventato un punto di riferimento importante per la comunità italiana di Perth.

Nata nel 2014 – inizialmente come ItalWA, poi come Made of Italy dal 2023 – l’organizzazione ha due ambiti principali di intervento.

Il primo è quello della *community* dove trovano spazio promozioni nell’ambito culturale, campagne informative a beneficio dei nuovi arrivati e attività di svago.

Il secondo è *business-oriented*. Attraverso una sorta di consorzio, Made of Italy ha creato una rete di supporto per le aziende italiane del Western Australia, e tra le aziende e i loro clienti.

L’aspirazione è di «rappresentare l’italianità all’estero», e non solo nel Western Australia, ragion per cui nel 2023 la vecchia denominazione è stata sostituita¹³.

Un’attenzione particolare è riservata alla socialità dei neomigranti italiani in Australia. Una volta al mese, Made of Italy crea occasioni di incontro nel tempo libero, dai pic-nic a serate in discoteca, dagli aperitivi nei locali del centro di Perth a cene con piatti regionali presso un club italiano.

Pur dotata di una sede vera e propria, Made of Italy opera prevalentemente su Internet (da YouTube alle maggiori piattaforme social). Su Facebook è presente con una pagina in inglese, frequentata da amanti dell’Italia. Intorno a questa organizzazione ruotano poi due gruppi Facebook, in italiano: uno, molto popolare (conta ben 15mila iscritti), è dedicato ai nuovi arrivati (‘Italiani a Perth, Western Australia’); l’altro gruppo è più recente ed è dedicato esclusivamente alla ricerca e offerta di lavoro (‘Cerco-offro lavoro – Western Australia’).

12 Intervista di Giulia Marchetti a Domenico Stefanelli.

13 Intervista di Giulia Marchetti ad Andrea Pastacaldi, fondatore e dirigente di Made of Italy, registrata via Teams, il 27/12/2023.

A questo progetto Pastacaldi crede profondamente ed è disposto a sacrificare tempo e risorse. Tramite l'organizzazione, il fondatore di Made of Italy vorrebbe dare una voce ai giovani neomigranti italiani che si sentono poco rappresentati dalle associazioni italiane storiche.

Per esempio, nel 2023 ha realizzato una serie di interviste filmate agli italiani a Perth ("Expat Espresso"), pubblicate poi su YouTube e sugli altri social. A Made of Italy preme poi dare un'immagine contemporanea dell'Italia, supportando attività artistiche e artigianali degli italiani in Western Australia (sempre nel 2023 ha organizzato la mostra di quattro artiste italiane emergenti al WA Museum, di cui Made of Italy è *community partner*).

Le sue attività servono infine a facilitare l'inserimento dei nuovi migranti temporanei e per il 2024 è previsto un ciclo di dieci seminari informativi gratuiti con relatori esperti, in collaborazione con il Com.It.Es del Western Australia e il governo del Western Australia. Questi seminari riguardano vari temi, tra cui l'assicurazione sanitaria in Australia, i diritti dei lavoratori e la legislazione *fair work*, la politica australiana dei visti e la sicurezza stradale.

Conclusioni

La più recente ondata migratoria degli italiani in Australia si è sviluppata intorno alla crisi economica globale del 2007-2008 e alle sue conseguenze.

Da una parte, i giovani neomigranti sono stati spinti da un insieme di cause non sempre strettamente legate alle difficoltà socioeconomiche italiane, ma anche dal desiderio di fare nuove esperienze e dalla voglia di avventura.

Dall'altra, le leggi migratorie australiane hanno reso difficile ai migranti la progettazione di un cammino certo verso lo status di residente permanente, compromettendone la disponibilità di tempo e risorse da dedicare alle attività sociali. Il visto vacanza lavoro, che più di tutti ha permesso l'ingresso dei neomigranti in Australia, costringe questi a dedicare una parte del loro soggiorno al lavoro in zone remote o in attività agricole. Ciò permette di rinnovare il visto, ma rende precario il progetto migratorio.

I neomigranti hanno potuto approfittare della flessibilità degli strumenti informatici per costruire relazioni e forme di socialità, mentre la forma associativa tradizionale si è trovata in competizione con quelle digitali. Laddove i giovani hanno costruito associazioni formali, Internet ha comunque giocato un ruolo chiave per organizzare e comunicare le attività. Inoltre, il rapporto tra i neomigranti e le associazioni di emigranti delle generazioni precedenti appare non sempre semplice.

Da una parte, il focus della attività e gli strumenti che i neomigranti utilizzano appaiono distanti dal patrimonio di idee e pratiche tradizionalmente associati con i migranti italiani in Australia.

Dall'altra, la costruzione di alleanze intergenerazionali e di quella tra neomigranti e italo-discendenti rappresentano scopi tanto importanti quanto difficoltosi per il nuovo associazionismo.

Le associazioni neomigranti, seppur nelle diverse forme assunte, rispondono al bisogno di facilitare l'esperienza migratoria dei nuovi arrivati in Australia. Questa risposta è articolata a vari livelli: assistenza nel campo dei diritti, attività culturali, sostegno all'imprenditorialità, costruzione di relazioni tra istituzioni e società civile.

Bibliografia generale di riferimento¹⁴

- Alberio, Marco; Berti, Fabio (a cura di) (2020). *Italiani che lasciano l'Italia. Le nuove emigrazioni al tempo della crisi*. Milano: Mimesis.
- Ambrosini, Maurizio; Frangi Lorenzo (2015). *Introduction. Work, Trade Unions, and Migrations: Insights and Challenges in Different Countries*. «Mondi Migranti», 1: 33-42.
- Anderson, Benedict (2006). *The Imagined Communities*. London: Verso.
- Andersson, Kerstin (2019). *Digital diaspora: an overview of the research areas of migration and new media through a narrative literature review*. «Human Technology», 15/2: 142-180.
- Angrisano, Massimo; Caldarini, Carlo; Caltabiano, Cristiano; Di Gregorio, Marco; Moffa, Grazia (2022). *L'associazionismo dell'emigrazione italiana in transizione*. Roma: Futura.
- Angrisano, Massimo (2022). Documentazione 2000-2021. In Massimo Angrisano et al., *L'associazionismo dell'emigrazione italiana in transizione*. Roma: Futura Editrice.
- Argento, Joseph (2011). Petite histoire des associations italiennes en Isère (146-151). In Jean Guibal; Olivier Cogne (sous la direction de) *Un air d'Italie. La présence italienne en Isère*. Grenoble: Musée Dauphinois/Conseil Général.
- Artese Grillo, Marina (2022), *Nuevas generaciones italianas, nuevas propuestas*. <https://buenosaires.italiani.it/nuevas-generaciones-italianas-nuevas-propuestas/>.
- Attanasio, Paolo (2023). *Gli stranieri e l'associazionismo come motore di integrazione: un'indagine in provincia di Bolzano*. «Dialoghi Mediterranei», 59: www.istitutoeuroarabo.it/DM/gli-stranieri-e-lassociazionismo-come-motore-di-integrazione-unindagine-in-provincia-di-bolzano/
- Avola, Maurizio; Piccitto, Giorgio (2020). *Ethnic penalty and occupational mobility in the Italian labour market*. «Ethnicities», 6: 1093-1116.
- Bal, Charanpal Singh (2016). *Production Politics and Migrant Labour Regimes. Guest Workers in Asia and the Gulf*. Londra: Palgrave.
- Baldassar, Loretta (2016a). *De-demonizing distance in mobile family lives: co-presence, care circulation and polymedia as vibrant matter*. «Global Networks», 16 (2): 145-163.
- Baldassar, Loretta (2016b). *Mobilities and communication technologies: Transforming care in family life. Family life in an age of migration and mobility: Global perspectives through the life course (19-42)*. In Olga Jubany; Saskia Sassen (a cura di). *Migration, Diasporas and Citizenship*, Palgrave Macmillan.
- Baldassar, Loretta; Nedelcu, Mihaela; Merla, Laura; Wilding, Raelene (2016). *ICT-based co-presence in transnational families and communities: Challenging the premise of face-to-face proximity in sustaining relationships*. «Global Networks», 16/2: 133-144.
- Baldassar, Loretta; Pyke, Joanne (2013). *Intra-diaspora knowledge transfer and 'New' Italian Migration*. «International Migration», 52/4: 128-143.
- Balduzzi, Paolo; Rosina, Alessandro (2011), *Giovani talenti che lasciano l'Italia: fonti, dati e politiche di un fenomeno complesso*. «La Rivista delle Politiche Sociali», 3: 21-33.
- Balestra, Aldo (2016). *Italo-americani, la grande corse per rinunciare alla cittadinanza. Record Campania*. «Il Mattino», 3 febbraio.
- Balsas, Maria Soledad (2021). La nueva inmigración italiana en la Argentina (659-678). In Susana Maria Sassone (a cura di.). *Migraciones internacionales en la Argentina. Panorama socioterritorial en tiempos del bicentenario*. Buenos Aires: CONICET - IMHICIHU.
- Barcella, Paolo (2012). *Emigranti italiani e missioni cattoliche in Svizzera (1945-1975)*. Genova: Ecig.

14 La bibliografia di riferimento si riferisce a tutti i saggi del volume (i cui rimandi sono nei testi) ad eccezione del primo saggio di Prencipe e Sanfilippo che presentano una bibliografia ragionata alla fine del testo in questione.

- Bartolini, Simona; Morga, Cristina (2005). Passaggio oltreoceano: L'esperienza migratoria in Australia (50-72). In Cristiano Caltabiano; Giovanna Gianturco (Eds.). *Giovani oltre confine. I discendenti e gli epigoni dell'emigrazione italiana nel mondo*. Roma: Carocci.
- Bassetti, Piero (2001). *Identità nazionale nel mondo globale*. «Affari Sociali Internazionali», 2: 91-96.
- Bassetti, Piero (2002). *Globali e locali! Timori e speranze della seconda modernità*. Lugano: Giampiero Casagrande editore.
- Basso, Pietro (2004). Sul rapporto tra immigrati e sindacati (113-131). In Luigi Mauri; Luca M. Visconti (a cura di), *Diversity management e società multiculturale*. Milano: Franco Angeli.
- Basso, Pietro (2006). Gli immigrati in Italia e in Europa (81-100). In: Donatello Santarone (a cura di) *Educare diversamente*. Roma: Armando.
- Beckholmen, Kuno et al. (1982). *Vi på Kulan. SKF's verkstadsklubb 1907-82*. Göteborg: Tryckeri AB Framåt.
- Bernasconi, Alicia (1993). Le associazioni italiane nel Secondo Dopoguerra, nuove funzioni per nuovi immigrati? (319-340). In Gianfausto Rosoli (a cura di) *Identità degli italiani in Argentina. Reti sociali, famiglia, lavoro*. Roma: Studium.
- Bernasconi, Alicia (2018). *Las asociaciones italianas en Argentina entre pasado y presente*. «Adversus», 34: 40-55.
- Bertagna, Federica (2002). L'associazionismo in America Latina (579-595). In Piero Bevilacqua et al. *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*. Roma: Donzelli.
- Bertagna, Federica (2018). Déjà vu: il voto italiano in Argentina (75-91). In Simone Battiston; Stefano Luconi (a cura di). *Autopsia di un diritto politico. Il voto degli italiani all'estero nelle elezioni del 2018*. Torino: Academia University Press.
- Bertonha, João Fabio (1999). *Fascismo, antifascismo y las comunidades italianas en Brasil, Argentina y Uruguay: una perspectiva comparada*. «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 42: 111-133.
- Bertonha, João Fabio (2024). *Il fascismo in Brasile. Emigrazione, politica e cultura in un progetto imperiale (1922-1942)*. Bologna: Biblioteca Clueb.
- Bevilacqua, Piero; De Clementi, Andreina; Franzina, Emilio (a cura di) (2001). *Storia dell'emigrazione italiana, Vol. I, Partenze*. Roma: Donzelli editore.
- Bevilacqua, Piero, De Clementi, Andreina, Franzina, Emilio (a cura di) (2002). *Storia dell'emigrazione italiana. Vol. II, Arrivi*. Roma: Donzelli editore.
- Blanc-Chaleard; Marie-Claude (2002). *Les Italiens : un mouvement associatif à contre-courant*. «Migrance», n° hors-série, 4° trimestre: 56-60.
- Bourdieu, Pierre (1983). Ökonomisches Kapital, kulturelles Kapital, soziales Kapital (183-198). In Reinhard Kreckel (a cura di) *Soziale Ungleichheiten, Soziale Welt*. Göttingen: Sonderband 2.
- Bourdieu, Pierre (2015). *Forme di capitale*. Roma: Armando.
- Brandi, Maria Carolina (2012). Skilled migrations: è possibile una riflessione di genere? (89-98). In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo*. Roma: Idos.
- Brandi, Maria Carolina (2014). L'emigrazione dei ricercatori italiani: cause ed implicazioni (74-83). In Fondazione Migrantes. *Rapporto italiani nel mondo*. Todi: Tau.
- Bugiardini, Sergio (2002). L'associazionismo negli USA (531-577). In: Piero Bevilacqua et al. *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*. Roma: Donzelli.
- Burdett, Charles; Polezzi, Loredana; Spadaro Barbara (a cura di) (2020). La mostra BEYOND BORDERS: Transnational Italy/OLTRE I CONFINI: Italia, 2016 al 2018. In Id. *Transcultural Italies: Mobility, Memory and Translation*. Liverpool: Liverpool University Press.
- Caldarini, Carlo; Di Gregorio, Marco; Moffa, Grazia (2022). Associazionismo in transizione: stato e fabbisogni dell'associazionismo italiano all'estero (25-107). In Massimo Angrisano et al. *L'associazionismo dell'emigrazione italiana in transizione*. Roma: Futura.

- Caltabiano, Cristiano (2022). L'esperienza associativa degli italiani all'estero ai tempi della pandemia (111-162). In Massimo Angrisano et al. *L'associazionismo dell'emigrazione italiana in transizione*. Roma: Futura.
- Caltabiano, Cristiano (2022). La lunga transizione: Il problema del ricambio generazionale nelle reti associative degli italiani all'estero (172-182). In Massimo Angrisano et al. *L'associazionismo dell'emigrazione italiana in transizione*. Roma: Futura editrice.
- Calvanese, Francesco (2000). *L'Italia tra emigrazione e immigrazione*. Roma: FILEF.
- Campani, Giovanna (1985). *Les réseaux associatifs italiens en France*. «Etudes Méditerranéennes», 9:19-41.
- Campani, Giovanna; Catani, Maurizio (1985). *Les réseaux associatifs italiens en France et les jeunes*. «Revue Européenne des Migrations Internationales», 2: 143-160.
- Campani, Giovanna; Catani, Maurizio; Palidda, Salvatore (1987). Italian immigrant associations in France (166-200). In John Rex; Daniele Joly; Czarina Wilpert (a cura di). *Immigrant associations in Europe*. Aldershot: Gower.
- Candeloro, Dominic (1999). *H-ItAm A Virtual Piazza for Italian American Studies*. «Altreitalie», 19: 87-103.
- Candidatu, Laura; Leurs, Koen; Ponzanesi, Sandra (2019). Digital diasporas: Beyond the buzzword: Toward a relational understanding of mobility and connectivity (31-47). In Jessica Retis; Roza Tsagarousianou (Eds.), *The handbook of diasporas, media, and culture*. John Wiley & Sons, Inc.
- Canovi, Antonio (2011). *L'immagine degli italiani in Belgio. Appunti geostorici*. «Diacronie», 5: studistorici.com/2011/01/29/canovi_numero_5/.
- Carchedi, Francesco (a cura di) (2004). *I campani e gli italiani nel mondo. Il lavoro, le associazioni, la doppia appartenenza*. Roma: Ediesse.
- Carchedi, Francesco; Mottura, Giovanni (a cura di) (2013). *Produrre cittadinanza*. Milano: Franco Angeli.
- Carli, Andrea (2023). *Al Sud è allarme spopolamento: al 2080 oltre 8 milioni di residenti in meno*. «Il Sole 24 Ore», 5 dicembre.
- Carta, Dario (2016). L'associazionismo italiano in Belgio e il caso di Bruxelles (57-70). In Anne Morelli (sous la direction de) (2016). *Recherches nouvelles sur l'immigration italienne en Belgique*. Mons-Charleroi: Couleur livres.
- Casi-Uo (2022). *Aller simple? Enquête sur la nouvelle immigration italienne à Bruxelles*. casi-uo.com/la-nouvelle-immigration-italienne-a-bruxelles/
- Casi-Uo (2023). *L'associazionismo italiano a Bruxelles*. Bruxelles: Casi-Uo.
- Catani, Maurizio (1985). *La réversibilité des choix, des appartenances étudiées à travers les associations d'immigrés italiens en France*. «Etudes Méditerranéennes», 9: 41-49.
- Catani, Maurizio (1993). Les collectivités italiennes à l'étranger et les Comitati degli Italiani all'estero (145-173). In René Galissot (a cura di), *Pluralisme culturel en Europe. Culture(s) européenne(s) et culture(s) des diasporas*. Paris: L'Harmattan.
- Catani, Maurizio (1993). *Entre oubli et souvenir. Une dimension européenne de l'associationnisme immigré*. «Ethnologie Française» 23: 215-226.
- Cattacin, Sandro; Pellegrini, Irene; Ricciardi, Toni (2022). *Dalla valigia di cartone al web. La rete sociale degli italiani in Svizzera*. Roma: Donzelli.
- Catomeris, Christian (1988). *Gipskattor och Positiv. Italienare i Stockholm 1896-1910*. Stockholmsmonografier.
- Cavallin, Jacob (2015). *När Italienarna kom till staden. En studie av den italienska arbetskraftsinvandringen till SKF i Göteborg 1947-1972*. Högskolan i Jönköping, online <http://www.diva-portal.org/smash/get/diva2:938058/FULLTEXT01.pdf>
- Censo Nacional de Población, Hogares y Viviendas 2010*. Resultados definitivos, serie B, n. 2, tomo 1. www.indec.gov.ar/ftp/cuadros/poblacion/censo2010_tomo1.pdf

- Cevoli, Marida; Ricci Rodolfo (2017), Le nuove migrazioni italiane (231-252). In Emanuela Galossi (a cura di). *(Im)migrazione e sindacato. Nuove sfide, universalità dei diritti e libera circolazione*. VIII Rapporto su Immigrazione e Sindacato. Roma: Ediesse.
- Chowdhury, Ahmed Munzer (2018). *For the children: European Bangladeshis' mass exodus to UK*. «Dhaka Tribune», June 13.
- Cinanni, Paolo (2016). Che cosa è l'emigrazione. In Rodolfo Ricci (a cura di). *Scritti di Paolo Cinanni*. Roma: FILEF.
- Clarke, Hilary (2015). *Italian Bengalis: Meet London's newest ethnic minority*. «Independent» 29 Novembre.
- Cohen, Robin (1995). *Rethinking "Babylon": Iconoclastic Conceptions of the Diasporic Experience*. «New Community» XXI/1: 5-18.
- Collectif 21 (2022). *Cent ans d'associatif en Belgique...Et demain?* (sous la direction de Mathieu Bietlot; Manon Legrand; Pierre Smet. Saint-Gilles: Agence Alter Editions.
- Colucci, Michele (2002). L'associazionismo di emigrazione nell'Italia repubblicana (415-433). In Piero Bevilacqua et al. *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*. Roma: Donzelli.
- Colucci, Michele (2002). Il voto italiano all'estero (597-609). In Piero Bevilacqua et al. *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*. Roma: Donzelli.
- Colucci, Michele (2008). *L'associazionismo tra gli emigrati italiani nell'Europa del secondo dopoguerra*. «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 4: 69-86.
- Colucci, Michele (2010). *L'associazionismo tra gli emigranti nell'Europa del secondo dopoguerra*. «Asei», 6: 69-88.
- Conte, Gaetano (2014). Little Italy (40-50). In Francesco Durante; Robert Viscusi; Anthony Julian Tamburri (eds.). *Italoamericana: The Literature of the Great Migration, 1880-1943*. New York: Fordham University Press.
- Conversi, Daniele (2012). *Irresponsible radicalisation: Diasporas, globalisation and long-distance nationalism in the digital age*. «Journal of Ethnic and Migration Studies», 38/9: 1357-1379.
- Corti, Paola; Sanfilippo, Matteo (2012). *L'Italia e le migrazioni*. Bari: Editori Laterza.
- Cremonte, Rainer M. (1997). *Una presenza rinnovata attraverso i secoli. Storia degli italiani a Ginevra*. Roma: Cser.
- Curry, Troy; Croitoru, Arie; Crooks, Andrew; Stefanidis, Anthony (2019). *Exodus 2.0: crowdsourcing geographical and social trails of mass migration*. «Journal of Geographical Systems», 21: 161-187.
- Custodero, Alberto (2019). *Riforma anticasta, la protesta degli intellettuali all'estero: "Violato diritto di cittadinanza*. «La Repubblica», 16 gennaio.
- Davis, Catherine (2018). Il ruolo dei social media: "nuovi migranti italiani" sui gruppi Facebook (141-162). In Bruno Mascitelli; Riccardo Armillei (Eds.), *Gli italiani in Australia. Memoria storica e nuovi modelli di mobilità*. Perugia: Stranieri University Press.
- Davis, Catherine (2017). *Managing and imagining migration: The role of Facebook groups in the lives of "new" Italian migrants in Australia*. <https://core.ac.uk/download/pdf/212691086.pdf>
- De Clementi, Andreina (2014). *L'assalto al cielo. Donne e uomini nell'emigrazione italiana*. Roma: Donzelli.
- Dekker, Rianne; Engbersen, Godfried (2014). *How social media transform migrant networks and facilitate migration*. «Global Networks», 14/4: 401-418.
- Del Pra', Alvisè (2018). *Blog e social network: l'emigrazione raccontata a sé stessi e agli altri*. «Il Mulino», 6: 263-269.
- Della Puppa, Francesco (2017). *Politiche escludenti e associazionismo immigrato in una "banglatown" del Nordest: il caso di Alte Ceccato*. «Mondi Migranti», 1: 57-76.
- Della Puppa, Francesco (2018). *Sindacato, lavoratori immigrati e discriminazioni razziali nell'Italia della crisi*. «Mondi Migranti», 2: 117-147.

- Della Puppa, Francesco (2021). Italian-Bangladeshi in London. A community within a community? «Migration Letters», 18/1: 35-47.
- Della Puppa, Francesco; Montagna, Nicola; Eleonora Kofman (2021). Onward migration and intra-European mobilities: A critical and theoretical overview. «International Migration», 59/6: 16-28.
- Della Puppa, Francesco; Russel King (2019). The New 'Twice Migrants': Motivations, Experiences and Disillusionments of Italian-Bangladeshis Relocating to London, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 45/11: 1936-1952.
- Devoto, Fernando Jorge (2007). *Storia degli italiani in Argentina*. Roma: Donzelli (161-235).
- Devoto, Fernando Jorge (2002). In Argentina (25-54). In Piero Bevilacqua et al. *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*. Roma: Donzelli.
- Diminescu, Dana (2008). *The connected migrant: An epistemological manifesto*. «Social Science Information», 47/4: 565-579.
- Diminescu, Dana (2012). *Introduction: Digital methods for the exploration, analysis and mapping of e-diasporas*. «Social Science Information», 51/4: 451-458.
- Diminescu, Dana (2020). Researching the connected migrant (74-78). In Kevin Smets; Koen Leurs; Myria Georgiou; Saskia Witteborn; Radhika Gajjala (Eds.). *The SAGE handbook of media and migration*. London: The Sage publications.
- Dubucs, Hadrien; Pfirsch, Thomas; Recchi, Ettore; Schmoll, Camille (2017). *Je suis un Italien de Paris : Italian migrants' incorporation in a European capital city*. «Journal of Ethnic and Migration Studies», 3-4: 585-587.
- Dubucs, Hadrien; Pfirsch, Thomas; Recchi, Ettore; Schmoll, Camille (2017). *Les migrations italiennes dans la France contemporaine. Les nouveaux visages d'une mobilité européenne historique*. «Hommes & Migrations», 1317/1318: 59-67.
- Durkheim, Èmile (1992). *Über die Teilung der sozialen Arbeit*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Eade, John (1989). *The politics of community: the Bangladeshi community in East London*. Aldershot: Avebury.
- Eade, John; Fremeaux, Isabelle; Garbin, David (2002). The political construction of diasporic communities in the global city (159-176). In Pamela K. Gilbert (ed.) *Imagined Londons*. Albany: State University of New York Press.
- Esping-Andersen, Gøsta (1990). *The Three Worlds of Welfare Capitalism*. Princeton: Princeton University Press.
- Fassio, Giulia (2015). *Vieillir à Grenoble. Le cas des Italiens entre famille, associations et voyages en Italie*. «Hommes & Migrations», 1309: 49-57.
- Ferrini, Caterina (2020). L'italiano all'estero, lingua di comunione (515-520). In Fondazione Migrantes. *Rapporto italiani nel mondo*. Todi: Tau.
- Fondazione Migrantes (2022). *Rapporto italiani nel mondo*. Todi: Tau editrice.
- Fondazione Migrantes (2023). *Rapporto italiani nel mondo*. Todi: Tau. Online: www.migrantes.it/wp-content/uploads/sites/50/2023/11/Sintesi_RIM2023.pdf.
- Fondazione Migrantes (2023). *La parrocchia italiana di Washington*, 25 aprile: www.migrantes.it/la-parrocchia-italiana-di-washington/
- Foroutan, Naika (2019). *Die postmigrantische Gesellschaft. Ein Versprechen der pluralen Demokratie*. Bielefeld: Peter Lang Verlag.
- Frisina, Annalisa (2007). *Giovani musulmani d'Italia*. Roma: Carocci.
- Fullin, Giovanna (2016). *Labour market outcomes of immigrants in a South European country: do race and religion matter?* «Work, employment and society», 30/3: 391-409.
- Gabaccia, Donna R. (2000). *Italy's many Diasporas*. Seattle: University of Washington Press.
- Gaggini Fontana, Matilde (2009). *Un'ora per voi. Storia di una Tv senza frontiere (1964-1989)*. Bellinzona: Casagrande.

- Gallinari, Luciano (2012). *Il viaggio in rete: i blogs dei nuovi migranti italiani in Argentina*. «Confluenze. Rivista di Studi Ibero Americani», 4/1: 145-176.
- Gallois, Jean-Sébastien; Pirot, Pierre (2003). *Football et engagement associatif des immigrants italiens et polonais en Lorraine*. «Migrance», 22, 2ème trimestre: 20-27.
- Gandolfo, Romolo (1988). *Notas sobre la élite de una comunidad emigrada en cadena: el caso de los agnoneses*. «Estudios migratorios latinoamericanos», 8: 137-155.
- Gardner, Katy (1995). *Global Migrants, Local Lives. Migration and Transformation in Rural Bangladesh*. Oxford: Oxford University Press.
- Garroni, Maria Susanna (2002). Little Italies (207-234). In Piero Bevilacqua et al. *Storia dell'emigrazione italiana, Arrivi*. Roma: Donzelli.
- Gatani, Tindaro (1994). Giuseppe De Michelis e l'emigrazione italiana in Svizzera. In FCLIS. *Rapporto italo-svizzeri attraverso i secoli*, IV. Zurigo: FCLIS.
- Georgiou, Myria (2002). *Les diasporas en ligne : une expérience concrète de transnationalisme*. «Hommes & migrations», 1240/1: 10-18.
- Giddens, Anthony (1991). *Modernity and Self-Identity: Self and Society in the Late Modern Age*. Cambridge: Polity Press.
- Gjergji, Iside (2015). *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Giumelli, Riccardo (2017). *Le nuove identità culturali globali: dagli italiani agli italici*. «Globalism: Journal Of Culture, Politics And Innovation», 2: 1-18. (DOI: 10.12893/gjcp.2017.2.7). https://glocalismjournal.org/wp-content/uploads/2019/08/giumelli_gjcp.2017.2.pdf.
- Gius, Chiara (2021). *Online communities as points of observation of the transnational migrant career: a case study on Italian immigrants in Toronto*. «Journal of Ethnic and Migration Studies», 47/11: 2634-2649.
- Gobbi, Ulisse (1909). *Le società di Mutuo soccorso*. Milano: Società Editrice Libreria.
- Gössling, Stefan; Stavrinidi, Iliada (2016). *Social networking, mobilities, and the rise of liquid identities*. «Mobilities», 11/5: 723-743.
- Granovetter Mark, S. (1973). *The Strength of Weak Ties*. «American Journal of Sociology», 78/6: 1360-1380.
- Granovetter, Mark S. (2000). *Un'agenda Teorica per la Sociologia Economica*. «Stato e Mercato», 60/3: 349-382.
- Graziano, Teresa (2012). *The Italian e-Diaspora: Patterns and practices of the Web. e-Diasporas Atlas*. www.e-diasporas.fr/working-papers/Graziano-Italians-EN.pdf
- Grispigni, Marco; Lunetto, Pietro (a cura di) (2021). *On the road again. Sulla nuova emigrazione italiana*. Roma: Futura.
- Grispigni, Marco; Lunetto, Pietro (2023). *Emigrare a Bruxelles. Tra la bolla europea e una pizzeria*. «Sociologia urbana e rurale», 130: 93-109.
- Heckmann, Friedrich (1992). *Ethnische Minderheiten, Volk und Nation: Soziologie interethnischer Beziehungen*. Berlin-Boston: De Gruyter Oldenbourg.
- IBGE - Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (2000). *Brasil: 500 anos de povoamento*. Rio de Janeiro: IBGE. www.ibge.gov.br/ e 2000,
- IDOS (2020). *Gli Italiani all'estero: collettività storiche e nuove mobilità*. «Affari Sociali Internazionali», VIII/1-4: 49-57.
- Il Mulino (2018). *Viaggio tra gli italiani all'estero. Racconto di un Paese altrove*. «Rivista bimestrale di cultura e di politica», 6.
- ISTAT (2017). *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*. Roma: Istat.
- ISTAT (2021). *In ripresa la mobilità interna e le migrazioni dall'estero, in calo gli espatri*. Roma: Istat.

- Italian - Italiani nel mondo (2024). Dal consiglio generale degli italiani all'estero richieste e proposte al governo italiano, 2, febbraio: www.italianitalianinelmondo.com/2024/02/11/dal-consiglio-generale-degli-italiani-allestero-richieste-e-proposte-al-governo-italiano/
- Yildiz, Erol; Hill, Marc (2018). *Postmigrantische Visionen. Erfahrungen–Ideen–Reflexionen*. Bielefeld: Peter Lang Verlag.
- Kammerer, Peter (1976). *Sviluppo del capitale ed emigrazione in Europa. La Germania Federale*. Milano: Mazzotta.
- Kammerer, Peter (1991). Some problems of Italian immigrants' organisations in the Federal Republic of Germany (185-196). In Robin Ostow; Jürgen Fijalkowski (a cura di), *Ethnicity, structured inequality, and the state in Canada and the Federal Republic of Germany*. Frankfurt am Main: Peter Lang Verlag.
- Knights, Melanie (1996). *Bangladeshi immigrants in Italy: from geopolitics to micropolitics*. «Transactions of the Institute of British Geographers», 21: 105-123.
- Kochanek, Stanley A. (1996). *The rise of interest politics in Bangladesh*. «Asian Survey», 36/7: 704-722.
- Le nuove mobilità* (2011). «Altreitalia» 43, luglio dicembre.
- Leurs, Koen; Ponzanesi, Sandra (2018). *Connected migrants: Encapsulation and cosmopolitanization*. «Popular Communication», 16/1: 4-20.
- Leurs, Koen; Witteborn, Saskia (2021). Digital migration studies (15-28). In Marie McAuliffe (Ed.), *Research handbook on international migration and digital technology*. Edward Elgar Publishing.
- Looser, Heinz (1986). Zwischen «Tschinggenhass» und Rebellion: der Italienerkrawall von 1896 (85-107). In *Lücken im Panorama: Einblicke in den Nachlass Zürich*. Zürich: Geschichtsladen.
- Lucarini, Mario Ariel (2016). *La nueva migración italiana en Argentina: del pasaje de tercera a los viajes en low cost*. Seminario «Migrações internacionais no século 21. Observatorio das Migrações a San Paolo/UNICAMP/COMITES». San Paolo: Unicamp, 22 novembre.
- Luconi, Stefano (2018). Sentirsi italiani negli Stati Uniti: costruzione e declino di un'identità fondata sull'ascendenza nazionale. Proceedings of the AATI Conference in Cagliari [Italy], June 20-25. Section Literature. AATI Online Working Papers: <https://bpbus-e1.wpmucdn.com/wordpressua.uark.edu/dist/5/192/files/2019/08/17-STEFA-NO-LUCONI-Sentirsi-italiani-negli-USA.pdf>
- Maddaloni, Domenico (a cura di) (2019). *Italiani ad Atene. Una diaspora molteplice*. Apria: Novalogos.
- Madianou, Mirca (2016). *Ambient co-presence: transnational family practices in polymedia environments*. «Global Networks», 16/2: 183-201.
- MAE (1973). *Associazioni italiane nel mondo*. Roma: Mae.
- MAE (1980). *Associazioni italiane nel mondo*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- MAE, (1995). *Associazioni italiane nel mondo*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- MAE (2008). *Osservatorio Rapporto Paese «Gli Italiani in Argentina»*. Roma: Mae.
- MAECI -Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (2023). *Annuario Statistico 2023: Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale in Cifre*. Roma: Maeci. Consultato il 24.2.2024: www.esteri.it/it/sala_stampa/pubblicazioni-e-book/
- Mahnig, Hans (2005). L'émergence de la question de l'intégration dans la ville de Zurich (321-343). In Id. *Histoire de la politique de migration, d'asile et d'intégration en Suisse depuis 1948*. Zürich: Seismo.
- Maniscalco, Daniela (2018). I nuovi ritals. L'identità negoziata dei giovani italiani in Francia (323-333). In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2018*. Todi: Tau Editrice.
- Maniscalco, Daniela (2019). La «dolce» metamorfosi degli italiani in Francia: da maneggiatori di coltello a immigrati prediletti (406-414). In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2019*. Todi: Tau editrice.

- Mantovan, Claudia (2007). *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*. Milano: Franco Angeli.
- Mantovan, Claudia (2021). *Bangladeshi immigrants' self-organization and associationism in Venice (Italy)*. «Migration Letters», 18/1: 109-120.
- Marchetti, Giulia; Baldassar, Loretta; Harris, Anita; Robertson, Shanthi (2022). *Sideways moves to adult life: the transnational mobility and transitions of young Italians to Australia*. «Journal of Ethnic and Migration Studies», 1-19. www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/1369183X.2022.2145275
- Mares, Peter (2017). Australia's permanent shift to temporary migration (110-135). In Bruno Mascitelli; Riccardo Armillei (Eds.), *Australia's new wave of Italian migration*. North Melbourne: Australian Scholarly Publishing.
- Marino, Sara (2015). *Making space, making place: Digital togetherness and the redefinition of migrant identities online*. «Social Media+ Society», 1/2, <https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/2056305115622479>
- Marino, Sara (2018). *Digital food and foodways: How online food practices and narratives shape the Italian diaspora in London*. «Journal of Material Culture», 23/3: 263-279.
- Marino, Sara (2019). *The "double absence" of the immigrant and its legacy across generations among Australians of Italian origin*. «Journal of Anthropological Research», 75/1: 21-47.
- Marshall, Thomas (1950). *Citizenship and Social Class*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Martiniello, Marco (1992). *Leadership et pouvoir dans les communautés d'origine immigrée*. Paris: l'Harmattan.
- Martiniello, Marco; Mazzola, Alessandro; Rea, Andrea (2017). *La nuova emigrazione italiana in Belgio*. «Studi Emigrazione», 207: 440-450.
- Mascitelli, Bruno (2018) Un nuovo esodo di italiani in Australia? (17-28). In Bruno Mascitelli; Riccardo Armillei (Eds.), *Gli italiani in Australia. Memoria storica e nuovi modelli di mobilità*. Perugia: Stranieri University Press.
- Mazzi, Lisa (2012). *Donne mobili. L'emigrazione femminile dall'Italia alla Germania (1890-2010)*. Isernia: Cosmo Iannone Editore.
- Meyer Sabino, Giovanna (2002). In Svizzera (147-158). In Piero Bevilacqua et al. *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*. Roma: Donzelli.
- Mezzadra, Sandro; Neilson, Brett (2012). *Between inclusion and exclusion: On the topology of global space and borders*. «Theory, Culture & Society», 29/4-5: 58-75.
- Miravalles, Ana Cecilia (2022). *Inmigrantes trentinos en Bahía Blanca entre 1880 y 1918*. «Cuadernos del Sur. Historia» 51: 123-152.
- Miscali, Monica (2017). *Migranti, venditori ambulanti o vagabondi? L'emigrazione italiana in Norvegia nell'Ottocento*. «Altreitalie», 54: 27-44.
- Miscali, Monica (2021). *Destinazione Norvegia. Storia dell'immigrazione italiana di ieri e di oggi*. Milano: Franco Angeli.
- Myriatics(2016). *70ansd'immigrationitalienne...etplus!*. myria.be/files/MYRIATRICS_5_FR.pdf
- Moffa, Grazia (2014). Lo scenario di riferimento delle nuove migrazioni (41-60). In FILEF (Ed.), *Le nuove generazioni nei nuovi spazi e nuovi tempi delle migrazioni*. Roma: EDIESSE.
- Moffa, Grazia (2022). *La nuova emigrazione italiana a Shanghai: Riflessioni ai tempi della Pandemia*. Milano: Franco Angeli.
- Moffa, Grazia; Di Gregorio, Marco (2023). *Exploring the use of WeChat for qualitative social research: The case of Italian digital diaspora in Shanghai*. «Frontiers in Sociology», 8 (1144507), www.frontiersin.org/articles/10.3389/fsoc.2023.1144507/full. Doi: 10.3389/ fsoc.2023.1144507.
- Morad, Mohammad; Della Puppa, Francesco (2018). *Bangladeshi migrant associations in Italy: transnational engagement, community formation and regional unity*. «Ethnic and Racial Studies», 42/10: 1788-1807.

- Morelli, Anne (1987). *Fascismo e antifascismo nell'emigrazione italiana in Belgio (1922-1944)*. Roma: Bonacci.
- Morelli, Anne (1992). L'immigration italienne en Belgique (201-214). In Ead. (sous la direction de), *Histoire des Étrangers et de l'Immigration en Belgique de la préhistoire à nos jours*. Bruxelles: Édition vie ouvrière.
- Morelli, Anne (sous la direction de) (2016). *Recherches nouvelles sur l'immigration italienne en Belgique*. Mons-Charleroi: Couleur livres.
- Mourlane, Stéphane (2001). *Solidarités formelles et informelles: les associations d'Italiens en France depuis 1945*. «Cahiers de la Méditerranée», 63: 199-211.
- NIAF-National Italian American Foundation, FGA-Fondazione Giovanni Agnelli (1988). Enti, associazioni, istituzioni italoamericane.
- NOMIT (2020). Gli invisibili in Australia (137-143). In Maddalena Tirabassi; Alvise Del Pra' (Eds.), *Il mondo si allontana? Il COVID-19 e le nuove migrazioni italiane*. Torino: Accademia University Press.
- Oiarzabal, Pedro J. (2012). *Diaspora Basques and online social networks: an analysis of users of Basque institutional diaspora groups on Facebook*. «Journal of Ethnic and Migration Studies», 38/9: 1469-1485.
- OIL-Organizzazione Internazionale del Lavoro (2020). Misure per il lavoro stagionale dei migranti: Ripensare ai principi fondamentali e ai meccanismi alla luce del COVID-19, maggio: www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms_746222.pdf
- O'Malley, Michael e Rosenzweig, Roy (1997). *Brave New World or Blind Alley? American History on the World Wide Web*. «The Journal of American History», 84/1: 132-155.
- O'Reilly, Tim (2010). What is web 2.0 (226-235). In Helen Donelan; Karen Kear; Magnus Ramage (Eds.), *Online communication and collaboration: A reader*. London: Routledge.
- Ottaviano, Chiara (1997). *Nuovi mezzi per comunicare, Storia, società e affari dal telefono al modem*. Torino: Paravia.
- Palidda, Salvatore (1983). Pour une approche à la dimension socio-politique de l'immigration italienne en France (80-106). In European Science Foundation, *Identité et culture: hypothèses théoriques et perspectives interdisciplinaires dans l'étude des communautés italiennes en France avec particulière attention aux jeunes*. Strasbourg: ESF.
- Palidda, Salvatore (2005). *L'associazionismo italiano in Francia*. «Studi Emigrazione», 160: 919-934.
- Palidda, Salvatore (2008). *Mobilità umane. Introduzione alla sociologia delle migrazioni*. Milano: Cortina.
- Palidda, Salvatore (2009). Socialità e associazionismo degli immigrati (623-636). In Paola Corti; Matteo Sanfilippo (a cura di), *Migrazioni*. Torino: Einaudi.
- Palidda, Salvatore; Catani, Maurizio (1987). *Le rôle du mouvement associatif dans l'évolution des communautés immigrées*. Paris: FAS-D.P.M.-Min. de la Solidarité, 3 voll.
- Peluffo, Paolo (2023). *Cavour il ginevrino*. «Limes», 12: 175-180.
- Peretz, Pauline (2005). «Diasporas», un concept et une réalité devant inspirer le soupçon? «Hypothèses», 1:137-146.
- Perotti, Antonio (1976). *Associazionismo italiano in Francia*. II° incontro della commissione «Associazioni». Château d'Écoublay, Fontenay-Trésigny, 24-25 gennaio 1976. Parigi: CIEMM.
- Perotti, Antonio (2004). *Scalabrini e le Migrazioni nel contesto storico delle migrazioni europee in America* [Appunti storici e cronologici], vol. I. Roma: ISS.
- Pichler, Edith (2020). *Ieri, oggi, domani. I lavoratori italiani in Germania*. «Il Mulino. Rivista bimestrale di cultura e di politica», 4: 718-727.
- Pichler, Edith (2003). *La formazione professionale degli emigrati italiani in Germania: ruolo e apporto di enti e associazioni italiane*. In Intenets (International Training and Em-

- ployment Networks), Progetto del Ministero degli Affari Esteri-Direzione Generale per gli italiani all'Estero e le politiche migratorie. Torino: ILO.
- Pichler, Edith (2016). *Ma Berlino è sempre stata dei giovani!* «Neodemos», 2 dicembre. www.neodemos.info/articoli/ma-berlino-e-sempre-stata-dei-giovani/
- Pichler, Edith (2018). Territorio e milieu: La partecipazione degli italiani in Germania (37-51). In Simone Battiston; Stefano Luconi, *Autopsia di un diritto politico. Il voto degli italiani all'estero nelle elezioni del 2018*. Torino: Accademia University Press.
- Pitroso, Giulio (2024). *The Catalan Digital Republic. A theoretical review*. «Journal of Ethnopolitics and Minority Issues in Europe», 23/1: 21-51. DOI: <https://doi.org/10.53779/QMBB2588>.
- Ponzanesi, Sandra (2020). *Digital diasporas: Postcoloniality, media and affect*. «Interventions», 22/8: 977-993.
- Prato, Giuseppe (1906). *La tendenza associativa fra gli italiani all'estero nelle sue fasi più recenti*. «La Riforma sociale» 16: 724-726.
- Prencipe, Lorenzo (2007). *Associazioni italiane nel mondo: una realtà in evoluzione da non dimenticare*. «Studi emigrazione» 165: 169-172.
- Prencipe, Lorenzo (2011). *L'associazionismo italiano all'estero: una continua storia di "relazioni". Il contributo al processo di unificazione*. www.migrantes.it/wp-content/uploads/sites/50/2019/03/associazionismo-estero.pdf
- Prencipe, Lorenzo (2019). *L'associazionismo italiano all'estero: una continua storia di relazioni. Il contributo al processo di unificazione*. In Fondazione Migrantes. *Rapporto italiani nel mondo*. Todi: Tau editrice.
- Priori, Andrea (2010). *Vita segreta delle "etnie": politica e stratificazione sociale a Bangladeshi*. «Zapruder», 22: 39-54.
- Priori, Andrea (2012). *Romer Probashira. Reti sociali e itinerari transnazionali bangladesi a Roma*. Roma: Meti.
- Prodi, Romano (2015). Prefazione. In Gianni Bottalico; Vincenzo Satta (a cura di). *Corpi intermedi. Una scommessa democratica*. Milano: Ancora.
- Prontera, Grazia (2009). *Partire, tornare, restare? L'esperienza migratoria dei lavoratori italiani nella Repubblica Federale Tedesca nel secondo dopoguerra*. Milano: Guerini e Associati.
- Pugliese, Enrico (2006). *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna: il Mulino.
- Pugliese, Enrico (2014). *L'Italia tra emigrazione e immigrazione: tendenze storiche e recenti (17-30)*. In FILEF (Ed.), *Le nuove generazioni nei nuovi spazi e nuovi tempi delle migrazioni*. Roma: EDIESSE
- Pugliese, Enrico (2017). *Giovani e anziani nella nuova emigrazione italiana (45-59)*. In Corrado Bonifazi (a cura di), *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*. Roma: CNR- IRPPS.
- Pugliese, Enrico (2018). *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Pugliese, Enrico (2022). Prefazione (7-13). In Massimo Angrisano et al. *L'associazionismo dell'emigrazione italiana in transizione*. Roma: Futura.
- Pugliese, Enrico (2023). *L'emigrazione italiana e i suoi protagonisti di ieri e di oggi*. «Studi Emigrazione», LX/231: 394-404.
- Quattrocchi, Patrizia; Toffoletti, Micol; Tomasin, Elena Vera (2003). *Il fenomeno migratorio nel comune di Monfalcone. Il caso della comunità bengalese*. Gradisca d'Isonzo: A.R.E.A.S.
- Renaudin, Claire (2016). *Les Italiens à Molenbeek (1947-1980). De la présence à la transparence (117-132)*. In Anne Morelli (sous la direction de). *Recherches nouvelles sur l'immigration italienne en Belgique*. Mons-Charleroi: Couleur livres.
- Ricciardi, Toni (2012). *Gli italiani a Zurigo. Una presenza significativa (358-366)*. In Fondazione Migrantes. *Rapporto italiani nel mondo 2012*. Roma: Idos.

- Ricciardi, Toni (2013). *Associazionismo ed emigrazione. Storia delle Colonie Libere e degli italiani in Svizzera*. Roma-Bari: Laterza.
- Ricciardi, Toni (2015). *Morire a Mattmark. L'ultima tragedia dell'emigrazione italiana*. Roma: Donzelli.
- Ricciardi, Toni (2016). Italiani a Ginevra e Zurigo: storia, storie e nuovi arrivi (316-324). Fondazione Migrantes (a cura di). *Rapporto italiani nel mondo 2016*. Todi: Tau.
- Ricciardi, Toni (2016a). *La «Coppa Italia» delle Colonie Libere in Svizzera*. «Studi Emigrazione», LIII/203: 405-418.
- Ricciardi, Toni (2016b). *Marcinelle 1956. Quando la vita valeva meno del carbone*. Roma: Donzelli.
- Ricucci, Roberta (2017). *The New Southern European Diaspora: Youth, Unemployment, and Migration*. Lanham Maryland: Lexington Books.
- Robards, Brady; Bennett, Andy (2011). *MyTribe: Post-subcultural manifestations of belonging on social network sites*. «Sociology», 45/2: 303-317.
- Robards, Brady (2018). Belonging and neo-tribalism on social media site Reddit (187-206). In Anne Hardy; Andy Bennett; Brady Jay Robards (Eds.). *Neo-tribes: Consumption, leisure and tourism*. London: Palgrave Macmillan.
- Robbiani, Dario (2005). *Cinkali*. «L'Avvenire dei lavoratori» CVII/3-4, Zurigo.
- Rocha-Trindade, Maria Beatriz (1990). Le appartenenze multiple negli spazi migratori (188-194). In Francesco Calvanese (a cura di), *Emigrazione e politica migratoria negli anni Ottanta*. Salerno: Department of Sociology and Political Science, University of Salerno.
- Rosoli, Gianfausto (a cura di) (1978). *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*. Roma: CSER.
- Rosoli, Gianfausto (1993). *Emigrazione italiana in Argentina: aspetti sociali e culturali*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana – Treccani.
- Rozario, Santi (1992). Purity and Communal Boundaries. Woman and Social Change in Bangladeshi Village. Sidney: Allen & Unwin.
- Rubattu, Antonio (2005). *La baracca. 50 anni di Acli in Belgio*. Bruxelles: editrice Acli Belgio.
- Runefelt, Leif (2022). Threat or Nuisance? Foreign Street Entertainers in the Swedish Press, 1800-1880 (303-328). In Sari Nauman et al. (eds). *Baltic Hospitality from the Middle Ages to the Twentieth Century*. Cham (CH): Palgrave.
- Sayad, Abdelmalek (1999). *La Double Absence*. Paris: Editions du Seuil.
- Sanfilippo, Matteo (a cura di) (2003). *Emigrazione e storia d'Italia*. Cosenza: Pellegrini.
- Sanfilippo, Matteo (2011). *Cronologia e storia dell'emigrazione italiana*. «Studi Emigrazione», XLVIII/183: 357-370.
- Sanfilippo, Matteo; Vignali, Luigi Maria (2017) (a cura di). *La nuova emigrazione italiana*. «Studi emigrazione», LIV/207.
- Sanfilippo, Matteo (2017). *La nuova emigrazione italiana (2000-2017): il quadro storico e storiografico*, «Studi emigrazione», LIV/207: 359-378.
- Sassen, Saskia (1991). *The global city*. Princeton (NJ): Princeton University Press.
- Sassen, Saskia (2002). *Globalizzati e scontenti. Il destino delle minoranze nel nuovo ordine mondiale*. Milano: Il Saggiatore.
- Sennet, Richard (2010). *Der flexible Mensch. Di Kultur des neuen Kapitalismus*. Berlin: Verlag Taschenbuch.
- Sheller, Mimi e Urry, John (2016). *Mobilizing the New Mobilities Paradigm*. «Applied Mobilities» 1/1: 10-25.
- Silvestri, Giorgio (2009). *I media della diaspora italiana. Dal Bollettino al al blog*. Madrid: Marenostrom.
- Simmel, Georg (1908), *Exkurs über den Fremden 1908. Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung* (509-512). Berlin: Duncker & Humblot.

- Simon, Gildas (1979). *L'Espace des travailleurs tunisiens en France : structures et fonctionnement d'un champ migratoire international*. Poitiers: Université de Poitiers.
- Sontag, Deborah (1993). *Study Sees Illegal Aliens in New Light*. «New York Times», September 2.
- Stellin, Monica (ed.) (2005). *The Virtual Piazza. The Representation of Italian Culture in the Media*. Toronto: The Frank Iacobucci Centre for Italian Studies, Department of Italian Studies at University of Toronto
- Stjebpandic, Katarina; Karakayali, Serhat (2018). Solidarität in postmigrantischen Allianzen: Die Suche nach dem Common Ground jenseits individueller Erfahrungskontexte (236-252). In Naika Foroutan; Juliane Karakayali; Riem Spielhaus (a cura di). *Postmigrantisches Perspektiven, Ordnungssysteme, Repräsentationen, Kritik*. Frankfurt am Main: Campus.
- Stockolms Stad (Archivio della città di Stoccolma) (1947). Rekonstruktion av händelseförloppet vid mordet på Oakhill (Ricostruzione della sequenza degli eventi nell'omicidio di Oakhill), 25 dicembre.
- Stockolms Stad (Archivio della città di Stoccolma) (1914). Polisutlåtande angående italiennaren Bellios ansökan om svenskt medborgarskap (Parere della polizia riguardo alla domanda di cittadinanza svedese dell'italiano Bellio).
- Stronati, Monica (2020). *Il mutuo soccorso tra storia e storiografia, ovvero ripensare il diritto di associazione*. «Giornale di diritto costituzionale», 39/1: 285-301.
- SVIMEZ (2017). *Rapporto SVIMEZ sull'economia del Mezzogiorno*. Bologna: il Mulino.
- SVIMEZ (2020). *Rapporto SVIMEZ. L'economia e la società del Mezzogiorno*. Bologna: il Mulino.
- Tajani, Angelo (1999). *När italienarna lovades. Guld & gröna skogar*. Hörby: 2 kronors förlag.
- Talani, Leila Simona; Rosina, Matilde; Torrisi, Orsola; Deliperi, Rita; Monteleone, Giulia (2022). La migrazione secondaria. Il caso della comunità italo-bengalese. Londra: Comites. www.comiteslondra.info/wp-content/uploads/2022/05/La-migrazione-secondaria_rev.pdf
- Tassello, Graziano G. (a cura di) (2000). *Diversità nella comunione. Spunti per la storia delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera (1896-2004)*. Roma-Basilea: Cserpe.
- Thorp, John P. (1978). *Power among the Farmers of Daripalla: a Bangladesh Village Study*. Chicago: Caritas Bangladesh and Asia Partnership for Human Development.
- Tintori, Guido (2009). *Fardelli d'Italia? Conseguenze nazionali e transnazionali delle politiche di cittadinanza italiane*. Roma: Carocci.
- Tirabassi, Maddalena (2002). Gli italiani sul Web (714-738). In Piero Bevilacqua et al. *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*. Roma: Donzelli.
- Tirabassi, Maddalena (2021). *Second generation Italics. Le seconde generazioni nelle migrazioni italiane del passato e nelle nuove mobilità*. «Altreitalie», 63: 11-47.
- Tirabassi, Maddalena; Del Pra', Alvise (2014). *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*. Torino: Accademia University Press.
- Tirabassi, Maddalena; Del Pra, Alvise (2015). *La meglio Italia: Le mobilità italiane nel XXI secolo*. «Italian American Review», 148.
- Tjerneld, Staffan (1950). *Stockholmsliv: hur vi bott, arbetat och roat oss under 100år*. Stockholm: Norstedt & Söners Förlag.
- Tomei, Gabriele (2017). *Cervelli in circolo. Trasformazioni sociali e nuove migrazioni qualificate. Un'indagine pilota sui laureati espatriati dell'Università di Pisa*. Milano: Franco Angeli.
- Traboni, Igor (2023). *Tendenze. Pensionati all'estero non solo per il fisco: molti seguono i figli*. «Avvenire», 11 ottobre.
- Trincia, Luciano (2002). *Per la fede, per la patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla Prima guerra mondiale*. «Istituto Storico Salesiano-Studi» 19. Roma: Las.
- Trento, Angelo (1989). *L'emigrazione italiana in Brasile nel secondo dopoguerra (1946-1960)*. «Studi Emigrazione», 95: 388-415.

- Trento, Angelo (2002). In Brasile (3-23). In Piero Bevilacqua et al. *Storia dell'emigrazione italiana, Arrivi*. Roma: Donzelli.
- Tsagarousianou, Roza (2017). *Rethinking the concept of diaspora: mobility, connectivity and communication in a globalised world*. «Westminster papers in communication and culture», 1/1: 52-65.
- Ufficio Senatrice Francesca La Marca (2023). Direttore Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie, Luigi Maria Vignali, sul potenziamento dei servizi consolari, 13 novembre: <https://francescalamarca.com/2023/11/13/la-sen-la-marca-incontra-il-direttore-generale-per-gli-italiani-allestero-e-le-politiche-migratorie-luigi-maria-vignali-sul-potenziamento-dei-servizi-consolari/>
- Urry, John (2000). *Sociology Beyond Societies. Mobilities for the Twenty-First Century*. London: Routledge,
- Vedovelli, Massimo (a cura di) (2011). *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*. Roma: Carocci.
- Vedovelli, Massimo (2022) (a cura di). *Lingua, emigrazione, economia italiana nel mondo*. «Studi emigrazione», LIX/228.
- Vertovec, Steven; Cohen, Robin (eds) (1999). *Migration, Diasporas and Transnationalism*. Cheltenham (UK)-Northampton (Ma.) Usa: An Elgar Reference Collection. [Per una recensione del vol. si veda Tirabassi, Maddalena (2001). «Altreitalie», 23: 89-92].
- Verwiebe, Roland (2006). Transnationale Migration innerhalb Europas (301-325). In Florian Kreutze; Silke Roth (a cura di), *Internationale Karrieren. Biographien, Lebensführung und Identität*. Opladen: VS Verlag für Sozialwissenschaften.
- Vexler, Celia Viggo (2021). *Columbus Day is not a holiday the U.S. - and Italian Americans - should celebrate*. «NBC News», October 11.
- Wilson, Samuel M.; Peterson, Leighton C. (2002). *The anthropology of online communities*. «Annual review of anthropology», 31/1: 449-467.
- Zeitlin, Jonathan; Nicoli, Francesco; Laffan, Brigid (2019). *Introduction: The European Union beyond the polycrisis? Integration and politicization in an age of shifting cleavages*. «Journal of European Public Policy», 26/7: 963-976.

III Parte

Conclusioni – Sfide – Opportunità – Raccomandazioni

di Carola Perillo
progetti@cser.it

Tirare le fila di un rapporto di ricerca così articolato e complesso non è opera di poco conto se non si vuole cadere in una sintetica e semplicistica tentazione di riassumere i molteplici volti di associazionismo all'estero che emergono dai capitoli redatti dai ricercatori coinvolti. Eppure, nonostante la grande mole di dati, esperienze e analisi alcuni punti comuni sono stati rilevati ed evidenziati ed è necessario soffermarsi su tali elementi per indicare il fil rouge dell'esperienza associazionistica degli italiani all'estero.

Fra gli elementi comuni, emerge fortemente negli scritti di questa ricerca internazionale la “questione sociale” che riguarda l'emigrazione italiana - storica e contemporanea - e, di conseguenza, il suo associazionismo. La centralità della componente sociale che influisce sulla scelta emigratoria e la accompagna e connota nei paesi d'arrivo richiama l'attualità del pensiero di San Giovanni Battista Scalabrini, che nel 1892 presentando all'esposizione di Palermo il rapporto sull'assistenza all'emigrazione nazionale e degli istituti che vi provvedono” definisce l'emigrazione «*una parte della complessa questione sociale, la quale tanto affatica il secolo presente*».

Infatti, come evidenziano i due autori (Prencipe, Sanfilippo) del primo capitolo che inquadra il fenomeno dal punto di vista storiografico e statistico, il grande esodo emigratorio dell'Italia post-unitaria esplose in un'Italia segnata da fattori economici-sociali come la grande depressione del 1873-1896, la crisi agricola dovuta all'ingresso di competitor come gli Stati Uniti d'America nel mercato del grano, la scelta protezionistica dell'Italia seguita dalla caduta del valore dei prodotti agricoli e dalla grande fuga migratoria dalle campagne italiane. Fa da sponda a questa grave situazione economica un'azione politica sull'emigrazione di cui gli autori evidenziano l'ambivalenza: da un lato la perdita di manodopera e di uomini per l'esercito, dall'altro i probabili benefici di questo esodo: rimesse economiche, diminuzione della tensione sociale (le partenze come valvola di sfogo) e l'accesso a mercati ed aree considerati fino a poco tempo prima lontanissimi.

In questo periodo storico la parola e l'azione di Scalabrini viene richiamata dagli autori per ricordare l'impegno profuso affinché la protezione degli emigranti italiani proseguiva dopo l'arrivo attraverso una rete di enti ed Istituti ad hoc (patronati, scuole e ospedali italiani all'estero, Camere di Commercio). È proprio in questa fase storica che si può ravvisare la nascita di un'idea, ancora *in nuce*, di una rete associativa che protegga, accompagni e mantenga i legami con il paese di origine delle comunità di italiani all'estero. Dalle ragioni del primo grande esodo alle motivazioni odierne, i due autori, oltre a constatare la costanza dell'espatrio degli italiani, trovano una continuità nel modello di "mobilità plurime" che si esplica nell'assenza di un effettivo abbandono definitivo del luogo di partenza, evidenziando come d'altra parte più di un terzo degli emigranti (circa 12 milioni di italiani) dal 1905 ad oggi, sia rientrato.

Appare evidente dai vari interventi che l'associazionismo storico non è solo una risposta all'accoglienza degli emigranti italiani in altri paesi ma una sorta di avamposto dell'italianità da non sottovalutare. Eppure, come confermato dalla ricerca FAIM del 2022, e sottolineato da Ricci in questo report, la gloriosa stagione dell'associazionismo come interlocutore privilegiato dell'emigrante versus le istituzioni sembra chiusa, non tanto per una scomparsa effettiva dell'associazionismo ma per una sua trasformazione o, come la definiscono gli autori, transizione, ancora in itinere.

Come rilevato in più saggi di questa ricerca (Moffa, Ricci, Tirabassi) l'associazionismo italiano all'estero in quanto forma di mutuo aiuto, informazione e supporto al processo di inserimento nel paese ospite rimane attivo, pur avendo cambiato lo spazio di confronto da quello fisico dell'associazione a quello virtuale dei social network. Dunque, una sorta di comunità virtuale che sopperisce a carenze informative istituzionali, del luogo di arrivo e di partenza, facilita il processo informativo e risponde ad esigenze per lo più pratiche. Se da un lato, la minore adesione formale all'associazionismo storico evidenzia una minore partecipazione, tanto che i neologismi auto-definitori come "expat" veicolano l'idea che il "dissenso identitario" anima una parte degli italiani (giovani e qualificati) fuori dai confini nazionali ed esprime una sorta di volontà di non riconoscersi a livello identitario come italiani all'estero. Dall'altro, come rileva giustamente Moffa, il nuovo associazionismo sebbene si manifesti prevalentemente in digitale continua a seguire le categorie geografiche tradizionali, a riprova che la vocazione ad instaurare connessioni con altri emigranti che condividano cultura, provenienza geografica e spesso contesto professionale (come, ad esempio, l'associazionismo dei ricercatori all'estero) esercita ancora una funzione aggregante.

Ciò che in più interventi viene messo in risalto è la necessità di trovare connessioni culturali condivise – benché virtuali – non solo sulla base di una necessità di assistenza sociale ed informativa o di una cultura identitaria comune (quella italiana), ma anche in base ad un'attitudine culturale condivisa di tipo "cosmopolita". Questo atteggiamento condiviso rende il nuovo associazionismo peculiare poiché alla ricerca di una sintesi fra radici culturali tradizionali comuni e riconosciute unisce una propensione ad una visione contemporanea dell'identità culturale come "cittadini del mondo".

La dimensione cosmopolita degli italiani all'estero apre su un ulteriore elemento comune evidenziato dai ricercatori di questo report: la presenza tangibile dei "nuovi italiani" all'estero. Nell'intervento di Tirabassi si evidenzia la sua consistenza numerica, tra il 2012 e il 2017 troviamo oltre 40 mila naturalizzati cancellati per l'estero, vale a dire che quasi il 5% di coloro che hanno in quel periodo acquisito cittadinanza si è poi trasferito all'estero. Per lo più giovani al di sotto dei 30 anni che si rivolgono verso l'Europa e l'America Centro-Meridionale per i propri progetti di vita.

Questo distacco dalla nuova patria di cittadinanza non implica, però, un allontanamento identitario culturale visto che si ritrovano attraverso i social media in gruppi di italiani all'estero, riconoscendosi linguisticamente e culturalmente italiani. Viene citato a tal proposito, nel testo di Della Puppa, uno dei "case studies" del report: il caso degli italo-bangladesi nel Regno Unito che rappresentano quasi il 12% degli italiani residenti a Londra.

L'autore racconta che la medesima, seppure ambivalente e contraddittoria, attitudine associativa manifestata dai migranti bengalesi in Italia si riproduce ad opera delle 2G italo-bangladesi nel Regno Unito, ed in particolare a Londra. Di particolare interesse è che sotto il marchio "Caffè Italia", denominazione comune degli esercizi pubblici gestiti da italo-bangladesi, si va a ricreare un nuovo, eppure storico, associazionismo che vede il ritorno di luoghi fisici di incontro che si occupano prioritariamente di supportare le famiglie neo arrivate di italo-bangladesi relativamente agli aspetti delle prestazioni del welfare, orientando i nuovi arrivati ad un rapido accesso tramite un supporto al disbrigo di pratiche burocratiche e amministrative. In secondo luogo, tali associazioni si occupano, come anche lo storico associazionismo italiano all'estero, di promozione delle tradizioni culturali.

La differenza è che le tradizioni folkloristiche, gastronomiche, artistiche promosse a beneficio della comunità e soprattutto delle nuove generazioni (spesso nate in Italia) riguarda il Bangladesh e non l'Italia. Dunque, il legame con il paese d'origine rimane fondamentale, anche se ha attraversato ben due socializzazioni migratorie, l'Italia della nuova cittadinanza e l'Inghilterra dell'attuale progetto migratorio. Eppure, il legame con l'Italia viene mantenuto tramite l'organizzazione di "serate culturali italiane", tramite consumi gastronomici, culturali con riferimenti estetici e di abbigliamento al Made in Italy. Soprattutto le seconde generazioni ricongiunte nel Regno Unito mostrano questo "attaccamento" identitario all'Italia, poiché la loro prima socializzazione è avvenuta lì.

Quindi possiamo individuare nella componente della nuova emigrazione italiana un'attitudine all'associazionismo in rete, mente per i "nuovi italiani" in emigrazione una tendenza alla costruzione di realtà associazionistiche tradizionali e fisiche. Elemento comune, invece, è il cosmopolitismo e la contaminazione di più culture come cifra identitaria del nuovo italiano all'estero.

Come sottolinea Pugliese nel suo intervento, il ruolo del nuovo associazionismo in rete è più debole della capacità di assistenza e difesa che connotava l'associazionismo storico e sebbene la connotazione cosmopolita della nuova emigrazione si sposi più facilmente con la velocità e fruibilità della rete, d'altra parte c'è il rischio concreto che queste forme di connessioni siano fragili in un Europa meno

aperta all'emigrazione. Un elemento che evidentemente gli emigranti neoitaliani riescono a vedere con maggiore lucidità, data l'esperienza dell'immigrazione in Italia e la necessità ed utilità dell'associazionismo delle diaspore che li hanno supportati nel processo di acquisizione della cittadinanza italiana.

La fragilità del nuovo associazionismo è messa in luce da Marin nel case study relativo alla presenza in Francia. L'autore sottolinea, in particolar modo, come alla base di una scarsa partecipazione, che rende le associazioni più invisibili che inesistenti, ci sia un sentimento contrastante da parte dei nuovi emigranti italiani che da un lato non vogliono identificarsi nello stereotipo "dell'immigrato" che si affida alla "catena migratoria" e si muove all'interno di un gruppo etnico ristretto e delle sue iniziative. Dall'altro lato l'esperienza migratoria mitiga gradualmente questo rifiuto e porta all'incontro con un associazionismo che propone, però, un'immagine dell'Italia idealizzata e stereotipata in cui il nuovo emigrante non si riconosce. Dunque, secondo l'autore, è qui che nasce la volontà di "riammodernamento" dell'associazionismo storico che poi si esprime spesso nella connessione digitale.

Anche in questo caso la lacuna principale individuata è l'insussistenza di una effettiva tutela e rappresentanza degli emigranti italiani, oltre la semplice e mera capacità informativa. La mancanza di partecipazione civica dell'associazionismo non storico espone dunque l'emigrazione italiana in Francia ad una frammentazione che, di volta in volta, viene imputata ad una sorta di nostrano campanilismo, individualismo o mancanza di capacità di strutturazione. L'analisi evidenzia invece l'instabilità dell'attuale emigrazione che priva di garanzie di effettiva stabilità ed inserimento, risulta difficilmente compatibile con la vita associazionistica storicamente attiva in Francia, quasi a delineare "due Italie" presenti su suolo francese.

La contrapposizione, quasi antitetica, fra vecchia e nuova emigrazione relativamente all'associazionismo è ripresa da Grispigni e Lunetto nel caso del Belgio. Gli autori distinguono i due mondi emigratori per caratteristiche demografiche e aspettative: con un'età fra i 20 e di 40 anni ed una scolarizzazione più elevata, chi opera questa scelta, ricordano gli autori citando Pugliese, si definisce più un "espatriato che un migrante". La necessità della mobilità è legata sì al fattore lavoro, ma in cerca di una migliore opportunità di realizzazione professionale, più che ad una necessità di sopravvivenza economica. Sottolineano, infine, che la catena migratoria ha una consistenza differente dal passato: non è quella dei compaesani/parenti bensì quella di chi condivide una cultura e delle aspettative con un "gruppo di pari". Anche in questo caso troviamo la massiccia presenza sul web di questi espatriati.

La già citata da Marin, smaterializzazione dell'associazionismo in Francia caratterizza fortemente anche la nuova emigrazione a Bruxelles, mentre per le altre forme storiche di presenza italiana nel paese pare resistere la struttura tradizionale, rilanciando la dicotomia di tipologie emigratorie italiane differenti, ma anche di diversi territori di insediamento che in questo caso sembrano essere influenzati dall'accentramento nella capitale.

L'ultimo caso di studio europeo riguarda la Scandinavia, presentata da Miscali, che parla di un'emigrazione italiana che non si connota etnicamente ed è apparentemente perfettamente integrata nel tessuto scandinavo. L'associazionismo

che emerge dalla ricerca appare, soprattutto nel caso della Svezia, in continuità con quello storico anche se è stata integrata la parte di diffusione web per facilitare la conoscenza delle attività ed iniziative e l'inserimento stesso degli italiani in Svezia. In Norvegia e Danimarca è segnalato dall'autrice un mondo associazionistico più limitato e tendenzialmente virtuale, diretto alla componente informativa già più volte evidenziata.

Il capitolo dedicato all'associazionismo negli Stati Uniti, curato da Marinari, evidenzia come la nuova emigrazione italiana abbia creato una sorta di frattura e non di continuità con la comunità italo americana. L'autrice ricorda come Luconi (2018) abbia sottolineato che *«gli italo-americani di vecchia data hanno perduto le proprie radici etniche nazionali, si considerano euro-americani, e al massimo mantengono una connessione superficiale con le loro lontane origini italiane»*. Culturalmente e politicamente differenti gli emigranti vecchi e nuovi negli Stati Uniti non si associano ma marcano una netta separazione. Sia per fattori distintivi nello stile di vita, nelle possibilità e traiettorie professionali, sia perché la nuova emigrazione italiana è a sua volta frammentata in categorie difficilmente collegabili in termini di interessi comuni: l'autrice sottolinea come i vari gruppi che compongono la comunità italiana negli States hanno esigenze differenti, le tecnologie li supportano nel collegamento con il paese di origine e quindi non necessitano di un associazionismo che sopperisca a questa lontananza.

Piuttosto cercano legami con l'Italia che rispecchino la loro visione del mondo ed in particolare i più giovani e i professionisti tendono a sviluppare nuove forme di associazionismo in rete di tipo transnazionale che unisca chi al di là della nazionalità sia unito da un interesse per lingua e cultura italiana.

I casi di studio extra-europei proseguono con l'approfondimento di Bertagna e Bernasconi nel contesto del Brasile e dell'Argentina. La consistenza, strutturazione forza politica che storicamente l'associazionismo italiano ha avuto in questi paesi segna il volto del moderno associazionismo in maniera significativa. Le autrici rilevano come la storia dell'associazionismo in questi paesi sia fortemente legata al periodo storico che si chiude con il XXI secolo e che la nuova emigrazione non fa parte di questo patrimonio associazionistico.

Anche in questo contesto, come in quello statunitense, pare che le poche migliaia di nuovi arrivati non instaurino legami con le generazioni precedenti e le loro emanazioni associazionistiche. Anche Bernasconi e Bertagna sottolineano come le nuove generazioni di emigranti non sentano come primaria la necessità far parte o fondare istituzioni formali nel paese d'arrivo, come d'altronde forse non ne facevano parte nel paese di partenza. Anche in questo caso la facilità di comunicazione con gruppi di cui condividono visioni valoriali ed interessi, sebbene a migliaia di km di distanza prevale sull'istanza di sentire una comunità fisica vicina.

L'ultimo caso di studio ha toccato l'Australia grazie a tre ricercatori Battiston, Marchetti e Pitroso. Gli autori evidenziano con nettezza che i neo-migranti assumono un atteggiamento critico verso l'associazionismo storico. Gli autori sottolineano che, sebbene l'elemento comune alla mobilità moderna in Australia possa essere comunque ritrovato nella crisi economica globale del 2007-2008 e alle sue conseguenze, i giovani neo-migranti che arrivano in questo paese sono accomunati più

dal desiderio di fare nuove esperienze e dalla voglia di avventura. In un contesto in cui temporaneità e transitorietà sono le parole chiave del progetto migratorio, le forme di aggregazione si sostanziano ancor di più nello spazio digitale, tanto che gli autori parlano esplicitamente di “*digital togetherness e digital diaspora*”.

Il quadro complessivo della ricerca sembra, così, delineare elementi comuni come: 1) mancanza di dialogo intergenerazionale fra nuovi emigranti, nuovi italiani e italo-discendenti e l’associazionismo storico; 2) propensione all’aggregazione per condivisione di valori e visione del mondo ed in particolare un’attitudine cosmopolita e transnazionale piuttosto che una rivendicazione identitaria nazionale; 3) volontà di connessioni in rete e smaterializzazione dei rapporti di comunità; 4) comunità che cambia di sostanza e diviene un luogo dove trovare comunanza e non identità.

Vale la pena ricordare che, come evidenziato da Vedovelli (2022), sebbene i luoghi di incontro comunitario e i simboli culturali e linguistici che prima identificavano l’esistenza di una comunità italiana all’estero siano sostituite da altre strutture simboliche e linguistiche, ciò non vuol significare che stiano scomparendo ma che siano in atto meccanismi e circuiti di condivisione comunitaria differenti. Tale evoluzione non deve essere percepita come stigmatizzante di un’Italia tradizionale e immutabile ma può porsi in dialogo con una nuova Italia portata all’estero e comunicata dai “nuovi italiani”, dalla nuova emigrazione italiana e dagli italo-discendenti che si riconoscono in nuovi modelli e simboli di italianità riconoscibili e percepiti come modelli socioculturali contemporanei di una cultura italiana cosmopolita.

Chiudiamo questo excursus sui contenuti del rapporto di ricerca con alcune riflessioni in termini di opportunità e sfide che si sostanzieranno in “policy brief” dopo l’incontro conclusivo con l’intero network del progetto di ricerca.

L’associazionismo italiano all’estero svolge un ruolo fondamentale nel mantenere e promuovere legami culturali, sociali ed economici tra l’Italia e le comunità italiane sparse nel mondo. Queste associazioni rappresentano un’importante risorsa per favorire l’integrazione degli italiani all’estero e per sostenere lo sviluppo di relazioni transnazionali, per supportare la valenza culturale ed economica dell’eccellenza del Made in Italy nel mondo.

Le sfide individuabili

1. “transizione delle reti sociali”: in alcune comunità italiane all'estero, il senso di appartenenza e l'identità culturale rischiano di indebolirsi a causa del cambiamento delle dinamiche sociali e non della distanza geografica dall'Italia. La risposta dell'associazionismo è accogliere il cambiamento delle istanze e degli strumenti di comunicazione e interscambio.
2. “Esigenze variegate”: le comunità italiane all'estero sono caratterizzate da una grande diversità di interessi, esigenze e background socioculturali. I nuovi italiani sono una molteplicità di identità culturali e cosmopolite che chiedono la creazione di programmi e servizi che rispondano efficacemente a tutte le loro necessità: non solo quelle informative di inserimento, ma anche istanze di rappresentanza di queste nuove identità che possono farsi portavoce del Made in Italy che oltre il commerciale abbracci anche il culturale.
3. “Risorse limitate”: Molte associazioni italiane all'estero operano con risorse finanziarie limitate e dipendono spesso dal volontariato, il che può limitare la portata e l'impatto delle loro attività e il loro rinnovamento e capacità di attrazione della nuova emigrazione.

Le nuove opportunità

1. “Promozione dell'identità culturale italiana”. Le associazioni italiane all'estero giocano un ruolo chiave nel diffondere la cultura, la lingua e le identità italiane che in essa si riconoscono al di là della nazionalità, contribuendo così alla coesione sociale e al senso di appartenenza delle comunità italiane nel mondo.
2. “Rete di supporto e solidarietà”. Le associazioni devono raccogliere la sfida e l'opportunità della rete digitale per farsi pervasive e consistenti al di là dei singoli contesti territoriali di inserimento. La comunità virtuale degli italiani nel mondo potrebbe essere una seconda Italia transnazionale capace di farsi agente del potenziale culturale italiano in tutti i settori di eccellenza culturale, economica e sociale.

“Raccomandazioni politiche”

1. “Sostegno finanziario”. Fornire finanziamenti pubblici o agevolazioni fiscali alle associazioni italiane all'estero per sostenere le loro attività e ampliare il loro impatto.
2. “Promozione della partecipazione e dell'inclusione”. Incoraggiare la partecipazione attiva delle comunità italiane all'estero nelle associazioni, garantendo la rappresentanza di tutte le fasce della popolazione e promuovendo l'inclusione sociale.
3. “Collaborazione con le istituzioni italiane”. Favorire la collaborazione tra le associazioni italiane all'estero, anche non formali, e le istituzioni italiane, al fine di massimizzare il coordinamento e l'efficacia delle politiche di supporto alle comunità italiane nel mondo.

In conclusione, si può sostenere che investire nell'associazionismo italiano all'estero è fondamentale per sviluppare una nuova comunità italiana all'estero, una nuova identità culturale italiana, capaci di promuovere la coesione sociale e sostenere lo sviluppo delle comunità italiane nel mondo. Le politiche volte a sostenere e valorizzare il ruolo delle associazioni italiane all'estero possono contribuire a rafforzare i legami tra l'Italia e le sue comunità globali, creando così un ponte fondamentale tra i cittadini italiani nel mondo e i cittadini residenti in Italia. In questo senso il nuovo associazionismo, anche virtuale e dalle molteplici sfaccettature di identità interculturali, si porrebbe come risorsa nel campo della collaborazione scientifica, economica e della valorizzazione del potenziale delle eccellenze italiane nel mondo.

Le posizioni contenute nel presente report sono espressione esclusivamente degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Gli autori

Lorenzo Prencipe: Presidente Fondazione CSER/Direttore “Studi Emigrazione”

Matteo Sanfilippo: Università degli studi della Tuscia/Istituto Storico Scalabriniano

Enrico Pugliese: IRPSS CNR

Rodolfo Ricci: Federazione italiana emigrazione immigrazione (FIEI)

Grazia Moffa: Università degli Studi di Salerno

Maddalena Tirabassi: Centro Altreitalie sulle Migrazioni Italiane

Edith Pichler: Università di Potsdam

Toni Ricciardi: Université de Genève

Luca Marin: Direttore Centre d’Information et d’Etudes sur les Migrations Internationales (CIEMI)

Francesco Della Puppa: Università di Venezia

Pietro Lunetto: Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (FILEF)

Marco Grispigni: FILEF Nuova Emigrazione Belgio

Monica Miscali: Norwegian University of Science and Technology (Trondheim, Norway)

Maddalena Marinari: Gustavus Adolphus College (Saint Peter, Minnesota)

Alicia Bernasconi: Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos (CEMLA)

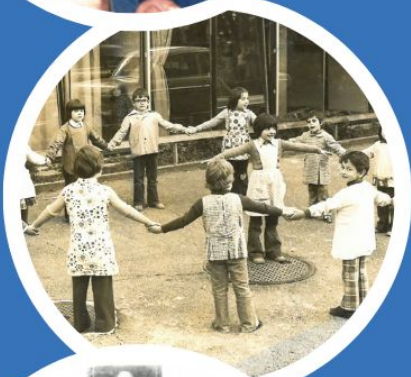
Federica Bertagna: Università di Verona

Simone Battiston: Swinburne University of Technology (Australia)

Giulia Marchetti: University of Western Australia (UWA)

Giulio Pitroso: Griffith University (Australia)

Carola Perillo: Fondazione Centro Studi Emigrazione



“ La pubblicazione è il risultato della ricerca su Il nuovo associazionismo italiano all'estero, promossa dal Centro Studi Emigrazione di Roma, con il sostegno della Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale e il contributo dei migliori conoscitori della presenza italiana nel mondo, con lo scopo di mettere in evidenza la valenza di risorsa del nuovo associazionismo nelle relazioni di cooperazione internazionale in ambito scientifico, economico, culturale e la sua capacità di fare “rete” nella valorizzazione dell’italianità nel mondo”.

ISBN: 978-88-85438-37-8

